

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

483.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 MARZO 1982PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORIS FORTUNA**
E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	42833	Interpellanze e interrogazioni sulle presunte violenze subite da detenuti accusati di terrorismo (Seguito dello svolgimento):	
Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge	42833	PRESIDENTE 42834, 42837, 42838, 42841, 42843, 42849, 42851, 42855, 42857, 42859, 42863, 42865, 42868, 42872, 42875, 42876, 42878, 42880, 42882, 42884	
Disegni di legge:		BALDELLI PIO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	42865
(Approvazione in Commissione)	42884	BASSANINI FRANCO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	42841
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	42884	BOATO MARCO (<i>PR</i>)	42843, 42846
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	42944	BOZZI ALDO (<i>PLI</i>)	42882
(Trasmissione dal Senato)	42833	DEL DONNO OLINDO (<i>MSI-DN</i>)	42868
Proposte di legge:		FACCIO ADELE (<i>PR</i>)	42849
(Annunzio)	42833	FRACCHIA BRUNO (<i>PCI</i>)	42834
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	42944	GREGGI AGOSTINO (<i>Misto</i>)	42878
(Trasmissione dal Senato)	42833	LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>)	42851
		MAMMI OSCAR (<i>PRI</i>)	42882

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

PAG.	PAG.		
MANCINI GIACOMO (PSI)	42838	BOZZI ALDO (PLI)	42943
MELEGA GIANLUIGI (PR)	42876	CATALANO MARIO (PDUP)	42908
MELLINI MAURO (PR)	42875	COSTAMAGNA GIUSEPPE (DC)	42900, 42937
ONORATO PIERLUIGI (PCI)	42855, 42856	DEL PENNINO ANTONIO (PRI)	42928
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	42857	FRANCHI FRANCO (MSI-DN)	42904
RODOTÀ STEFANO (Misto-Ind. Sin.)	42837 42863	LABRIOLA SILVANO (PSI)	42937
ROGNONI VIRGINIO, <i>Ministro dell'in-</i>		MELEGA GIANLUIGI (PR)	42934
<i>terno</i>	42856	MELLINI MAURO (PR)	42942
SCIASCIA LEONARDO (PR)	42868	NAPOLITANO GIORGIO (PCI)	42893, 42912
SEGNÌ MARIO (DC)	42871	PINTO DOMENICO (PR)	42891, 42910
SPINELLI FRANCESCO, <i>Sottosegretario di</i>		RODOTÀ STEFANO (Misto-Ind. Sin.)	42925
<i>Stato per l'interno</i>	42846	ROGNONI VIRGINIO, <i>Ministro dell'in-</i>	
STEGAGNINI BRUNO (DC)	42880	<i>terno</i>	42905
SULLO FIORENTINO (Misto)	42859	TESSARI ALESSANDRO (PR)	42931
Interpellanze e interrogazioni concer-		VERNOLA NICOLA (DC)	42914
nenti il caso Cirillo (Svolgi-		ZANFAGNA MARCELLO (MSI-DN)	42929
mento):		Interrogazioni e interpellanze:	
PRESIDENTE 42885, 42891, 42893, 42896,		(Annunzio)	42945
42898, 42900, 42904, 42905, 42908, 42910,		Per lo svolgimento di una interpel-	
42912, 42914, 42918, 42925, 42928, 42929,		lanza:	
42931, 42934, 42936, 42937, 42942, 42943,		PRESIDENTE	42945
42944		MELEGA GIANLUIGI (PR)	42945
BASSANINI FRANCO (Misto-Ind. Sin.)	42896	Ordine del giorno della seduta di do-	
BOATO MARCO (PR)	42918, 42921	mani	42945
BONINO EMMA (PR)	42898		

La seduta comincia alle 9,30.

GIANNI RAVAGLIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 marzo 1982.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fanti e Fioret sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 22 marzo 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CARTA ed altri: «Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica» (3281).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 22 marzo 1982, il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1825. «Proroga al 30 aprile 1982 del

termine stabilito con la legge 26 dicembre 1981, n. 779, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1982» (approvato da quel Consesso) (3279);

S. 1818. Senatori LAPENTA ed altri: «Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 23 novembre 1979, n. 597, istitutiva di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia» (approvato da quella I Commissione permanente) (3280).

Saranno stampati e distribuiti.

Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei Ministri ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

«Regolazione dei rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 26 novembre 1981, n. 680, e 25 gennaio 1982, n. 15, non convertiti in legge, in materia di partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica» (3148).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle presunte violenze subite da detenuti accusati di terrorismo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle presunte violenze inflitte a detenuti accusati di terrorismo.

L'onorevole Fracchia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza n. 2-01666, di cui è cofirmatario.

BRUNO FRACCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di doverle dare atto preliminarmente, signor ministro, di non aver pensato che il dibattito di ieri e di oggi rappresenti un qualche cosa di contingente, destinato ad affievolire il suo rilievo, fino a scomparire del tutto in breve tempo. D'altra parte la sua sensibilità, il difficile esercizio di un dicastero scottante, che dura ormai da anni, non le avrebbero consentito di non accorgersi che siamo di fronte a questioni di grande delicatezza e di grande rilievo politico-costituzionale, che hanno provocato, e tutt'ora provocano, una inquietudine diffusa e profonda nell'opinione pubblica.

Ma proprio per queste ragioni, signor ministro, credo di poter affermare che le risposte, che lei ha dato ieri alla Camera alle numerose interpellanze presentate da tutte le parti politiche, sono complessivamente inferiori a ciò che era lecito attendersi, specie in relazione allo stato reale delle cose, alla polemica, allo sconcerto ed allo sgomento che vengono da vasti settori dell'opinione pubblica democratica attorno al dubbio che la violenza, o addirittura la tortura e le sevizie, abbiano potuto essere usate nei confronti di terroristi arrestati.

Due sono gli argomenti da lei svolti, signor ministro, sui quali riscontriamo identità di vedute. Il primo riguarda la

constatazione che la crisi del terrorismo e del partito armato ha motivazioni politiche profonde, che nulla hanno a che vedere con le violenze che si pretendono consumate, in alcune occasioni, dalle forze dell'ordine. Siamo perfettamente d'accordo con lei e credo di non dover spendere ulteriori parole. Così pure sul secondo argomento, quello del pericolo grave di una nuova e pericolosa insidia, che muove da questa crisi e che, con la denuncia indiscriminata e scandalistica contro le forze dell'ordine, tende a separare la polizia dal movimento popolare che l'ha finora sostenuta e, in generale, dall'opinione pubblica democratica.

Ritornerei su questo secondo argomento, ma prima credo che sia opportuno restare più propriamente nel merito del problema.

Signor ministro, nel corso del precedente dibattito, svoltosi all'incirca un mese fa, quello che tanto per ricordare si svolse nella più completa latitanza dei gruppi della maggioranza, che mantennero allora il più assoluto silenzio, lei aveva sostenuto, in primo luogo, che non le risultava, e per ciò stesso escludeva, che nel corso delle operazioni di polizia eseguite durante e dopo il sequestro Dozier si siano realmente verificati ad opera delle forze dell'ordine episodi di violenza e di tortura; in secondo luogo, che per quanto concerneva, invece, le operazioni condotte nel Viterbese, lei era in attesa di una precisa informazione da parte dell'autorità giudiziaria; infine, che sarebbe stato suo preciso dovere informare il Parlamento di tutte le risultanze nel frattempo acquisite, qualunque ne fosse stato l'esito.

Da quel dibattito ad oggi ella vorrà ammettere, signor ministro, che sono accaduti fatti nuovi di evidente rilievo, e comunque tali da esigere una sua risposta precisa. Innanzitutto, devo ricordarle che le voci e le denunce sono uscite dal generico ed hanno fatto riferimento ad episodi numerosi, concreti e circostanziati. Ma proprio per questo mi vedo costretto ad osservare che lei, dopo le doverose affermazioni di principio, non ha fatto pre-

ciso, costante, esauriente riferimento a ciascuno di questi episodi, non è sceso ai singoli fatti ai fini di farli conoscere fino in fondo, per poterli opportunamente valutare, per trarre da essi tutte le conseguenze possibili e doverose.

Dal giorno di quel dibattito ad oggi sono accaduti, in particolare, due fatti nuovi ed importanti. Mi riferisco al processo in corso a Verona a carico dei terroristi accusati del sequestro del generale della NATO, durante il quale il giudice ha negato qualsiasi rilevanza agli interrogatori non assunti dai magistrati, escludendoli dagli atti del processo. Questo è un punto di polemica, signor ministro, sul quale però credo di potermi intendere con lei, stabilendo una linea comune al riguardo.

MARCO BOATO. Ma allora bisogna chiedersi perché ci fossero gli altri!

FRANCESCO ONORATO ALICI. Lo faccia presiedere, Presidente!

GIORGIO CASALINO. Ma fallo parlare! Sei sempre il primo della classe, Boato!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore!

BRUNO FRACCHIA. Vengo, infine, all'altro episodio, quello dell'arresto del giornalista dell'*Espresso* e della sua immediata scarcerazione, a seguito delle dichiarazioni rese dal capitano di polizia Riccardo Ambrosini. Ebbene, signor ministro, la sua risposta non è stata di certo esauriente a proposito di nessuno di questi due episodi. Lei dice che per quanto concerne quegli interrogatori, che riguardavano soltanto l'acquisizione di sommarie informazioni, valide esclusivamente ai fini del proseguimento dell'inchiesta, il giudice di Verona non avrebbe potuto comportarsi altrimenti. Ma lei, allora, non mi spiega come mai il giudice di Verona sia stato costretto ad emettere quell'ordinanza e perché quell'ordinanza sia costata al giudice di Verona tre ore di camera di consiglio, per poter elaborare

una precisa presa di posizione al riguardo. Considerazione questa, che anche le notizie di oggi sul corso di quel processo, stanno a confermare. E non mi sembra neppure (anche se questa non è la sede più opportuna per un giudizio sui comportamenti osservati nell'occasione dal capitano Ambrosini) che anche a questo proposito la sua risposta sia stata esauriente. Non è possibile dimenticare le gravissime affermazioni di quel funzionario, laddove, riferendosi alle pretese pratiche di violenza, ha dichiarato che tali pratiche sarebbero state tollerate o addirittura incoraggiate da direttive dall'alto.

Chi ha pronunciato questa accusa si assumerà la responsabilità di sostenerla e di provarla. Io non so a chi alludesse il capitano Ambrosini, quando ha parlato di direttive dall'alto. È però certo, signor ministro, che, qualunque sia il livello da cui fossero partite quelle direttive (sempre che siano partite), l'effetto non potrebbe essere che sconvolgente ed immediata la pericolosità del contagio. Eppure, signor ministro, nella sua risposta non ci è dato cogliere la consapevolezza di questo pericolo.

È da queste mancate risposte che muove la nostra critica alle cose che lei ha detto ieri. Noi, con la nostra interpellanza, le avevamo posto alcune domande precise, che avrebbero richiesto da parte sua risposte altrettanto chiare. Le avevamo chiesto quante siano fino ad oggi le istruttorie aperte dall'autorità giudiziaria (e lei ci ha risposto che sono tredici); le avevamo chiesto quanti siano gli accertamenti amministrativi da lei disposti e quali i risultati finora emersi; quanti i casi in cui sono state constatate tracce di violenza sui detenuti imputati di reati di terrorismo e, più in particolare, in quanti casi gli arrestati abbiano dovuto attendere più giorni prima di essere messi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Di fronte a queste domande, non è possibile trincerarsi dietro i segreti istruttori o dietro una malintesa ragione di Stato. Certo, le sue dichiarazioni di ieri tendono a accreditare questi casi di pretesa o pre-

sunta violenza, come casi sporadici, casuali, che sarebbero comunque avvenuti al di fuori di ogni controllo e che non sono stati né tollerati né, tanto meno, programmati: c'è un tentativo di muoversi in questa direzione. In relazione all'altro argomento, quello dell'omessa indagine amministrativa, io credo che tale omissione non possa essere giustificata con le poche annotazioni che ha fatto ieri nel suo intervento quando ha affermato: «Proprio per il convincimento che tale correttezza di comportamento ha costituito la connotazione essenziale dell'azione delle forze dell'ordine contro il terrorismo e la criminalità organizzata, ho ritenuto che, una volta attivate le inchieste giudiziarie sui fatti denunciati, non fosse né utile né opportuno avviare vere e proprie inchieste amministrative, che fatalmente si sarebbero sovrapposte alle prime».

Ora, io penso che nessun settore della pubblica amministrazione, tanto meno quello che fa capo al Ministero dell'interno, può omettere un'indagine amministrativa in casi come questi, in casi gravi, che riguardano la correttezza, la legittimità di comportamento delle forze dell'ordine, in relazione a diritti fondamentali della persona umana. E non mi si può dire della pregiudizialità dell'accertamento giudiziario, anche se questa pregiudizialità c'è, anche se, ad un certo punto, il conflitto può emergere. Ma, signor ministro, cosa ne sarebbe di quei casi sui quali l'autorità giudiziaria non deve e non può intervenire, proprio perché manca una denuncia al riguardo? Forse l'amministrazione dell'interno deve rimanere inerte e passiva solo perché non è stata iniziata l'azione penale al riguardo?

Ecco le obiezioni che le rivolgiamo, soprattutto in relazione al fatto che abbiamo sempre convenuto con lei, signor ministro, che è stato un nodo particolarmente difficile ma, al tempo stesso, un punto d'onore ed un merito grandissimo per la nostra democrazia, l'aver condotto in tutti questi anni una lotta durissima e drammatica contro l'eversione, nel rispetto più pieno dei diritti umani; ciò è avvenuto a un livello ben al di sopra della

soglia costituzionale, sia per le leggi che abbiamo approvato nel pieno dell'emergenza terroristica, sia per gli indirizzi fatti propri e per i comportamenti scrupolosamente osservati dagli appartenenti alle forze dell'ordine e dai magistrati, durante il tempo in cui questa lotta è durata ed in cui tanti di loro sono caduti.

Sono stati questi comportamenti che hanno consentito di coinvolgere e di mobilitare nella lotta contro il terrorismo, ed in difesa della democrazia, grandi masse di popolo, che hanno dato un sostegno decisivo alle forze di polizia e a tutti gli apparati dello Stato. Se, oggi, l'idea terroristica secondo la quale, prima o poi, lo Stato democratico sarebbe stato costretto a limitare gli spazi di libertà, a diminuire le garanzie dei cittadini, a considerarsi esso stesso controparte militare del terrorismo, se questa idea dell'involuzione inevitabile dello Stato è entrata in crisi, lo dobbiamo all'adesione piena ed incondizionata alla linea della coerenza e del rigore democratico, che non hanno mai segnato il passo.

Ma oggi, signor ministro, si è forse incrinato il rigore che ha contraddistinto quella dura battaglia democratica? Si è forse affievolito l'impegno ad affrontare il terrorismo, mantenendo fermo il rifiuto della sua logica? Si è cominciato, forse, a considerare le garanzie costituzionali come un ostacolo, come una sorta di impaccio che impedisce di ottenere la vittoria definitiva?

Queste sue risposte, che non possono essere generiche, ma devono invece essere improntate alla massima chiarezza, sono estremamente importanti: da esse può dipendere il fallimento di manovre insidiose e provocatorie, dirette a gettare dubbi e sospetti sulle centinaia e centinaia di confessioni rilasciate dai terroristi arrestati. E sappiamo bene che questo tentativo può in ogni momento avvalersi, come è accaduto di recente, di finti pentimenti, che hanno poi provocato l'arresto di persone innocenti, addirittura impegnate, e in prima persona, come nel caso dei quattro sindacalisti, nella lotta contro il terrorismo.

E ancora: da queste risposte dipende la possibilità di respingere come ingiusta e calunniosa l'accusa che si muove alle forze dell'ordine, che hanno ampiamente acquisito il diritto di essere difese non già attraverso un malinteso prestigio di corpo (che può avvalersi di silenzi interessati o di capziose distinzioni tra interrogatori duri, sofferenze psichiche e violenze vere e proprie), bensì con la denuncia — se vi sono stati — di casi singoli ed isolati, che debbono essere immediatamente perseguiti e puniti e che proprio per essere tali non possono oscurare in alcun modo la limpidezza dei comportamenti delle forze dell'ordine, della magistratura e degli apparati dello Stato impegnati nella lotta contro il terrorismo. Si pensi ancora, signor ministro, alle conseguenze gravi ed imperdonabili cui si andrebbe incontro se l'opinione pubblica democratica non fosse messa in condizioni di superare ogni dubbio sul rispetto dei principi dello Stato di diritto e della legalità costituzionale. Una risposta reticente, incompleta, tollerante, potrebbe riaprire spazi insperati ad un terrorismo in crisi, alimentarne di nuovo i pericolosi canali di reclutamento in una fascia molto ampia di giovanissimi, ridare credibilità e prestigio ad un fenomeno oggi sconvolto dai ripetuti e significativi successi riportati in questi ultimi tempi dalle forze dell'ordine.

Sono queste le ragioni che ci convincono che la lotta contro il terrorismo è oggi ad un punto critico. Le notizie, i dubbi, le rivelazioni non smentite, i compiacimenti scandalistici su torture e sevizie, avvengono in un contesto particolare, nel quale può acquisire credito il sospetto che l'affievolimento dell'impegno garantista sia da inquadrare nel tentativo di concentrare ogni sforzo preventivo e repressivo sull'elemento della confessione, al di fuori di un doveroso e puntuale riscontro obiettivo delle prove e degli accertamenti in precedenza condotti. Sono problemi gravi, che dobbiamo porci e sui quali dobbiamo riflettere. In questa svolta, che può essere decisiva nella lotta contro il terrorismo ed il partito armato, lo Stato deve dare la prova della sua forza

e della sua tenuta democratica, così come ha saputo dare la prova dell'efficienza dei suoi apparati. È in favore di uno Stato democratico, profondamente risanato e rinnovato, che si sono battuti tanti cittadini, agenti, magistrati, lavoratori, uomini e donne, perché il terrorismo fosse isolato, e non passasse la più terribile delle sue teorizzazioni: quella di costringere questa nostra democrazia ad accettare lo scontro sul piano della violenza, del delitto, della guerra tra bande; ad abbassare la soglia della legalità fino ad annullarla; a militarizzare lo Stato, e a costringerlo sempre più sul terreno della repressione fine a se stessa.

Signor Presidente, signor ministro, noi crediamo che la nostra democrazia si sia avviata a vincere questa sfida, proprio perché è riuscita a restare nettamente nel solco della legalità. Sarebbe però un errore imperdonabile se i fatti di violenza, eventualmente e da chiunque commessi, non venissero alla luce, non fossero denunciati e puniti, con fermezza estrema e sulla base delle regole che debbono valere per tutti. Ecco perché, signor ministro, mentre torno a darle atto dell'impegno profuso, in prima persona, da lei, in questo dibattito, e della correttezza dell'analisi fatta sulla crisi del terrorismo, sulle sue motivazioni politiche, sui pericoli di ulteriori insidie, ritengo doveroso rilevare i limiti evidenti di una sottovalutazione di fatti e circostanze che non possono essere rimossi con delle semplici smentite. Lei, in quest'aula, ha assunto impegni precisi: sarà nostro compito controllare, in ogni momento, che questi impegni siano anche rigorosamente rispettati. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Luisa Galli ha dichiarato che non avrebbe replicato per la sua interpellanza n. 2-01675.

STEFANO RODOTÀ. Era stato convenuto che sarebbe stato il collega Baldelli a replicare.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01676.

GIACOMO MANCINI. Debbo dire, onorevoli colleghi, che partecipo con qualche incertezza e perplessità al dibattito iniziato ieri, che è stato preceduto da dichiarazioni autorevoli, ma non convincenti, del Presidente del Consiglio e da interviste del ministro dell'interno, integrate e ribadite dalle dichiarazioni di ieri sera, sulle quali esprimo sinceramente il mio dissenso.

Dico subito che la seconda parte dell'intervento del ministro ha determinato in me turbamento e preoccupazioni ed ha annullato, purtroppo, le affermazioni di principio e di valore che erano presenti nella prima parte dell'intervento e che meritavano e meritano apprezzamento.

Quale valore si può attribuire all'affermazione solenne che — sono le sue parole — «la vittoria sul terrorismo sarebbe effimera se la dovessimo ottenere con comportamenti ed atti non consentiti», se poi si respinge in modo totale e brutale la giusta e doverosa richiesta di spiegazioni e di chiarimenti formulando l'accusa, per chi presenta la richiesta, di essere collaboratore...

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Non è vero, onorevole Mancini! Mai fatta questa accusa a chi muove questa denuncia e soprattutto ai miei colleghi intervenuti in questo dibattito; grande rispetto per questo dibattito, onorevole Mancini!

GIACOMO MANCINI. Poi leggerà il suo intervento.

...della nuova campagna delle Brigate rosse...

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Questo sì!

GIACOMO MANCINI. ...centrata sulla tortura dopo il fallimento di quella contro i pentiti.

È questo che lei ha detto ed è quello che sto rileggendo.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Ma lei non fa parte di questa campagna, onorevole Mancini!

GIACOMO MANCINI. Su questo punto ritornerò, onorevole ministro, perché è un punto essenziale del dibattito; adesso voglio spiegare (*Commenti del deputato Melini*) perché ho parlato al principio di incertezze (*Interruzione del ministro Rognoni*)... Mi lasci parlare, così ci intendiamo meglio.

...e di perplessità dopo le denunce clamorose e impressionanti che hanno avuto per protagonisti giornalisti e rappresentanti del sindacato di polizia del Veneto, denunce alle quali, contrariamente a quanto è avvenuto in passato, la grande stampa e finalmente anche la televisione hanno prestato interesse ed attenzione.

Non è la prima volta che vengono denunciati episodi di violenza e di maltrattamenti di cittadini arrestati o detenuti; chi presta attenzione ed interesse ai problemi della giustizia, alla situazione esistente nelle carceri, ai comportamenti dei magistrati e delle forze dell'ordine dopo le norme eccezionali, sa che esistono elenchi interminabili e angosciosi di ripetute violazioni di diritti costituzionali, che si materializzano in maltrattamenti e violenze di particolare durezza.

Testimonianze che suscitano allarme possono essere portate da chi ritiene di fare opera non contraria alle leggi civili e umane avendo rapporti e ascoltando le famiglie di cittadini detenuti in attesa di giudizio o già condannati. Personalmente, sia parlando con giornalisti, sia con interrogazioni parlamentari, ho segnalato casi molto gravi; non ho avuto molta fortuna e non ho trovato — come si dice adesso — percorsi preferenziali. Al contrario, ho trovato freddezza e indifferenza; e si trattava di episodi che avevano ricevuto conferme dirette e indirette.

Quanto è avvenuto nel carcere speciale femminile di Messina — denunciato dalla stampa (c'è anche un articolo di Giorgio

Bocca) e in Parlamento da colleghi di diverse parti politiche — ha determinato raccapriccio e sbigottimento e, purtroppo, nessun intervento degli organi di vigilanza del Ministero di grazia e giustizia.

In questo mese, invece, non una, ma due volte il Parlamento affronta un tema, quello della tortura, che dovrebbe essere estraneo al sistema democratico. Si è estesa l'area della denuncia e delle preoccupazioni; sono aumentati gli articoli e gli spazi di stampa, prima inesistenti; sono in movimento parlamentari e forze politiche; si annuncia la formazione di comitati; si registra una sensibilità e un'ansia di verità in passato sconosciute.

Cosa sta avvenendo, onorevole ministro? Cosa è avvenuto nel Veneto, prima e dopo il rilascio del generale americano? Quali notizie sono pervenute alle forze politiche per metterle in ansia, e per mettere in allarme anche quei settori politici e di stampa in passato non critici nei confronti del comportamento delle forze dell'ordine?

L'interrogativo viene da settori responsabili e seri, viene dall'interno della magistratura (è stato ricordato ieri il segretario di Magistratura democratica, il giudice Palombarini) e dall'interno delle forze di polizia e da organizzazioni internazionali alle quali diamo giustamente credito, quando denunciano le violenze di altri paesi e dichiarano di essere in possesso di elenchi documentati.

A questi interrogativi, che vengono da settori non sospettabili, legati alla democrazia, al suo sviluppo pacifico, oppositori convinti del terrorismo, vanno date risposte più convincenti di quelle ascoltate ieri sera. Nessuno vuole offuscare i successi ottenuti dalle forze dell'ordine e dalla polizia in particolare: l'accusa è ingiusta, non meritata, e non tiene conto che si rivolge anche a chi in passato ha seguito senza prevenzioni i comportamenti delle forze dell'ordine e della magistratura. Devo dire, in sincerità, che io non sempre sono stato tra coloro che in passato si sono soltanto prodigati in elogi e in consensi; però confesso che dopo la liberazione del generale americano, avvenuta

senza spargimento di sangue, senza una ferita, una scalfittura, con la restituzione dell'ostaggio alla famiglia, preannunciata anche dalla stampa, ho pensato che finalmente, dopo tante prove di segno opposto, stava per cambiare la linea di attacco contro il terrorismo, e che la professionalità, l'intelligenza e la preparazione subentrassero all'ottusità della politica dell'annientamento, dei *blitz* militari, del volume di fuoco, cause non marginali della longevità del terrorismo e della mancata limitazione dell'area di sostegno al terrorismo. Sarei insincero se non dicessi di aver pensato, proprio in quello stesso giorno, al massacro di via Fracchia a Genova, su cui nessuno ha osato chiedere spiegazioni, né ha aperto inchieste, neppure il magistrato.

Ho pensato, insomma, che forse stava per chiudersi una fase, e che faticosamente, gradualmente, andavano maturando orientamenti nuovi e diversi, e che una parte del merito di ciò era da attribuirsi proprio al ministro dell'interno, il quale, rinunciando a prorogare la validità del fermo di polizia, aveva dato una risposta pacata e non nevrotica a chi, fino a qualche mese prima, considerava questa misura essenziale e insostituibile nella lotta contro il terrorismo. E devo dire che anche per tali considerazioni nella mia interpellanza non ho parlato di tortura, ma di violazione dei diritti dei cittadini fermati, arrestati e detenuti; non ho voluto attenuare la sostanza della realtà, ma ho voluto resistere alla tentazione di partecipare a uno scontro politico che agguingesse nuovo veleno ai veleni di cui è intriso il discorso politico generale, e che impedisse di portare avanti un discorso pacato e non di pregiudiziale rottura, che investisse criticamente tutta la politica fin qui realizzata e la sottoponesse ad una revisione graduale e di correzione.

Giorgio Galli ha scritto proprio ieri che il discorso sulla tortura è un discorso politico e non di polizia. È difficile dargli torto, e perciò va compiuto ogni sforzo per evitare contrapposizioni frontali, svincolate dal sistema che per combattere il terrorismo è stato creato senza preve-

dere gli effetti che sul sistema democratico avrebbe prodotto. Non servono, perciò, né le denunce fine a se stesse né gli arroccamenti di chiusura ad ogni critica. Se non si allarga il campo delle nostre analisi, se non si approfondiscono le conoscenze, se si ritiene di possedere l'infallibilità, si continua in una operazione strumentale e non politica. Chi conosce la difficoltà della lotta democratica in Italia in questi anni, chi ricorda le insidie, gli sbarramenti per evitare presenze democratiche nelle forze dell'ordine e della magistratura è in grado di valutare il rischio che si corre generalizzando fatti, episodi e comportamenti. Siamo troppo attenti ai fatti e ai misfatti del nostro paese per non aver presente che le generalizzazioni, le insufficienze nelle distinzioni possono riattivare ed incentivare, in settori delicati dello Stato, tendenze, presenti o latenti, di carattere repressivo e autoritario, faticosamente contrastate nel corso di questi anni. Ma è egualmente pericoloso accettare passivamente comportamenti sbagliati, violazioni, dare via libera, per timore di suscitare reazioni, a posizioni politiche e culturali di natura non democratica. È contrario alle nostre convinzioni, onorevole ministro, affermare che niente e nessuno meriti censura, che sempre e ovunque ci siano esempi e comportamenti di linearità democratica. Non si possono esprimere consensi a chi sostiene che tutto è invenzione, che non esistono ombre o sospetti.

Il sistema di norme che abbiamo costruito porta con sé pericoli e tentazioni gravi. Il processo penale che si svolge sotto i nostri occhi non dà le garanzie previste dalla Costituzione; quando si accetta — e ha fatto bene l'onorevole Fracchia poco fa a ricordarlo — quasi come un dogma l'esistenza e l'obbligo della confessione o del pentimento, il passo è breve per le violenze e i maltrattamenti.

Se si dà un potere enorme alle forze dell'ordine, si deve sapere che c'è anche chi può abusare di questo potere, come c'è anche nella magistratura chi può abusare ed instaurare prassi che non trovano giustificazione nelle norme.

Ieri sera lei, onorevole ministro, ha citato il sostituto procuratore di Verona e quanto egli ha detto (o avrebbe detto) nella sua requisitoria. Sarebbe stato più convincente il magistrato da lei citato se avesse egli stesso, dato che dirigeva le indagini, interrogato subito i carcerieri del generale, anziché attendere quattro giorni. La stessa legge del 1978 non lo autorizzava a far tanto, così come nessuna legge prescrive e autorizza che il detenuto sia affidato al magistrato dopo decine e decine di giorni. Troppe indulgenze ed omissioni vi erano nel suo intervento, signor ministro.

Ha letto, onorevole ministro, l'intervista, pubblicata dal quotidiano *la Repubblica*, ad un funzionario di pubblica sicurezza il quale smentisce le dichiarazioni attribuite al capitano Ambrosini? Legga quella intervista, signor ministro, e troverà che chi smentisce il capitano Ambrosini purtroppo rappresenta il manuale del perfetto torturatore. Quel funzionario smentisce le torture affermando che il sale si dà in un certo modo e non come viene detto nelle proteste dei detenuti. Comunque, il punto da respingere assolutamente è quello che ho rilevato prima, e che si riferisce a questa complicità obiettiva nei confronti della offensiva delle brigate rosse.

È perciò, con animo pacato e non polemico, che la invito a riflettere, onorevole ministro, su quanto è avvenuto in Italia dal 1969 ad oggi. Ritiene forse che non vi siano stati errori, ritiene che sia tutto lodevole e meritevole di apprezzamento quanto è avvenuto nell'ambito delle forze dell'ordine, dei carabinieri e della magistratura? Pensa che tutti i suoi predecessori abbiano avuto ragione quando hanno respinto le critiche, in nome dello spirito di corpo, del sacrificio dei caduti, che certamente è sempre da ricordare, o con altre pretestuose affermazioni? Pensa che la durata del terrorismo non sia collegata ad una numerosa serie di errori e forse anche di complicità esistenti all'interno dei vertici dello Stato? Non pensa che difendendo tutti e tutto si mortifichino le forze sane esistenti negli apparati di di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

fesa e si vengano a premiare coloro che, invece, meriterebbero censura? E tra le forze leali e sane, a mio avviso, un posto merita il capitale Ambrosini, per la lealtà dimostrata nel momento in cui il processo a carico del giornalista del settimanale *L'Espresso* ha avuto inizio. Ciò va detto soprattutto in questo nostro ambiente politico, dove non sempre ci si assume la responsabilità delle accuse che si muovono e spesse volte si sente quella mortificante frase: qui lo dico e qui lo nego.

Il capitano Ambrosini si è assunto lealmente la sua responsabilità e si è presentato dinanzi al magistrato. Sappiamo, da quanto abbiamo ascoltato ieri sera da lei, signor ministro, che nei suoi confronti è prevista un'inchiesta. Purtroppo a carico di Ambrosini, o di altri che come lui vogliono comportarsi, suona pesante la sua comunicazione, onorevole ministro.

Non pensa che sarebbe molto più giusto ed utile, anziché citare come testi Savasta, Peci, Viscardi, far riferimento a nomi e a filoni politici e culturali che hanno più diritto di cittadinanza nel dibattito parlamentare ed anche nelle indicazioni di lotta democratica contro il terrorismo? Io penso che negli anni passati sarebbe stato molto utile e più vantaggioso per la democrazia, volendo capire il fenomeno terroristico, leggere le lettere dell'onorevole Moro e anche il libretto del nostro collega Leonardo Sciascia. Ci saremmo mossi forse meglio, con maggiori successi e risultati, senza brutalità inutili, dalle quali non sono venuti risultati di grande rilievo per quanto riguarda la lotta democratica al terrorismo.

Onorevole ministro, lei ha fatto riferimento anche a questioni riguardanti l'amministrazione della giustizia. Io penso che su questo punto il dibattito debba essere rinviato in altra sede. È infatti un dibattito che deve continuare, anche per quanto riguarda il modo in cui vengono celebrati i processi. In questo momento è in corso a Roma un processo dinanzi alla seconda corte d'assise e gli avvocati non hanno potuto prendere contatto con i loro difesi. Il contatto può essere preso attraverso un vetro: so bene

che gridando ci si sente, ma il rapporto tra avvocato e difeso deve avvenire in altra maniera e non in modo stentoreo, all'interno delle carceri. Ripeto, su questa questione credo che il discorso debba essere ripreso, perché mi auguro che dal dibattito vengano spinte nuove per affrontare in modo giusto problemi che in passato sono stati affrontati in maniera diversa.

Ieri sera il ministro, alla fine, ha presentato il bilancio impressionante di quindici anni di terrorismo. Sono dati tragici, che obbligano tutti a riflessioni serie e a meditazioni non preconcrete: 312 morti rappresentano una cifra che non può essere dimenticata. In tale cifra, però, signor ministro, sono compresi anche i morti dell'*Italicus*, di piazza Fontana, di piazza della Signoria e di Bologna. È difficile perciò non avanzare critiche e riserve e accettare toni di infallibilità. Il Viminale nella sua storia non sempre è stato centro di difesa della democrazia: spesse volte ha svolto un'azione opposta. La sua azione, onorevole ministro, è stata ed è positivamente considerata. Proprio per questo è più forte il rammarico per la sua non soddisfacente risposta, dalla quale però nasce l'impegno a non far cadere dibattiti di questo tipo, a tenerli vivi e ad animarli perché questo è il modo giusto per sviluppare la democrazia e per combattere il terrorismo (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta alla sua interpellanza n. 2-01679.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, anch'io debbo dichiararmi insoddisfatto della risposta del ministro dell'interno. Questa insoddisfazione nasce proprio dal consenso e dalla convergenza, che tutti, credo, abbiamo rilevato ieri, sull'ideologia della lotta al terrorismo e sugli strumenti di cui deve avvalersi. Quanto ha detto ieri il ministro, appunto nella parte ideologica della sua risposta, coincide perfettamente, credo, con gli indirizzi, le impostazioni e i principi che stanno alla

base di tutte le interpellanze, e che alcuni di noi ieri avevano esplicitato nell'illustrazione delle interpellanze stesse. La democrazia si difende con gli strumenti della democrazia: sarebbe effimero qualsiasi successo sul terrorismo che fosse ottenuto con la violazione della legalità, con la violazione dei diritti e della dignità umana. Nessuno di noi ha dubbi a questo proposito.

Ovviamente ci ha fatto piacere — ma la cosa era scontata — apprendere ancora una volta che a questi principi si ispira l'azione del Governo e personalmente quella del ministro dell'interno. Neppure vi era dubbio — ieri lo abbiamo detto in modo esplicito — sul fatto che nessuno di noi attribuisce al ricorso a violenze e maltrattamenti i successi conseguiti in questi ultimi mesi nella lotta al terrorismo (si potrebbe forse dire, con l'onorevole Giacomo Mancini, che per la verità questi successi hanno tardato alquanto rispetto all'esperienza di altri paesi...

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Lei si riferisce ad esperienze forti e decise di certi altri paesi, che sono state più volte contestate!

FRANCO BASSANINI. Ci sono altri paesi che hanno saputo combattere il terrorismo nel pieno rispetto della legalità e delle regole democratiche, e il ministro lo sa! In ogni caso, non sono ingiustificati gli interrogativi che ha posto poco fa il collega Mancini sulle cause degli insuccessi, ancora gravi, in questo settore. Il ministro Rognoni dovrebbe ricordare le stragi del terrorismo nero (da piazza Fontana a Bologna) che restano ancora impunte. Questo è un grandissimo inesplorato settore della lotta al terrorismo, sul quale il bilancio è ancora negativo. In proposito, qualche interrogativo il ministro dell'interno dovrebbe porsi, e certamente se lo è posto.

Comunque, tutti noi (io in particolare, ma anche altri colleghi lo hanno fatto) abbiamo riconosciuto che i successi nella lotta al terrorismo non si devono in misura determinante al ricorso a strumenti

di violenze e a maltrattamenti. Ma non era sulla questione ideologica, su un problema di filosofia del diritto, che le interpellanze e le interrogazioni vertevano. Così come, nelle varie interpellanze, almeno in quelle della mia parte, non vi era il quesito se vi fosse stata da parte dell'autorità di Governo una scelta di indirizzo politico a favore del ricorso programmato e sistematico all'uso delle violenze: non dico all'uso della tortura, perché anche da parte nostra, come rilevava poco fa per parte sua il collega Mancini, non si è mai usata la parola «tortura» nei nostri strumenti di sindacato ispettivo (anche se andrebbe rilevato — lo faceva ieri il collega Rodotà — che, ad un certo punto, rischia di essere una questione puramente semantica, e di scarso interesse, il distinguere tra tortura, violenza e maltrattamento). Ma il problema non è questo; il problema è sapere se ci sono state violenze e maltrattamenti, anche indipendentemente da un indirizzo dell'autorità politica, che noi crediamo di poter escludere in partenza, altrimenti saremmo qui a chiedere le dimissioni del Governo e del ministro dell'interno. Il problema è di sapere se ci sono state ugualmente deviazioni, se ci sono stati episodi e casi di maltrattamenti e di violenze quali quelli che sono stati ripetutamente denunciati, e ormai anche con puntualità di riferimenti e di testimonianze.

Da questo punto di vista, la risposta del ministro è stata non precisa e non puntuale, non è adeguata al livello delle denunce, delle testimonianze, dei quesiti contenuti negli strumenti del sindacato ispettivo. Direi, anzi, che la risposta del ministro a me è sembrata reticente persino sulla questione (che per la verità i nostri strumenti non adombravano) di eventuali direttive impartite in questo senso dalla autorità di pubblica sicurezza, dal vertice delle forze dell'ordine.

Leggo infatti sul *Resoconto sommario* della seduta di ieri (e ricordo che in questa parte quel resoconto riproduce integralmente la risposta del ministro): «La coerenza democratica del Governo nella lotta contro il terrorismo consente di re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

spingere l'insinuazione che gli organi di vertice delle forze dell'ordine abbiano mai impartito disposizioni che possano costituire, anche indirettamente, un avallo a metodi contrari...».

Ma a noi non interessa sapere se, sulla base di una riflessione su principi ideologici non contestati, ritenga il ministro di poter dedurre la conseguenza che i vertici delle forze dell'ordine non possono e non debbono impartire ordini che consentano ai loro sottoposti di praticare metodi di maltrattamento o di violenza. A noi interessa sapere se lo hanno fatto, se per caso, e pur in contraddizione con quella ideologia, con quei principi, questo fatto gravissimo sia ciononostante avvenuto.

Su questo noi abbiamo posto al ministro delle domande puntuali e gli abbiamo chiesto risposte altrettanto puntuali. Ma a domande e fatti circostanziati il ministro non ha risposto con dati puntuali. Anche perché ci ha detto che non ha ritenuto opportuno (salvo in un caso, quello del capitano Ambrosini) disporre inchieste amministrative.

Devo dire francamente che anch'io, come il collega Fracchia, non ne ho capito la ragione. È vero che il ministro ha accennato al fatto che in questi casi occorrerebbe ricorrere a perizie mediche che — a suo dire — non si concilierebbero con un'inchiesta amministrativa; ma è anche vero che perizie mediche possono essere disposte con il consenso degli interessati anche nell'ambito di inchieste amministrative. E, nel caso, questo consenso non dovrebbe mancare, almeno quando le denunce sono fondate. D'altra parte, di fronte al sospetto del ricorso delle forze dell'ordine a pratiche vietate dalla Costituzione e dalla legge, il ministro dell'interno, responsabile delle forze dell'ordine, deve utilizzare tutti gli strumenti in suo possesso per accertare la verità e per poter assolvere eventualmente all'obbligo di rapporto all'autorità giudiziaria, obbligo che, ai sensi dell'articolo 2 del codice di procedura penale, incombe anche sul ministro e sui vertici delle forze dell'ordine.

In assenza di inchieste amministrative

rigorose, il ministro non è entrato neppure nel merito dei quesiti che gli abbiamo posto, delle denunce che sono state fatte. Dunque non ha risposto. Così come non è entrato nel merito degli ulteriori quesiti che gli abbiamo rivolto riguardo alla necessità di rivedere la legislazione di emergenza che ci ha dominato in questi anni e che rischia di lasciare aperta la strada a gravi violazioni della legalità. Anzi, il rischio è anche peggiore ed è che in questa situazione si diffonda anche (ma non solo) tra le forze dell'ordine una cultura della violenza che trova alimento nel bisogno di sicurezza (che è molto diffuso e che le imprese terroristiche hanno incentivato); ma questa cultura le forze politiche democratiche, la vigilanza del Parlamento e l'autorità di un Governo responsabile devono contrastare, proprio in nome dei principi e dei valori che il ministro ha invocato nella prima parte della sua risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza 2-01682, nonché per le sue interrogazioni nn. 3-05621 e 3-05622.

MARCO BOATO. Mi dispiace che in questo momento non sia presente il ministro dell'interno, ma debbo dire che ieri ho provato, in occasione della sua risposta, un forte senso di amarezza e di delusione. È evidente che si può provare amarezza in casi di carattere generale, di fronte a chiunque ed in qualunque circostanza, ma si può provare delusione soltanto nei casi in cui ci si aspetti, o ci si aspettasse, da parte di una persona, ed in questo caso da parte del rappresentante del Governo e cioè del ministro dell'interno, un comportamento diverso da quello che egli ha tenuto.

Mi pare che la risposta del ministro Rognoni (e non uso purtroppo in questo caso le cautele che in tante altre circostanze ho usato, e che userò con piacere ancora quando sarà il momento opportuno) sia stata deludente, per certi aspetti arrogante e sicuramente deviante dai

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

temi e dai problemi che abbiamo sollevato. Il ministro Rognoni non è ricorso, ma ha fatto riferimento anche al «diritto all'indignazione», che sarebbe stato legittimo da parte sua — egli diceva — anche se non intendeva usare tale diritto di fronte al dovere politico della risposta. A questo punto — e lo dico sempre con rispetto, ma non con la cautela che altre volte ho usato — debbo rivendicare, come credo lo debbano fare anche altri colleghi, il mio «diritto all'indignazione» rispetto alla risposta del Governo, risposta che viene quasi un mese e mezzo dopo una precedente risposta che per certi aspetti si era dimostrata falsa, per altri reticente, per altri ancora incompleta e comunque carente ed insoddisfacente nel merito dei fatti.

Il ministro dell'interno ha fatto riferimento ad una campagna denigratoria verso lo Stato. Che una campagna denigratoria di questo tipo ci sia, ci sia stata in passato e ci possa ancora essere in futuro, è addirittura elementare e scontato. Ma il ministro dell'interno ci deve dire apertamente se ritiene che noi, qui e ora, siamo i protagonisti di una campagna denigratoria nei confronti dello Stato! Si è forse egli completamente dimenticato ed ha cancellato dalla sua memoria i dibattiti dell'11 gennaio, in pieno caso Dozier, e del 1° febbraio, tre giorni dopo la liberazione del generale americano? Si è egli totalmente dimenticato il comportamento che non solo chi parla in questo momento, non solo i colleghi del gruppo radicale, ma tutti gli esponenti delle forze politiche che hanno presentato queste interrogazioni ed interpellanze hanno tenuto nei confronti del ministro dell'interno, proprio in occasione del caso Dozier? È stato un comportamento di rispetto, di stima, di apprezzamento e di riconoscimento anche degli importanti successi che sotto la responsabilità del ministro Rognoni sono stati conseguiti. Pertanto è inutile che si parli qui di campagna denigratoria verso lo Stato! Se per avallare l'esistenza di questa campagna si citano a noi i volantini brigatisti, questo è offensivo! Il ministro dell'interno afferma

di non aver voluto dire questo, ma non è un caso che non l'ultimo arrivato, ma l'ex segretario di uno dei partiti della maggioranza, il compagno e collega Giacomo Mancini ha avuto l'impressione (come tutti abbiamo avuto ieri sera) che di fatto, surrettiziamente e quasi subdolamente, si volesse insinuare una accusa di questo genere. Del resto, in un modo squallido e volgare proprio il deputato democristiano Zolla, pochi minuti prima del ministro dell'interno, aveva rivolto a noi queste accuse fuori dai denti. Eppure il ministro Rognoni non si è sentito di dire al deputato Zolla, unico deputato della maggioranza che ha parlato ieri ed unico deputato della democrazia cristiana allora presente, che egli non condivideva quelle volgarità.

MARIO SEGNI. C'ero anch'io!

MARCO BOATO. Allora eravate solo due in rappresentanza di un gruppo di quasi trecento deputati!

MARIO SEGNI. C'era anche qualche altro!

MARCO BOATO. Non ce n'erano altri ieri e oggi ci sei solo tu! Solo un deputato democristiano su 262 è presente! È questo il rispetto che la democrazia cristiana esprime al proprio ministro dell'interno?

A me pare che questa volta le affermazioni di carattere generale, di principio e politiche, per le quali nel dibattito del 15 febbraio avevo espresso soddisfazione, assumano un significato diverso. L'altra volta avevo concluso la mia replica in modo problematico, esprimendo soddisfazione per le dichiarazioni politiche di principio, ma insoddisfazione per le valutazioni di merito sui fatti. È ovvio che non ho cambiato idea sul piano della condivisione delle affermazioni di principio, ed anche oggi le condivido! Debbo dire però che oggi non ritengo più di esprimere soddisfazione neppure sotto questo profilo; a quasi un mese e mezzo di distanza: ritengo, purtroppo, che quelle afferma-

zioni formalmente condivisibili — e ripeto che le posso sottoscrivere tutte, alla lettera, riguardo a come si debba attuare la lotta al terrorismo, sul fatto che devono essere rispettati la Costituzione, i diritti civili, il sistema penale, le garanzie giuridiche: ci mancherebbe altro che non condividessimo queste affermazioni e, anzi, è proprio perché le condividiamo che siamo qui in questo momento! — diventino l'alibi, in questo momento (volontario o involontario non mi interessa, perché non faccio processi alle intenzioni) dietro cui coprire la gravità di ciò che di fatto si è verificato in materia di violenze e «torture».

Debbo anche dire a bassa voce, sommessamente, che temo che il tono del ministro dell'interno, che purtroppo per la prima volta in quest'aula — e sono ormai tre anni che lo ascolto — ho sentito arrogante, sia stato forse incentivativo da quel disgraziato incidente sul caso Cirillo in cui è occorso il quotidiano comunista *l'Unità*, realizzando una azione calunniosa nei confronti del ministro Scotti. Non credo però che ciò sia in alcun modo accettabile ed ha fatto bene il collega Fracchia a non far interferire l'una vicenda su l'altra, e a svolgere un intervento che personalmente ho ritenuto coerente e dignitoso. Fanno male il Governo ed il ministro dell'interno, se ritengono che un errore grave commesso da *l'Unità* — di cui fra l'altro discuteremo in quest'aula fra poche ore — possa dar loro il diritto, e non nei confronti del solo partito comunista — ma sarebbe sbagliato anche in tal caso —, di assumere in questa materia un atteggiamento arrogante e di negazione di fatti che sono ormai alla luce del sole ed evidenti: fatti rispetto alla cui responsabilità penale non abbiamo, e neppure il ministro dell'interno ha, alcuna competenza, ma della cui evidenza mi pare che tutti ormai si siano resi conto, a meno che, improvvisamente, non ci sia stato un complotto in questo paese che abbia attraversato, nel giro di poche settimane, molti quotidiani, molti settimanali e numerosi deputati di molte forze politiche, anche della maggio-

ranza, oppure a meno che il ministro dell'interno non ci venga a dire in quest'aula che siamo dei mentitori spudorati, degli strumenti inconsapevoli, degli «utili idioti» dei terroristi! Forse a questo punto sarebbe più semplice e più lineare che ci venisse a dire questo! Non ha il coraggio e non può dirlo e spero anzi che non lo pensi affatto: ha interrotto Giacomo Mancini proprio su questo punto! Ma non c'è ombra di dubbio che una simile allusione si evince traendo le conseguenze oggettive di ciò che ha detto.

Il ministro dell'interno Rognoni ha inoltre affermato con forza che «la tortura è un termine che ci ripugna». Non c'è ombra di dubbio che la tortura sia un termine che ripugna non solo al Governo ma a tutti noi, però io debbo dire con forza che assai più che un termine la tortura è una pratica che ci ripugna e che, là dove ci fossero episodi o di tortura o di violenze o di lesioni o di maltrattamenti — e sono casi diversi l'uno dall'altro, ma dalle lesioni e dai maltrattamenti si può arrivare alla violenza ed anche alla tortura e in alcuni casi, lo ripeto con forza, si è arrivati alla tortura — non dovrebbe ripugnare tanto l'uso del termine, quanto la pratica della tortura! E bisogna avere il coraggio di definire quello che è avvenuto nei termini in cui è avvenuto, certo senza accuse indiscriminate, senza attacchi indifferenziati, senza coinvolgere il Governo in tutto questo in modo infondato, senza coinvolgere nel loro insieme le forze di polizia in modo generalizzato: siamo i primi noi a dire questo! Ma siamo anche i primi a dichiarare che coprendo tutto, negando tutto, essendo reticenti su tutto, in questo modo, allora sì, si permette di sospettare magari ingiustamente che il Governo sia complice, di affermare comunque che il Governo è reticente, di accusare erroneamente la polizia nel suo insieme di essere coinvolta in tutto questo. È coprendo e negando che si fa un'opera indiretta di diffamazione sia nei confronti della stragrande maggioranza degli appartenenti alle forze di polizia, sia anche nei confronti dello stesso Governo!

Il ministro dell'interno e lo stesso Presidente Spadolini non hanno affatto trovato qui un'opposizione che in modo pregiudiziale, aprioristico, generalizzato e indiscriminato «sparasse a zero» contro il Governo, accusando tanto per accusare! Non hanno avuto un'opposizione che non misurasse le parole, le virgole, le frasi, i condizionali, gli ipotetici, le virgolette, insistendo prima di tutto e soprattutto sulle richieste di accertamento, sulle richieste di indagine! Questo è il tipo di opposizione che ha avuto il ministro dell'interno, e questo tipo di opposizione coerente e rigorosa, a mio parere, è stata offesa dalla riposta del ministro dell'interno.

Non basta, a questo punto, invocare come una sorta di attenuante le «pressioni della gente». So che ci sono le pressioni di un certo tipo di gente, ma questo riferimento, che può essere comprensibile e legittimo in certe circostanze, questa volta non può assolutamente essere utilizzato. Non basta che ci si dica che qualcuno chiede la pena di morte, o che in altri paesi si uccide, perché allora ci accontentiamo — sottosegretario Spinelli, mi auguro che quelle frasi che le sono state attribuite lei non le abbia dette, ma il ministro dell'interno si è dimenticato di precisarlo — rilevando che non ci sono stati morti nel nostro paese a causa della tortura. Mi auguro, perché la conosco e la stimo, che lei senatore Spinelli non abbia detto quelle frasi, sulle quali avevo rivolto una precisa interrogazione.

FRANCESCO SPINELLI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho precisato, onorevole Boato, in una lettera al ministro quella che era stata non un'intervista, ma una conversazione informale e le cose esatte da me dette. Se lei vuole, potrà anche leggerle questa lettera. È chiaro? Mi pare che del mio attaccamento ai valori della democrazia e della legalità democratica, anche per il mio passato, nessuno possa dubitare.

MARCO BOATO. La ringrazio di questa

precisazione, e credo che forse anche lei debba ringraziare me, perché io le ho così permesso di mettere comunque la sua dichiarazione a verbale, dato che il ministro si è dimenticato di citare la sua lettera. Signor sottosegretario, io volutamente ho fatto questo riferimento a lei, perché l'ho vista in aula. In questo modo, lei ha espresso pubblicamente il suo pensiero, che lei mi aveva già comunicato anche in forma diretta, perché il ministro dell'interno su questo non ha risposto alla mia interrogazione, mentre avrebbe dovuto rispondere.

Allora, non si possono invocare le «pressioni della gente» su questo terreno. Se si crede davvero e si è coerenti con i principi affermati in linea generale, a quel punto, in fedeltà a quei principi, si difende anche sul piano operativo la forza democratica e la dignità delle istituzioni, polizia compresa e anzi per prima in questo caso, individuando e perseguendo gli eventuali responsabili delle eventuali violenze e torture... Ma io sono portato a togliere questo aggettivo «eventuali», che pure ho ripetuto innumerevoli volte, il 15 febbraio, in quindici interpellanze e interrogazioni ed ancora ieri in questa aula, di fronte ad un ministro che dice che è tutto falso, che è tutto sbagliato! Ma anche il 15 febbraio il ministro aveva dichiarato che nel Veneto tutte le denunce erano «totalmente false»! Il 15 febbraio era da noi conosciuto solo un provvedimento dell'autorità giudiziaria di Viterbo. Ieri, invece, il ministro dell'interno ha dovuto darci atto che ci sono ormai già 13 denunce all'autorità giudiziaria. Ma bene ha fatto il collega Fracchia a chiedere: e in tutti quei casi in cui le denunce formali alla autorità giudiziaria non ci sono, perché non si provvede d'ufficio? E bene ha fatto Franco Bassanini a dire che il ministro dell'interno ed i suoi organi dipendenti hanno l'obbligo del rapporto all'autorità giudiziaria in questi casi. Perché il ministro dell'interno ha mentito (in perfetta buona fede, di questo vorrei essere certo) il 15 febbraio in quest'aula sul caso di Cesare Di Leonardo? Ieri gliel'ho ricordato. Gli ho

detto: guardi che già il ministro Cossiga mentì in quest'aula nel 1977, ai tempi dell'uccisione di Giorgiana Masi, e, quando si accorse di aver mentito perché un funzionario aveva mentito a lui, dovette destituire quel funzionario. Ieri, il ministro Rognoni mi ha risposto: «Collega Boato, crede che, se io avessi saputo che la denuncia di Di Lenardo c'era già il 2 febbraio, non ve lo avrei detto il 15 febbraio?». Ma certo che credo che ce lo avrebbe detto! Ma allora chiedo: chi sono i suoi collaboratori? Chi gli ha mentito? Il prefetto De Francisci? Spero di no! Il questore di Padova Corrias? Chi ha mentito? La polizia di Verona? Chi ha mentito al ministro dell'interno, perché il ministro dell'interno mentisse il 15 febbraio alla Camera e addirittura ieri ribaltasse indignato su di me questa accusa, che io non gli ho fatto? Io ho rilevato che c'era una menzogna ed ho detto di essere convinto che non poteva essere stato il ministro consapevolmente a mentire. Ma allora, non riversi su di me queste accuse! Noi abbiamo chiesto al Ministero dell'interno di accertare che cosa sia successo in questi mesi e in queste settimane. Ci è stato genericamente risposto: «Se ci siano stati eccessi o abusi...». Quattro volte ieri è stata usata questa espressione generica, e chi di noi ha letto i giornali di sabato scorso, sa che questa è la «lezioncina» che il Presidente Spadolini ha impartito nel discorso di Latina. Il Presidente Spadolini ha spiegato a Latina che non esiste nulla in fatto di tortura; ma, «se ci sono stati eccessi o abusi», si dovrà andare fino in fondo sul piano giudiziario. E quattro volte il ministro dell'interno, dopo aver smentito e negato tutto sistematicamente, ha aggiunto: «Però, se ci sono stati eccessi o abusi...». Vivaddio! Meno male che dice almeno questo!

Ma noi che cosa dobbiamo fare? Stefano Rodotà, Marco Boato, Mauro Mellini, Franco Bassanini, Crucianelli, Onorato e gli altri colleghi devono diventare forse degli 007? Devono infiltrarsi nelle questure, nelle caserme dei carabinieri? Dobbiamo andare a scoprire noi i responsabili di questi fatti, per poi andare a con-

testarli al ministro dell'interno o denunciarli alla magistratura? Dobbiamo forse da parlamentari trasformarci in «agenti squillo» all'interno degli organi dello Stato? O non è invece compito e dovere del ministro dell'interno ordinare questi accertamenti, fare queste indagini rigorose a tutela, oltre che della dignità e dei diritti di chiunque eventualmente sia stato offeso dalla violenza e dalla tortura, anche della stessa dignità e dei diritti della stragrande maggioranza di coloro che nella polizia non hanno attuato violenze o torture, ed hanno quindi il diritto di non essere ingiustamente coinvolti nelle responsabilità altrui?

Il ministro dell'interno ci ha ricordato il numero spaventoso delle vittime del terrorismo. Ma aveva davvero il bisogno di ricordarlo a noi? Perché ce lo ricorda in questa circostanza? Forse ce ne siamo dimenticati un solo momento? E allora, che cosa voleva lasciar intendere in questo modo? Voleva forse dire che, siccome ci sono state purtroppo, spaventosamente, tragicamente, cinicamente, bestialmente, in questi anni in Italia centinaia di vittime del terrorismo, allora si può chiudere un occhio o, magari, tutti e due sui fatti da noi denunciati? Ma se ci venisse a dire questo surrettiziamente, allora implicitamente negherebbe a parole ma ammetterebbe nei fatti, ammonendo: «Per carità di patria, state zitti un momento...!». Noi non staremo zitti.

Il ministro dell'interno ha detto il falso sul caso di Petrella e Di Rocco. E guardate che di Petrella e Di Rocco ho uno schifo umano che fa spavento a me stesso: non so se siano responsabili dell'omicidio di Roberto Peci, ma, se lo sono, il ribrezzo umano che provo per costoro è superiore a quello del ministro dell'interno, forse perché ho conosciuto da vicino in quella settimana di tragedia la famiglia di Roberto Peci; eppure sono in quest'aula a dire che, se ci sono state violenze e torture, vanno individuate e colpite. Ed il ministro dell'interno non può venirci a dire che ciò è stato denunciato tardivamente, perché io il 15 febbraio, in quest'aula, ho ricordato denunce

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

che già il 12 gennaio erano state fatte dall'avvocato difensore di Petrella e Di Rocco e che erano state verbalizzate dal magistrato. Il ministro dell'interno ha detto il falso su questo!

Il caso di Paola Maturi: tardivamente sarebbe stata fatta la denuncia... Grazie! Voglio vedere se chi ha subito il trattamento che avrebbe subito questa donna — se l'ha subito — si fiderebbe di andare subito dal magistrato a denunciare i poliziotti! Quando ha trovato il coraggio di farlo? Prima in forma anonima (lo posso rivelare in quest'aula), su *Lotta continua* del 21 febbraio, e solo successivamente, visto che finalmente parlamentari, giornalisti, uomini politici si erano sensibilizzati a questa causa, facendo la denuncia penale. Ma nel silenzio, nell'isolamento totale, dopo le violenze e le sevizie sessuali subite, chi avrebbe avuto il coraggio di sporgere subito denuncia penale, per poi magari vedersi nuovamente sottoporre, dopo le accuse rese al magistrato, a chissà quale altro temuto «trattamento»?

Quanto al caso di Alberta Biliato, il ministro dell'interno ha avuto il coraggio di dire, anche su questo, che la denuncia sarebbe sostanzialmente subdola e capziosa. Si legga allora quanto racconta un agente di polizia di Mestre al giornalista de *la Repubblica*, Luca Villoresi, il 18 marzo, a meno che si pensi che anche *la Repubblica* e Luca Villoresi siano complici dei terroristi, e che perfino l'agente sia complice dei terroristi. Questo agente di polizia dichiara testualmente: «Ho avuto solo il tempo di dare un'occhiata in una stanza riservata della questura, perché quelli dentro, appena mi hanno visto, hanno gridato: "E tu, che... vuoi?", e mi hanno spinto via. Ma qualcosa ho visto. Al centro della stanza c'era una ragazza con la testa incappucciata da qualcosa di bianco, forse un asciugamano: da sotto spuntavano dei capelli biondi. Uno dei tre che stava dentro, tutta gente arrivata da fuori, era accanto alla ragazza e la faceva girare su se stessa. L'ha anche colpita al capo. Privo di sensi, abbandonato su una brandina, c'era un ragazzo con la faccia

rovinata. Cosa accadesse nelle altre stanze non lo so. L'ultimo piano della questura era chiuso e ci potevano entrare solo gli interrogati e quelli che facevano gli interrogatori». Questo afferma l'agente! Legga ora il ministro dell'interno la denuncia della Biliato, resa quattro giorni prima di questo articolo comparso su *la Repubblica*. La denuncia della Biliato, corrisponde esattamente a questa descrizione, ma non può essere costruita su tale articolo, perché è di quattro giorni prima, cioè del 14 marzo, mentre l'articolo de *la Repubblica* è del 18 marzo! Qui c'è un agente che dice cosa ha visto dalla porta; lì c'è la donna che dice quattro giorni prima che cosa aveva subito. I fatti corrispondono esattamente ed il ministro dell'interno può dire che dichiariamo il falso? Potrà dire che sono necessari accertamenti, ma non può dire che diciamo il falso!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, ha ancora un minuto.

MARCO BOATO. Arrivo rapidamente alla conclusione.

Il caso di Armando Lanza: ne avevo già parlato io il 15 febbraio e mi dispiace che ora il ministro Rognoni non sia più qui ad ascoltare. «Armando Lanza (Resoconto stenografico del 15 febbraio scorso) si è presentato all'interrogatorio con una mano fasciata e con il sangue ancora rappreso sulla camicia. Ha dichiarato: "Tutto ciò che ho detto mi è stato estorto con la tortura fisica e psicologica"». Anche su questo caso il ministro ha smentito, parlando di montature terroristiche, ma ha smentito fin troppo, perché Armando Lanza è un «pentito», è uno che si è dissociato dal terrorismo, è uno che dice: «Le confessioni che mi avete estorto con la tortura, adesso, senza tortura, le confermo, ma denuncio che me le avete estorte con la tortura». È un «pentito», non è oggi un terrorista complice di coloro che vogliono attuare la «ritirata strategica» nascondendosi dietro l'alibi della tortura!

Il ministro dell'interno ha mentito sul

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

caso di Giuseppe Di Biase, che io stesso avevo sottoposto ad un alto esponente del Ministero dell'interno meno di 48 ore dopo il suo fermo. Di Biase era stato fermato la notte del 2 marzo. La sera del 3 marzo avevo personalmente detto ad un alto esponente del Ministero dell'interno: «Non so se sia colpevole o innocente; non sta a me interferire su questo piano che è proprio della magistratura. Chiedo solo che gli sia garantita l'incolumità». Ho ricevuto assicurazioni al riguardo, perfino con stupore rispetto alla mia richiesta. Ma il 4 marzo sera Giuseppe Di Biase è stato costretto a tentare il suicidio per non subire il trattamento violento cui era già stata sottoposta Anna Rita Marino, la quale era stata portata nella stessa caserma di Ostia Lido. E se purtroppo non ho il tempo di leggere questo racconto agghiacciante ed allucinante di Anna Rita Marino, prima, e di Giuseppe Di Biase, poi — riportati integralmente nelle mie interrogazioni — voglio però sottolineare questa domanda: è forse un caso che io personalmente, a meno di 48 ore di distanza dal fermo, abbia segnalato ad un alto esponente del Ministero dell'interno la necessità, colpevole o innocente che fosse questa persona, che non venisse lesa la sua incolumità fisica, e che a 24 ore di distanza dalla mia segnalazione si sia giunti al tentativo di suicidio da parte di questa stessa persona, per sfuggire, dopo aver già subito l'incappucciamento e tutto il trattamento «preliminare» degli altri arrestati, almeno alle sevizie fisiche e psichiche che Anna Rita Marino aveva già subito e che egli aveva visto e appreso nella caserma di Ostia-Lido?

Avevo in animo di fare riferimento anche ad altri episodi, come a quello di Massimo Fasolato, ma debbo concludere. Si può dire, in definitiva, che tutto quanto da me e da noi denunciato è falso? È concepibile che, in merito a tutte queste vicende, il Ministero dell'interno abbia aperto una sola indagine amministrativa, ma proprio a carico del capitano di polizia Riccardo Ambrosini, che aveva avuto il coraggio e la dignità civile e costituzionale, quale degno appartenente alla po-

lizia di Stato riformata, di rivelare queste cose prima al giornalista Buffa, e di confermarle al magistrato poi? Eppure il capitano Ambrosini conosceva bene il caso del capitano Margherito, cioè di quell'ufficiale di Padova che per aver denunciato le illegalità che accadevano al «II celere» di Padova (lo hai difeso tu, Mellini!), ha subito egli stesso un processo. Subirà un processo anche Ambrosini? Va bene, ma allora ci faremo processare politicamente anche noi! Non siamo meno responsabili di lui.

Io non credo che tutto ciò che abbiamo detto in quest'aula abbia affatto l'intento di consentire al terrorismo di «alimentare pretestuosamente le divisioni nel mondo politico», come assurdamente ha dichiarato il ministro. Riteniamo che le divisioni politicamente sane, siano fisiologiche, siano positive in un Parlamento democratico. Vogliamo però ritrovare anche una autentica unità democratica, anche con il Governo rispetto al quale ci schieriamo all'opposizione, anche con il ministro dell'interno, al quale abbiamo in passato espresso tante attestazioni di stima, che in futuro spero avremo occasione di riconfermare, ma che in questo momento non posso affatto ripetere, su questa grave questione della «tortura». Spero che questa attuale divisione possa essere, per tutti, salutare: anche per il ministro dell'interno, che forse si ricorderà la vicenda del fermo di polizia. Per questo, preannuncio che vi sarà una terza occasione per discutere questa materia drammatica, perché — ai sensi del secondo comma dell'articolo 138 del regolamento —, dichiarandomi radicalmente insoddisfatto, preannuncio la presentazione di una mozione. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Faccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interpellanza Boato n. 2-01703, di cui è cofirmataria.

ADELE FACCIO. Non so se sono più sconvolta o indignata, perché di questa

grave faccenda si sta parlando in tutta Europa mentre qui, con leggerezza tremenda, si rovescia l'accusa sui deputati e si leggono testi delle Brigate rosse, cosa che io ritengo profondamente offensiva. Chi di noi lo volesse, può leggersi quei testi; ma non sono questi i testi che un ministro dell'interno deve leggere in quest'aula! So di non avere abbastanza tempo per ripetere quello che penso del ministro dell'interno e la stima che ho per lui: del resto ciò è stato anche riportato dalla stampa, per cui mi sembra ridicolo che si debba ripetere qui quanto lo stimiamo, ma appunto per questo esigiamo da lui che sia severo e rigoroso, non nei confronti di chi gli pone dei problemi, ma di chi glieli crea! Purtroppo, i ladri di tempo ci impediscono di parlare debitamente di tutto quello che sarebbe necessario; mi limito quindi a riprendere solo alcuni punti. Uno di essi riguarda ciò che il ministro, a conclusione del suo intervento, ha detto sul problema delle famiglie, che si ricollega poi strettamente alle torture sessuali operate nei confronti delle donne. Racconto qualche particolare. Si è detto che nel carcere di Messina — che io ho visitato più volte — le donne siano state torturate sessualmente. La notizia è poi stata smentita sulla base di questo cavillo: a quelle donne sono state fatte perquisizioni intime, e pertanto non si configura la violazione, ma si configura che cosa? È un problema di strumento? È un problema di mezzo?

Credo che violenza maggiore di quella fatta in una perquisizione intima ad una donna non possa immaginarsi. Un padre, dopo aver parlato, urlato, dopo aver demenzialmente avuto un colloquio attraverso quell'orrore rappresentato dai cristalli, per cui un rapporto tra un padre e un figlio, tra due persone umane legate tra loro da vincoli di affetto deve venire vissuto attraverso questo ulteriore strumento di tortura, ha sentito dire da un poliziotto: «Riportate dentro la ragazza e tenetela nuda per tre ore». Non conosco questa ragazza, ma mi sento indignata all'idea che qualcuno possa ordinare che un altro individuo debba essere denudato.

Ho visitato tante carceri e devo dire di aver visto molti volti lesi da pugni o da altre forme di violenza, ma questi poveretti erano costretti a dire a me, che non ci credevo ma che dovevo rispettare la loro condizione, che erano caduti dalle scale. Queste cose si fanno, così come si fa quello che l'avvocato De Cataldo mi ha detto si chiama il «pacco di Sant'Antonio», cioè, si avvolge il detenuto in una coperta bagnata per picchiarlo senza lasciare segni.

Mi vergogno di essere italiana, a questo punto, così come mi ripugna che accadano simili cose nelle nostre carceri; e non è il caso di venirci a sventolare il numero dei morti, perché allora potrei ricordare il numero dei morti provocati anche dall'altra parte, e il discorso diventerebbe comunque sporco.

Noi, il ministro e tutti i funzionari dello Stato non siano terroristi e non dobbiamo metterci sullo stesso piano dei terroristi, ma protesto anche contro l'interpellanza dell'onorevole Zolla il quale si permette falsamente di tirar fuori ancora una testimonianza su Petra Krause, la quale avrebbe prestato la macchina ad un amico la cui moglie ne sarebbe ancora in possesso.

Dobbiamo chiederci se vogliamo veramente metterci sullo stesso piano dei terroristi e usare simili sistemi. Il sottosegretario Spinelli diceva ora che non è autore di quella disgraziata frase attribuitagli; e io mi auguro che sia così. Non voglio mancare di rispetto a nessuno, ma non voglio neppure che si manchi di rispetto alla nostra dignità umana e di parlamentari e neppure alla mia dignità di persona, di cittadina, cosa che invece si tenta di fare quando si mente e si viene a rovesciare l'intenzione con cui siamo partiti, noi che abbiamo presentato interrogazioni e interpellanze firmandone una o firmandone dieci (*Interruzione del sottosegretario Spinelli*).

Abbiamo inteso intervenire perché vogliamo difendere l'onore dello Stato e adopero una parola che difficilmente uso e, quindi, forse proprio per questo diventa importante. Vogliamo difendere

l'onore dello Stato, vogliamo che lo Stato italiano batta il terrorismo e si difenda da ogni forma di violenza e di delinquenza, senza usare sistemi da delinquenti, da violenti, da terroristi. Questo è quello che noi non accettiamo!

Abbiamo lavorato insieme, al di là di quelle che sono le nostre abitudini, cioè divisi per gruppi, proprio perché volevamo arrivare a dire che qui non esiste più una questione di parte, che qui esiste una questione politica e di dignità umana e la questione politica ci vede uniti, al di sopra di quelle che possono essere le nostre eventuali difficoltà, proprio di fronte a questo atteggiamento del ministro, che non ci aspettavamo. Sinceramente, non avrei mai creduto che potesse esserci tanta arroganza da parte del ministro; mi sembrava che avesse talmente tante carte in mano da poter dire: noi vogliamo lealmente combattere questa battaglia, noi vogliamo lealmente vincere questa battaglia, noi dobbiamo vincerla, con la stessa lealtà che pretendiamo e che non otteniamo dagli altri. Se no, veramente, io mi chiedo che differenza intercorra tra noi e loro; e questo non avrei voluto arrivare a chiedermelo. A questo punto, sono costretto a chiedermelo.

Annuncio anch'io, comunque, che sull'argomento di queste nostre interpellanze presenteremo una mozione. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01685.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, noi abbiamo appreso in aula (ed anche fuori dell'aula: dirò poi perché faccio questa aggiunta) la linea e la posizione del Governo su un tema che non esitiamo a definire molto delicato, e tale da prestarsi a scivolamenti, ad eccessi, ad esagerazioni, eccetera. Tuttavia, pur dando atto al Governo dell'impegno profuso nell'articolare la sua posizione su tali questioni, non possiamo non muovere alcuni rilievi con in-

tento costruttivo — desidero dirlo subito —, allo scopo di collaborare con quelle linee che all'interno del Governo risulteranno in futuro più sensibili alla sostanza dei problemi che abbiamo posto su tale questione.

Intanto abbiamo preso atto del grande e inusitato rilievo che è stato dato dal Governo stesso alla discussione parlamentare in corso. Vi è stato addirittura un comunicato stampa della Presidenza del Consiglio, che dava notizia di un incontro del ministro dell'interno con il Presidente del Consiglio in cui è stata data piena soddisfazione al tipo di discorso che il ministro dell'interno ha fatto ieri alla Camera. La cosa è del tutto giusta, nel senso che evidentemente il ministro dell'interno rispondeva a nome del Governo; però è inusitato il rilievo che è stato dato a questo fatto; come abbiamo colto la sottolineatura di una serie di posizioni espresse dal Presidente del Consiglio sulla necessità di fugare, attorno alla polizia di Stato, qualsiasi alone di strumentalizzazione, di azione disgregatrice della dignità, della figura, del prestigio di questo organo così importante per la convivenza democratica nel nostro paese. Noi, naturalmente, condividiamo questi giudizi, perché siamo convinti che nell'insieme (lo abbiamo già detto a proposito della conclusione felice dell'episodio Dozier, e anche prima) la riforma abbia inciso in modo positivo nell'ambito degli apparati di prevenzione e di repressione della criminalità comune e politica. Come anche non possiamo che condividere — ma ci sembra singolare addirittura che sia stato detto: forse si è visto nelle interrogazioni parlamentari qualcosa che in realtà non c'è — la sottolineatura data alla circostanza per cui non esiste una direttiva del Governo intesa a essere indulgenti, o addirittura a stimolare fatti come quelli di cui vi è una allarmata denuncia in alcuni ambienti della polizia, di cui è poi riflesso nelle interrogazioni parlamentari; ma non era questo l'oggetto delle interpellanze.

Noi intendiamo rassicurarla, onorevole ministro, per quanto riguarda il gruppo

socialista (ma sono convinto che anche altri gruppi la pensino allo stesso modo): nessuno mai ha ritenuto che potesse lontanamente configurarsi una direttiva, esplicita o tacita, del ministro dell'interno volta a favorire, a stimolare o anche solo a consentire — nel silenzio, nella inerzia, nella colpevole negligenza — il verificarsi di episodi come quelli che sono accaduti. Il punto non è questo, non è mai stato questo.

Desidero anche precisare un altro aspetto del problema che abbiamo di fronte. Noi non pensiamo, a qualunque fine venga fatto, che sia possibile un giudizio comparativo delle imprese della criminalità politica (nonché, voglio aggiungere, di quella comune) con la presunta minore consistenza dei fatti denunciati. È un discorso, questo, che non può trovarci d'accordo. Penso sia preferibile non inserire questo argomento nella posizione del Governo, come di qualsiasi gruppo politico, perché non esiste un terreno di paragone tra un attacco rivolto a distruggere, disgregare le istituzioni, a liquidare l'autorità democratica della Repubblica e il comportamento di quegli organi che esprimono una volontà democratica, che il ministro ha più volte confermato. Del resto è generale il consenso in questa Assemblea, al di là delle posizioni di maggioranza e di minoranza, sul punto che lo Stato agisce attraverso le leggi e con il consenso anche nei confronti di coloro i quali leggi e consenso vogliono disgregare e dissolvere. Guai se ci mettessimo a considerare (non era questa probabilmente l'intenzione del Governo, ma ritengo che il problema sia così grave da richiedere una precisazione) non grave o meno grave il verificarsi di alcuni episodi di violenza su detenuti, in riferimento alle gravi, numerose e moltiplicate violenze che coloro i quali sono detenuti (e anche coloro i quali non sono detenuti, ma che sono adeguatamente rappresentati dai detenuti) compiono nei confronti dello Stato e della comunità! Ciò significherebbe avvicinare due piani che invece debbono rimanere distinti, poiché non sono comparabili né omogeneizzabili. Ripeto, non

era probabilmente questa l'intenzione né del ministro, né del Governo, ma il tema è di tale rilievo e di tale importanza politica che va subito chiarito in premessa della replica, della dichiarazione di giudizio del gruppo dei deputati socialisti.

Resto anche perplesso di fronte ad una situazione di cui il Governo non è responsabile in modo primario, ma che potrebbe contribuire — in questo senso rivolgiamo un amichevole invito al ministro perché rifletta su questo punto — a favorire o addirittura rendere incandescente. Mi riferisco al clima che si è creato attorno a coloro i quali all'interno della polizia di Stato hanno denunciato questi fatti.

Onorevole ministro, noi non siamo tra coloro che su questo tema hanno mai avuto — né abbiamo — indulgenze nei confronti sia di protagonismi, sia di isterismi, perché pensiamo che queste siano vie sbagliate, che allontanano il raggiungimento della verità e fanno diminuire la necessaria tensione politica su questi problemi. Riteniamo anche che è troppo recente la conquista di un'area nuova e di una coscienza autonoma, consapevole dei propri diritti e dei propri doveri, da parte della polizia di Stato, per non sottovalutare la necessità di combattere ogni tendenza ad instaurare un vecchio clima e un vecchio regime in cui fenomeni come quelli della denuncia da parte degli stessi operatori della polizia di Stato sarebbero stati incomprensibili, anzi inammissibili.

Io penso che il ministro dell'interno possa essere d'accordo con il gruppo socialista nella seguente affermazione: è preferibile lasciar correre qualche episodio di denuncia infondata, non del tutto motivata o anche di denuncia non sorretta da sufficienti indizi e prove, piuttosto che cadere involontariamente nell'errore di favorire coloro i quali sono pronti a strangolare e a soffocare l'inizio di un'autocoscienza che nell'ambito della polizia di Stato va invece favorita in ogni modo, senza naturalmente ledere le caratteristiche generali di questo corpo, oggi non più separato, ma integrato nello Stato democratico, come deve del resto essere, proprio perché dalla sua capacità

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

di funzionamento molto dipende in ordine alla prosperità e al rafforzamento delle istituzioni democratiche repubblicane.

Siamo perplessi di fronte a questa situazione. Non condividiamo il clima che si è creato attorno alle persone che hanno sollevato queste questioni all'interno della polizia, intanto con una decisione, devo dire, apprezzabile in sé, perché hanno attirato su di sé il fuoco dell'inchiesta giudiziaria e di altra natura, che si stava concentrando sul giornalista, da cui è nata poi l'intera questione che noi ora discutiamo; non condividiamo atteggiamenti — lo vogliamo dire subito — dell'amministrazione che, sia pure involontariamente, in qualche modo favorivano questo clima. Stiamo attenti ad inchieste precipitose che si prestano poi facilmente ad un ritorno a vecchi schemi contro i quali principalmente quella riforma di polizia, voluta dalla Camera, sostenuta — lo voglio ricordare in questo dibattito — con molto convincimento dal ministro, dallo stesso ministro, si è orientata e si è rivolta.

Non credo che il ministro dell'interno (che l'onorevole Bassanini indebitamente sta distraendo in questo momento), quando si è battuto con tanta pervicacia, con tanta tenacia — lo ricordiamo — nelle battaglie parlamentari non facili che furono fatte, per ottenere la riforma di polizia, insieme con le forze parlamentari e politiche che a questo stesso obiettivo convergevano, si limitasse ad affermazioni retoriche quando sosteneva che, più che ed oltre che una riorganizzazione, una ristrutturazione, una razionalizzazione, era uno spirito nuovo che si voleva creare nell'ambito della polizia di Stato attraverso questa riforma. Stiamo attenti a non entrare in contraddizione con questa fiducia politica, con questa fiducia morale, con questa fiducia civile che allora abbiamo espresso, e sorvegliamo attentamente lo svolgersi degli avvenimenti attorno a coloro ai quali non può essere non riconosciuto almeno il merito del coraggio nell'aver indicato fatti, che poi, tra l'altro, onorevole Rognoni, nella co-

scienza di ciascuno di noi sono sempre esistiti. Noi li abbiamo sempre conosciuti, ne abbiamo sempre avuto la percezione diretta e immediata, e non possono essere questi fatti frutto solo di una volontà di strumentalizzazione, di aggressione che da alcuni ambienti del terrorismo pentito, semipentito, falsamente pentito, non pentito affatto, sale per contestare e contrastare i successi che Governo, forze politiche e polizia di Stato stanno conseguendo nei loro confronti. Ma l'esistenza di queste spinte, che sono del resto ben prevedibili, non può farci velo del tutto circa l'oggettività e la consistenza dei fatti, sui quali, per la verità, vorrei aggiungere che qualche preoccupazione esiste. Non solo; vi sono state decisioni giudiziarie che hanno avuto il loro peso... La dichiarazione di nullità degli interrogatori, quale che sia stata la motivazione di indole processuale, non è una risposta di smentita alle cose che sono state denunciate e che noi con molta preoccupazione abbiamo appreso; suona piuttosto come conferma obbligata di una situazione della quale — ripeto, indipendentemente dalle motivazioni processuali — il giudice non ha potuto non tener conto...

Come anche vorrei aggiungere circa i singoli episodi e poi anche circa la loro consistenza e il loro insieme, che noi dobbiamo tener conto della necessità — signor ministro degli interni, proprio apprezzando l'intento, che l'ha mosso in tutta questa vicenda — di salvaguardare la dignità del corpo di polizia e la sua efficienza in un momento delicato e decisivo della lotta al terrorismo. Proprio tenendo conto di questo, dobbiamo tener conto della necessità anche però di storicizzare i fatti, di storicizzare il clima che si è creato in quegli ambienti rispetto alla delinquenza politica e di storicizzare anche il corpo intero dell'amministrazione degli interni che non viene a questi avvenimenti dal nulla, ma viene da una lunga serie di fatti, di situazioni, da un clima, da una condizione complessiva, che — ne diamo atto al ministro — non può essere dissolta con un solo frego di penna. Non è la pubblicazione sulla *Gaz-*

zetta ufficiale di una legge che è da sola capace di rovesciare una situazione sulla quale, onorevole ministro, quando lei sedeva sui banchi della Camera, molte volte come rappresentante della sua parte politica lei ha convenuto (e non poteva non convenire, negli anni passati, su deviazioni, inerzie, colpevoli situazioni che si verificavano nell'ambito dell'amministrazione degli interni). Quelle questioni sono ancora qui sul tavolo perché non si potevano sciogliere o superare con la mera approvazione di una legge o in una breve stagione politica di cambiamento di direzione. Dobbiamo tenerne conto e soprattutto deve tenerne conto chi è andato all'alta responsabilità della direzione politica di questa amministrazione con l'intento — e noi gliene diamo atto — di cambiare profondamente questo clima e questa situazione. Ciò per quanto riguarda la situazione dell'amministrazione dell'interno.

Per quanto si riferisce poi al rapporto tra le forze dell'ordine, comunque e a qualunque livello impiegate, ed il terrorismo politico e coloro che nelle carceri lo rappresentano, non possiamo nemmeno non tenere conto di un clima conflittuale e di tensione ben evidente.

Quante volte in quest'aula abbiamo delineato la figura del poliziotto, la sua provenienza sociale e la sua emarginazione di classe, la sua condizione di difficoltà, la inadeguatezza del quadro istituzionale, economico, civile in cui ancora oggi lo Stato tiene i poliziotti che in gran parte vengono da classi emarginate e da situazioni difficili? Come non sapere, non intuire che in queste condizioni il conflitto è nelle cose? Esiste, quindi, un dovere particolare della amministrazione e dei responsabili politici dell'amministrazione di tener conto di questa tensione inevitabile e naturale, di questo sfogo che è dietro ogni angolo, di antiche e nuove emarginazioni, repressioni e difficoltà che possono portare a fenomeni come quelli lamentati.

Non è la realtà di questi fenomeni che può essere discussa. Non è il fatto che avvengano queste cose, o cose simili a

quelle denunciate, che possa essere ricondotto a responsabilità politica del Governo o ad elemento che — se generalizzato — qualifica l'intero comportamento della polizia. Il vero problema che abbiamo di fronte è quello di porre in essere un'azione di sorveglianza attiva, di presenza, di vigile attenzione, di cura da parte di chi ha la responsabilità politica di questa delicatissima parte dell'amministrazione perché questi fenomeni siano prontamente individuati, isolati, compresi nella loro natura sociale e politica ed immediatamente cancellati, chiusi nell'interesse stesso dell'efficienza dell'amministrazione e del clima generale del consenso della collettività rispetto alla azione della amministrazione in un settore — ripeto ancora una volta — così delicato e decisivo per le sorti della Repubblica e per la dignità ed il prestigio delle istituzioni.

Penso che dovremo procedere molto cauti prima di aprire inchieste, prima di confondere la preoccupazione che sale rispetto ad episodi che sono di fatto inevitabili o per lo meno naturali nel loro svolgersi e fare più conto della necessità di aggredire questa realtà e di far sapere a chiunque operi nell'ambito del sistema di prevenzione e repressione che vi è una vigile attenzione, una vigile sensibilità politica perché deviazioni, allontanamenti della linea della legalità, abusi e violazioni di regole di condotta umane prima che giuridiche non possano sperare preventivamente in tolleranze, indulgenze o inerzie.

Questo era — credo — il senso dei documenti ispettivi presentati e comunque questo era certamente il senso dei documenti presentati dai deputati socialisti, sia di quello per cui ha già replicato il collega Giacomo Mancini, sia di quello per il quale sto replicando in questo momento: senso di preoccupazione e di richiamo del Governo alla attenzione e alla vigilanza, che non è mai eccessiva per le ragioni che mi sono permesso di elencare prima — che sono ragioni oggettive e generali — ed un senso di collaborazione perché su queste questioni non si innesti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

una pericolosissima spirale, la quale può partire, onorevole Rognoni, da pochi episodi, che statisticamente possono anche offrire il destro a dichiarazioni rassicuranti, ma che possono generare processi di imitazione e un'ulteriore esplosione di contraddizioni che personalmente non sono in grado in questo momento di prevedere.

Per questo noi non comprendiamo una esibizione — ma non parliamo del ministro dell'interno — rassicuratrice, quasi sdegnata, della inesistenza di fenomeni di questa natura. Non era questo che noi ci aspettavamo, perché noi sappiamo benissimo che né direttive, non esplicite certamente, ma nemmeno implicite, né inerzia, né intolleranza, era ciò di cui si temeva potesse esistere qualche elemento nell'azione del Governo, ma consapevolezza dell'esistenza di alcuni problemi e della necessità di rafforzare la cura e di esercitare una vigilante attenzione politica da parte di chi ha la responsabilità della direzione di questa attività dell'amministrazione dello Stato. Infatti, chiunque abbia orecchie per intendere e occhi per vedere sappia in anticipo che lo Stato è geloso custode della sua legalità, come più volte ha ricordato il ministro dell'interno, non solo in quanto è suo dovere di esserlo, ma soprattutto in quanto è consapevole che per questa via passa la soluzione maestra della lotta al terrorismo e della liquidazione di ogni margine di consenso sociale attorno al fenomeno del terrorismo, o almeno ad alcune delle sue motivazioni.

Sono quindi preoccupazioni generali, alle quali si risponde, io credo, con la comprensione di queste ragioni, non con la rassicurazione — torno a dire — declamatoria di ampia soddisfazione, di sdegnata stroncatura di manovre di speculazione, non facendo l'errore di confondere — questo sarebbe un errore grave — le volontà, gli interessi, le mene, gli intrighi, di chi, battuto, o per lo meno duramente sconfitto su punti essenziali, dall'arcipelago del terrorismo, lancia gli strali che può lanciare, strumentalizzando ed utilizzando a fini disgregatori, nei confronti

dell'intera pubblica opinione, fenomeni come quelli che sono stati denunciati.

Queste situazioni esistono, non potevano non esistere. Guai però a considerare che ogni elemento di preoccupazione, di sottolineatura, di allarme, appartenga a questo campo. Non è vero; appartiene a campi diversi, appartiene a campi che, non meno del ministro e del Governo, sono interessati alla soluzione democratica e definitiva dei problemi dell'attacco terroristico allo Stato, alle istituzioni, alla convivenza civile. In questo senso noi pensiamo che sia preferibile un atteggiamento preoccupato e pensoso da parte di chi ha la responsabilità politica di questi settori nel momento che noi attraversiamo, piuttosto che rassicurazioni e sdegno, che francamente non ci sembrano corrispondere, non alla verità dei fatti, perché non è tanto di questo che si discute, ma alla qualità delle preoccupazioni che abbiamo cercato di esprimere dando il nostro contributo a questo dibattito.

PRESIDENTE. L'onorevole Onorato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Rodotà n. 2-01686, di cui è cofirmatario.

PIERLUIGI ONORATO. Signor ministro, lei ha dichiarato nella sua risposta che non vuole rimuovere il problema da noi sollevato utilizzando le esigenze di rinsaldare e — aggiungo io — di ristrutturare razionalmente la solidarietà della gente verso le forze dell'ordine impegnate contro il terrorismo.

Mi chiedo, signor ministro, se questa esigenza di solidarietà sociale verso le forze dell'ordine, che io condivido, non abbia indotto il Governo ad occultare, a minimizzare, a rimuovere, la sostanza politica — almeno la sostanza politica — del problema cosiddetto delle torture. Non ha cioè indotto il Governo ad impedire che siano fugate le ombre del sospetto? Vorrei essere cattivo profeta, signor ministro, ma mi pare che questo sia accaduto. Questa è la sostanza politica della mia cri-

tica, della nostra divaricazione di posizioni sul problema specifico.

Sono stato colpito soprattutto da una cosa. Ho ritrovato, circolante nella sua risposta, un sillogismo: il terrorismo può andare in crisi solo se lo Stato risponde correttamente, democraticamente; il terrorismo è in crisi, quindi lo Stato ha risposto correttamente, democraticamente. Ma la premessa maggiore di questo sillogismo è sbagliata; è cioè sbagliato dire che il terrorismo può andare in crisi solo se lo Stato risponde correttamente. Lei ha detto una frase di questo genere: la crisi del terrorismo è la prova migliore della legalità dello Stato. Ma questa premessa maggiore è sbagliata e su di essa non si può fondare il sillogismo. È proprio questa debolezza dell'argomentare che mi preoccupa, come vedremo più avanti.

Dico che la premessa è sbagliata perché lei ha citato Fenzi, che mi sembra esprima una delle motivazioni più lucide della dissociazione dal terrorismo. Però, in quella motivazione non c'è affatto il riconoscimento della credibilità democratica dello Stato; c'è, anzi, il riconoscimento del carattere allucinato, irrealistico o surreale della logica brigatista.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Ma non è nella rappresentazione soggettiva dei protagonisti che si colloca questo problema; è nei dati obiettivi!

PIERLUIGI ONORATO. No, signor ministro, è proprio la rappresentazione soggettiva dei protagonisti che interessa il terrorismo. Lei dice che il terrorismo entra in crisi (ed è appunto, un dato soggettivo) soltanto se lo Stato è democratico. No, io le dimostro che un protagonista di questa crisi, Fenzi, ha una motivazione soggettiva quanto vuole, ma diversa da quella che lei adduce come premessa del sillogismo. Non ci si può tranquillizzare trionfalisticamente con queste argomentazioni, per dire che lo Stato è sempre democratico nei suoi comportamenti. A me pare che ciò sia debole e mi preoccupa sul piano politico.

Non ho molto tempo, signor ministro,

per sviluppare le sue pur pertinenti interruzioni: purtroppo, il tempo è tiranno. Qui siamo tutti d'accordo nel dire che in Italia non esiste il sistema delle torture, la tortura come pratica programmata; l'Italia non è l'Argentina. D'accordo, però sono stati denunciati episodi che presentano tecniche costanti di maltrattamento, di violenze o di sevizie. Ed è questa costanza della tecnica che personalmente mi preoccupa; la ricorrenza delle tecniche, episodiche quanto vuole, ma che costituiscono il dato politico su cui bisognava fare i conti.

Non basta allora, signor ministro, negare questi episodi dicendo che contraddicono la linea legislativa premiale verso i pentiti. So anch'io che la contraddicono, ma anche questo è un sillogismo, di cui non posso fidarmi, per dimostrare che questi episodi non si sono verificati. Tutt'al più, può servire a dimostrare che questi episodi non ci devono essere, soprattutto oggi che vi è questa logica premiale verso i pentiti.

Né basta respingere l'insinuazione che i vertici (amministrativi, non politici) abbiano impartito direttive indirette o striscianti. Tutto questo non basta, perché questa volta — non il 15 febbraio, ma oggi — bisognava accertare i fatti, non ricorrere a dimostrazioni per assurdo o a dichiarazioni meramente politiche, pur condivisibili, per fugare i sospetti.

Questa volta bisognava riferire accertamenti di fatto, bisognava aprire indagini amministrative. Lei non vuole duplicare le indagini giudiziarie, vuole evitare le inchieste amministrative, dicendo, tra l'altro, che in queste inchieste non può avere accesso la perizia medico-legale: ma con il consenso degli interessati — e questo consenso ci sarebbe stato — questa perizia si poteva fare.

A me non interessa tanto questo aspetto, ma mi interessava un'inchiesta amministrativa che avesse accertato — attraverso un esame, un interrogatorio o un'indagine su tutti i protagonisti, sui casi e sui luoghi in cui circolavano le voci dei sospetti — quale fosse stato il comportamento delle forze dell'ordine. A me inte-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

ressava un'indagine che avesse accertato se vi erano state direttive striscianti da parte dei vertici amministrativi, perché il fatto che queste tecniche siano ricorrenti mi induce a sospettare circa direttive o tolleranze striscianti da parte non del vertice politico, ma dei vertici amministrativi, che consentono agli agenti di adottare la linea dura.

Avrei prestato interesse, ad un'inchiesta amministrativa che mi spiegasse perché le illegali verbalizzazioni degli interrogatori «a caldo» ai sequestratori del generale Dozier siano state fatte e perché siano state allegate al processo! Queste sommarie informazioni — secondo il decreto del 1978 — si possono fare ma non possono essere verbalizzate! Perché lo sono state? Perché hanno costretto il tribunale di Verona ad annullarle ed a stralciarle dal processo, oltretutto generando quell'equivoco nella pubblica opinione che lei ha sottolineato? Se vi fosse stato un comportamento corretto da parte delle forze dell'ordine ed indirizzi politici precisi in questo senso, *secundum legem*, questo forse non sarebbe successo! Questo volevo sapere. Volevo che vi fossero indagini che mi dicessero anche perché questi fermati sono posti a disposizione dell'autorità giudiziaria dopo settimane! C'è stato sempre il consenso dell'autorità giudiziaria? Lei mi fa cenno di sì, ma io avrei gradito un'indagine un po' più approfondita dell'assicurazione verbale!

L'unica ispezione che è stata fatta è quella del prefetto Mercurio sul comportamento del capitano Ambrosini. A parte il fatto che questo comportamento, collega Zolla, può presentare risvolti formali criticabili, poiché si poteva presentare la denuncia all'autorità giudiziaria, ma bisogna ricordare che il passato pesa e che ha l'effetto di prolungare la vischiosità anche nei comportamenti della polizia riformata, anche in coloro che vogliono tutelare l'immagine democratica di questa polizia e spesso — per la vischiosità presente in passato — non riescono a trovare subito le vie costituzionalmente corrette per questa tutela. Comunque, ciò non esclude che il comportamento di

queste persone, che stanno vivendo un difficile processo di democratizzazione, sia commendevole e da sostenere.

Lei, signor ministro, non ci ha detto nulla sul caso del capitano Ambrosini. Non ci ha detto se fossero o meno veri i casi riferiti dal capitano Ambrosini. Bisognava procedere ad accertamenti amministrativi e politici e non rinviare semplicemente agli accertamenti giudiziari, perché la responsabilità penale è diversa da quella disciplinare e politica, di cui le nostre interpellanze chiedevano conto. Ebbene, questa linea politica schizofrenica, che è garantista sul piano dei principi, ma che è tollerante sul piano della pratica deviante, secondo me è sbagliata, e lascia aperto il problema del terrorismo e della tortura. Si può dire che questo nostro atteggiamento (con la nostra linea, che io rivendico) significa assecondare la strategia propagandistica del terrorismo? Secondo me, è l'unico ed il migliore modo per batterlo, signor ministro! Può darsi che pratiche di violenza poliziesca vi siano state in passato — ed alcuni le documentano — ma la pratica della violenza poliziesca contro il terrorismo, anche se di uguale gravità sotto il profilo garantistico, è sotto il profilo politico, signor ministro, più grave, perché il terrorismo ha una motivazione politica, e la violenza poliziesca contro il terrorismo non fa che rischiare di riprodurre il fenomeno terroristico. Su questa discriminante politica io dichiaro la mia completa insoddisfazione, e credo che sia uno sbaglio ritenere che la pratica della copertura o della minimizzazione possa contrastare o vanificare questa strategia propagandistica del terrorismo. Credo da questo punto di vista che la nostra sia una posizione politicamente produttiva (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01704.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presi-

dente, onorevoli colleghi, sarò molto breve nel fare alcune considerazioni in relazione a quanto il ministro ha detto, con riferimento all'interpellanza che ho avuto l'onore di presentare.

Credo che non possa essere negato un fatto sul quale tutti i colleghi si sono soffermati, e sul quale lo stesso ministro, nel suo intervento, ha voluto attirare l'attenzione della Camera: in questo ultimo periodo vi è stata una campagna propagandistica delle Brigate rosse tendente ad accreditare la tesi dell'esistenza di torture, quasi a smentire quanto è stato detto da alcuni brigatisti cosiddetti pentiti e, forse, per dare l'impressione precisa che le dichiarazioni di accusa nei confronti di tanta parte degli ambienti terroristici, o anche per attività che interessano sotto altri aspetti la politica del nostro paese, fossero scarsamente attendibili.

Insieme a questa campagna propagandistica delle Brigate rosse, abbiamo potuto registrare in non poca parte della stampa l'eco della tesi relativa all'esistenza delle torture, e in certe iniziative di carattere politico un ulteriore avallo, e quindi, attraverso entrambe, un sostanziale sostegno alla propaganda ultima delle Brigate rosse.

Credo che di fronte a fatti di questo genere vi sia la necessità di iniziative tendenti ad esprimere la più ferma solidarietà a tutte le forze dell'ordine, che si trovano oggetto di una campagna denigratoria che non può essere accettata da chiunque abbia il senso dello Stato e voglia la difesa del nostro paese dal terrorismo. Con ciò non intendo dire, onorevoli colleghi, che debbano essere escluse *a priori* violenze nei confronti di arrestati o di fermati; intendo dire che negli anni passati, ed anche nei più recenti mesi, è possibile che si siano verificati, da parte delle forze dell'ordine (che sono sostanzialmente sane), atti di violenza come fatto non sistematico, bensì certamente eccezionale. Questi fatti di violenza non possono essere tollerati, e seppure costituiscono un fatto eccezionale, essi debbono essere pesantemente puniti da chi ha responsabilità della vita delle forze dell'ordine.

Certo, mi si dirà che qualche elemento reagisce in modo assurdo, di fronte — aggiungo io — a noti criminali, certamente tali, quali alcune persone che sono state arrestate o fermate nei giorni scorsi. Si potrà anche dire che viene malamente respinto da queste persone il sostanziale cedimento dello Stato, il quale garantisce a costoro (che sono assassini di uomini delle forze dell'ordine, magistrati, uomini politici), attraverso le leggi che sono in cantiere, la libertà dopo poco tempo. Non dobbiamo dimenticare questo aspetto nel valutare la possibilità di reazioni assolutamente inaccettabili da parte delle forze dell'ordine. Però, onorevoli colleghi, quello che dobbiamo registrare e che abbiamo sottoposto all'attenzione del ministro dell'interno, è l'esistenza, oggi, all'interno della polizia, di una spinta, resa possibile dalla sindacalizzazione e dalla smilitarizzazione del corpo di pubblica sicurezza, alla utilizzazione della stampa per propaganda, in sintonia (magari non voluta) con la propaganda delle Brigate rosse, e comunque contro il corpo della polizia, perché a questo si deve purtroppo pensare come ipotesi molto probabile delle iniziative che vengono assunte.

Ecco perché, onorevole rappresentante del Governo, io resto sorpreso (avendo indirizzato la mia interpellanza prevalentemente al caso Ambrosini e a casi simili) del fatto che il ministro, in ordine a questo tema, che doveva essere e deve essere uno dei temi fondamentali di questo dibattito, si sia limitato a fare solamente alcune considerazioni, affermando di avere attivato un'indagine da parte del prefetto di Venezia, di averne ricevuto proprio ieri il rapporto e di riservarsi di prendere iniziative in relazione a quanto da quel rapporto emergerà.

Io credo, innanzitutto, che, avendolo ricevuto prima del dibattito, egli avrebbe potuto darci gli elementi emergenti da tale rapporto. Ma credo, soprattutto, che avrebbe dovuto dirci (perché questo mi sembra il punto nodale dell'argomento) che il capitano Ambrosini — vero o non vero quanto egli ha dichiarato alla stampa — aveva un dovere, che non può

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

essere certamente superato dal fatto di essere un rappresentante sindacale. E non è — credo — il modo migliore per rappresentare la situazione delle forze dell'ordine dire che è certamente delicata la posizione dell'ufficiale che sia, nel contempo, anche rappresentante sindacale: questo ufficiale aveva il dovere, nel caso in cui sapesse anche soltanto notizie non fondate in ordine a maltrattamenti o a torture, di riferire con un regolare rapporto ai superiori. Questo era il suo primo dovere. Ed egli non aveva certamente il diritto, in quanto sindacalista, di rivolgersi alla stampa per mettere in evidenza falsi o non falsi episodi di violenza. Di fronte a questa mancanza al proprio dovere, non credo che il ministro abbia molto da meditare, e credo possa fin da questo momento (credo anzi potesse fin da ieri, nella sua risposta) annunciarci una iniziativa diretta a far rispettare all'interno del Corpo della polizia (o, come si dice oggi, delle forze di polizia) i doveri propri di ciascun componente, e soprattutto di coloro che sono investiti di un grado.

Il fatto non può essere sottovalutato né può essere risolto affermando, come altri fanno, che la vischiosità tra il passato ed il presente non consente agli attuali rappresentanti delle forze dell'ordine di comportarsi in modo diverso da come si sarebbero comportati in passato. La verità è che la perdita delle stellette ha portato non un vantaggio, ma uno svantaggio per l'ordine all'interno delle forze di polizia, con le conseguenze che il fatto Ambrosini ha evidenziato, e che certamente non depongono a favore del buon funzionamento della polizia. Il ministro non ci ha risposto: questo era certamente il tema centrale della nostra interpellanza.

Nel ribadire la necessità che ogni fatto di violenza, se esista, deve essere punito e possibilmente impedito, noi riteniamo che debba essere con fermezza punito ed impedito l'uso della stampa in sostituzione del rapporto ai superiori, che deve essere dovere di qualunque componente delle forze dell'ordine. In questo senso chiediamo che il ministro, sciogliendo la

riserva, voglia agire nei prossimi giorni. Insistendo peraltro su quanto abbiamo chiesto nella nostra interpellanza, ci dichiariamo insoddisfatti della risposta (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Milani non è presente, s'intende che abbia rinunciato a replicare per la sua interpellanza n. 2-01692.

L'onorevole Sullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01697.

FIorentino Sullo. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, la mia interpellanza è stata presentata per molte ragioni, la prima delle quali è quella di evitare che in questo dibattito intervenissero pochi rappresentanti della maggioranza. Ritengo, infatti, che un dibattito come l'attuale non debba ruotare su polemiche interne tra maggioranza e opposizione, dal momento che anzi coinvolge interessi più della prima che della seconda.

Ho votato a favore del Governo Spadolini all'atto dell'insediamento quando ero socialdemocratico, ed ho confermato questo voto, sia pure con qualche difficoltà, recentemente esprimendo fiducia al «Nicolazzi-bis». Mi considero perciò della maggioranza. Di fronte ad un problema di diritti civili mi dispiaceva di lasciare all'opposizione un quasi monopolio. È un tema di interesse nazionale sia nel foro esterno che nel foro interno.

Comincerò con il rilevare che, purtroppo, il ministro ha fornito una accezione della tortura un po' restrittiva rispetto a quella largamente diffusa nella cultura internazionale. È giunto addirittura a contestare che alcuni di noi parlamentari volessero mettere in forse la sua lealtà costituzionale. Se avessimo avuto questo proposito, avremmo ricordato che il quarto comma dell'articolo 13 della Costituzione sancisce specificamente che «è punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà». Ora, poiché questa è norma costituzionale; se ci fosse stata una

circolare, o anche un atto concreto, in qualunque modo testimoniabile, che si fosse potuto far risalire al ministro o ad un sottosegretario da lui delegato, avremmo avuto pieno diritto di promuovere un procedimento d'accusa con le procedure dell'articolo 90 della Costituzione e senza venire qui, in sede di svolgimento di atti del sindacato ispettivo, a formulare doverosi rilievi per costruire qualcosa di diverso.

Obiettivamente, poi, quando si pensa alla tortura in senso tecnico con i metodi di Beccaria, mi pare siamo fuori tempo, perché, anche se qualche caso può essersi verificato come allora (oggi si usano metodi assai sofisticati in virtù di progressi chimici, elettronici ed elettrici), non era solo di questo che si intendeva parlare. Mi sento in dovere di ricordare che l'Assemblea delle Nazioni Unite, nell'articolo 1 della «Dichiarazione sulla protezione di tutte le persone contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti, votato il 9 dicembre 1975 (ed a questo articolo si fa riferimento in tutta una serie di documenti successivi), ha definito che «ai fini della presente dichiarazione, il termine *tortura* designa ogni atto per cui un dolore o delle sofferenze acute, fisiche o mentali, sono deliberatamente inflitte ad una persona da agenti della funzione pubblica o a loro istigazione al fine specialmente di ottenere da essa o da terzi delle informazioni o delle confessioni idonee alla punizione di un atto che essa ha commesso o che essa è sospettata di aver commesso o a intimidirla o ad intimidire altre persone». Ora, evidentemente, allorché il ministro Rognoni afferma che la pratica della tortura riguarda un termine che gli ripugna, io debbo ricordargli che di diversa accezione della tortura, che la cultura internazionale oggi accredita, noi intendevamo parlare; e la stessa mia interpellanza, per verità, specificava che chiedeva informazioni non solo sulla tortura nel significato classico, ma di ogni altra sofferenza fisica inferta ai cittadini in condizioni di restrizione: ho scritto «di altri mezzi contrari al nostro viver civile».

Ho avuto la fortuna di essere il più giovane deputato dell'Assemblea costituente: sento, quindi, un impegno morale rispetto a quanto è stabilito dalla Costituzione. In aggiunta, come esponente della maggioranza, sento un altro dovere elementare: noi discutiamo per molte decine di ore su paesi stranieri in cui i diritti dell'uomo sono conculcati: possiamo restare indifferenti quando la stampa straniera parla di noi, certamente amplificando, almeno sul piano numerico, alcuni avvenimenti spiacevoli, commentando i quali siamo rappresentati in un modo che probabilmente non meritiamo? Io penso pertanto che questo dibattito è stato proficuo, anche se non condivido talune conclusioni del ministro dell'interno, appunto perché ha dimostrato che il Parlamento, nel suo insieme, è attento a ciò che accade e non è negligente. Come al solito, non sono presenti tanti colleghi: d'altra parte non era previsto un voto e non dobbiamo quindi qualunquemente esagerare nel giudicare l'assenza dal momento che l'Assemblea non è tenuta alla presenza. Quello che importa è ciò che si dice oggi, qui. Sarebbe utile che la stampa non fosse assente, ma sappiamo che c'è una situazione tutta particolare nei confronti di queste sedute del Parlamento e vi sono cause sindacali ben note.

Do atto al ministro Rognoni di aver colto nel segno quando ha asserito che la battaglia contro le Brigate rosse (per quanto non si tratti ancora di tutta la guerra, come speriamo, quando attribuiamo alla battaglia un valore decisivo almeno per lo spazio di una generazione) non è stata inquinata da notevoli o sistematici episodi di torture, anzi neppure da marginali episodi, con qualche eventuale non provata eccezione. Sono grato al ministro di questa affermazione: voglio dargliene atto. Spero che l'osservazione non venga ad essere smentita dai fatti. Ma tutto questo non basta. La battaglia contro il terrorismo politico è solo uno dei tipi di battaglia che il ministro dell'interno di domani è costretto a prevedere di dover affrontare. L'Italia non vivrà, purtroppo, negli anni prossimi, soltanto per

la battaglia contro il terrorismo politico. Un generale preposto ai carabinieri, il generale Capuzzo, oggi rientrato nell'esercito, ebbe il coraggio di affermare una grande verità: stiamo attenti — disse — a non considerare l'inquinamento dell'ordine pubblico in Italia solo di natura politica. Abbiamo altri grossi fattori inquinanti: anche se avessimo vinto la guerra contro le Brigate rosse — cosa, allora, ancora da verificare più di ora —, abbiamo da affrontare la mafia (da quanti anni la si combatte? Il Parlamento italiano ha raccolto una tale mole di documenti da riempire, credo, un'intera stanza!), la camorra la vecchia e la nuova, il racket, la droga, il banditismo sardo, e tanti altri temi calamitosi. Pertanto, sia l'applicazione del quarto comma dell'articolo 13 della Costituzione, sia l'attuazione concreta del documento delle Nazioni Unite n. 3452, ci impegneranno ancora nel futuro. Da questo punto di vista, debbo francamente manifestare un motivato imbarazzo ed una chiara insoddisfazione per la risposta del ministro. Egli ci ha risposto che l'accertamento delle inadempienze riguarda la magistratura. È vero, la magistratura ha un diretto rapporto con la polizia giudiziaria, che è un nucleo limitato della polizia, ma la maggioranza della polizia dipende anche sul piano esecutivo dal ministro dell'interno, mentre tutta la polizia, anche la giudiziaria, dipende da lui sul piano amministrativo. Come si può difendere la tesi che non debba esserci un'azione precauzionale, garantista della Costituzione, e quindi di tutta una serie di valori che alla Costituzione si riallacciano, come il rispetto fisico e morale delle persone umane, secondo il dettame dell'articolo 13? È possibile che il ministro non voglia impartire disposizioni che assicurino cautela preventiva per attuazioni costituzionali?

Sul piano internazionale potremmo trovare qualche modello, pure se ci tocca confessare impazienza per la lentezza delle conclusioni. Su tutte le assemblee, a cominciare dal Consiglio d'Europa per finire all'ONU, il suggerimento costante è

l'adozione di un sistema precauzionale, di controllo preventivo, che dovrebbe essere affidato ad un comitato internazionale composto da probiviri, eletto dall'Assemblea degli Stati, ma non legati agli Stati, per visitare senza preavviso i luoghi di detenzione, per informare gli Stati visitati delle osservazioni, in via riservata, fatto salvo il diritto di pubblicare il rapporto in casi eccezionali.

Non faccio parte — non sono stato invitato, perché forse avrei potuto aderire — di un comitato che mi pare emerga da un orientamento nato all'interno di questa Camera; si vorrebbe che i parlamentari vadano essi stessi ad esercitare controlli. Personalmente, sarei favorevole alla costituzione di un comitato nazionale di controllo, eletto dal Parlamento, ma non composto soltanto da parlamentari, perché in tal caso sarebbe fatale che divenisse campo di battaglia o di lottizzazioni partitiche. Venendo alle proposte si potrebbe procedere su un doppio binario. Il ministro dell'interno e il ministro di grazia e giustizia avrebbero tutto l'interesse, ad emanare direttive precise a proposito dell'applicazione del quarto comma dell'articolo 13 della Costituzione. Il Parlamento, con una sua legge, potrebbe costituire un comitato permanente nazionale aperto largamente al mondo extraparlamentare, fino a quando non ci sarà una convenzione internazionale che vincolerà il nostro paese. E la sicurezza della persona umana riguarda anche i detenuti condannati, oltre che quelli in attesa di giudizio.

Amici, colleghi, ogni qualvolta leggo in un giornale che nelle nostre carceri è morta una persona condannata o in attesa di giudizio, ho un senso di rimorso per aver contribuito alla redazione di una Costituzione che, per l'art. 13, si rivela inefficace.

Una volta si supponeva che nelle carceri, accanto alla privazione della propria libertà che oggi c'è in minore misura, ci fosse almeno la sicurezza della vita. Nostri uomini politici hanno sperimentato il silenzio, non la morte, in altri tempi; oggi, sono proprio tanti quelli che muoiono

nelle carceri e che non hanno sicurezza per la vita.

Rognoni ci ha informato che ci sono stati due inizi di procedimenti penali. Saranno due! Ma, non si dà notizia di una sospensione dei cittadini rinviati a giudizio. Un provvedimento di sospensione lo si adotta nei confronti dell'ultimo dei consiglieri comunali o dell'ultimo sindaco di un comunello di pochi abitanti; perché non lo si adotta nei confronti di un agente dello Stato in una funzione così delicata? Credo, quindi, che ci si trovi di fronte ad una vera omissione da parte del ministro dell'interno, che, ritengo, inibisca ad uomini come Ambrosini di esercitare la funzione ordinaria. Il collega Pazzaglia, poco fa, ha lamentato che Ambrosini non ha seguito la via gerarchica. Ho fatto il militare, ed ho appreso come sovente andava a finire la trafila per via gerarchica almeno allora. Sono dell'avviso che si dovrebbero cercare dei metodi mediante i quali, almeno per i diritti costituzionali, si garantisca il buon accoglimento di queste manifestazioni di dissenso giustificato da parte delle forze di polizia.

Anche per altro verso devo dichiararmi scontento per la risposta fornita dal ministro Rognoni per la questione Ambrosini. Sono d'accordo con Labriola: anche a me sembra che dovremmo stimolare gli atti di coraggio nella difesa dei diritti costituzionali nella nostra nuova polizia. Accade, nel nostro paese un po' quello che è accaduto nella Repubblica federale tedesca, in cui, proprio perché c'era stato l'hitlerismo, si è conferita autorità a quei cittadini che hanno il coraggio di protestare contro gli ordini chiaramente sbagliati perché incostituzionali. Un fatto è certo: anche dal punto di vista umano, senza discutere adesso specificamente gli errori di procedura o di regolamento commessi da Ambrosini, questi si è dimostrato un uomo leale, audace e di indubbia sensibilità. Ha evitato che il giornalista Buffa venisse condannato, e si è spontaneamente presentato. Vorrei sapere quanti altri lo avrebbero fatto. Sono convinto che rispetto all'avvenire di una sana polizia sarebbe un errore, sarebbe un se-

gnale sbagliato trattare alla prussiana Ambrosini, anche se avesse per caso commesso qualche omissione regolamentare. Ci sarà qualcuno che si lamenterà, ma saranno in molti a trarre un sospiro di sollievo per la temuta repressione.

Osservo, ad ogni modo — così concludo — che l'onorevole Rognoni, mentre è stato felice su molti punti, forse ha esagerato, nel finale del suo intervento. Il ministro degli interni della Repubblica federale di Germania, in carica, nel suo dibattito con Mahler — con il pentito, ma non collaborante Mahler, un pentito in senso buono, in senso positivo del termine — si è reso conto che la polemica contro lo Stato continuava ad esistere anche da parte del pentito dialogante con lui, nonostante avesse abbandonato la lotta armata.

Sono d'accordo con Onorato, che un momento fa ha dichiarato la posizione di Fenzi: questi ha riconosciuto che la lotta armata è sbagliata, ma non ha riconosciuto affatto che lo Stato, così come noi vorremmo che fosse, è davvero democratico. Non c'è stata una conversione rispetto allo Stato, né riconoscimento che la loro è stata una lotta sbagliata. Perciò non dobbiamo pensare che la contesa sia finita. Fortunatamente le cose potranno cambiare e la guerra veramente potrà finire; ma finché non avremo risposto a tanti altri interrogativi politici e sociali la lotta continuerà in altra maniera. Mahler fu un genuino pentito, quale augurerei all'Italia; non quei pentiti che hanno commesso quindici omicidi, e poi finiranno per passeggiare per le strade accanto a noi. Mahler, quando gli dissero di andare libero a Mogadiscio, perché avrebbe avuto la libertà per un *raid* dei brigatisti tedeschi, si rifiutò, e continuò a rimanere in galera per altri sei anni, scontando ben dieci anni di carcere; dopo di che — e la nostra televisione ce lo ha potuto persino mostrare — ha potuto colloquiare con il ministro degli interni, confessandogli con chiarezza: «Noi abbiamo perduto la lotta armata, perché abbiamo sbagliato; ma siamo contro il vostro Stato, così come lo avete organizzato e lo mantenete».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

Non ritengo che si è risolto il problema con la legge sui pentiti: urge un altro tipo di azione politica e sociale con il popolo. Molto abbiamo fatto, ma molto è da fare; e i giovani, quelli che hanno molti anni meno di noi, le giovani generazioni, non ci comprendono, se non a scatti. Dobbiamo riuscire a costruire uno Stato ispirato ai principi per i quali abbiamo scritto la Costituzione, quella Costituzione che in alcune sue parti — come l'articolo 13 — certamente attuiamo con negligenza, come ci dicono non solo i casi di tortura denunciati, ma gli omicidi nelle carceri (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01700.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, io avevo anticipato nel corso dell'illustrazione della mia interpellanza i criteri con i quali avrei giudicato la risposta del ministro. Avevamo chiesto risposte puntuali: non sono state fornite. Neppure sui tredici casi di denunce esplicitamente ammessi dal ministro ci sono venute indicazioni. Si arriva, sì e no, a dieci casi, gli altri rimangono nell'ombra. Il ministro ha abusato di deduttivismo, invece che portarci i fatti, come hanno ricordato i colleghi. È opportuno che almeno uno di essi rimanga agli atti di questa Camera. Il collega Boato ha già esposto il giudizio che deve essere fornito su Petrella e Di Rocco. Mi associo alle cose da lui dette. Vorrei ricordare che già nel dibattito che si era svolto in quest'aula il 15 febbraio io avevo ricordato come Petrella e Di Rocco fossero stati arrestati il giorno 4 ed interrogati dal giudice Sica il giorno 11. In tale giorno, in interrogatori separati avevano reso dichiarazioni relative a maltrattamenti. Il giorno successivo, nel corso di una conferenza stampa, erano stati resi noti questi fatti. Come può dirci il ministro che su Petrella e Di Rocco, come risulta a pagina 16 del *Resoconto sommario*, «le polemiche si sono accese solo

dopo la liberazione del generale Dozier», che risale al 28 gennaio?

MARCO BOATO. È falso!

STEFANO RODOTÀ. In quel momento nasce l'attenzione della grande stampa, ma non era stata ignota ai giornali la conferenza stampa tenuta il 12 febbraio. Su questo è stata certamente fornita alla Camera una risposta che possiamo definire inesatta o falsa.

Avevamo chiesto accertamenti amministrativi. Il ministro ha risposto che essi non ci sono stati e non ci saranno; anzi, che ci sono stati solo nel caso del capitano Ambrosini. Desidero sottolineare questa circostanza. Delle due, l'una: o ci sono due pesi e due misure, perché da una parte il Governo, per tutto ciò che attiene a queste vicende, ritiene di doversi mettere nelle mani della magistratura ordinaria, dall'altra parte non lo fa anche per il capitano Ambrosini, tra l'altro già interrogato dai giudici, i quali, nel caso avessero riscontrato nel comportamento di quest'ultimo alcuni reati, avrebbero sicuramente aperto un procedimento nei suoi confronti; oppure il Governo ritiene con singolare inversione logica e politica, che il comportamento del capitano Ambrosini sia più grave di quello eventualmente tenuto dagli agenti che hanno maltrattato gli arrestati. In tal caso, avremmo una singolare inversione, per cui chi denuncia l'eventualità del fatto commette un atto più grave del fatto denunciato.

Avevamo inoltre chiesto un tono politicamente adeguato alla gravità del dibattito. Ebbene, il tono tenuto dal ministro è assolutamente inammissibile. Stamane il ministro ha interrotto l'onorevole Mancini, dicendo: «Per carità, non alludevo sicuramente a voi quando parlavo di complicità e favoreggiamenti nei confronti della nuova strategia terroristica!». A chi stava rispondendo il ministro? Non stava forse rispondendo a coloro che avevano, presentando documenti del sindacato ispettivo, chiesto un dibattito parlamentare? Avrebbe allora dovuto distinguere!

Noi siamo stati estremamente cauti e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

calibrati nelle parole. Alla vigilia di questo dibattito, il 14 marzo, avevo tenuto personalmente a dichiarare a *la Repubblica* che ritenevo il ministro Rognoni un interlocutore credibile. Egli aveva il dovere di distinguere. Non si tratta di una mia illazione: oggi sui giornali è passato soltanto che ci sono complicità ad una strategia messa in piedi dalle Brigate rosse. Aver dato questo segnale all'esterno è una grave responsabilità del ministro. Egli non ha operato alcuna distinzione. A chi stava rispondendo, ai parlamentari interroganti o ad un'ipotetica strategia delle Brigate rosse, di cui ci ha letto i volantini? Questo avrebbe potuto e dovuto farlo in altra sede, non mettendo sullo stesso piano il volantino delle Brigate rosse e le interrogazioni parlamentari.

Poiché di fatto questo è avvenuto, riteniamo grave e censurabile il comportamento del ministro. Lo diciamo proprio perché su questo terreno non riteniamo di dover accettare lezioni da lui. Non esponendo fatti e con il tipico atteggiamento di chi deve coprire un'omissione, egli ha alzato il tono della voce, ha elencato i morti, ma possiamo assicurare non con le parole soltanto che in quest'aula sono presenti persone che dal 1974, collega Zolla (ahimé, la nostra vita è anche costellata di «scricchi»: prima di parlare, leggete!), in nessuna occasione hanno mancato di alzare la voce nei confronti del terrorismo. Non riteniamo ammissibile un tono, nei nostri confronti, come quello che è stato ieri usato in quest'aula. Il ministro ha ritenuto di dover additare e di dover affermare a suo merito che non sia stato fatto scendere il tono della legalità. Bene, siamo stati noi gli alleati del ministro in questa battaglia, non coloro che ieri ci accusavano. Perché questo non è stato un merito delle maggioranze, è stato un merito delle opposizioni, e spesso un merito di opposizioni molto ridotte. Forse che il disegno di legge in materia penale, approvato contemporaneamente al ben noto «decreto Cossiga» e approvato dal Senato, non si è fermato in questa Camera? Per merito di chi? Quindi, rite-

niamo su questo di essere a fianco del ministro, ma perché ci siamo sempre stati. Questa è la verità! Queste sono state le alleanze consumate effettivamente a difesa della legalità. E quindi quel tono era, tra l'altro, fuor di luogo.

Veniamo al punto — e chiudo — delle procedure che il ministro non ha ritenuto di dover esperire per ragioni formali. Ha già ricordato il collega Bassanini come la mancanza delle inchieste amministrative non possa essere giustificata con l'impossibilità di un adempimento forzoso, qual è la perizia medica. In contraddizione con se stesso, il ministro ricordava nello stesso tempo ieri che in qualunque momento l'arrestato può chiedere di essere visitato dal legale di sua fiducia. Figuriamoci se non l'avrebbe fatto avendo le spalle coperte dall'apertura di un'inchiesta amministrativa! Altro discorso formale è quello relativo ai verbali. È già stato ricordato che i verbali nel processo di Verona erano già stati illegalmente allegati agli atti. Ma perché questo è avvenuto (e lo vorrei aggiungere alle esatte considerazioni fatte da altre colleghi)? Perché, come tutti sanno — e lo sa anche il ministro —, era divenuta una prassi tollerata dai giudici che queste allegazioni improprie venissero fatte e in una sede così particolare, qual era il processo per il rapimento del generale Dozier, era ovvio che questo problema scoppiasse. Vogliamo allora dire una cosa di più? Il ministro è assente, ma è un fine studioso di diritto processuale e sa bene che c'è una contraddizione radicale tra il fatto di civiltà (basta leggere qualsiasi manuale di procedura penale) per cui l'interrogatorio è sempre considerato uno strumento di difesa dell'imputato e l'assunzione in quella forma di particolari informazioni. Questi sono i dati sui quali noi aspettavamo una risposta. Lo sappiamo benissimo che c'è una strategia in atto delle Brigate rosse. Anche noi abbiamo letto i testi dei volantini. Questa è la ragione per cui abbiamo voluto portare in quest'aula il dibattito, perché non fosse appannaggio delle Brigate rosse. Quando le Brigate rosse hanno chiesto le requisizioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

delle abitazioni o la chiusura delle carceri infami, per questo abbiamo taciuto? Questo significa cedere al ricatto delle Brigate rosse! Se c'è una caduta di legalità, dovremo fare in modo che saranno solo i brigatisti rossi ed affermarla davanti al paese e a farne oggetto di richiesta di consenso ai cittadini? Siamo i soli che ci battiamo per le libertà civili con le armi o senza armi. Noi abbiamo — e lo rivendichiamo come merito — disinnescato quest'arma nelle mani delle Brigate rosse. Questa è la verità, alla cui considerazione il ministro si è colpevolmente sottratto, non voglio dire dolosamente sottratto.

Noi insistiamo quindi, e su questo il ministro non avrà da noi tregua, perché le inchieste amministrative vengano aperte, perché i chiarimenti vengano fatti. Per nostra parte, ci adopereremo, così come dobbiamo dichiararci radicalmente insoddisfatti ed estremamente preoccupati per la risposta che ieri il Governo ha fornito (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Baldelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01701.

PRO BALDELLI. Della parola «tortura», che minaccia di durare ed imperversare a lungo nel nostro vocabolario politico, proviamo a condensare ed a parafrasare i significati.

Nella tortura l'onnipotenza agisce sull'impotenza e, tenendosi al sicuro, governa in propria balia il prigioniero disarmato, cercando di insidiarne i punti fragili: nervi, muscoli, cervello, cuore.

Il torturatore programma, e magari sbava o pregusta oscenamente il trionfo, brandendo l'arma della violenza e/o dell'astuzia: minacce, blandizie, finte esecuzioni. Di tali strumenti fa un uso programmatico, a scadenze e calcolate, secondo un mestiere che genera nel torturatore assuefazione e senso di potenza, spesso ansia di rappresaglia e di rivalsa contro le ingratitudini e le bassezze della propria esistenza quotidiana.

Infine, qui si tratta di una «cultura del maltrattamento», che assiduamente saggia i varchi in cui irrompere per demolire la vittima, la cui resistenza eventuale avvilisce il torturatore, minaccia di spodestare il primato virile e quel suo senso di oscura ed immonda potenza. Niente da spartire, dunque, con l'immediatezza dell'indignazione, la foga dell'improvvisazione della forza, l'uso subitaneo o sporadico della prepotenza, come sarebbe una scarica di pugni, una bastonata, qualche ceffone: gesti compiuti senza calcoli o particolari accorgimenti, magari scattando in seguito ad una grave offesa, al cospetto dell'ingiustizia, di uno strazio mortale, inveendo contro un agguato proditorio.

Quali sono le opinioni o interpretazioni prevalenti sull'argomento della tortura oggi, nell'Italia degli anni '80, anni non ancora «di piombo»?

Primo. In Italia non ci sono torture o solo casi «oscuri», eventi sporadici, fortuiti, in aree periferiche. Questo afferma, ad esempio, il Governo: deprechiamo, e contiamo sull'azione tempestiva della magistratura.

Secondo. Altri dicono: via, qualche caso esiste, ma una certa «bruschezza», le maniere anche pesanti, qualche torchiatura non guastano, quando ci vuole ci vuole, i terroristi sono «animali malvagi», il male va schiacciato (San Giorgio infilza il drago, la Madonna schiaccia il serpente, Stalin stermina la dissidenza pernicioso). In fondo, poi, di botte e per qualche manata pesante non muore nessuno.

Terzo. Altri menano scandalo ed invocano: Gesù fate luce; guai se risultasse vera la voce circa l'uso della tortura: in Italia siamo gente civile, bonaria ed anche misericordiosa, la tradizione di tolleranza cristiana o laica ne uscirebbe offesa, anzi con le ossa rotte.

Quarto. La tortura esiste, proviene dai vertici del potere, dalle centrali occulte del «palazzo». Oppure, viceversa: la tortura viene solo dall'iniziativa rossa, iniqua e zelante delle periferie e sedi minori, gente subalterna ed indisciplinata, che agisce abusando del proprio potere.

Pagheranno a suo tempo, non scapperanno alla lunga mano dell'esecutivo e del potere giudiziario.

Quinto. Altri incalzano con arroganza: inezie, sciocchezze, incidenti di percorso; parliamo invece della tortura in Unione Sovietica, a Cuba o nell'Afghanistan, in Iran, in Turchia o in Argentina, e via girando per il globo.

Sesto. Lasciate perdere: la gente, stanca degli affanni prodotti dall'eversione armata, approva, incalza, chiede ancora maggiore durezza. Parliamo invece dei furfanti che prosperano senza carcere e senza tortura: Sindona, P2, saccheggiatori di banche, Cirillo ed il pagamento di miliardi del sequestro versati alle BR; e via enumerando le malefatte nazionali.

Settimo. Altri sentenziano: torture, certo. Ma assolviamo i carcerati, i torturati ed i torturatori, inserendo le sciagure della loro vicenda privata nelle condizioni dei tempi avversi e delle gravi circostanze della storia contemporanea.

Ottavo. Tortura: una macchinazione sinistra del terrorista sbaragliato (mi pare, ministro, che lei accennasse a questo punto ieri) per defraudare lo Stato del suo trionfo, per avvelenare la convivenza, tornata civile, per vendicarsi del fallimento dello scontro armato, per guadagnare qualche scampolo di comunicazione popolare, per svincolarsi dalla morsa della dissociazione che dilaga, per arginare i piagnistei inverecondi e le confessioni del pentimento, sia auricolare che plateale. Inventa, inventa torture, compagno «abbacchiato», qualcosa resta sempre, sedimenta nel cervello, crea scompiglio nei ranghi dei cittadini, mobilita i volenterosi intellettuali di punta, sempre armati della lancia e della spada garantista.

Per quel che mi riguarda, onorevole ministro, non condivido nessuno di questi giochi di interpretazione ad intarsio. Ognuna di queste spiegazioni, dalla prima all'ultima, svicola, gira intorno all'argomento, alza polveroni, semplifica rissosamente. A questo punto, le circostanze concrete di tortura evaporano, non vediamo più uomini e donne, casi concreti, con

nome, cognome, luogo, giorno, i corpi piagati, le denunce, le testimonianze giurate, le querele firmate.

Quante sono le torture (cento, dieci, due) e le persone torturate? A quale numero si dovrebbe giungere per contare — intendo dire pesando lugubrementemente — e per contagiare il prossimo, per disarticolare il corpo della nazione? La «tortura» deve trasformarsi in «torture» (cento, mille casi di torture private), per scuotere l'attenzione ed allarmare la gente? Neanche per sogno! E qui sta, credo, il centro della questione. Infatti, la tortura cambia forse di segno, si riscatta luminosamente, se torturiamo il boia massacratore, o magari l'assassino, per indurlo a confessare, il seviziatore del compatriota, il lurido traditore dell'amico o del compagno? No, la tortura non cambia di segno neanche in questi punti estremi di vigliaccheria violenta, non se ne sgonfiano le orrende conseguenze.

Dunque, l'informazione che oggi spiatella i fatti senza guardare in faccia nessuno, l'intervento pur vorace dei mezzi di comunicazione di massa, il rumore dello scandalo, questo incontro e scontro in Parlamento, il fuoco di sbarramento (morale e civile), varrebbero in pieno, non perderebbero un briciolo della loro urgenza, anche se fossimo al cospetto magari di un solo caso di tortura, della prima ed occasionale esperienza di tortura in Italia.

Tempi sciagurati incomberebbero sull'Italia, una cappa di anni «di piombo», se altri governanti o, peggio ancora, masse di governati (sudditi o cittadini) proclamassero o si accordassero con quanto — oso dire: spudoratamente — deve essersi lasciato scappare di bocca, con ipocrita bonomia, il sottosegretario socialista Spinelli, per il quale, siccome sembra che nessuno sia morto per qualche bastonatura, tanto vale non far tanto rumore per nulla. Il nostro paese, l'Italia non merita l'obbrobrio della tortura: fosse anche di una sola, unica, vicenda di tortura.

E qui, deprecando, navighiamo nella stessa barca. E dunque, capovolgendo il ragionamento: al Governo corre l'obbligo

di collaborare con l'opposizione, che documenta ed ammonisce.

E tuttavia oggi non siamo qui a considerare un caso singolo, e minore, di torture, ma — ne sono persuaso — l'avvio di una pratica che rischia di diventare abitudine, se il Parlamento, i mezzi di informazione e la magistratura non smaschereranno le mosse di questa feroce, sciocca ed incontrastata consuetudine. Esistono sull'argomento prove corpose, testimonianze durevoli e non improvvisate, cose viste e sentite, anche in prima persona, da parecchi dei suoi interlocutori, onorevoli ministro. Vi è una concomitanza di testimoni, pur tenuti separati, non comunicanti tra loro. Episodi singoli, secondari, recita qualcuno monotamente. Eppure le peripezie dei singoli operano in una successione di punti, luoghi, tecniche di maltrattamenti, tempi e documentazioni, disseminati ma sempre uguali, in simmetria e scadenza di forme e maniere.

Allora, diremmo che si tratta di un piano malizioso di diffamazione? Infamia dalla parte del torturatore oppure del torturato, che congegnerebbero il piano diabolico saldandone le parti, pur senza che le persone possano comunicare materialmente tra loro?

Ecco, il Governo deve considerare questa sua inerzia, quel lasciar correre, pur tra altisonanti proclami di democrazia. Anche in questa circostanza deve praticare le vie impervie della democrazia, giorno per giorno, e spalancare al controllo le sedi oscure, protette, recintate da misure di sicurezza, di guastatori senza legge, ma imperanti in nome della legge.

Per parte nostra (e senza iattanza) vigileremo, non abdicheremo al momento della chiusura di questo importante dibattito, non scioglieremo le righe (ognuno alle proprie consuete faccende, ai propri interventi di obbligo), a casa propria, nel proprio ufficio, con la coscienza in pace. Senza pregiudizi ma anche senza colpevoli negligenze. Parlando cinicamente contro la tortura, qualcuno motiva la sua avversione con la certezza che la pratica della tortura agevoli ed incrementi le tre-

sche del terrorismo. Ma non sta qui, in questa paura o prudenza, il cardine dell'opposizione rigorosa alla tortura. Obbligheremo a non torturare per evitare che di questa crepa della democrazia si giovi la macchinazione terroristica? Se con la tortura schiacciassimo, per sempre, qualunque forma o tecnica di terrorismo, allora direste «viva la tortura»?

Non lo credo. Anzi, l'esperienza ricavata da avvenimenti politici di vari paesi del mondo contemporaneo testimonia che con la tortura l'insubordinazione terroristica probabilmente esce vinta, superata, stroncata. Con la pratica della tortura, anche limitata e marginale, forse finiremmo di schiacciare il terrorismo, di destra e di sinistra. Ma quale Stato ne verrebbe fuori? Quale assetto sociale partorisce questo scacco o eclisse della ragione? Uno Stato inabitabile, un tessuto sociale incivile, con torturatori e torturati da «sistemare», da collocare a riposo. E come «ricicleremo» il torturatore?

Le informazioni di un questore, di un prefetto, di un commissario possono essere rigorose, corrette, puntuali. Ma non giuri sui verbali e sulle informazioni di nessun questore o commissario o prefetto, onorevole ministro. Altra volta, in anni lontani, un ministro giurava sui verbali della polizia, che informavano circa la morte accidentale dell'anarchico Giuseppe Pinelli, interrogato nelle stanze della questura di Milano senza la presenza del magistrato. Fui imputato nel processo come direttore responsabile del giornale *Lotta continua*, che negava coccidentamente il suicidio di Pinelli. E vidi lentamente, giorno per giorno, smantellare il castello delle proclamazioni del Governo.

Anche nel caso della tortura, a lungo andare, l'azione giusta paga. Parte del paese comincia ad appassionarsi a questa vicenda politica. Ieri — ma anche oggi — per questa discussione solenne, e a suo modo terribile, vegetavano in questa aula tre deputati democristiani, e teneva duro un solo socialista, Giacomo Mancini. Ma nello stesso giorno, in uno spaccato minimo, quasi insignificante del paese, in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

un'aula universitaria a Firenze, un dibattito sull'ipotesi di tortura (interlocutore era il giudice Vigna) era gremito ed i giovani partecipavano per ore ed ore. Prove di lucido appassionamento popolare ogni collega potrebbe portarne: non sciupiamo, non dilapidiamo questo patrimonio di fiducia popolare, faticosamente conquistato in anni di democrazia. La sua caduta aprirebbe veramente vuoti incolmabili (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sciascia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Boato n. 2-01596, della quale è cofirmatario, nonché per la sua interrogazione n. 3-05873.

LEONARDO SCIASCIA. Vorrei molto brevemente soffermarmi su cose già dette, per ribadirle a mio modo. Ieri sera ho ascoltato con molta attenzione il discorso del ministro dell'interno e ne ho tratto il senso di una ammonizione, di una messa in guardia: badate che state convergendo oggettivamente sulle posizioni dei terroristi!

Personalmente di questa accusa ne ho abbastanza! In Italia basta che si cerchi la verità perché si venga accusati di convergere col terrorismo nero, rosso, con la mafia, con la P2 o con qualsiasi altra cosa! Come cittadino e come scrittore posso anche subire una simile accusa, ma come deputato non l'accetto. Non si converge assolutamente con il terrorismo quando si agita il problema della tortura. Questo problema è stato rovesciato sulla carta stampata: noi doverosamente lo abbiamo recepito qui dentro, lo agiamo e lo agiteremo ancora!

La sola volta che ho incontrato Sartre è stato dopo il suicidio (o l'assassinio) di alcuni terroristi nella prigione tedesca. Sartre disse una cosa che mi ha impressionato molto, e che me lo ha fatto rispettare ed ammirare di più di quanto non lo ammirassi e lo rispettassi già: che non faceva nulla perché aveva dei dubbi. Noi non siamo venuti qui — ed almeno io personalmente — con delle certezze, ma con dei dubbi. Il ministro ha fatto una mossa

maldestra perché, interrogato su casi singoli, ha risposto come se avessimo messo sotto accusa l'intera polizia: e questo non è vero! Io particolarmente ho posto degli interrogativi su voci che provenivano dalla polizia stessa. Su questa mia domanda il ministro non ha risposto e non l'ha nemmeno sfiorata. Torno a chiedere: il ministro mi dica qualche cosa su questa incredibile intervista che un funzionario di polizia ha rilasciato al giornalista della *Repubblica* (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01687.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, i fatti denunciati dalla stampa e che oggi vengono discussi alla Camera sono di una gravità eccezionale, che sorpassa gli avvenimenti contingenti, veri o meno veri, gravi o meno gravi, e ci riporta al concetto di rispetto umano, dello Stato e del cittadino; ci riporta a fatti che — se accadono anche una sola volta — rimangono pienamente sconvolgenti.

A verificare le cose (e qui si vede che anche il Ministero e gli organi governativi hanno sentito la pesantezza degli articoli apparsi sulla stampa) il Ministero ha inviato tre personaggi: il questore Idilio Celfone, ex capo della DIGOS di Roma, Alfredo Lazzarini, del Ministero dell'interno e Giuseppe Impallomeni, dirigente della DIGOS di Venezia. Naturalmente al responso e alle indagini di queste tre persone, noi daremo la dovuta credibilità; c'è tuttavia da notare che dalla semplice lettura dei racconti circa le violenze consumate dalla polizia, ci siamo convinti e ci convinciamo di essere piuttosto di fronte ad un giallo, naturalmente ingrandito e fatto assurgere a proporzioni veramente vaste, che coinvolge non semplicemente quei fatti, ma le forze dell'ordine, cioè la polizia ed i carabinieri.

Io penso — e questo, onorevole Mellini, lo dico proprio con sincerità, non per spirito di parte, perché sono contrarissimo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

alla gestione del ministro Rognoni per spirito di oggettiva considerazione —, dopo aver letto gli articoli, che ci troviamo di fronte ad un giallo fazioso, intessuto di livore, e sorretto da scarse prove: cronaca nera senza avvenimenti. Tanto più che qui ci troviamo non di fronte alla violenza per estorcere confessioni, ma di fronte ad un cinismo sadico, se dobbiamo dar credito a quello che ha scritto *L'Espresso* ed hanno denunciato altri giornali. Non si tratta più di violenza (finalizzata alla confessione del detenuto) ma di fatti che offendono la dignità umana e che degradano la persona. Io non so se possa esistere questa genia di persone che tocca la donna nelle parti più sacre, più inviolabili, che espone la donna — come ha scritto *L'Espresso* — addirittura per una intera nottata, nuda, nel cortile della caserma: la mattina appresso avremmo dovuto trovarla almeno con una polmonite, se non cadavere!

La feccia di Romolo qualche volta si diverte a gettare fango e discredito, non solo sulle forze di polizia, ma, per riflesso, anche sugli organi governativi.

Noi, non intendiamo fare l'elogio delle forze della polizia, anche perché, la nostra parola sminuisce, piuttosto che aumentare, la realtà dei fatti, che ha visto la polizia dare un contributo di sangue non indifferente alla tranquillità e alla serenità dei cittadini, nonché alla rottura del fronte dei brigatisti.

Se il problema della tortura si impone, come ha detto l'onorevole Crucianelli, come problema internazionale, io penso che non sia lecito trasferirlo in quelle zone dove il problema non esiste o esiste solo come episodio sporadico e non come abitudine, avendo già nella coscienza dei cittadini la sua piena riprovazione.

Attendiamo che luce sia fatta, come il ministro dell'interno ci ha assicurato, serenamente, ma anche severamente. Due provvedimenti sono stati immediati ed esemplari contro Marina Maresca, la giornalista dell'*Unità*: quello del giudice che ha fatto scattare le manette e quello del partito che l'ha sospesa in maniera cautelare. Auguriamoci che anche in

questo caso la giustizia acclari i fatti ed il ministro dell'interno promuova, senza paura, il capitano Ambrosini, se egli, come ha detto qualcuno, ha mostrato il coraggio di denunciare i fatti che si andavano perpetrando da tempo contro qualsiasi genere di brigatisti. Se questo capitano ha avuto il coraggio di denunciare questi fatti, se è stato leale, e se tutto quanto ha detto risponde alla realtà, lo si promuova pure, perché noi non abbiamo paura di riconoscere ciò che deve essere riconosciuto. Se però c'è la calunnia, se c'è il discredito, se c'è l'intervento partitico, se c'è l'intervento settoriale, se c'è l'intervento passionale, ebbene, il capitano Ambrosini venga radiato dai ranghi della polizia, sulla quale indubbiamente ha gettato del fango! Lo richiede l'onore della polizia, lo richiedono l'onore e la dignità delle forze dell'ordine!

Frangipani della storia, della politica, dell'arrivismo non fanno altro che inquinare e disonorare la categoria o le categorie cui appartengono. E non possono avere diritto di cittadinanza coloro che in se stessi non onorano detta cittadinanza. Vi sono dei fatti che sconvolgono le regole della civiltà, e perciò, se si sono verificati avvenimenti incresciosi, vanno denunciati e puniti, deprecati e stroncati.

Vi è però un fatto più increscioso e più violento, che trova sempre facile accesso nel cuore del vili, ed è la calunnia. E noi vorremmo che questa fosse del tutto allontanata anche come sospetto, sia dalla denuncia del capitano sia da quella degli altri esponenti del sindacato, che hanno voluto parlare e che hanno, almeno sotto la responsabilità della propria coscienza, denunciato fatti così deprecabili.

Signor ministro, io vorrei che lei accogliesse in pieno ciò che ieri l'onorevole Mellini ha chiesto, e cioè che non vi siano posizioni prestabilite, comportamenti d'ufficio, difese di garantismo precostituito, coperture, protezioni, ma che vi sia una indagine seria, cui seguano naturalmente le dovute conseguenze. Le indagini e le conclusioni presentate dall'*Espresso* rivelano, almeno secondo il mio giudizio, che la trama è «ragnosa», è fatta cioè del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

filo di ragno. Tuttavia, è bene approfondire la indagine.

Come dicevo prima, vorrei immaginare questa Emanuela Frascella tenuta nuda nel cortile della polizia per una intera notte, come ha detto l'*Espresso*. Ma io mi domando: esiste in quella caserma un capitano, un maggiore o un colonnello? Non esistono poi altri poliziotti? Non esiste gente che non abbia un cuore di pietra, che abbia un cuore umano e che, vedendo la ragazza, denunci il fatto? Questa non è più polizia, né ai vertici né alla base! Questo non è più senno comune! Qui si perde il senno. E, se dobbiamo pensare che tutta una caserma abbia perduto il senno, vuol dire che veramente siamo arrivati ai limiti della razionalità. Indubbiamente, oltre tutto, questa azione sarebbe sleale, inconcepibile. Se la polizia ha fatto questo, se i fatti verranno acclarati, si prendano i provvedimenti del caso!

In relazione, poi, più specificamente all'atteggiamento del capitano Ambrosini, ci domandiamo angosciati perché mai questo capitano non ha reclamato davanti ai superiori, ovvero, nel caso in cui questi abbiano fatto orecchie da mercante, dinanzi alla magistratura, la quale non ha tenerezze — vi potrei portare parecchi esempi — verso la polizia, anzi, quando può, le dà colpi fortissimi.

Ricordo che, quando ero militare, un magistrato accusò un colonnello di polizia per il fatto che questi, di fronte ad un ladro che fuggiva, esplose un colpo in aria. Disse: «Il ladro si è impaurito, è caduto per terra svenuto. Poteva morire...». Allora era consentito sparare in aria dopo tre volte che si era intimato l'alt!

Mi chiedo allora: perché questo capitano non si è rivolto alla magistratura? Raccontare ai giornali certe cose, vere o false che siano, non risponde ad alcun concetto etico di ordine e di disciplina, e anzi denota — lasciatemelo dire — uno spirito di parte corrosivo e scandalistico.

Si può inoltre sospettare — così sostiene il giornale *L'Umanità* — che i giornalisti (e questo lo si sa, è cosa ormai

nota) offrano compensi per certe notizie. Noi lo escludiamo, perché non vogliamo degradare il discorso. Non siamo noi a giustificare, neppure a bassa voce, pratiche illecite o incivili maltrattamenti. Vengano costoro denunciati e colpiti, e per la giustizia, e per la credibilità dello Stato! Ma un conto è denunciare fatti precisi, altro conto è dar corpo ad assurde manovre di violenze organizzate, protette e ordinate dall'alto ed eseguite dal basso. Qui c'è stata anche questa accusa, fortissima: il basso esegue, ma dall'alto si consiglia, si approva, si nasconde si difende. Saremmo nello Stato barbarico...!

Il sostituto procuratore Domenico Sica, che ha interrogato su queste cose oltre 100 persone tra brigatisti e presunti tali, esclude in modo netto ed assoluto ogni tortura ed è convinto — sono parole del giudice — che le denunce circa ipotetiche violenze subite dagli arrestati facciano parte di una campagna orchestrata dai terroristi per denigrare le forze dell'ordine dopo i recenti successi. Ho il timore che questo stia diventando un problema di politica partitica. Non lo vorrei, mi dispiacerebbe molto. O si ha fiducia nella testimonianza dei pubblici ufficiali, della gente preposta all'ordine, oppure ogni problema viene affrontato e discusso inutilmente.

Dice ancora De Sica: «Finora ho svolto la mia attività in stretta collaborazione con poliziotti e carabinieri...»

MAURO MELLINI. Sì, De Sica, e «buona notte, mariscia'»...!

OLINDO DEL DONNO. Eh, già! Te lo ricordi bene, vero? «...ed ho sempre visto intorno a me persone normali, esseri umani, padri di famiglia che svolgono il loro dovere e mai satanici esseri dediti alla tortura».

Signor ministro, le ho detto all'inizio — e lo ripeterò con Dante — che noi siamo «fieramente avversi» e al Governo e al suo dicastero, perché ho notato la sua insensibilità verso la polizia anche nei fatti più semplici: ad esempio nel trasferimento, dopo sei o sette anni, di un figlio del Meri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

dione che lavora nelle regioni del Nord. Neppure si riesce ad ottenere, dopo otto o dieci anni, il passaggio dalla «celere» alla polizia ordinaria, quando si sa che dieci anni di «celere» sfibrano chiunque. Non mi è capitato una sola volta di dover ringraziare perché era stata accolta una mia richiesta; non ho mai ottenuto neppure un semplice trasferimento! Penso quindi che lei, signor ministro, non ha sensibilità nei confronti della polizia; ma proprio questa sua insensibilità oggi mi porta a difenderla, per amore della verità, scandalizzato in parte da quello che l'onorevole Boato, con boati veramente forti, che certamente sono risuonati fuori da quest'aula, ha detto contro il ministro, che in quel momento era assente e non ha potuto neppure difendersi. Proprio questo suo animo distaccato, signor ministro, questa sua insensibilità alle richieste delle reclute che vorrebbero avvicinarsi alla casa paterna, mi fanno credere che lei compirà una disamina oggettiva, tendente alla verità, alla correttezza professionale, all'accertamento dei fatti. Con una magistratura severa e priva di debolezze nei confronti delle forze dell'ordine, non possiamo pensare più ad arbitri e violenze; se una persona rimane contusa, se è stata torturata o violentata, ciò risulta obiettivamente e, a parte il ricorso alle forze politiche, c'è l'intervento del giudice o quello del medico. Penso che la possibilità di torture è oggi resa, dalla stessa organizzazione esistente, difficile e vorrei dire impossibile.

Medito piuttosto sul fatto che è così facile, in questo paese e nel suo Parlamento, raccogliere voci e dare ad esse risonanza nazionale, avanzando accuse sulla base di insinuazioni più che di informazioni, o di informazioni più ricattatrici che disinteressate, più demagogiche ed ipotetiche che reali.

MARCO BOATO. Ha già svolto le indagini, lei?

OLINDO DEL DONNO. Sì, perché ho letto...

MARCO BOATO. Ah, sì? Potrebbe diventare ministro dell'interno, lei!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Non mi dispiacerebbe!

OLINDO DEL DONNO. Lo metto tra le possibilità della vita, perché la rotazione è vorticosa...!

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. C'è l'alternanza!

MARCO BOATO. Spero che questa alternanza non si realizzi mai!

OLINDO DEL DONNO. Onorevole Boato, di una cosa mi sono dispiaciuto: quando tu hai parlato, non era presente il ministro.

MARCO BOATO. Ero assai più dispiaciuto io dell'assenza del ministro! Ma avrei detto le stesse cose, presente il ministro!

OLINDO DEL DONNO. A parte quello che hai detto, io penso...

MARCO BOATO. Ho detto proprio all'inizio del mio intervento che mi dispiaceva che il ministro fosse assente.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Nessuno era più dispiaciuto di me!

OLINDO DEL DONNO. Io penso, dicevo, che non si possa essere così feroci e, vorrei dire, anche così genericamente informati: le informazioni e le accuse non possono, caro Boato, fermarsi al generico. Leggendo *L'Espresso*, non trovo altro che affermazioni vaghe: «Non so chi, non mi ricordo chi...».

MARCO BOATO. Legga le interpellanze, piuttosto che *L'Espresso*!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, lasci parlare il collega!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

MARCO BOATO. Poiché stavamo colloquiando, gli ho fatto notare che abbiamo presentato ben quindici interpellanze...

PRESIDENTE. Ma lo lasci parlare!

OLINDO DEL DONNO. Conosco il collega Boato, so che è onesto; quindi non cerca l'occasione di provocazioni. Una cosa debbo augurarmi, caro Boato: che veramente sia fatta luce...

MARCO BOATO. Ce lo auguriamo tutti!

OLINDO DEL DONNO. ...ma con le dovute conseguenze. Così, coloro che hanno rivolto le accuse debbono ricevere magari la promozione, per il coraggio avuto, se le accuse sono vere, ma anche la destituzione dal grado e l'espulsione dal corpo cui appartengono, se quello che hanno detto non corrisponde a verità. Ciò perché, se la giustizia è virtù che dà ad ognuno il suo, diamolo a viso aperto, senza aver paura delle conseguenze.

Purtroppo noi in tante cose ci lasciamo semplicemente e naturalmente motivare, ma non ritengo che gli articoli pubblicati da *L'Espresso* siano tali da poter fornire al popolo italiano la verità e la certezza assoluta. Santa pace, ci vuole la prova per accusare una persona, perché la calunnia è la morte dell'individuo, è la morte spirituale dell'essere, e quindi prima di ricorrere a certi mezzi, prima di ricorrere a certe forme bisogna pensarci! Ad esempio, per quanto riguarda il caso-Cirillo ci sarà una serie di elementi che rappresenteranno una certa base dalla quale però non credo sia lecito far derivare tutte le conseguenze che in questi giorni abbiamo ascoltato.

Quindi, per concludere, auguriamoci che la verità possa apparire disvelata nella sua bellezza e che con la verità vengano tratte le dovute conclusioni (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Segni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza 2-01705, di cui è cofirmatario.

MARIO SEGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel valutare i fatti oggetto di questo dibattito mi pare che da parte di molti, soprattutto di molti colleghi intervenuti questa mattina, si sia perso di vista l'inquadramento complessivo nel quale i problemi di cui ci stiamo occupando devono essere posti.

Infatti, non si può prescindere da una valutazione globale del fenomeno terroristico e del modo in cui verso esso si sono mossi in questi anni il Governo e le forze dell'ordine. La verità è che in Italia è scoppiato alcuni anni fa uno dei fenomeni di terrorismo più gravi — mi sia consentito dire — per estensione, per profondità, per approfondimento, per durata, per gravità dei fatti, anzi il più grave dei fenomeni terroristici che il mondo occidentale abbia conosciuto in questo dopoguerra.

Contro di esso l'impegno è stato totale: contro di esso mai, non solo da parte del Governo, ma — credo — da parte di tutte le forze democratiche di questo paese, si è posto in dubbio il principio che la lotta al terrorismo dovesse essere fatta e condotta con il pieno rispetto dei sistemi e delle norme costituzionali, con il pieno rispetto dei principi di tutela della personalità del reo, dell'imputato, del terrorista, nel pieno ossequio e nel pieno adempimento della legalità repubblicana.

Credo che questo sia un dato di fatto storico e inoppugnabile, e non credo solamente, onorevoli colleghi, per una profonda, sincera, totale, convinzione nostra (e quando dico nostra non alludo solamente a noi democristiani, ma a tutti i partiti rappresentati in questa Camera). Ma voglio dire, aprendo una parentesi, che, quando iniziò il fenomeno terroristico nella sua smisurata ampiezza e nella sua spaventosa potenza, il ricordo di quante poche volte storicamente un fenomeno terroristico così ampio fosse stato combattuto con successo con il rispetto dei metodi legali e costituzionali gettò in tutti noi un'ombra di dubbio e di angoscia sulle possibilità di fronteggiare il dramma che avevamo davanti. Ma mai — credo — nessuno volle accettare l'idea

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

che si potesse deviare da quelli che sono non solo principi di ordine giuridico, ma prima ancora principi di ordine etico e morale in cui tutti crediamo.

Del resto, non c'è solamente una profonda convinzione e una cultura in questo senso, ma uno Stato profondamente garantista, un sistema di norme che, anche qualora si fossero operate delle deviazioni, avrebbe reso difficile ricorrere a sistemi di genere diverso.

Nessuno Stato dell'Europa occidentale ha un sistema garantista come il nostro; nessuno è mai arrivato a una tutela più profonda, più incisiva, del soggetto, della personalità dell'imputato; nessuno assicura — nel momento del processo, nel momento successivo dell'espiazione della pena, nella fase precedente delle indagini — una tutela così ampia e così profonda al cittadino che sia oggetto di inchiesta giudiziaria, o che sia successivamente oggetto di processo da parte delle forze dell'ordine e poi, in una seconda fase, dell'autorità giudiziaria.

Chi ha ricordato questa mattina l'insegnamento dell'onorevole Moro, il suo attaccamento a certi principi (mi pare fosse l'onorevole Mancini), ha dimenticato di dire che proprio una delle rivendicazioni che Moro faceva di questo Stato e della democrazia cristiana — il partito che è stato il perno dello sviluppo di questo Stato democratico — è stata di aver portato l'Italia al più alto grado di libertà che avesse mai conosciuto nella sua lunga storia.

Contro questo fenomeno terribile del terrorismo, a un certo punto, dopo fasi difficili di avvio, i successi sono cominciati a venire, in misura limitata dapprima, in misura più ampia in seguito, in misura addirittura forse inattesa, forse insperata nell'ultima fase. Credo che debba essere considerato un dato storico inoppugnabile, un fatto che tutti, se abbiamo un minimo di obiettività e un minimo di sincerità, dobbiamo riconoscere, il fatto che raramente in paesi democratici la lotta a un fenomeno eversivo è avvenuta con un rispetto tanto ampio e pieno del sistema costituzionale, del si-

stema di garanzie della persona, così come è avvenuto in Italia.

Ciò non ha impedito i successi: questi sono venuti, sono venuti ampi, e sono venuti, soprattutto nell'ultima fase, in un clima di appoggio diffuso da parte dell'opinione pubblica. Abbiamo sentito qual è stato il sollievo del paese alla liberazione del generale Dozier, agli altri successi che abbiamo avuto, all'arresto dei brigatisti, all'inizio dello scompaginamento del fronte brigatistico nel suo complesso. Voler negare, onorevoli colleghi, che da parte del Governo, da parte delle forze dell'ordine, questo fenomeno di lotta al terrorismo sia avvenuto nel pieno rispetto dei crismi della legalità significa, a mio giudizio, negare un dato storico e uno dei meriti più importanti dei governi democratici di questa Repubblica.

Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Mancini, al quale, francamente, mi pare di dover rimproverare un certo tono, un taglio complessivo del suo intervento, che nega proprio questo carattere di democraticità e di rispetto dei valori nel suo complesso, e dimentica quante volte per una doverosa ma rigida esplicazione di certi doveri carabinieri e poliziotti sono stati vittime. Il collega ha parlato del massacro di via Fracchia solo perché in quel caso, mi pare, come è stata ammesso da tutti, le forze dell'ordine hanno usato dei poteri che erano sostanzialmente di legittima difesa.

MARCO BOATO. Non è stato ammesso da tutti. Ci sono anche versioni differenti.

MARIO SEGNI. Credo che su questo ci sia una grandissima convergenza, francamente.

MARCO BOATO. No, su questo ci sono posizioni diverse.

MARIO SEGNI. Quando si nega, quindi, complessivamente, il valore storico della democraticità alla lotta contro il terrorismo; e, proprio nel momento in cui questa lotta sta per vincere, non si può non arrivare a una visione profonda-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

mente distorta anche dei fatti di cui stiamo discutendo oggi.

Quali sono i problemi che abbiamo davanti? Una serie di denunce, numerose; ma dire che di questo vi sono prove ampie, come è stato detto da qualcuno stamani, che in qualche modo è certo che fatti di tortura siano stati messi in atto, significa andare molto oltre quella che è la realtà che abbiamo di fronte. Abbiamo una serie di denunce sulle quali da nessuno — né dal Governo, né da alcun partito, a quanto mi consti, e tanto meno dal mio, ma neanche da nessun cittadino — si chiede di stendere un velo. Abbiamo una serie di denunce sulle quali tutti quanti chiediamo al Governo e alle autorità preposte a questo tipo di indagini di fare piena ed assoluta luce, proprio perché noi siamo convinti e vogliamo che la lotta al terrorismo, che è ormai entrata secondo noi in una fase vittoriosa, arrivi a destinazione, arrivi alle sue ultime tappe senza minare quella che è stata una delle sue caratteristiche più importanti e più belle: il rispetto della legalità.

Intanto, non c'è alcun dubbio, onorevoli colleghi, e non c'è da scandalizzarsi per questo, che obiettivamente una campagna basata su denunce, molte delle quali a prima vista sembrano — voglio adoperare questo termine, ma lo sottolineo — certamente appalesarsi infondate, sia obiettivamente un fatto di cui il terrorismo stesso si avvale. E non mi pare che nella denuncia di ciò da parte del ministro vi sia alcunché di cui scandalizzarsi o stupirsi. Mi sembra anche che si debba dare atto pienamente al Governo di aver aperto un'indagine su chi, violando doveri di fedeltà e di segretezza, ha diffuso notizie estremamente delicate e riservate ad organi di stampa, non affidandole quindi ad organi della polizia e della magistratura, ma mettendole in circolazione nella pubblica opinione senza la garanzia di riservatezza e di obiettività che è tipica di questi casi. Si vuole rimproverare al ministro di non aver aperto un'inchiesta amministrativa; ma quante volte, onorevoli colleghi, vi siete lamentati di inchieste amministrative che potevano

servire ad occultare, che valevano in certi casi a coprire e potevano precedere l'inchiesta giudiziaria?

GIANLUIGI MELEGA. Ma non le inchieste!

MARIO SEGNI. Onorevole Melega, anche molti suoi colleghi di partito si sono lamentati di ciò. Adesso non ricordo i nomi.

MARCO BOATO. Questo, quando non si fanno le inchieste!

MARIO SEGNI. Ma quante volte vi siete lamentati del fatto che sono state condotte delle inchieste e che esse erano state aperte per coprire! Ricordo anche casi che avete citato nei tempi più lontani!

MARCO BOATO. Se sono state fatte per coprire, sono state fatte male: le inchieste debbono essere aperte per accertare!

MARIO SEGNI. Certamente, tutte le inchieste sono aperte per accertare, ma sono sicuro che poi avreste rivolto le stesse, se non più pesanti, accuse alle conclusioni di quelle inchieste di cui oggi lamentate il non avvio!

MARCO BOATO. Sul caso di San Vittore è stato negato tutto, poi la magistratura ha trovato i responsabili. Le inchieste bisogna farle seriamente!

MARIO SEGNI. A mio avviso dobbiamo riaffermare in questa sede un principio, nel senso che chiediamo tutti piena luce e pieno accertamento della verità, ma che, sino al momento in cui la certezza sulle accuse che vengono rivolte in questi giorni non verrà assodata, nessuno può negare che il comportamento del Governo e delle forze dell'ordine in particolare è stato finora nel complesso improntato al pieno e più ampio rispetto della legalità repubblicana e democratica, al pieno rispetto dei principi di tutela della personalità umana in cui tutti crediamo (*Applausi al centro*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione n. 3-05652.

Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni De Cataldo nn. 3-05667 e 3-05767, di cui è cofirmatario.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor ministro, debbo dichiararmi insoddisfatto, debbo anche, a quest'ora e in quest'aula, notando anche l'inconsueta presenza del ministro, della quale non posso che essere ben lieto...

VIRGINIO ROGNONI, Ministro dell'interno. Non è una presenza inconsueta: è da ieri pomeriggio che sono qua.

MAURO MELLINI. È una presenza inconsueta per i deputati interroganti, non per la consuetudine che si è determinata nell'ambito di questa vicenda. Vorrei sottolineare, signor ministro, che probabilmente mancano degli interlocutori, rispetto a quanto ho detto ieri nell'illustrazione di un'interpellanza e a quello che oggettivamente a mio avviso è il dato di fondo nella questione.

Se di una cosa dovremo darle atto, signor ministro, è di ciò che molte parti politiche, che pure sono intervenute in questo dibattito, sembrano aver dimenticato: cioè che questioni che riguardano, certo, il problema di episodi di tortura, hanno radici e trovano responsabilità in comportamenti, quelli sì generali e generalizzati, in situazioni che rendono possibili questi episodi — è di questo che dobbiamo discutere e trattare in questa occasione — e che dipendono da responsabilità che non sono soltanto sue, signor ministro, né del Governo, né di questo Governo, né di altri Governi, ma sono di tutta la classe politica per l'atteggiamento tenuto rispetto all'andamento della criminalità e del terrorismo, di fronte ai quali si è ceduto alla tentazione di allentare la

vigilanza delle norme garantiste che sono stabilite a presidio non dei colpevoli e neanche degli imputati, ma direi della dignità e della forza dello Stato.

Ieri ho sottolineato, signor ministro, che a mio avviso, se c'è qualche cosa di grave e sulla quale siamo tutti invitati a riflettere, è che in realtà le parti che oggi invocano luce e chiarezza o eventualmente anche gridano allo scandalo (che c'è) rispetto ad episodi di violenze vere, presunte, dei quali, peraltro, ci sono seri indizi (e le parole «seri indizi» ce le avete insegnate voi), sono quelle che hanno invocato l'abolizione di norme che erano dirette ad impedire questi fatti, norme che importavano garanzie per quei primi momenti dopo l'arresto dell'imputato, nei quali più facilmente si addiuvano ad episodi di violenza, si possono estorcere in condizioni certo non legali delle dichiarazioni, delle quali poi non c'è da stupirsi se vengono allegate agli atti, anche se questo è vietato dalle norme di legge; però questi fatti avvengono e poi intervengono delle ordinanze come quelle di Verona.

Signor ministro, io questo lo devo ricordare non certo per dare valore alla sua risposta, della quale devo dire che non le cose dette sono quelle che mi allarmano di più e rispetto alle quali debbo esprimere più dissenso, ma soprattutto è quel dire e non dire, quel dire e contraddire, quell'invocare, senza peraltro dare chiara connotazione logica a quella invocazione, fatti che con le questioni che sono state qui invocate dai documenti del sindacato ispettivo non avevano una logica connessione. Signor ministro, non si può venire qui ad inquadrare nel modo più ampio, come si è detto, il problema del terrorismo e poi negare che i successi che riconosciamo, che non dipendono dalle torture, che dipendono da una sconfitta politica di questi ottusi assassini, alla quale credo che abbiamo contribuito anche noi molto spesso mettendoli di fronte alla loro ottusità e alle loro contraddizioni, comportano anche un giudizio di valore tra episodi di violenza e la violenza del terrorismo che avvilisce certo non il terrorismo, ma la dignità dello Stato, ed è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

ingeneroso addirittura nei confronti delle forze di polizia. Non ci si può venire a dire e a ricordare che le Brigate rosse fanno una campagna di stampa per giustificare i propri insuccessi, in cui si evoca il fatto della tortura e poi dire...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, lei sta replicando per delle interrogazioni e sono già sette minuti che parla. La invito pertanto a concludere.

MAURO MELLINI. Erano due interrogazioni, signor Presidente, mi pare.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, ho già fatto presente nella seduta di ieri che su questo problema vi è ormai una deliberazione della Giunta per il regolamento.

MAURO MELLINI. Concludo, signora Presidente, dicevo che si doveva evitare di evocare delle questioni per poi negare una connessione logica che porta a delle gravi conclusioni, a giudizi di equivalenza di valori, a mettere sullo stesso piano fatti come quello della tortura con altri aspetti, con la violenza ottusa ed assassina, dei terroristi. Il Governo non le ha evitate; non starò a dire della mancata risposta su singoli episodi, perché ne hanno parlato altri colleghi; debbo dichiararmi insoddisfatto non soltanto della risposta del ministro, ma anche di alcuni aspetti del dibattito nel suo complesso (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Melega ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05813.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, credo che il richiamo al regolamento valga anche per il Governo, che in questo momento è assente; quindi prenderò la parola quando ci sarà il ministro.

PRESIDENTE. No, altrimenti perderà la facoltà di replicare e non parlerà più: mi dispiace, onorevole Melega noi pos-

siamo sollecitare... (*Commenti dei deputati Boato e CiccioMessere*).

GIANLUIGI MELEGA. Come, non parlerò più?

PRESIDENTE. Noi possiamo sollecitare il Governo, ma non è che...

GIANLUIGI MELEGA. Ma, signor Presidente, lei non può condurre il dibattito in assenza del Governo. Vi sono 57 sottosegretari in questo Governo.

PRESIDENTE. Ho detto semplicemente che non occorre interrompere il dibattito e che è sufficiente aspettare qualche minuto il Governo.

MARCO BOATO. Così va bene.

GIANLUIGI MELEGA. Era evidente.

PRESIDENTE. Allora, siamo d'accordo, ci siamo espressi reciprocamente male. Il ministro è stato sempre presente da solo. (*Il ministro dell'interno rientra in aula*). Parli pure, onorevole Melega.

GIANLUIGI MELEGA. Credo che il ministro debba essere ringraziato per la costanza della sua presenza, ma credo che un minimo di rispetto per il Governo richieda di attendere la sua presenza per rivolgere eventualmente delle critiche e dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti.

Inizio proprio da questo aspetto del dibattito, signor Presidente, perché non credo che sia insignificante il fatto che ad un dibattito così importante la maggioranza, ed in particolare il partito cui appartiene il ministro dell'interno, abbia dato un contributo di presenza così scarso. È commendevole che vi siano dei colleghi, come Stegagnini, Zolla e Segni, che hanno seguito questo dibattito, ma è altrettanto da deplorare il fatto che degli altri 260 deputati democristiani in questi due giorni non si sia vista neppure l'ombra. Dico questo anche relativamente ad un senso di corretto comportamento nei

confronti del ministro, che appartiene al loro partito e al Governo che loro sostengono e che, a mio avviso, avrebbe tratto dalla presenza in aula dei componenti della maggioranza e dei deputati del suo partito un sostegno politico di cui in questo momento il Governo ed il ministro hanno bisogno, di fronte alle legittime posizioni dissenzienti dell'opposizione.

Dico questo anche perché penso che questo dibattito come altri dibattiti parlamentari, sia importante non tanto per ciò che si dice, quanto per gli effetti oggettivi che finisce con l'avere. Se da questo dibattito emergerà l'immagine che il Governo qui si è comportato male, è stato reticente o ha mentito, ciò potrà oggettivamente, indipendentemente dalla verità giovare o comunque influire in un senso o nell'altro sugli avvenimenti politici futuri.

Credo che la maggioranza avrebbe altrimenti onorato il dibattito ed il proprio ministro partecipando al dibattito ed esponendo delle tesi che hanno la stessa dignità di quelle dell'opposizione, anche se sostanzialmente diverse. Credo che questo dibattito avrà come conseguenza, in seguito all'orientamento del ministro di negare aprioristicamente non tanto la verità dei fatti denunciati, quanto l'apertura di inchieste amministrative su questi fatti, quella di dare alle Brigate rosse la possibilità di aumentare quella che il ministro ha denunciato — e credo giustificatamente — come una campagna delle Brigate rosse. Infatti, denegare l'accertamento della verità attraverso delle inchieste amministrative (su quelle giudiziarie è evidente che né il ministro né nessuno di noi può mettere parola) ha questo tipo di conseguenze oggettive, così come l'altro tipo di conseguenza che questo dibattito porterà sarà lo scoraggiamento della stragrande maggioranza dei funzionari di polizia e dei carabinieri onesti, che fanno il loro mestiere nell'assoluto rispetto delle garanzie costituzionali dei fermati e che potrebbero (dico «potrebbero») per mantenere il condizionale su cose che non sono state smentite) essere accomunati a loro colleghi che, a torto e

commettendo reati, hanno fatto ricorso a metodi cui loro non hanno fatto ricorso, ottenendo risultati altrettanto intelligenti e utili nella campagna antiterroristica.

Infine, credo che questo dibattito, finirebbe oggettivamente male signor ministro, se si uscisse di qui con la convinzione che ufficiali di polizia e giornalisti vengono, loro sì, processati e sottoposti ad inchieste amministrative per avere denunciato reati sulla cui esistenza invece non si conducono delle inchieste. Credo che il collega Segni avesse perfettamente ragione quando chiedeva di aprire delle inchieste; ma le inchieste non vanno aperte soltanto nei confronti del capitano Ambrosini, ma anche sul comportamento di quegli ufficiali di polizia o membri del Corpo di polizia denunciati dal capitano Ambrosini. Allora sì che l'azione del Governo acquista credibilità e dignità politica; altrimenti si finirà, come nel caso del capitano Margherito, col pensare che denunciare dei reati o delle mancanze dei propri colleghi, anche attraverso degli organi di stampa, può essere veramente deleterio per la propria carriera, oppure essere considerato reato più grave di quello che viene denunciato.

Concludo, signor ministro, dicendo che quella invocata dal collega Segni era l'occasione in cui lei avrebbe dovuto comunicare i risultati dell'inchiesta. Invece lei non solo non ha portato i risultati dell'inchiesta, ma ha portato l'annuncio che, per quanto riguarda il suo dicastero, inchieste non ne sono state fatte e non ne verranno fatte. Credo, quindi, che il collega Segni avrebbe dovuto dichiararsi ben più insoddisfatto di me, perché ciò che chiedeva gli era stato denegato.

Credo però che ciò debba inquadrarsi nel problema generale dell'istituto del sindacato ispettivo in questa Camera e con questo Governo. In questo senso la mia insoddisfazione va ben oltre, non soltanto per quanto è avvenuto in questi due giorni, che comunque ha segnato un passo avanti rispetto a quanto avvenuto in altre occasioni, anche recenti, di esercizio del sindacato ispettivo, ma in generale per tutto il senso che si dà al sinda-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

cato ispettivo in questo Parlamento e con questo Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05833.

AGOSTINO GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi dichiaro anzitutto soddisfatto di questo dibattito, che mi pare abbia ridimensionato e chiarito molti punti, e nello stesso tempo ha dimostrato la volontà di tutti (parlamentari e Governo) di non far scivolare in nessun caso e a nessuna condizione la vita italiana nel vortice della tortura in sede di polizia. Ciò grazie ai colleghi che hanno provocato questo dibattito, anche se molte provocazioni sono state ridimensionate.

Mi permetto di dare atto al Governo dei successi ottenuti, sicuramente legati alla sua azione, diventata, recentemente, più incisiva. Do atto a questo e ai precedenti Governi di aver condotto in questi anni la lotta contro il terrorismo nel pieno rispetto della Costituzione e dello Stato di diritto; do atto al Governo dell'orgoglio rivendicato con le parole e con il tono, per aver condotto questa lotta in queste condizioni. Di fronte a tante critiche assolutamente esagerate ed ingiuste, do atto alla democrazia cristiana e rivendico ad essa e agli altri partiti sicuramente democratici di aver dato all'Italia in questi anni non soltanto quaranta anni di pace e di libertà, di sviluppo economico, sociale e politico (pur con tanti errori), ma anche quarant'anni di crescente democrazia, fino al massimo di garantismo, che è stato giustamente rivendicato poco fa dal collega Segni. Altri avrebbero dato dittatura, altri non avrebbero saputo dare, tanto a lungo, tanta crescente democrazia. Do atto anche al Governo che, pur essendo in una fase vincente contro il terrorismo, non ha dimostrato nessun trionfalismo, nessun dogmatismo, ma coscienza e senso drammatico (mi è sembrato di cogliere dalle parole e dal tono del ministro) dei doveri e dei compiti del Governo e

delle forze di polizia; doveri e compiti che sono insieme costituzionali e operativi, di fronte ad un fenomeno imprevisto e imprevedibile dai Costituenti, sicuramente eccezionale e anzi unico, come quello del terrorismo in Italia.

Ho letto attentamente le interviste pubblicate su *la Repubblica*, e su *L'Espresso* del 21 marzo ed ho colto soltanto tre punti interessanti: certe forme di tortura, la segregazione per più giorni, il caso del capitano Ambrosini.

Quanto alla segregazione per più giorni al di fuori del controllo della magistratura, mi pare che abbia risposto chiaramente il ministro. Se vi fosse qualche caso di questo genere, signor ministro, occorre assolutamente stroncarlo: non è ammissibile che un cittadino italiano debba scomparire in Italia per più giorni.

Quanto alle forme di tortura, bisogna rileggere le espressioni usate da *L'Espresso* perché qui qualcuno deve andare in galera: o qualche giornalista o qualche falso informatore, oppure qualche funzionario di polizia. Perché non è sopportabile o ammissibile leggere che una persona «viene denudata e picchiata alla pancia e al pube con un bastone; le vengono torti i capezzoli con una specie di tenaglia»; oppure, nel caso di Paola Maturi: «Continuano a stringermi i capezzoli dopo avermi denudata. È un dolore fortissimo. Mi passano delle cose calde sotto, in vagina e nell'ano. Mi danno calci in vagina».

Se queste cose sono state compiute, occorre accertarlo e punire severissimamente i responsabili. Se non sono state compiute, bisogna mandare in galera chi ha scritto queste cose. E tengo a dichiarare un'altra cosa: se queste cose sono state fatte, rivelano una mentalità che non è italiana, ma è mentalità nazista o da polizia del socialismo reale. Chi sta nella polizia italiana con questa mentalità sta fuori luogo, e quindi deve essere pregato di allontanarsi, deve essere allontanato.

Infine, il caso del capitano Ambrosini. Non riesco proprio a commuovermi di ammirazione per questo capitano, che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

forse dovrebbe essere incriminato per aver taciuto prima, e che avrebbe tutto il diritto ad essere trasferito in un altro settore dello Stato, magari a fare il capo magazzino presso l'ACOTRAL. Mi pare troppo poco uomo di diritto, troppo sindacalista e troppo uomo di parte per fare ancora parte della polizia.

Ed ora una affermazione, fatta con piena responsabilità: se i successi attuali sono legati a forzature, in una situazione e in un periodo eccezionale, al limite della Costituzione e del diritto vigente; se sono legati a qualche più dura direttiva data, se qualcuno ha avuto il coraggio e si è assunto la responsabilità di dare qualche direttiva più dura e di operare secondo direttive più dure, la nazione non può che essere, ed è grata per questo. Questo bisogna avere il coraggio di affermarlo, davanti a tutti.

Concludo rapidamente: mai dunque in Italia, paese di superiore civiltà, sistemi di tortura, mai accettazione in nessun modo della tortura come sistema, mai i metodi barbarici e sadici dei quali ho parlato e per i quali chiedo giustizia, dobbiamo tutti chiedere giustizia; o contro funzionari di polizia o contro giornalisti. Qualcuno deve pagare per quelle frasi: in un paese democratico, che voglia difendere se stesso, quelle affermazioni non possono circolare impunemente.

Sempre, dunque, democrazia pienamente costituzionale, sempre Stato di diritto con tutte le garanzie del diritto, ma democrazia forte e non debole, sicura, decisa e non complessata, pienamente umana ma realistica e non utopistica; una democrazia che non abbia paura di un articolo de *L'Espresso* o magari delle interruzioni del collega Boato. I colleghi dell'opposizione hanno detto che vigileranno in questa materia: mi permetto di dire — non facendo parte dell'opposizione, ma della maggioranza — che vigilerò anch'io! Il dovere di vigilare è di tutti i colleghi, di minoranza e di maggioranza, sia perché non si insinui mai una mentalità ed un sistema di tortura nel nostro paese, sia anche perché la polizia non sia più umiliata, ma soste-

nuta nel suo duro ed ingrato ma necessario lavoro.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Non hai fatto un grosso favore al ministro!

MARCO BOATO. E nemmeno al distintivo dell'Azione cattolica che porti.

AGOSTINO GREGGI. Boato, piantala di interrompere con queste provocazioni!

PRESIDENTE. Per favore! Non è possibile! Non potete uscire per scambiarvi queste cortesie?

AGOSTINO GREGGI. Non ammetto questo scambio! Non permetto che lei intervenga in questo modo! Mi ha insultato con un preciso riferimento al distintivo che porto!

PRESIDENTE. Non ho nemmeno sentito quello che ha detto! Ho solo sentito che appena è entrato è cominciato il colloquio! Vi prego di farlo all'esterno!

AGOSTINO GREGGI. Ho sentito io, purtroppo! Ha detto una frase che per me è profondamente insultante! Il collega Boato non ha licenza di insultare! (*Interruzione del deputato Marco Boato*). È ora che la pianti!

MARCO BOATO. No, non la pianto!

AGOSTINO GREGGI. Sei un buffoncello vigliacco!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

MARCO BOATO. Ho detto che il distintivo dell'Azione cattolica che porta non meritava il discorso che ha fatto!

AGOSTINO GREGGI. Sei un calunniatore ed un vigliacco!

MARCO BOATO. Continua con gli insulti, signor Presidente!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

PRESIDENTE. Vi richiamo all'ordine tutti e due: anche lei può risparmiare questi commenti!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chi sta richiamando: Boato o Greggi?

PRESIDENTE. Tutti e due! Lui dice che lo insulta ed io gli dico di non fare commenti!

AGOSTINO GREGGI. Lei non può richiamare anche me!

PRESIDENTE. È reciproco...

AGOSTINO GREGGI. Non è reciproco affatto, signor Presidente!

PRESIDENTE. Sento solo delle grida: non sento altro!

MARCO BOATO. Lei ha sentito anche una serie di insulti, uno dopo l'altro! Io non gli rispondo perché questo è il suo costume politico e non il mio!

AGOSTINO GREGGI. Sei un ipocrita ed un vigliacco!

PRESIDENTE. Non posso fare commenti dal banco della Presidenza!

MARCO BOATO. Ho detto cose molto serie!

PRESIDENTE. Ognuno crede serio solo quello che viene detto da lui stesso! Siamo tutti fatti così.

Avverto che i deputati Zolla e Garavaglia hanno rinunciato alla replica per le rispettive interrogazioni nn. 3-05855 e 3-05856.

L'onorevole Stegagnini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05857.

BRUNO STEGAGNINI. Nella storia del nostro paese dal dopoguerra, polemiche e scandali su presunti maltrattamenti e violenze effettuati dalle forze di polizia contro criminali e terroristi non sono

nuove. Sono andato a rileggere quel famoso processo di Trento degli anni '60, dopo l'esplosione terroristica in Alto Adige. Anche allora ci furono scandali; la stampa inveì contro la violenza delle forze dell'ordine, agevolata ed aiutata dal supporto straniero. Il processo terminò con l'assoluzione totale e completa di tutti gli appartenenti alle forze di polizia. Ho voluto ricordare questo esempio per dire che mi sembra si sia di fronte ad una sorta di montatura creata ora come allora per cercare di denigrare le forze dell'ordine che, anche all'epoca, a prezzo di sacrifici e di sangue, seppero riportare la legalità nel nostro paese. Certo la situazione del terrorismo attuale è ben diversa: è più violenta e grave rispetto a quella degli anni '60, anche perché quella fu animata da motivazioni nazionalistiche e politiche, mentre questa è animata solo da odio contro questo Stato e contro questa Repubblica.

Ebbene, l'accostamento testè fatto mi sembra importante perché sta a dimostrare come nella storia del nostro paese certi fatti si ripetano.

Mi auguro che i processi che si sono instaurati o che saranno instaurati sui fatti odiosi oggetto di questo dibattito portino alle stesse conclusioni di quello del 1963.

Ma il dato politico più importante della risposta del ministro mi sembra quello del numero dei terroristi, del numero degli arresti effettuati e dell'esiguità estrema delle denunce presentate alla magistratura per presunte violenze e maltrattamenti. Si tratta di percentuali minime, al di sotto dell'uno per cento; con questo non voglio dire che esse siano accettabili, perché esse sono egualmente gravi e ingiuste in un sistema di libertà (se ad esse corrispondono realmente dei fatti condannabili), in un sistema democratico e costituzionale, sia che le presunte violenze riguardino l'uno per cento o riguardino percentuali maggiori. Ma debbo anche dire che ciò sta a significare che la stragrande maggioranza delle forze di polizia, di coloro che hanno combattuto con grande coraggio e con grandi sacrifici la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

lotta al terrorismo, che hanno assolto le loro funzioni di ufficiali e di agenti di polizia giudiziaria, si è comportata nella legalità e secondo la Costituzione.

Debbo anche dire che mi lasciano molto perplesso le denunce postume, fatte molto tempo dopo che si sarebbero verificati i presunti fatti. Questo avalla ulteriormente quella che io ritengo sia una grande macchinazione; ho l'impressione che si voglia, da parte del terrorismo e di taluni movimenti di opinione, che non sono particolarmente nemici del terrorismo, avallare una sorta di terrorismo alla rovescia, una sorta di intimidazione alle forze di polizia, per modificare l'immagine molto positiva che esse hanno acquistato nell'opinione pubblica e nella coscienza di tutti i cittadini.

Mi ha fatto piacere che il ministro abbia confermato che mai nessuna direttiva di impiego della cosiddetta «maniera forte» sia stata diramata ad alcun organo di polizia; quindi, se qualcuno si è mal comportato o ha ecceduto, lo ha fatto per una sua iniziativa, che va repressa con giusto rigore, secondo quanto stabiliranno gli organi della magistratura.

È stata sollevata una polemica intorno al fatto che il ministro non ha voluto avviare un'indagine amministrativa: io credo che iniziare un'indagine amministrativa, in un contesto in cui è in piedi una inchiesta giudiziaria, sia una ingiusta intromissione nelle indagini che i magistrati dovranno portare avanti; ma, soprattutto, ciò vorrebbe significare che si avallano subito le dichiarazioni di persone che sono — è bene ricordarlo — terroristi e criminali senza onore, e che, rispetto alla parola di tutori dell'ordine e di ufficiali di polizia giudiziaria, devono avere, almeno nell'opinione del Governo, una considerazione diversa.

Sono quindi grato al ministro per le sue dichiarazioni, e mi dichiaro soddisfatto per quanto egli ha comunicato alla Camera, almeno per quanto fino a questo momento è in suo possesso e a sua conoscenza.

Voglio concludere dicendo che questa azione intimidatoria non deve fermare in

alcun modo l'azione delle forze di polizia in questo momento; essa deve andare avanti con la consapevolezza che intorno alla opera di tali forze c'è la solidarietà piena della stragrande maggioranza del Parlamento e del popolo italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05859.

ALDO BOZZI. Vorrei far notare all'onorevole Boato che io non ho alcun distintivo...

MARCO BOATO. È meglio usare la coscienza che i distintivi!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di non interrompere!

AGOSTINO GREGGI. Ti rendi conto di quanto sei provocatore?

MARCO BOATO. Non è vero!

AGOSTINO GREGGI. Ti esplode l'odio dentro!

MARCO BOATO. No, non c'è nessuno odio!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MICHELE ZOLLA. Qui dentro la coscienza ce l'ha solo Boato, gli altri hanno solo cattiva coscienza!

MARCO BOATO. Io rispetto la coscienza di tutti!

MICHELE ZOLLA. Lo abbiamo capito, Boato!

ALDO BOZZI. Signor Presidente, non mi metta a carico il mezzo minuto di questo dialogo!

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Bozzi.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

ALDO BOZZI. Onorevoli colleghi, quasi a conclusione, credo si possa dire che questo dibattito è stato utile. È stato utile perché, innanzitutto, è la testimonianza viva ed anche vivace della sensibilità del Parlamento...

GIANLUIGI MELEGA. Di metà Parlamento!

ALDO BOZZI. Che si muove al semplice annuncio anche di un solo caso di violenza ai danni di persone limitate nella propria libertà; e poi perché, in ogni caso, questo dibattito pone uno *stop* a quanti tra le forze dell'ordine avessero subito la tentazione di ricorrere a strumenti di violenza non consentiti dalla Costituzione, dalla legge, dalla civiltà. Forse c'è qualche norma nel nostro ordinamento processuale, come quella che esalta la confessione, e forse anche il pentimento; che può sedurre e può spingere taluno, mal provveduto, verso la via della violenza.

Ma io desidero dare atto al ministro con pacatezza (alla pacatezza ci ha richiamati l'onorevole Giacomo Mancini; non sempre egli è stato coerente con questa invocazione, secondo il mio pensiero, per lo meno) del suo senso di responsabilità. Ha detto bene Sciascia nel suo brevissimo intervento: ci sono soltanto dei dubbi, delle denunce. E se io un rilievo devo fare a taluni interventi, è che ci si è mossi quasi da una posizione preconcepita. Ci sono stati quasi i portatori della certezza e, in qualche altro settore, forse i portatori dell'innocentismo assoluto. Sono due concezioni pregiudiziali che vanno messe da parte.

Ci sono dei dubbi e, dico subito, taluni anche gravi, taluni anche attendibili, altri non attendibili, non credibili per la dovizia di particolari che richiamano forme fosche di sadismo medievale. Che cosa ci ha detto il ministro? Con molta chiarezza ha detto che noi, come Stato, come Governo, come apparato, siamo fedeli alla Costituzione e respingiamo ogni forma di violenza. Io credo alla parola di un ministro della Repubblica, pronunciata in Parlamento. Non c'è stata nessuna diret-

tiva di mano forte che, poi, potesse dar luogo a perverse interpretazioni e che potesse portare a maltrattamenti, a sevizie o addirittura a torture.

Ma il ministro ha detto poi un'altra cosa (ecco, Sciascia!): «ci sono dei dubbi». Ebbene, il ministro non esclude che qualche caso di deviazione (ne sono stati enumerati 13: potranno essere di più, potranno essere di meno) ci possa essere stato, e tali casi saranno perseguiti. Ecco la logica del discorso dell'onorevole Rognoni. Ed io approvo.

Ora, che cosa si deduce da questo dibattito, onorevoli colleghi? Secondo me, si traggono due conclusioni: la prima, onorevole Rognoni, è che bisognava agire con assoluta fermezza nei confronti degli eventuali responsabili. Quindi, in un certo senso, questo discorso non è chiuso. Siamo in una fase interlocutoria. Bisogna dare al paese la sensazione, con i fatti, che il terrorismo si combatte con la serenità e con la forza della legge, come è stato fatto finora: e di questo noi dobbiamo essere grati anche al Governo. La seconda conclusione che si trae, è che bisogna stare attenti, onorevoli colleghi. L'onorevole Rognoni non mi sembra abbia rivolto accuse ad alcuno, e tanto meno ai parlamentari. Ma c'è una forza obiettiva delle cose che può trascinare anche noi — me per primo — in una tattica di cui si servono i brigatisti, sollevando questo enorme numero di presunte sevizie, per servire meglio la loro strategia, che è sempre la stessa: la strategia dell'eversione.

Ecco, facciamo in modo — in modo veramente pacato in una materia tanto delicata — di non essere noi stessi travolti dall'insidia del terrorismo (*Applausi dei deputati del gruppo liberale e al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05870. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Mammì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05871.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

OSCAR MAMMÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto rassicurare coloro che hanno avanzato denunce, accuse, che non vi è da parte di alcun rappresentante del mio gruppo politico desiderio o intenzione di criminalizzazione, per aver svolto o per aver annunciato l'intenzione di continuare a svolgere un'opera di denuncia.

Il collega Bassanini ha parlato di criminalizzazione riferendosi al discorso di Latina del Presidente del Consiglio; io ero presente e potrei rassicurare l'onorevole Bassanini, se in questo momento fosse qui, che né il senso, né lo spirito, né la lettera del discorso del Presidente del Consiglio potevano lasciar pensare a questa intenzione di criminalizzazione. Né mi è sembrato che il discorso in quest'aula del ministro Rognoni abbia potuto dar adito a tale sospetto. D'altro canto debbo anche sottolineare — come è stato detto da quasi tutti gli intervenuti — che nessuno crede che la tortura sia stata programmata e decisa in sede governativa. Ecco, teniamoci allora su questo crinale; evitiamo la contrapposizione fra due versanti: la criminalizzazione della denuncia e la criminalizzazione del Governo e delle forze di polizia. Sarebbe pericolosissimo.

Non voglio disperdermi nei sentieri della semantica (me ne ha ben avvertito il collega Rodotà), onorevoli colleghi, non mi sono preso il diletto di andare a guardare che cosa i dizionari dicano della parola «tortura». Tuttavia il messaggio che arriva alla gente quando si usa la parola «tortura» è quello di un metodo inquisitorio programmato, sistematico, al quale vengono legati determinati risultati, determinate confessioni.

Non mi disperdo nei sentieri della semantica: do uno sguardo politico a queste nostre vicende. Ed è appunto la sostanza politica che dobbiamo cogliere. I fatti vanno perseguiti, l'hanno detto tutti, e vorrei astenermi dal ripeterlo perché voglio augurarmi che i colleghi facciano sufficiente credito al mio spirito democratico da ritenermi convinto che fatti, abusi ed eccessi vadano perseguiti come il ministro ha detto.

Ma la sostanza politica? Non vogliamo affidare questi nostri discorsi alle statistiche, né calcolare percentuali, anche se emerge un primo elemento: vi sono 1846 detenuti per reati di terrorismo, di cui, secondo il ministro, 1414 per terrorismo di sinistra e 432 per terrorismo di destra: 440 di questi 1846 detenuti sono stati arrestati in questi ultimi mesi, dopo la vicenda Dozier. Ebbene, il fatto che siano 13 le denunce per maltrattamenti e due i procedimenti penali ha un significato politico, il che non significa che non vanno perseguiti coloro che si siano resi responsabili di questi fatti.

Un secondo elemento — consentitemi di ricordarlo — è dato dalla verosimiglianza di queste denunce. Ho qui una interrogazione che è stata presentata e che riguarda uno dei fatti più citati, che sembrerebbe accertato. Consentitemi di dire, alla luce del buon senso (mi riferisco al caso del terrorista Cesare Di Lenardo), che, quando nella denuncia, come è scritto nell'interrogazione, si parla di «bruciatura su una mano, tagliuzzamenti ai polpacci, scosse elettriche ai testicoli, rottura di un timpano, finta fucilazione in aperta campagna, percosse, denudamento, forzato ingerimento di acqua e sale», eccetera, siamo davanti ad un trattato del marchese De Sade. Non riesco a ritenerlo verosimile!

GIANLUIGI MELEGA. Dillo dopo l'inchiesta!

OSCAR MAMMÌ. Sto parlando di verosimiglianza. Non riesco a ritenerlo verosimile; mi sembra eccessivo, ridondante. Ed allora, il fatto di ricordare i comunicati del 5 febbraio e del 19 marzo non significa accusare nessuno di complicità, bensì dare sostanza politica al discorso, e questa ridondanza di denuncia dà anch'essa sostanza politica al discorso. Per me è verosimile che, dopo aver chiamato i dissociati, i pentiti, coloro che hanno collaborato con la giustizia, «infami traditori», il fatto che li si definisca ora esseri umani deboli di fronte alla tor-

tura abbia un significato politico e dia un senso politico alla vicenda.

Onorevoli colleghi, crediamo davvero che la nostra polizia, come le polizie di tutto il mondo, anche in passato, in questi dieci anni bui del terrorismo, non abbia visto verificarsi casi di maltrattamento, violenza ed abusi? Ed allora perché adesso la denuncia assume questo tono? Stiamo attenti! Una polizia ora smilitarizzata, sindacalizzata, con tanto sforzo da parte nostra per ottenerne un adeguamento alla democrazia ed ai tempi moderni, per creare al suo interno spazi di libertà, è dunque una polizia diversa e peggiore di quella precedente? Una polizia che ottiene dei successi è una polizia che opera diversamente e peggio della precedente? Ecco, a questi interrogativi vorrei richiamarvi. Tra l'altro, la polizia affrontava il terrorismo mentre, in altri paesi, la suggestione della maniera forte — si pensi all'Inghilterra, alla Germania, alla Turchia, alla stessa Francia all'epoca dell'OAS — era indubbiamente presente.

Quanto alle inchieste amministrative, debbo dire che l'aspetto politico che ha assunto la vicenda sconsiglia francamente l'apertura di inchieste amministrative, e probabilmente per questo non vi si è fatto ricorso. Si sarebbe infatti aggiunta una certa, ulteriore sostanza politica alla sostanza politica già presente. Vi sono le inchieste giudiziarie in corso: su inchieste amministrative eventualmente aperte dal Governo vi sarebbe stata incredulità, certamente. Nel momento stesso in cui fossero state aperte, quindi, queste inchieste amministrative sarebbero state interpretate come una denuncia ulteriore, come un allargamento del capo d'accusa.

Per concludere, affermo che sarò grato, come democratico, a quanti continueranno questa opera di denuncia di fatti specifici che nel nostro paese dovessero verificarsi, nel corso della lotta contro il terrorismo, in relazione a eventuali atti di maltrattamento e di violenze sui detenuti. Se dovessi suggerire uno strumento del sindacato ispettivo parlamentare, indicherei — non c'è alcuna volontà di provocazione in ciò — la interro-

gazione a risposta scritta, su fatti precisi. In questo modo si potrebbe evitare lo scioglimento su quel doppio versante della criminalizzazione del Governo e delle forze di polizia o del denunciante. Chiederei, in questo quadro, al Governo risposte precise, per iscritto, e le renderei pubbliche: è in questo modo che possiamo continuare ad essere quello che siamo sempre stati, cioè un paese civile e democratico, che ha saputo combattere e sta combattendo il fenomeno del terrorismo e della criminalità con i metodi della Costituzione e della democrazia. (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interpellanze ed interrogazione concernenti presunte torture inflitte a detenuti ed arrestati per fatti di terrorismo, di cui al secondo punto dell'ordine del giorno.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, il seguente disegno di legge è deferito alla V Commissione (Bilancio) in sede referente:

S. 1825 — «Proroga al 30 aprile 1982 del termine stabilito con la legge 26 dicembre 1981, n. 779, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1982» (*approvato dal Senato*) (3279).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione del 19 marzo 1982 della III Commissione (Esteri), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Finanziamento del piano d'azione per il Mediterraneo per il triennio 1981-1983» (3053).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 13,55,
è ripresa alle 16,30.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORIS FORTUNA**

Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni concernenti il caso Cirillo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere — in relazione alle notizie di stampa che confermano il pagamento di un riscatto di un miliardo e 450 milioni per la liberazione dell'assessore regionale della Campania **Cirillo** da parte delle **Brigate rosse** —:

1) per quale motivo le autorità competenti abbiano sempre smentito l'esistenza di trattative con i terroristi per la liberazione del **Cirillo** ed il pagamento del riscatto, nonostante ne fossero certamente al corrente, come si è saputo quando la polizia ha potuto confrontare il numero di serie delle banconote trovate nel covo delle **Brigate rosse** di Padova con i numeri di serie, conosciuti e schedati, delle banconote del riscatto **Cirillo**;

2) se il Governo fosse al corrente del fatto che le trattative per la liberazione di **Cirillo** avvenivano per tramite di ambienti camorristici, come già ebbe a scrivere il settimanale *Oggi* nel n. 32 del settembre 1981 e come appare certo dalle più recenti notizie;

3) per quale motivo le autorità competenti non abbiano ritenuto di impedire una trattativa che palesemente contraddiceva la linea di condotta ufficialmente definita dal Governo, nonostante che in

passato la stessa magistratura fosse più volte intervenuta, anche in occasione di sequestri di persone «comuni», per bloccare accordi con i rapitori ritenuti di ostacolo alla lotta contro la criminalità politica e comune;

4) se il Governo abbia deciso, in occasione del sequestro **Cirillo** e più tardi in occasione del sequestro del generale **Dozier**, di adottare una nuova linea di condotta, fondata sulla trattativa per ottenere la liberazione degli ostaggi, e, nel caso, perché non abbia ritenuto opportuno informarne il Parlamento»

(2-01641)

«**CATALANO, MILANI, GIANNI, CAFFIERO, MAGRI, CRUCIANELLI**».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

l'ex assessore campano **Cirillo** nel corso di una intervista al quotidiano napoletano *Il Mattino* ha ammesso che per il suo rilascio, nel corso della nota vicenda del sequestro ad opera delle **Brigate rosse**, è stata pagata dalla sua famiglia e da alcuni amici una somma pari a 1 miliardo e 450 milioni;

nonostante le decise smentite da parte dello stesso **Cirillo** gravano sulla DC, partito di maggioranza relativa e membro del Governo, sospetti di un intervento diretto per il rilascio del sequestrato attraverso una trattativa —:

se risulti al Governo che esista un coinvolgimento diretto o indiretto della democrazia cristiana nella trattativa per il rilascio dell'esponente del suo partito;

se rispondano al vero le voci secondo le quali gli amici del **Cirillo**, che hanno versato parte del riscatto, sarebbero dei costruttori a cui sarebbero stati assicurati incarichi e commesse importanti nell'opera di ricostruzione delle zone terremotate;

se risulti che nella trattativa un ruolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

attivo sia stato svolto da alcuni personaggi legati ad ambienti camorristici e se risponda al vero la notizia che la stessa camorra sarebbe stata destinataria di una somma di riscatto pari a quella versata ai terroristi;

se il Governo non ritenga di dover fornire al Parlamento in tempi rapidi tutte le notizie in suo possesso circa il sequestro Cirillo e il suo rilascio»

(2-01650)

«PINTO, RIPPA, BOATO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri di grazia e giustizia, per conoscere:

quando hanno saputo che era stato pagato un riscatto per la liberazione dell'assessore regionale campano Ciro Cirillo e quando della cosa è stata informata l'autorità giudiziaria;

le notizie in possesso del Governo circa le modalità, l'entità, la forma, la data e il luogo del pagamento del riscatto;

quali indagini sono state condotte per individuare le persone che hanno pagato, quelle che sono intervenute a vario titolo nella trattativa, quelle che hanno ricevuto il pagamento e, infine, quelle che hanno messo a disposizione l'ingente somma di danaro e mediante quali operazioni bancarie;

se i prelievi di denaro siano stati registrati a norma dell'articolo 13 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito nella legge 6 febbraio 1980, n. 15;

se in tutta la vicenda inerente alla trattativa, al pagamento del riscatto e alla liberazione del sequestrato sono intervenuti funzionari pubblici;

quale sia il giudizio complessivo del Governo sull'intera vicenda e quali le valutazioni più propriamente politiche degli

effetti che gli svolgimenti della stessa vicenda possono avere nella lotta contro il terrorismo»

(2-01654)

«SPAGNOLI, ALINOVÌ, FRACCHIA, VIOLANTE, RICCI, GRANATI CARUSO, NAPOLITANO, NATTA, REICHLIN».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — in relazione alle notizie riportate in data 18 marzo 1982 dall'organo del partito comunista *l'Unità* secondo le quali membri del Governo appartenenti alla democrazia cristiana avrebbero condotto trattative con le Brigate rosse, attraverso esponenti delle organizzazioni camorristiche, per la liberazione dell'assessore regionale della Campania Ciro Cirillo —:

da quali fonti provenga il documento che *l'Unità* ha diffuso in data odierna a tutti i giornali e che attribuivano la provenienza agli organi di polizia, nel momento in cui tutte le autorità inquirenti smentiscono la fondatezza delle notizie riportate;

quali indagini siano state condotte o si intendano condurre per individuare la natura e l'origine di un tale documento;

se i fatti siano stati immediatamente riferiti anche dai giornalisti dell'*Unità* all'autorità giudiziaria affinché sia fatta tempestiva luce sul caso e siano esemplarmente perseguiti gli autori delle divulgazioni calunniose;

se si ritenga di trovarsi dinanzi ad una ignobile montatura sul caso Cirillo per denigrare la democrazia cristiana che sia a livello locale sia a livello nazionale non è mai venuta meno ai suoi doveri verso le istituzioni;

quali iniziative il Governo intenda predisporre per ricostruire con rigore la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

verità di tutti i fatti relativi al sequestro Cirillo».

(2-01699)

«BIANCO GERARDO, VERNOLA, SEGNI, MANFREDI MANFREDO, CIRINO POMICINO, RUSSO FERDINANDO, FERRARI SILVESTRO, CAPPELLI, FUSARO, VISCARDI, CRISTOFORI, GRIPPO, ZARRO, MASTELLA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — in relazione al documento pubblicato sull'*Unità* di giovedì 18 marzo 1982 sul «caso Cirillo», attribuito al Ministero dell'interno ma dichiarato «falso» dallo stesso ministro dell'interno già nella serata di mercoledì 17 marzo 1982, precedente la sua pubblicazione —:

1) quale sia il giudizio del Governo sull'intera vicenda collegata alla pubblicazione del documento «falso» su *l'Unità* e alla azione calunniosa nei confronti del ministro dei beni culturali e ambientali Vincenzo Scotti;

2) se il Governo sia in grado di ricostruire l'origine di tale «incidente» giornalistico, che ha obiettiva rilevanza politica e istituzionale, e se, in ipotesi, esso possa provenire dall'interno di un organo dello Stato, centrale o periferico, anche se in modo evidentemente manipolato e provocatorio;

3) al di là delle specifiche competenze e doverose indagini della magistratura, se il Governo non ritenga per parte sua necessario riferire tempestivamente e dettagliatamente al Parlamento riguardo a quanto finora risulta accertato sul «caso Cirillo» e in particolare su ogni iniziativa e attività, pubblica o privata, precedente e conseguente alle modalità della sua liberazione;

4) se il Governo non ritenga che un tempestivo e puntuale chiarimento parla-

mentare sia doveroso sia per liberare da ogni sospetto un ministro ingiustamente calunniato, sia per individuare origini e motivazioni della operazione provocatoria che a tale calunnia ha dato origine, sia per non cancellare, con la giusta indignazione per la calunnia, anche i gravi fatti realmente accaduti e finora emersi in connessione con il «sequestro Cirillo».

(2-01708)

«BOATO, PINTO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali elementi risultino al Governo circa le modalità della liberazione del consigliere regionale della Campania Cirillo e quali iniziative abbia preso il Governo per accertare se, da chi e con quali modalità è stata pagata per la liberazione del medesimo una somma a titolo di riscatto».

(2-01709)

«BASSANINI, GALLI MARIA LUISA, GALANTE GARRONE, BALDELLI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere le sue valutazioni, e i risultati delle indagini promosse, circa la natura del documento, da considerare ormai palesemente falso, pubblicato il 18 scorso dall'*Unità*, la fonte che lo ha prodotto e i canali attraverso cui è pervenuto».

(2-01714)

«BATTAGLIA, DEL PENNINO, BANDIERA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere — considerati gli ultimi avvenimenti sul caso Cirillo, le accuse lanciate a un ministro e a un sottosegretario circa le loro presunte collusioni con la camorra e le conseguenze che vedono il comune di Napoli in crisi — gli elementi necessari al fine di un definitivo chiarimento sulle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

modalità e i tempi del riscatto pagato per liberare l'assessore regionale della Campania e quali siano stati gli intermediari che trattarono con i brigatisti e i *boss* della camorra.

Nell'occasione si chiede anche di sapere chi ha confezionato e consegnato al giornale *l'Unità* il documento accusatore, vero o falso che sia».

(2-01715)

«ZANFAGNA, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, PARLATO, PIROLO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere:

se il Governo sia in grado di ricostruire tutte le fasi relative al sequestro ed al rilascio dell'assessore *Ciro Cirillo*;

quali iniziative intenda autonomamente prendere per accertare la provenienza del denaro servito per il pagamento del riscatto;

se sia in grado di smentire qualsiasi interferenza data od ottenuta dalla camorra nell'operazione del rilascio e/o del pagamento del riscatto;

quale rapporto esista fra l'avvenuto pagamento del riscatto e la "linea della fermezza"».

(2-01716)

«BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELINI, MELEGA, ROCCELLA, AGLIETTA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere:

1) se sia vero che un alto ufficiale del SISMI abbia fatto visita in carcere, ad Ascoli, all'esponente della camorra napoletana, *Raffaele Cutolo*, per trattare con lui il riscatto di *Ciro Cirillo*;

2) se tale ufficiale sia l'allora generale dei carabinieri, in servizio al SISMI, *Pietro Musumeci*;

3) chi sia negli ultimi anni intervenuto presso il ministro della difesa per annullare precedenti disciplinari del *Musumeci* che, ai sensi del regolamento dell'Arma, ne avrebbero impedito la promozione a generale;

4) fosse o no il *Musumeci*, chi aveva autorizzato la missione dell'ufficiale e con quali disposizioni;

5) quali motivazioni hanno consigliato l'utilizzazione di un ufficiale del SISMI anziché del SISDE, come vorrebbe la legge di riforma dei servizi segreti;

6) quali direttive il Governo intende impartire ai servizi perché iniziative del genere, in futuro, non vengano prese senza l'autorizzazione dei responsabili politici, avendo cura che l'esito delle trattative non mettano terroristi o esponenti della malavita nelle condizioni oggettive di recare ancora maggior danno alla comunità».

(2-01717)

«MELEGA, BONINO, TESSARI ALESSANDRO, CICCIOMESSERE».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere — in relazione alle ammissioni dell'assessore regionale campano *Ciro Cirillo* circa le trattative intercorse con le Brigate rosse per giungere alla sua liberazione, confermate peraltro dal «pentito» *Antonio Savasta*, il quale ha pubblicamente sostenuto che fu la democrazia cristiana a trattare con i terroristi —:

1) se le notizie rispondano a verità, in particolare circa il coinvolgimento della democrazia cristiana nelle trattative con le Brigate rosse;

2) per quale motivo il Governo abbia ritenuto di negare ripetutamente l'esistenza di trattative ed il pagamento di un riscatto, posto che ne era senz'altro a co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

noscenza, come si è saputo dopo l'irruzione nel covo di via Pindemonte a Padova;

3) se il Governo abbia deciso di adottare una linea diversa da quella più volte pubblicamente ribadita — della «fermezza» e dell'indisponibilità a trattare con i terroristi — e in caso per quali motivi, e in quali sedi istituzionali sia stata presa la grave decisione».

(2-01718)

«MILANI, GIANNI, CATALANO, CA-
FIERO, CRUCIANELLI, MAGRI».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — relativamente alle polemiche sollevate dal caso Cirillo e dalle presunte rivelazioni dell'*Unità*, vivamente allarmato per il danno che ne può derivare all'affermazione della verità effettiva di ciò che ha preceduto, accompagnato e seguito la liberazione del dottor Cirillo —:

1) se vi sono state trattative a livello di Governo o dei partiti di Governo con le Brigate rosse che avevano sequestrato il dottor Cirillo;

2) se vi sono state trattative anche da parte dei familiari per il tramite di Cutolo o delle diverse organizzazioni della malavita napoletana;

3) se vi sono notizie esatte su chi ha contribuito al reperimento di eventuale denaro necessario per la liberazione del dottor Cirillo;

4) se, relativamente al caso del sequestro e della liberazione del figlio dell'onorevole De Martino, si hanno notizie esatte su chi ha approntato e versato il denaro per il riscatto».

(2-01719)

«COSTAMAGNA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giusti-

zia, per sapere gli esatti particolari della vicenda relativa ai falsi documenti sul caso Cirillo pubblicati dall'*Unità*, ed ogni altro atto e comportamento, da qualunque parte provenienti, idoneo a ricostruire compiutamente la meccanica della vicenda, ed infine quale giudizio il Governo dia di tale grave e sconcertante vicenda».

(2-01721)

«LABRIOLA, SUSI, SEPPIA, RA-
FAELLI MARIO, SACCONI».

nonché delle seguenti interrogazioni degli onorevoli

Fracchia, Ricci, Violante, Alinovi, Granati Caruso, Napolitano, Natta e Reichlin, al ministro di grazia e giustizia, «per conoscere i nomi e la qualità di tutti coloro che hanno effettuato colloqui con il detenuto Raffaele Cutolo, definito dalla stampa come uno dei capi della camorra napoletana, dal 27 aprile al 24 luglio 1981, periodo di durata del sequestro dell'assessore regionale campano *Ciro Cirillo*» (3-05795)

Pinto, Bonino, Ripa e Boato, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, «per sapere se corrisponda a verità:

1) che il giorno 30 maggio 1981 vi fu nel carcere di Ascoli Piceno un incontro fra il detenuto Raffaele Cutolo e due noti esponenti della democrazia cristiana napoletana, accompagnati dall'ufficiale del SISDE Pietro Musumeci;

2) che l'incontro si ripeté ai primi di giugno (presente questa volta solo un rappresentante della DC).

Per sapere, in caso affermativo, se questi incontri risultino dai registri del carcere» (3-05839)

Del Donno, al ministro dell'interno, «per sapere:

1) quanto via sia di vero nella triste

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

vicenda con il boss della camorra Raffaele Cutolo per la liberazione di Ciro Cirillo;

2) quali siano le fonti da cui risulti che il 30 maggio dello scorso anno si sarebbero recati nel carcere di Ascoli Piceno, dove Cutolo è detenuto, due esponenti del Governo in carica per ottenere le garanzie per la liberazione dell'assessore democristiano» (3-05860)

Catalano, Milani, Gianni, Cafiero, Magri e Crucianelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, «per sapere — premesso che diversi quotidiani hanno riportato gravissime ed allarmanti notizie sulle trattative intercorse tra esponenti politici democristiani e le Brigate rosse, con la mediazione del clan camorristico di Raffaele Cutolo, per ottenere la liberazione dell'assessore regionale campano Ciro Cirillo —

1) se risponda a verità la notizia secondo cui Cutolo avrebbe ricevuto nel carcere di Ascoli Piceno — nel periodo che va dalla fine del mese di maggio ai primi giorni di giugno — la visita di qualificati esponenti democristiani del Governo accompagnati dall'ufficiale del SISDE colonnello Pietro Musumeci, e se sia vera la notizia secondo cui mancherebbero alcune pagine del registro dei visitatori dell'istituto penitenziario relative proprio al periodo maggio-giugno 1981;

2) se risponda a verità la notizia secondo cui il denaro necessario al pagamento del riscatto sia stato fornito dalla Banca del Salento, grazie ad una fidejussione dell'INA, e chi fu ad avanzare la richiesta per uno specifico interessamento nella vicenda Cirillo alla sede dell'Istituto nazionale delle assicurazioni di Napoli;

3) quale sia l'esatta entità del riscatto richiesto e pagato per la liberazione di Ciro Cirillo; quale la quota che fu trattata a titolo di «tangente» dalla camorra e se risponda a verità la notizia secondo

cui vi sarebbe una parte del riscatto — si parla di 100 milioni — che sarebbe finita ad un ulteriore intermediario, né delle Brigate rosse né della nuova camorra;

4) da quanto tempo gli inquirenti erano a conoscenza del fatto che erano state avviate trattative con le Brigate rosse per la liberazione di Cirillo e che successivamente era stato pagato il riscatto, e quali elementi erano in loro possesso circa l'entità del riscatto, la provenienza del denaro, i canali di intermediazione e l'interessamento di autorità pubbliche;

5) nell'ipotesi che i documenti recentemente pervenuti ad organi di stampa, e contenenti alcune delle notizie di cui sopra, non risultino autentici e veritieri, in tutto o in parte, quali iniziative il Governo intenda mettere in atto per appurare la fonte e la paternità di eventuali iniziative di manipolazione o falsificazione di notizie» (3-05861)

Mellini, Ciccimessere, Ajello, Tessari Alessandro, Ripa e Melega, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, «per sapere quali ragguagli e quali valutazioni siano in grado di fornire in ordine alla beffa effettuata in danno del quotidiano *l'Unità* con il noto "documento" relativo alle trattative per la liberazione di Cirillo.

Per conoscere se vi siano elementi per ritenere che, oltre l'aspetto goliardico dell'operazione, ve ne sia un altro relativo ad una ben orchestrata manovra di copertura, attraverso il ridicolo gettato su tutto quanto oggetto del preteso documento, di fatti realmente accaduti e difficilmente contestabili.

In tale ipotesi, per conoscere quali indizi si abbiano circa gli organizzatori e l'organizzazione della beffa». (3-05864)

Bozzi, al ministro dell'interno, «per conoscere:

a) se sia vero o falso, in tutto o in parte, il documento pubblicato dal quoti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

diano *l'Unità* relativo a trattative di membri del Governo con elementi della camorra napoletana volte a ottenere la liberazione di *Cirillo*;

b) se risulti chi sia l'autore di tale documento e per quale via questo sia stato recapitato al quotidiano;

c) se risulti che per il riscatto di *Cirillo* fu pagata un'ingente somma;

d) come questa fu raccolta e da chi e a chi e per quale eventuale tramite fu corrisposta alle Brigate rosse che tenevano in detenzione il *Cirillo*» (3-05872)

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Catalano ha comunicato che rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01641, riservandosi di intervenire in sede di replica. L'onorevole Pinto ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01650.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, signor ministro, svolgo l'interpellanza che ho presentato insieme ai colleghi Boato, Ripa e Bonino perché è precedente alla comparsa degli articoli e quindi di quel documento sull'*Unità*.

Noi vogliamo e pretendiamo risposte sulla vicenda *Cirillo* in generale, anche se è importante sapere se il documento pubblicato era falso e il perché della sua pubblicazione. Voglio ricordare che presentammo questa interpellanza...

Signor Presidente, mi rendo conto del clima di agitazione presente in aula; devono esserci delle sconfessioni...

MARCO BOATO. Ti conviene aspettare che si calmino.

EGIZIO SANDOMENICO. Siamo in aula per ascoltarti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

DOMENICO PINTO. No, caro Sandomenico, secondo me sbagliate a non prestare attenzione.

Come ho detto, ho presentato questa interpellanza, insieme ad altri colleghi, prima della recente vicenda dell'*Unità*, sulla quale chiedemmo l'urgenza perché pensavamo e pensiamo che la vicenda *Cirillo* meriti una risposta chiara e precisa da parte del Governo. Ricordo, altresì, che nel richiedere l'urgenza per la nostra interpellanza dissi anche che la sede più opportuna per discutere la questione era quella parlamentare, quasi ad anticipare ciò che poi nei giorni scorsi si è verificato sui vari quotidiani. Vi sono degli interrogativi, cui oggi vogliamo che sia fornita una risposta. Non voglio che il Governo si serva dell'alibi della smentita — che certamente farà — del documento pubblicato dall'*Unità* (che è tutto un altro argomento, anche se importante, e che pure va discusso), per evitare di dare tutte le risposte che deve dare su tutti i punti della vicenda *Cirillo*.

Ho sempre detto, e lo ripeto, che non avrei trovato niente di male nel fatto che l'assessore *Cirillo*, mezz'ora dopo o il giorno dopo il rilascio, avesse dichiarato che per il suo riscatto era stata pagata una determinata cifra...

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, non sia così sensibile! C'è una notevole attenzione a quello che lei dice.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, io sono molto sensibile, oggi, su questa vicenda! Ho voluto prendere la parola subito proprio per cercare di mettere i puntini sulle «i», per cercare di fare in modo che il dibattito avvenga in modo serio.

Perché, dicevo, l'assessore *Cirillo* non dichiarò subito, pubblicamente, che era stato pagato un riscatto, e che la magistratura era stata informata dell'entità della cifra, dei canali attraverso i quali i denari erano stati raccolti, e quali erano stati gli intermediari per trattare con le Brigate rosse? Non ci sarebbe stato alcun problema. Invece, l'assessore *Cirillo* ha dichiarato che nessun riscatto era stato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

pagato. L'assessore Cirillo dichiarò poi di volersi ritirare dalla politica; ed anche questo, per me, è un fatto strano: uno ha già avuto la sfortuna di essere stato sequestrato, e solo per questo dovrebbe dichiarare che si ritira dalla politica?

L'assessore Cirillo, però, prima ha dichiarato di volersi ritirare dall'attività politica; ma ora è responsabile di enti e di comitati che devono gestire centinaia o migliaia di miliardi, come l'aeroporto, come il bacino del porto.

Nella nostra interpellanza, presentata prima della vicenda dell'*Unità*, chiedevamo di sapere in che modo l'assessore Cirillo avesse raccolto i 1.450 milioni per il riscatto, chi fossero gli amici che lo avevano aiutato a mettere insieme questa somma, se fosse vero o no che si trattava di costruttori, e quali legami essi avessero avuto con le attività passate dell'assessore Cirillo, e quali legami avessero oggi con le nuove attività che l'assessore Cirillo svolge.

Non siamo noi quelli che oggi vogliono penalizzare gli altri partiti per aver concluso una trattativa: noi siamo sempre stati favorevoli al dialogo, abbiamo sempre detto che si doveva fare di tutto per salvare la vita dei sequestrati, in altre occasioni; e lo abbiamo detto scopertamente, assumendoci responsabilità su cui tutti potevano giudicare. Mi riferisco all'andata a Trani, al caso D'Urso, ed alle stesse iniziative assunte per il caso Moro. Ma tutto è avvenuto alla luce del sole, tutto è stato fatto in modo chiaro e limpido, in modo che ognuno potesse in proposito esprimere il proprio giudizio.

Sapeva o non sapeva, il segretario della democrazia cristiana, sapevano o non sapevano, i colleghi napoletani della democrazia cristiana, che Cirillo aveva pagato un riscatto, e che si trattava di un riscatto di 1.450 milioni?

Un uomo che è costretto a mettere insieme, con sudore e con sacrificio, andando a chiedere prestiti, 1.450 milioni, non è più un uomo libero, in grado di svolgere alcune attività; specialmente se ha responsabilità in comitati che devono gestire fondi, che devono assegnare ap-

palti, che devono concedere finanziamenti a delle persone.

Questi sono, quindi, i primi punti sui quali vogliamo una risposta. Vogliamo sapere se c'è stato un rapporto tra terrorismo, Brigate rosse e camorra. Io le ho già detto, nel corso di un altro dibattito, signor ministro dell'interno, che in una città come Napoli la malavita organizzata ha un ruolo ben preciso. Tutti ricordiamo che nei giorni del sequestro Cirillo la questura, la polizia, i carabinieri, scelsero la strada di mettere la malavita con le spalle al muro. In quei giorni non si scaricavano più sul litorale casse di sigarette, il contrabbando era fermo; in quei giorni nei quartieri di Napoli non si vendevano sigarette di contrabbando; in quei giorni, se non sbaglio, due soli sono stati gli omicidi all'interno della malavita. In quei giorni prostitute, ladri, chiunque veniva fermato nei posti di blocco o nelle retate, tutti venivano interrogati, appena portati in questura, su cosa sapessero della prigione di Cirillo. Quindi la malavita organizzata e non, veniva messa con le spalle al muro giorno dopo giorno. E se in una città come Napoli non c'è stata la «soffiata» da parte della camorra e della malavita, c'è qualche ragione. Secondo una prima ipotesi, da parte della camorra si nutre rispetto e quindi si intrattiene un rapporto di un certo tipo, che si è consolidato in questi anni e in questi ultimi mesi, nel controllo delle carceri; quindi, è un rispetto dal quale deriva l'omertà di chi non vuole far arrestare, di chi non vuole fare la spia nei confronti di persone che comunque rispetta. Questo è da ricercare negli stessi atteggiamenti, nelle stesse dichiarazioni di Raffaele Cutolo, ad esempio, in occasione di processi, quando afferma: «Chi siete voi che mi volete processare? Non mi riconosco in questa giustizia! I politici e i magistrati io li pago! Sono io che posso giudicare voi e non voi me!» È un linguaggio molto simile a quello delle Brigate rosse, a quello usato nel mondo del terrorismo. La seconda ipotesi, in ordine alla quale il Governo dovrà dire se possiede alcuni validi elementi, è che la camorra abbia avuto un ruolo at-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

tivo nella vicenda Cirillo, un ruolo attivo per acquistare potere, forza e credibilità, per cementare ancora di più amicizie che esistono. Qui nessuno viene a sparare nel mucchio, però nelle Commissioni interni e giustizia riunite è stata elaborato un testo relativo proprio ad un'inchiesta parlamentare sulla camorra. Uno dei punti fondamentali di tale testo, sul quale c'è l'accordo di tutti i gruppi parlamentari, riguarda l'accertamento di eventuali connivenze con il mondo politico, con le istituzioni locali, regionali e nazionali. C'è insomma l'accordo per accertare se la camorra sia entrata all'interno di certe istituzioni e nel mondo politico. Ciò vuol dire che in tutti i deputati e in tutti i parlamentari c'è la grossa preoccupazione di accertare se vi siano legami fra il mondo politico, il mondo delle istituzioni e la malavita e la camorra organizzate.

In definitiva, sono dubbi che non sorgono perché si vuole suscitare lo scandalo o sparare nel mucchio, ma perché tutti noi, che stiamo facendo un'analisi, secondo me, abbastanza seria, siamo convinti che questi legami ci possano essere. Il ministro, quindi, a nome del Governo, deve rispondere a questo interrogativo: quali sono gli elementi, le analisi, le valutazioni che fa sul comportamento della camorra durante i giorni del sequestro Cirillo? Dopo, signor ministro dell'interno, si potrà passare all'altro punto, che è oggetto della mia interrogazione e della mia interpellanza. Ho voluto svolgere questo intervento pregiudiziale perché, anche a nome degli altri colleghi, ritengo che questa vicenda sia urgente. L'interpellanza è stata presentata in un'epoca non sospetta, quando non c'era il *boom*, lo *scoop* giornalistico su cui discutere, ma c'era la vicenda cui dare una risposta.

Cosa pensa il ministro dell'interno sul fatto che un militante del suo partito, un iscritto della democrazia cristiana, quale l'assessore Cirillo, abbia trattato con le Brigate rosse ed abbia pagato 1.450 milioni? Come sono stati raccolti questi soldi? Occorre conoscere i nomi e i cognomi di coloro che a Napoli e nella regione hanno aiutato Cirillo per mettere

insieme questa cifra. Come mai, inoltre, l'assessore Cirillo ancora oggi ricopre posti di potere così importanti nella realtà napoletana e campana?

In ordine a queste domande e quesiti io e il mio gruppo siamo intransigenti. Non vogliamo che nel fumo di una vicenda, che comunque è importante, come quella dell'*Unità*, vi siano scappatoie ed alibi per evitare queste risposte. Sono risposte che noi tutti vogliamo, che la gente aspetta e sulle quali tutti desiderano che venga fatta chiarezza.

In conclusione, signor ministro, starò attento a tutte le sue risposte. Spero che lei abbia capito il senso di questo mio intervento e che quindi fornisca una risposta sui punti che ho evidenziato.

PRESIDENTE. L'onorevole Napolitano ha facoltà di svolgere l'interpellanza Spagnoli n. 2-01654, di cui è cofirmatario.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'interno, questo dibattito è stato sollecitato dal gruppo comunista in relazione all'interpellanza presentata il 10 marzo, con primo firmatario il collega Spagnoli, con la quale si sollevavano in termini precisi e del tutto obiettivi quesiti relativi alle modalità della trattativa e del pagamento del riscatto per la liberazione dell'assessore Cirillo.

Ritengo, lo dico subito, di dovermi anche soffermare sulla pubblicazione da parte dell'*Unità* di una ricostruzione della vicenda basata su un documento che è risultato falso. Non mi sottrarrò, certo, alle polemiche su questo punto e alle considerazioni da ricavarne. D'altronde la nostra Assemblea è investita oggi, onorevoli colleghi, per quanto riguarda l'insieme del caso Cirillo, di questioni essenzialmente politiche, al di là del merito e dell'*iter* delle singole indagini giudiziarie. Ma è corretto partire dai fatti, dai nudi fatti che hanno motivato la nostra interpellanza. Essa scaturì, al pari di altre, dalla comunicazione, data pubblicamente il 6 marzo nel corso di una conferenza

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

stampa dal capo della DIGOS di Napoli, della certezza ormai raggiunta dagli inquirenti che per la liberazione di Cirillo fu pagato alle Brigate rosse un riscatto di 1 miliardo 450 milioni di lire. Come tutti ricordano, la notizia del pagamento del riscatto era stata data dalle stesse Brigate rosse insieme con l'annuncio del rilascio del sequestrato, ma questi, in una conferenza stampa, alcuni giorni dopo, aveva sostenuto che non fosse vero nulla, ed era successivamente sempre rimasto sulla negativa. È stato solo in una intervista pubblicata il 9 marzo che Cirillo si è deciso ad ammettere, a quasi otto mesi di distanza, che il riscatto venne pagato. Nonostante le smentite, così a lungo protrattesi, dell'interessato, l'ipotesi di una trattativa con le Brigate rosse e del versamento di una ingente somma di danaro, circolata già durante il periodo del sequestro, era poi apparsa attendibile per vari motivi. Non poteva in particolare non colpire il fatto che di fronte al comunicato delle Brigate rosse in cui si sosteneva di avere espropriato al Cirillo, alla sua famiglia e al suo partito la somma di 1 miliardo 450 milioni, l'onorevole Piccoli avesse recisamente affermato che nel caso della democrazia cristiana — sottolineo «nel caso della democrazia cristiana» — si trattava di una provocazione. E tutte le successive dichiarazioni di esponenti della democrazia cristiana avevano smentito che il partito, sia a livello nazionale che a livello locale, avesse svolto trattative e partecipato al pagamento del riscatto, ma non erano entrate nel merito della ipotesi e, dunque, non avevano escluso che altri, e cioè parenti ed amici del Cirillo, si fossero mossi in quel senso.

Di qui, onorevole ministro dell'interno, il quesito rivolto con la nostra interpellanza. Quali indagini furono subito avviate per accertare se trattativa e versamento della somma vi fossero stati e per individuare le persone coinvolte? Quali indagini specificamente da parte degli organi di sicurezza e di polizia, cui indubbiamente spettava assumere proprie iniziative, anche a scopo di prevenzione? E come si spiega che per tanti mesi non si

riuscì ad acquisire alcuna certezza? A queste domande il Governo può oggi rispondere senza violare il segreto istruttorio e senza rinviare alla conclusione dell'istruttoria in corso, a cui pure per tutti gli altri aspetti noi comunisti ci rimettiamo con piena fiducia nell'opera dei magistrati inquirenti.

Quelli che affrontiamo qui sono, d'altronde, signor Presidente, onorevoli colleghi, problemi politici. Un problema politico era quello del più rapido accertamento delle modalità del supposto riscatto, anche al fine di sbarazzare il terreno dal persistente sospetto di un coinvolgimento del partito democristiano in quanto tale. Un problema politico era ed è quello della valutazione da parte del Governo e dei partiti del comportamento di chi avesse trattato con i terroristi e pagato la somma. Cirillo afferma ora che sono stati i familiari che hanno fatto debiti e raccolto soldi tra i parenti, neppure tra gli amici, e parla di notizie false, diffuse invece strumentalmente contro la democrazia cristiana e la corrente dorotea alla vigilia del congresso. L'onorevole Piccoli ribadisce la totale estraneità della democrazia cristiana, ma ciò non cancella il problema di un giudizio sulla compatibilità tra i comportamenti tenuti, fosse anche soltanto dalla famiglia del Cirillo, e una linea generale di chiarezza nella lotta contro il terrorismo.

La linea enunciata dal segretario della democrazia cristiana all'indomani del rilascio di Cirillo, «non è possibile trattare con i nemici giurati dello Stato», è conciliabile con la comprensione espressa giorni fa dallo stesso onorevole Piccoli per il fatto che la famiglia abbia trattato e pagato?

È conciliabile tale comprensione con l'affermazione fatta dieci giorni prima a Bari che se egli, l'onorevole Piccoli, avesse saputo del pagamento del riscatto, Cirillo non sarebbe stato al suo fianco in occasione della festa dell'amicizia?

La considerazione, onorevoli colleghi, che in noi è viva non meno che in altri, dei sentimenti e dei drammi umani non può impedirci di chiedere, e di chiedere

anche al ministro dell'interno, una risposta a tali interrogativi.

Quel che ci muove non è un calcolo di speculazione politica, ma l'esigenza e la volontà di rafforzare un chiaro impegno comune di tutte le forze democratiche, al di là di quello che ci divide in tanti campi, nella decisiva battaglia per debellare il terrorismo. Questo impegno comune a Napoli c'è stato, ed in diversi periodi, nel senso della fermezza delle istituzioni e della solidarietà tra i partiti colpiti anche sanguinosamente nei loro uomini. Anche per ciò abbiamo potuto incontrarci e trovare una intesa, in cui tuttora crediamo, che garantisca il governo della drammatica emergenza in cui Napoli ancora si dibatte.

Vengo ora al punto — peraltro, vorrei far notare agli onorevoli colleghi, non sollevato nella nostra interpellanza, che giuridico esemplare per correttezza e misura — della presunta mediazione di capi della camorra per la liberazione di *Ciro Cirillo*; mediazione che sarebbe stata, tra l'altro, compensata con una somma tale da far giungere il totale del riscatto pagato a 3 miliardi di lire.

Queste voci corsero e furono raccolte dai giornali immediatamente dopo il rilascio del sequestrato. Sono riaffiorate a più riprese, si sono tradotte in vari tentativi di ricostruzione giornalistica della vicenda, mentre la cifra di 3 miliardi è stata stranamente indicata dallo stesso *Cirillo* nella sua recente intervista come richiesta autentica pervenuta alla sua famiglia.

Fra le ricostruzioni giornalistiche va ricordata quella del 12 agosto sul settimanale *Oggi* e ancor più quella del 9 marzo sul quotidiano *la Repubblica*. Quest'ultimo ha pubblicato una settimana prima che apparisse l'articolo della *Maresca* sul quotidiano *l'Unità* una dettagliata versione, corredata di «si dice alla procura della Repubblica» e «dicono in questura», della presunta visita di un ufficiale dei servizi segreti e di esponenti meridionali della DC a *Raffaele Cutolo* nel carcere di *Ascoli Piceno*, nonché — parole dell'articolista — «dell'importante ruolo di collegamento avuto da un parlamentare de-

mocratico di Napoli con lo scopo ed il risultato di un accordo per la liberazione, previo riscatto, di *Ciro Cirillo*».

Non risulta, onorevole ministro, che si siano da parte di alcuno adite le vie legali per il diffondersi di tali supposizioni né che si siano, fino alla convocazione giorni fa del redattore del settimanale *Oggi*, sollecitati chiarimenti da quei giornalisti.

È nel quadro di questo susseguirsi di sospetti ed ipotesi in attesa di un accertamento della verità a distanza di quasi otto mesi dalla conclusione del sequestro *Cirillo* che si è intessuta, attorno alla redattrice dell'*Unità* *Marina Maresca*, ancora non sappiamo da parte di quali persone o ambienti, una operazione di clamorosa denuncia, più che dei presunti contatti tra DC e camorra, di cui già altri giornali, come ho rilevato, avevano scritto, dei nomi dei pretesi protagonisti di quegli incontri. Chi siano stati gli ideatori di quella operazione e gli autori del documento su cui essa si basò non siamo in questo momento in grado di dire.

Il direttore dell'*Unità* ha fornito alla magistratura tutti gli elementi a sua disposizione, compresa la precisazione della fonte a lui indicata dalla *Maresca*, ma solo gli inquirenti potranno dipanare, e ci auguriamo che riescano presto, quella che ormai appare una trama di menzogne e di provocazioni.

Assumere per autentico quel documento e per credibili quelle informazioni, non prendere contatto con l'autorità giudiziaria né con altre autorità dello Stato responsabili della lotta contro il terrorismo e la criminalità è stato un serio errore giornalistico e politico. È amaro riconoscerlo, ma non esitiamo a farlo: lo dobbiamo a tutti coloro che guardano con fiducia e con rispetto al nostro partito.

Non importa che ci si sia mossi nel solco di ipotesi già avanzate da altri organi di stampa. Il giornale *l'Unità* ed il partito comunista, di cui esso è l'organo quotidiano, hanno particolari responsabilità. Sulla base di un documento risultato falso, alcuni uomini sono stati coinvolti in gravi accuse. Ai colleghi *Scotti* e *Patriarca* esprimo per questo il sincero rincresci-

mento del gruppo comunista e mio personale.

La lotta politica nel nostro paese è stata in questi decenni spesso aspra, e anche molto aspra; nostri uomini sono stati oggetto di duri ed ingiusti attacchi. Ma noi non abbiamo mai inteso — certamente neppure in questa occasione — ricorrere alle armi spregevoli dell'insinuazione e della calunnia; e non abbiamo inteso colpire ciecamente la democrazia cristiana. Contestiamo la funzione di questo partito nella direzione del paese, ne contestiamo gli indirizzi ed i metodi di governo, ma affidiamo la costruzione di un'alternativa, che abbia il suo asse nelle forze di sinistra, ad una battaglia schietta e ad una ricca elaborazione ideale e programmatica, come quella di cui abbiamo saputo dare nei mesi scorsi segni tangibili.

Diciamo tutto questo, onorevoli colleghi, non perché abbiamo una visione ingenua e bonaria della politica o perché dimentichiamo la pesantezza della lotta che da tante parti si è condotta e si conduce contro il nostro partito. Non è ingenuità puntare su una visione nuova e più alta della politica. Si è parlato, a proposito degli articoli pubblicati su *l'Unità*, di un pericolo di imbarbarimento della lotta politica in Italia: vorremmo che tutti ne avessero parlato in tante altre occasioni.

Per scongiurare quel pericolo, bisogna restituire limpidezza al confronto ed allo scontro fra i partiti, ai rapporti fra partiti ed istituzioni, alla gestione degli apparati pubblici. Si sono prodotte nel nostro paese degenerazioni inaudite; il risanamento e la moralizzazione della vita pubblica dovrebbero costituire, anch'essi, un grande impegno comune delle forze democratiche. Invece — lo abbiamo visto anche nel «caso Cirillo» — tra il muro delle reticenze, delle ambiguità, delle omertà ed il rischio dello scandalismo il sentiero si è venuto sempre più restringendo. Da esso, tuttavia, noi comunisti non dobbiamo discostarci; ci adopereremo per non discostarci, secondo una tradizione di rigore che sapremo salvaguardare nell'interesse generale del paese (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che i deputati Bianco Gerardo, Boato, Battaglia, Melega, Milani e Labriola hanno comunicato che rinunziano a illustrare le rispettive interpellanze nn. 2-01699, 2-01708, 2-01714, 2-01717, 2-01718 e 2-01721, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Bassanini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01709.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, pochissime parole per illustrare la nostra interpellanza, per la quale replicherà poi il collega Rodotà. Innanzi tutto per esprimere la nostra solidarietà al ministro Scotti, ingiustamente calunniato, e per esprimere la nostra soddisfazione — che è sincera, e Scotti lo sa — nel saperlo innocente e nel vedere la sua innocenza riconosciuta.

Mi consentirà il collega e amico Scotti di dirgli, molto semplicemente, che auguro anche agli altri colleghi (ai parlamentari che sono in quest'aula e al resto della classe politica italiana) la fortuna — anche di questo si tratta — di vedere la loro innocenza, se mai dovesse essere messa ingiustamente in discussione, riconosciuta con tanta rapidità: nel giro di 48 ore. Non sempre avviene così, ed è a mio avviso un fatto estremamente significativo che in questo caso ciò sia avvenuto.

Il documento pubblicato da *l'Unità* è falso — lo diceva poco fa l'onorevole Napolitano — e si è trattato di un errore grave. È un errore che è stato apertamente dichiarato e lealmente ammesso; ed io credo — cito un commentatore che sostiene, com'è noto, posizioni politiche completamente diverse dalle mie — che basterebbe, a questo riguardo, leggere le prime righe dell'editoriale di Indro Montanelli di oggi per vedere riconosciute da fonte non sospetta che in questa aperta dichiarazione e leale ammissione vi è un fatto importante, un fatto che indubbiamente dà un contributo alla chiarezza e alla limpidezza della lotta politica nel nostro paese.

A questo riguardo, non si capisce invece perché la stampa, l'opinione pubblica ed anche gli stessi organismi dello

Stato (e prima di tutto quelli giurisdizionali) usino — almeno così pare — due pesi e due misure; perché siano scattati, giustamente, accertamenti giudiziari e siano insorte immediate reazioni nei confronti del grave errore commesso dai compagni de *l'Unità* e perché, viceversa, in altri casi reazioni analoghe non vi siano state.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

FRANCO BASSANINI. Due casi siffatti li ricordava poco fa Napolitano, sempre a proposito del caso Cirillo: la pubblicazione su *Oggi*, quasi nove mesi fa, e la pubblicazione, pochi giorni fa, sul quotidiano *la Repubblica* di notizie analoghe a quelle riferite da *l'Unità*. Ma molti altri casi, relativi ad altre vicende non meno gravi e inquietanti potrei indicare. Mi limito a ricordare l'ultimo tra essi, perché ne abbiamo discusso in quest'aula ieri al termine della seduta.

Un settimanale vicino ad esponenti della maggioranza governativa ha, per tre settimane di seguito, pubblicato gravi e inquietanti rivelazioni o affermazioni (naturalmente tutte da provare: noi non abbiamo nessun elemento per crederle vere) sul comportamento, sulle attività, sulla stessa nomina del procuratore capo di Roma, Gallucci. Ha affermato che esponenti politici della maggioranza intratterrebbero con il procuratore capo di Roma rapporti illegittimi, che avrebbero consentito loro di acquisire notizie e informazioni coperte da segreto istruttorio per utilizzarle per operazioni politiche di parte, per attaccare altri settori della maggioranza.

Ebbene, su queste affermazioni gravissime, che segnerebbero (se fossero vere) un caso di grave inquinamento, non è scattata — per quanto ci è dato sapere — nessuna inchiesta, nessuna indagine, non è stato avviato nessun procedimento giudiziario. Non c'è stata nessuna sdegnata reazione, se non quella del segretario

della democrazia cristiana che, chiamato in causa da queste inchieste giornalistiche, non ha saputo far altro che rivolgersi, coprendoli di insulti, contro i parlamentari che avevano chiesto di sapere se in quelle denunce vi fosse qualcosa di vero. Ora, credo sia incontestabile che è diritto e dovere dei parlamentari sapere se vi sia qualcosa di vero in affermazioni di tanta gravità, di tale portata eversiva. Viceversa, in questi giorni, il gruppo della democrazia cristiana ha presentato un'interpellanza in cui si allude in modo insinuante a connessioni (quali?) che esisterebbero tra una presunta campagna di stampa condotta contro il procuratore capo di Roma per condizionarne la politica giudiziaria e i parlamentari che, esercitando il loro diritto-dovere, si sono limitati a chiedere quale sia la verità e che cosa il Governo abbia fatto per accertarla, su questa questione di tanta gravità e su vicende che, se provate, rivelerebbero un inquinamento gravissimo per l'attività e il funzionamento di un apparato dello Stato così delicato quale quello della magistratura inquirente.

Detto questo, anche noi dobbiamo riproporre, come i colleghi che già hanno parlato, i quesiti di fondo sui quali abbiamo chiesto, con la nostra interpellanza, risposte precise e puntuali al Governo: c'è stata o non c'è stata a proposito del sequestro Cirillo, una trattativa con le organizzazioni terroristiche, con le Brigate rosse? Chi ha condotto questa trattativa? Che cosa è stato fatto per accertare se trattativa vi è stata? È una questione politica estremamente rilevante perché investe in modo centrale ed essenziale la linea politica effettivamente tenuta, in relazione ai rapporti col terrorismo, dalle forze politiche che contano nel paese ed in questo Parlamento; è una questione non meno fondamentale e non meno rilevante di quella che abbiamo discusso con il ministro dell'interno ieri e questa mattina, circa le presunte violenze o maltrattamenti ai terroristi.

Ancora ci chiediamo: perché per nove mesi Ciriolo ha negato che una somma fosse stata pagata a titolo di ri-

scatto, fino a che negare non ha più potuto, visto che erano gli stessi organi dello Stato che dichiaravano che ciò era vero? Ci sono stati dei mediatori? Chi ha condotto questa mediazione e per conto di chi? Chi ha pagato il riscatto, visto che, sulla base delle denunce dei redditi, non sembra che la famiglia Cirillo fosse in grado col proprio patrimonio di raccogliere questa somma? Quali condizionamenti politici derivano dalla raccolta dei finanziamenti? Quali rapporti possono essere intervenuti e possono intervenire tra il consigliere regionale Cirillo ed i finanziatori del suo riscatto?

Noi ci auguriamo sinceramente che nessun esponente della democrazia cristiana abbia trattato con le Brigate rosse; ma se così fosse, è interesse della stessa democrazia cristiana saperlo, per trarne le debite conseguenze, e per dissociare in modo netto la propria responsabilità di forza politica democratica da quella di chi eventualmente avesse trattato con i brigatisti.

Un'ultima considerazione. La lotta politica — come è stato più volte scritto — è certamente inquinata dallo scandalismo; questo va detto, prima che al partito comunista (che per riconoscimento comune, anche dei suoi avversari, non ricorre di norma all'arma dello scandalismo), a chi in questi anni ha alimentato la guerra per bande, l'uso dei *dossiers* e l'uso dei ricatti e dei controricatti come strumento improprio ma ricorrente di lotta politica. Questa trama di strumenti proibiti di lotta politica è stata evidenziata in modo emblematico dalla vicenda ancora in parte inesplorata della loggia P2, che era una macchina complessa di ricatti, di controricatti, di *dossiers* e di guerre per bande. Non è un caso che nelle file della loggia P2 non fossero compresi in alcun modo esponenti dell'opposizione di sinistra.

La lotta politica è dunque inquinata dallo scandalismo; ma ancor più lo è dagli scandali, da una proliferazione cancerogena di degenerazioni, che va sotto il nome di «questione morale», e che riduce la politica a spregiudicata occupazione

del potere, ad appropriazione partigiana delle istituzioni statali e delle risorse pubbliche.

Noi non vorremmo che il polverone che si è alzato intorno alla vicenda Cirillo e sul modo con cui questa vicenda è stata portata a conoscenza dell'opinione pubblica, con gravi errori e con molta superficialità, portasse a dimenticare o addirittura a stabilire una sorta di impunità per chi in questi anni ha saccheggiato le risorse del paese, ha pregiudicato la credibilità delle istituzioni, ha trasformato lo Stato in proprietà privata; noi non vorremmo che ne venisse indebolito l'impegno per una vera alternativa, per il risanamento delle istituzioni e la moralizzazione della vita pubblica: questo sarebbe il danno maggiore che alla democrazia italiana potrebbe derivare da una vicenda su cui attendiamo risposte chiarificatrici.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01716.

EMMA BONINO. Signora Presidente, colleghe e colleghi, signor ministro, signori rappresentanti del Governo, le vicende di questi giorni sul «caso Cirillo» hanno posto, almeno a me, due ordini di considerazioni e due ordini di problemi. Il primo è un problema di merito relativo a tutta la vicenda, che è stato già illustrato dai colleghi che mi hanno preceduto, e va dal pagamento del riscatto al recupero ed alla consegna dei soldi (con particolare riferimento, signor ministro, a dove sia finita la «linea della fermezza»), nonché alle dichiarazioni dello stesso Cirillo, che per ora non parla e lascia parlare gli altri, ma un giorno dirà la verità, presentando un po' i segni di un avvertimento mafioso.

Un secondo aspetto mi ha fatto molto riflettere ed è su questo che mi voglio soffermare, perché credo che sia parte — o debba esserlo — integrante di questo dibattito. È il problema dell'uso della stampa — e dico subito che il mio è un discorso generale, che non si limita solo a

questo caso — in campagne magari di linciaggio personale o politico di alcune persone o di un'intera forza politica. È il problema della tutela della persona e del diritto all'identità personale.

Noi comprendiamo lo sdegno e l'indignazione del ministro Scotti e del collega Patriarca. Siamo enormemente felici che il TG-1, ad esempio, abbia sentito subito il dovere professionale di intervistare immediatamente ed a lungo, insieme con il segretario del partito Piccoli e con il capogruppo democristiano Gerardo Bianco, sia Scotti che Patriarca.

Facciamo notare che forse era altrettanto doveroso dare lo stesso spazio al partito comunista, che aveva il dovere di accettarlo per spiegare le proprie motivazioni o i propri errori all'opinione pubblica. Questo non è avvenuto, ma vi devo dire che non sempre la televisione si comporta così e che in questo infortunio giornalistico e politico voi, e solo voi, avete la possibilità, colleghi democristiani, di smentire, di fronte a milioni e milioni di telespettatori.

Questo non lo avete concesso mai ad altre forze politiche e poi farò anche alcuni esempi; mi compiaccio se si tratta di un nuovo stile per la RAI-TV, ma dubito fortemente che lo sia, e penso molto di più che ciò sia dovuto al partito politico coinvolto in questa vicenda.

Dicevo che il punto del diritto all'identità personale e politica ci interessa molto e ci fa constatare, purtroppo, che questa attenzione all'identità della persona, che come forza politica stiamo cercando di sollecitare da molto tempo e con vari strumenti (dalla fondazione del centro Calamandrei, a vari convegni, nonché sollecitando la magistratura in campo penale e civile), si sveglia solo oggi, quando sono coinvolte le due maggiori forze politiche del paese.

Vi è stato invece un silenzio assoluto, a destra come a sinistra, quando noi denunciavamo, compagni comunisti, le quotidiane diffamazioni de *l'Unità*. Lo dico perché mi auguro che questo incidente voglia far ripensare — noi tutti! — ad un modo diverso di gestione dell'informa-

zione, rispetto ad alcuni casi — ricordo soltanto la campagna per il referendum — per i quali la magistratura ci ha dato ragione dopo che avevamo sporto numerose querele. Purtroppo, in questi casi lo sdegno non si è verificato ed è per questo che in realtà rischiate di diventare poco credibili, o comunque partigiani solo della vostra forza politica e non dell'affermazione del diritto alla tutela della persona e all'identità personale. Questo, infatti, è il problema che mi interessa ed è il punto che volevo illustrare.

Tenete anche presente, su questo piano, che la diffamazione o la distorsione dell'identità personale può essere altrettanto grave anche se non si configura in infortuni eclatanti, può essere altrettanto grave anche se segue le strade meno evidenti della piccola distorsione quotidiana o magari della censura e dell'abrogazione, più o meno totale, di una persona o di una forza politica. Proprio partendo da questi presupposti, forse diventerà da oggi in poi più chiaro — almeno, me lo auguro — il senso della nostra battaglia sull'informazione che, prima di essere la nostra battaglia di partito e partigiana, è la battaglia del diritto di milioni di persone di essere informati anche quando qualcuno sbaglia.

Venendo ad un altro punto, signora Presidente, ma augurandomi sinceramente che questo provochi una riflessione comune da parte di tutti e chiedendo al Governo una riflessione su questo punto in particolare, voglio aggiungere che le critiche generalizzate al cosiddetto scandalismo, e cioè a chi denuncia lo scandalo, sono state, a mio avviso, giustamente seppellite dall'opinione pubblica e dalle forze democratiche, che in questo atteggiamento hanno sempre denunciato, in realtà, la volontà prevalente di coprire lo scandalo. E devo dire con tristezza che oggi, in molti episodi che hanno preceduto questo ma che sono riportati sulla stampa in questi giorni, su altri argomenti ma altrettanto importanti, a mio avviso è proprio il partito socialista o l'«azienda» socialista che sembra usare gli stessi metodi della DC, per cercare di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

rimuovere non lo scandalismo, signora Presidente, ma le accuse sugli innumerevoli episodi di corruzione, attraverso una campagna che è di vero e proprio linciaggio o di censura nei confronti di chi denuncia lo scandalo.

Noi non vorremmo che, anche in questa occasione, si approfittasse dell'incidente per rilanciare questa campagna contro coloro che denunciano gli scandali di oggi, perché sarebbe un tentativo molto maldestro. E consentitemi, colleghi comunisti, che per molto tempo, certamente più nella scorsa legislatura che in questa, per giorni e giorni ci avete definito «radicalfascisti», o peggio ancora (ne fanno fede le querele, in cui peraltro ci è stata data ragione)... E mi dispiace, mi dispiace molto (*Commenti del deputato Pochetti*). Non ce l'ho con te personalmente, ma l'ho letto su *l'Unità*. Così abbiamo vinto i processi sorti dopo che avevamo sporto le nostre querele. Ormai sono atti della magistratura, non sono più neanche atti nostri.

MARIO POCHEZZI. Chissà mai dove! Non qui!

EMMA BONINO. L'organo di stampa era sempre *l'Unità*. Ma volevo dirvi che, quando siamo stati messi sul banco degli imputati, da destra come da sinistra, una volta perché mandanti morali dell'assassinio di Giorgiana Masi, una volta perché «trattavamo» con i brigatisti sul «caso D'Urso», io non ho sentito da parte vostra alcuna solidarietà, alcuno sdegno, né ci avete concesso alcuna possibilità di rispondere davanti all'opinione pubblica (parlo della vostra RAI-TV), per difenderci da queste accuse.

Concludo (consentitemelo), non per solidarietà femminile o femminista, che non sento in questo momento, dicendo che mi pare che questo episodio non abbia insegnato molto, se è vero che io leggo, sfortunatamente su un giornale molto quotato, *la Repubblica*, ricostruzioni sulla vita privata di Marina Maresca, degna veramente di *Eva Express*, ma

che non è il caso assolutamente di fare, perché lo scandalismo non è morto a questo punto. Evidentemente, è una pratica che continua. Non vi dico se provo o non provo pena per questa ragazza. Non la conosco, quindi non lo so. Ma vi dico che forse può avere sbagliato. Forse sì, forse no. Con lei ha sbagliato certamente il direttore del giornale. Certo. Ma con quale diritto si vanno a ripescare e rendere pubbliche «amicizie particolari»? Ma con quale diritto? Non si ha nessun rispetto per la dignità umana di una persona che, se ha sbagliato, certamente pagherà, come pochi nel nostro paese pagano, ma che da questo punto di vista ci vede solidale con lei perché queste speculazioni, a mio avviso, vanno assolutamente respinte.

Il caso di Marina Maresca — e concludo — è uguale a quello di decine di cittadini che, magari perché accusati da un «pentito», trovano il loro nome stampato a sette colonne sui giornali. Quando poi c'è la smentita (penso ai telefonistalpe dei ministeri), quando vengono rilasciati perché non sussistono indizi a loro carico, la notizia viene stampata a pagina 23, subito dopo la pubblicità dei cosmetici o poco prima dei programmi televisivi.

Queste sono le osservazioni che volevo partecipare a voi tutti, nella speranza che da oggi si possa imparare un metodo diverso: quello delle libertà reali, quello, forse non rivoluzionario ma certamente rivoluzionario, secondo il quale la base della democrazia o è il conoscere per deliberare, o è semplicemente un gioco tra parti o bande politiche che non ci interessa e che combatteremo, almeno per quello che possiamo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01719.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per elevare ancora una volta una protesta contro una metodologia che sta

svuotando il Parlamento, inteso come luogo centrale del dibattito politico nazionale.

Signor ministro, se a mano a mano che le cose accadono il Governo, come succede nella democratica Inghilterra, rispondesse con tempestività, senza trascurare alcuna voce di maggioranza o di opposizione, certamente il Parlamento tornerebbe ad espletare una funzione centrale, non ponendosi così unicamente come organo di produzione legislativa, bensì anche e soprattutto come organo di controllo sull'attività dello Stato in merito ad avvenimenti rilevanti o a scandali.

Immaginate, cari colleghi, se il Governo, in relazione alle denunce vere o false di torture, avesse taciuto, rinviando alla calende greche una risposta. Sarebbe capitato che le voci avrebbero a mano a mano acquisito sempre maggiore credibilità, con grave nocimento al prestigio dello Stato democratico. Bene ha fatto quindi il Governo, e per esso il ministro Rognoni, a venire, una volta tanto, in tempi brevi in Parlamento a rispondere, a rintuzzare le varie mitologie che si sono diffuse in giro, a ribadire che lo Stato ed il Governo della democrazia italiana non fanno e non ordinano torture contro chicchessia, poiché, al contrario, se queste cose fossero accadute si sarebbero perpetrati dei reati, che, una volta accertati, sarebbero stati sicuramente oggetto di un giusto perseguimento.

Sulle voci delle torture ai brigatisti c'è stata una sollecita risposta del Governo, mentre altrettanta sollecitudine a rispondere il Governo non ha mostrato all'atto della liberazione del dottor Cirillo, dando con questo silenzio quasi un avallo alle tante voci diffuse subito dopo la liberazione di questi. È bene a questo proposito ricordare che, nei giorni che precedettero e seguirono la liberazione del dottor Cirillo, le voci, calunniose o no, furono molte, anche qui nel palazzo, dove tra un commento e l'altro, tra un corridoio e l'altro, si parlò quasi senza ritegno di un riscatto di miliardi. I primi a parlarne sono stati gli stessi brigatisti rossi con volantini riprodotti da alcuni giornali, se-

condo i quali, tra l'altro, la cifra sarebbe stata di un miliardo e mezzo, anzi, per l'esattezza, di un miliardo e 450 milioni, poiché qualcuno, sempre secondo le voci, avrebbe fatto la cresta «fottendosi» 50 milioni.

Se a quell'epoca il Governo avesse fornito informazioni precise su ciò che gli risultava fosse avvenuto, le voci, calunniose o meno, non si sarebbero moltiplicate: al contrario esse si moltiplicarono in relazione sia al riscatto, sia alla trattativa, sia al ruolo presunto avuto da un certo Cutolo, dipinto con abbondanza di particolari dai giornali e dalla stessa radiotelevisione di Stato come una specie di nuovo re di Napoli.

È bene, signor Presidente, dire tali cose in quest'aula, perché non ha senso parlare di rispetto della legge e di difesa dello Stato democratico quando i giornali si riempiono di notizie di reato — in particolare i rotocalchi —, senza che il Governo osi protestare, rettificare, prendere atto, provvedere nella sede naturale e costituzionale, che è il Parlamento. Si pensi che solo oggi un magistrato ha ritenuto di chiamare l'estensore di un articolo comparso la scorsa estate su *Panorama*, e nel quale si parlava di trattative e di riscatto, per chiedergli ragione di quelle notizie di reato: solo oggi, dopo quasi un anno; tanto che il giornalista, fingendo di cadere dalle nuvole, quasi che avesse scritto cose ovvie, pare che abbia sostenuto di averle sapute da un misterioso signore napoletano, incontrato per caso in un *night* di Ginevra. C'è qualcosa, cari colleghi, di marcio, di fortemente trasandato, nella nostra democrazia, se possono circolare per settimane le voci più calunniose, se addirittura giornali e rotocalchi intingono la loro penna nel caffelatte degli scandali, per settimane e settimane, senza che alcuno, a difesa dello Stato democratico, governante o magistrato che sia, ritenga che sia suo dovere intervenire per accertare, informare, smentire, rettificare, precisare, denunciare, punire. Quest'estate, signor Presidente, si è parlato in lungo ed in largo del signor Cutolo, nuovo re di Napoli, a proposito dell'uccidi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

sione efferata e mostruosa di Turatello. Anche da quell'episodio presero lo spunto altre voci calunniose, circolate a destra e a manca, secondo le quali Turatello avrebbe osato reagire agli atti di imperio di Cutolo sulle Brigate rosse nel territorio di Napoli, pretendendo persino una parte del guadagno ricavato con il cosiddetto riscatto del dottor Cirillo.

Anche in questa fase, per quanto i giornali fossero pieni di pettegolezzi e di orrore per la morte crudele di Turatello, il Governo serbò il silenzio, pago della risposta rituale fornita dai responsabili, secondo la quale, trattandosi di delitti, erano in corso indagini da parte dei magistrati competenti, nel rispetto del cosiddetto segreto istruttorio. Dico «cosiddetto» anche perché il segreto istruttorio in Italia si è andato trasformando in una specie di organetto elastico, gonfiabile o restringibile secondo il magistrato che lo amministra. Dobbiamo essere sinceri. Se il segreto istruttorio fa capolino, di tanto in tanto, e se il Governo si presenta sempre in ritardo a rispondere in Parlamento, i beneficiari di tale costume sono diventati i giornali, in particolare i rotocalchi, gli unici in grado di dare al pubblico ghiotte primizie sul segreto istruttorio e sul silenzio del Governo e degli altri organi della pubblica amministrazione. All'atto pratico, quindi, prendendo atto della situazione, dobbiamo riconoscere che è venuta meno la centralità del Parlamento, essendosi tale centralità trasferita ai giornali o alla radiotelevisione di Stato. Ricordo che, prima del caso Cirillo, il dottor Marrazzo, un coraggioso giornalista del TG 2, fece una lunga intervista con il dottor Cutolo, re di Napoli, (che fu trasmessa sulla seconda rete una domenica sera), facendo così sapere a milioni di telespettatori, dalle Alpi al Capo Passero, che le baggianate secondo cui a Napoli l'amministrazione era tenuta dalla regione, dal sindaco Valenzi o dal prefetto o dal questore, nascondevano la realtà in base alla quale governava un certo dottor Cutolo, quella sera provvisoriamente ristretto nel carcere di Poggioreale per un processo in corso a Napoli, domi-

ciliato quasi stabilmente nel carcere di Ascoli Piceno.

Ricordo che nei giorni seguenti io ed altri colleghi in Transatlantico incontrando i colleghi di Napoli domandammo notizie credendo che si fosse trattato di una esagerazione televisiva; la risposta fu agghiacciante: «È vero, Cutolo fa quello che vuole; a Napoli hanno un po' tutti paura di lui. È l'unico — ammisero i colleghi di Napoli — a comandare sulla malavita che a Napoli mostra di non temere neppure i terroristi».

Se queste sono le premesse, signor Presidente, non dobbiamo né possiamo stupirci — entro nel vivo dell'argomento — che a mesi di distanza dal sequestro gli amici e soprattutto i parenti del dottor Cirillo si siano rivolti alla malavita ed attraverso canali misteriosi al «re di Napoli»; un re, tra l'altro, che conta effettivamente anche fuori Napoli se ha stabile dimora nel carcere di Ascoli Piceno e nessuno tenta di portarlo un po' più lontano da Napoli.

Sono fatti abnormi, signor Presidente, dei quali occorre prendere atto meditando semmai di porvi rimedio dichiarando effettivamente guerra e magari, per dimostrare l'inconsistenza della sua regalità, trasportando il re da un carcere all'altro e non lasciando che si arricchiscano mitologie di genere regale; mentre sembra che l'ultima sentenza della corte d'appello di Napoli di poche settimane or sono, diminuendo le pene, contribuisca notevolmente ad accrescere questa mitologia di regalità.

È certo, signor Presidente, che nell'inerzia dei poteri pubblici altri prendono il posto del Parlamento e degli organi dello Stato, probabilmente i giornali con le loro campagne scandalistiche, probabilmente la malavita con la sua mitologia.

Detto tutto questo, torno a dire che non mi stupirei se i familiari del dottor Cirillo avessero avviato trattative per la liberazione del loro congiunto, in quanto mi sembra un fatto naturale, mentre non mi sarebbe sembrato giusto un atteggiamento eroico sulla pelle del prossimo

dopo tanti mesi di sequestro ed essendosi dimostrate infruttuose tutte le ricerche. Insomma, ritengo giusto e naturale che i familiari facciano qualunque cosa per liberare un congiunto, anche con sacrifici finanziari pesanti, magari rivolgendosi alla malavita. Sembrerebbe invece inaudito che trattative del genere fossero state avviate a livello degli uomini di Governo o dei partiti di Governo; al contrario, a liberazione avvenuta dell'ostaggio sarebbe necessario che gli organi dello Stato accertassero sia la verità di queste trattative e la verità del riscatto, se un riscatto è stato pagato, sia la sua provenienza.

Per questo, signor Presidente, ho inserito punti precisi nella mia interpellanza, perché desidero che il Governo dica cose serie e conclusive a tanti mesi dalla liberazione dell'ostaggio.

A riguardo ricordo il precedente del figlio dell'onorevole De Martino: caso che commosse per settimane e settimane l'opinione pubblica ed in particolare gli ambienti politici. A questo proposito rifiuto la considerazione farisea per la quale il sequestro De Martino sarebbe stato una cosa ben diversa dal sequestro Cirillo, mentre mi sembrano simili essendo l'uno e l'altro uomini politici di grande fama della città di Napoli, l'uno e l'altro essendo stati sequestrati da delinquenza professionale, anche se quella che ha operato il sequestro Cirillo era travestita da gruppo politico terroristico. Mi pare che i *distinguo* sarebbero artificiosi, poiché gli uni e gli altri alla fine del sequestro hanno chiesto il pagamento di un riscatto e non potendo perciò fidarci delle etichette di comodo ma ritenendo, visto il comportamento, che gli uni e gli altri erano delinquenti abituali.

Quindi, respingo il giudizio farisaico, secondo il quale chi ha riscosso, nel caso De Martino, non avrebbe investito il denaro guadagnato in fatti criminosi, mentre chi ha riscosso, nel caso Cirillo, avrebbe investito in nuove azioni terroristiche. Secondo il mio punto di vista il riscatto è sempre riscatto e chi lo riscuote quasi sempre lo investe nell'allargamento

della propria organizzazione criminale. Da questa considerazione deriva il mio appello, contenuto nel punto 4) dell'interpellanza, perché il Governo venga a dirci, a tanti anni di distanza, il nome o i nomi di chi ha approntato e versato il denaro per il pagamento del riscatto relativamente al figlio dell'onorevole De Martino, perché sospetto al riguardo — lo dico con molta franchezza — che si sia trattato di banche pubbliche.

Desidero sapere se, a tanti anni di distanza, chi ha versato quel denaro sia stato rimborsato. Costituzione e leggi, infatti, parlano in modo chiaro di uguaglianza dei cittadini, per cui di fronte al riscatto non si potrebbe e non si dovrebbe ammettere che centinaia di cittadini, in tutti questi anni calamitosi, abbiano fatto fronte con i soli loro mezzi, mentre per altri sia potuto intervenire generosamente lo Stato, anche se con altre etichette particolari, ma sempre pubbliche. Mi scusi, l'onorevole De Martino; ma personalmente credo che questo sia il fondamento della nostra civiltà politica: l'uguaglianza dei cittadini, non osservandosi il quale principio, torneremmo indietro alla barbarie, alla discriminazione continuata ed aggravata.

Avviandomi a concludere, mi preme aggiungere che non mi ha sorpreso l'episodio delle presunte rivelazioni del presunto documento su *l'Unità*. Non mi ha sorpreso, ritenendo io che anche nel caso dei comunisti si verifica la triste sciagura dello svuotamento della centralità del Parlamento; per cui neppure il direttore de *l'Unità* sta attento alle interrogazioni del gruppo comunista, preferendo anche egli la ricerca della «centralità» nei giornali. Se il direttore de *l'Unità*, o anche chi lo ha autorizzato, alle «Botteghe Oscure», si fosse letto il nostro resoconto, notando che i parlamentari comunisti, relativamente al caso Cirillo, avevano chiesto qualcosa, avrebbe passato il suo documento, cosiddetto «esclusivo», al gruppo comunista, onde sarebbero stati i deputati comunisti a utilizzarlo, premendo sul Governo per ottenere al più presto un dibattito o una risposta.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

PRESIDENTE. Onorevole Costamagna, mi scusi, ma lei deve concludere: il tempo a sua disposizione è già scaduto.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Ho finito.

È triste, signor Presidente, ma anche all'estrema sinistra giornalisti e giornali snobbano il Parlamento. Mi meraviglio comunque che a *l'Unità* non si siano accorti della grossolana falsità del documento: evidentemente gli stati d'animo hanno preso la mano a chi avrebbe dovuto frenarsi e controllare, richiamando al dovere una giovane giornalista.

Concludo, signor Presidente, affermando che mi sembrano fuori posto gli atteggiamenti pseudo-moralistici di chi ha tentato o tenta di riversare solo sulle spalle della signorina Maresca la responsabilità dell'accaduto: lo dimostra il fatto che la presunta rivelazione è giunta il giorno di apertura di un processo parlamentare contro gli onorevoli Rumor e Andreotti, sospettati di una cosa ben più grave che l'essere andati da Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno, sospettati addirittura di complicità nell'occultamento di un fatto vergognoso ed oltraggioso, qual è la strage di Stato. Mi sembra contraddittorio lavarsi le mani per Scotti e Patriarca...

PRESIDENTE. Onorevole Costamagna!

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Ho finito.

Mi sembra contraddittorio lavarsi le mani per Scotti e Patriarca, dicendo di essere caduti in un infortunio, mentre per mesi si gonfia un falso macroscopico come quello che il Parlamento ha giustamente respinto pochi giorni or sono contro Rumor e Andreotti.

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi ha facoltà di svolgere l'interpellanza Zanfagna n. 2-01715, di cui è cofirmatario.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo respinto — ed era nostro dovere — ogni tentazione speculativa su questo episodio. Non vi nascondo, la tentazione era forte: l'ab-

biamo respinta per motivi di principio e di stile. Certo, l'episodio è sconcertante soprattutto per questi poliedrici aspetti che presenta, perché è difficile individuare in che cosa, in particolare, consista lo scandalo. Che cos'è scandaloso? È la pubblicazione del documento falso su *l'Unità*? È il ricorso all'arma della calunnia nella lotta politica? È l'esercizio piratesco della libertà di stampa? È la trattativa con le Brigate rosse? È il pagamento, che sicuramente c'è stato, di un grosso riscatto, praticamente la fornitura di un grosso quantitativo di armi alle Brigate rosse, nel momento in cui non si muoveva un dito per salvare Taliercio e Roberto Peci? Non ci rassegniamo a quei delitti. Lo scandalo è un pò tutto questo messo insieme e, se mi permette, vi coinvolge tutti. La democrazia cristiana non resiste, anche se cerca in certi momenti di mettersi l'aureola della vittima: tutti siete coinvolti in questo scandalo, che è composto da tutti gli elementi che ho indicato.

L'onorevole Napolitano ammette il grave errore commesso dalla sua parte politica, da *l'Unità*: questo non è sufficiente per assolvere. Certo, se si fosse trattato di un diverso momento politico, il partito comunista non avrebbe commesso un errore di questo genere. È stata la voglia dell'attacco, dell'inasprimento della lotta, il bisogno di questo inasprimento, che ha fatto commettere l'errore.

Vittima la democrazia cristiana? Onorevoli colleghi, perdonatemi! Io ho promesso che abbiamo respinto ogni tentativo di speculare — lo sentite anche dal tono — su tale sconcertante avvenimento tipico del sistema. Episodi di questo genere sono il frutto naturale di un sistema marcio. Oggi tutti parlano della lotta tra bande, della lotta tra le cosche mafiose. Noi ne parliamo da più di trenta anni perché il sistema si regge sulla lotta, sullo scontro tra bande, dal giorno in cui è nata la Repubblica, perché così il sistema è nato.

Allora, respingiamo i tentativi di speculazione. Ma la democrazia cristiana è vit-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

tima? Provate a pensare all'ipotesi che in quel documento falso fossero stati citati, anzichè due nomi di illustri personaggi della democrazia cristiana, due nomi di parlamentari missini! Vi figurate quale sarebbe stata in tal caso la seduta del Parlamento? Vi figurate le prime pagine dei giornali? Chi si sarebbe mosso? Meglio, vi sareste mossi tutti, ma per inasprire il linciaggio! Certo, si è detto: «Boia Almirante». Si è detto «boia» ad ognuno di noi, si è detto «boia» ai nostri figli nelle scuole: vi figurate una seduta nel Parlamento per gridare giustizia verso quella parte politica, quegli uomini, se non altro perché tale parte politica come uomini, come individui merita rispetto e dignità, almeno per come ha combattuto, ha saputo combattere e stare in quest'aula?

Ora vi trovare coinvolti nel sistema e nella ragnatela che avete tessuto e sentite quanto bruciano queste cose. Oggi si parla molto — è una parola che mi ha colpito — dell'imbarbarimento della lotta politica. Quando questo discorso riguardava altri, l'imbarbarimento non vi ha turbato, non esisteva. È forse questo un momento della verità? È forse questo un momento di ripensamento? Siamo alla volontà di compiere un salto di qualità nella lotta politica? Se c'è un nuovo stile che avanza, ben venga. Saremo noi i primi a salutarlo. Occorre uguaglianza per tutti. Occorre rifiutare e condannare il metodo. Non si grida al vittimismo, quando si è stati persecutori di altre vittime. Se c'è, però, questa volontà, noi siamo i primi a gioirne. Se la lezione arriva, arriva per tutti. Certo, io penso che la lezione non arrivi, perché intanto, nel momento in cui le batterie dei giornali di partito e di altri giornali sono ancora più puntate, ma sparano sempre più fievolemente, intanto a Napoli la crisi si placa; sotto l'etichetta di un accordo di programma, il partito comunista e la democrazia cristiana stanno mettendo a fuoco l'accordo di lottizzazione. Ecco dove poi vanno a finire tutte le impennate, le proteste! Ecco come si fa presto a perdonare, diciamo, gli errori. Sull'altare della lottizzazione, delle somme ingenti che arrivano a Napoli per

il terremoto si placa tutto, e lo «stilnovo» finisce rapidamente. Ed in fondo è questo l'elemento fondamentale alla base di questo scandalo. E speriamo che sull'altare della lottizzazione non si sacrifichi anche il vero obiettivo. Onorevole ministro dell'interno, ci sono state o no le collusioni con la camorra? La democrazia cristiana ha o non ha trattato con le Brigate rosse l'entità della somma? E quella miriade di versioni date dalla famiglia Cirillo farebbero propendere per un «sì». Noi vi chiediamo di non perdere di vista l'obiettivo principale e soprattutto vi chiediamo di spiegarci il perché di questa diversità di metodi nel contatto con le Brigate rosse, secondo il tipo o la qualità del sequestrato, e soprattutto vi chiediamo di spiegarci se in questo momento pesino di più i pentimenti o i cedimenti del Governo (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni di cui è stata data lettura, nonchè alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

RODOTÀ e BASSANINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere gli elementi a disposizione del Governo e le sue valutazioni relativamente al documento apparso sul quotidiano «L'Unità», riguardante il sequestro Cirillo. (3-05885)

VINGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda del sequestro da parte delle Brigate rosse dell'assessore della regione Campania Ciro Cirillo, della sua liberazione, delle modalità del suo rilascio, del riscatto pagato, viene giustificatamente proposta in quest'aula, dalle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno, anche per il clamore suscitato dalla pubblicazione, sull'Unità, di un presunto documento secondo il quale membri del Governo in carica avrebbero avuto contatti con un esponente della ca-

morra napoletana per ottenere una sua intermediazione con le Brigate rosse. La falsità di quel documento è ora da tutti riconosciuta. Su di esso, comunque, tornerò in seguito per soddisfare, per quanto è possibile, le richieste di particolari che al riguardo hanno formulato gli onorevoli colleghi.

Sulla dinamica del rapimento e della liberazione di *Ciro Cirillo* — cui si accenna in alcuni documenti parlamentari — devo innanzitutto riferire i fatti essenziali, come risultano effettivamente accertati.

L'agguato è avvenuto la sera del 27 aprile dello scorso anno, poco dopo le ore 21,30, mentre l'assessore *Cirillo* rientrava nella propria abitazione alla periferia di Torre del Greco a bordo di una auto guidata dall'autista *Mario Canello*, accompagnato dal sovrintendente della Polizia di Stato *Luigi Carbone*, della DIGOS di Napoli, e dal suo segretario *Ciro Fiorillo*.

Un commando di terroristi faceva irruzione nel garage dell'abitazione esplodendo diversi colpi di arma da fuoco prima all'indirizzo del sottufficiale e dell'autista che rimanevano uccisi, poi contro il segretario *Fiorillo*, ferendolo gravemente. Sotto la minaccia delle armi l'assessore *Cirillo* veniva costretto a salire su un furgone fermo davanti al garage. L'assassinio e il sequestro venivano, poi, rivendicati dalle Brigate rosse.

La prigionia durava fino al 24 luglio successivo, quando *Ciro Cirillo* veniva rilasciato dai terroristi e abbandonato a Poggioreale, alla periferia di Napoli, nell'atrio di un edificio disabitato.

Contemporaneamente alla liberazione, si diffondevano voci sul pagamento ai terroristi di un consistente riscatto.

Il primo accenno al riguardo si ebbe il 22 luglio 1981, quando le Brigate rosse — «Colonna di Napoli» — fecero rinvenire in piazza Vittorio a Napoli, in un cestino dei rifiuti, il comunicato numero 12, in cui si diceva, tra l'altro, testualmente, che esse avevano «espropriato a *Cirillo*, alla sua famiglia, al suo partito» la somma di 1 miliardo e 450 milioni.

Le indagini di polizia giudiziaria, sotto la direzione della procura di Napoli, si sono subito iniziate a ritmo serrato al momento stesso della consumazione del reato. Una svolta importante per l'accertamento della verità — voglio dire l'identificazione degli autori dell'atto terroristico del 27 aprile, con l'assassinio della scorta e il sequestro di *Ciro Cirillo*, nonché l'accertamento del fatto del pagamento del riscatto — si è avuta con gli arresti, avvenuti in tempi diversi, di *Giovanni Senzani*, *Stefano Petrella*, *Susanna Berardi*, *Roberto Buzzati*, *Ennio Di Rocco*, *Mauro Acanfora*.

Sulla base delle confessioni rese da alcuni di questi brigatisti e successivamente delle dichiarazioni dello stesso *Cirillo* e dei suoi familiari, le autorità inquirenti hanno acclarato la verità del pagamento del riscatto. Di conseguenza, il 4 marzo scorso, l'autorità giudiziaria ha emesso mandato di cattura a carico dei terroristi già detenuti che ho ricordato e dei latitanti *Natalia Ligas*, *Vittorio Bolognese* e *Antonio Chiocchi*, per contestare loro anche il delitto di sequestro di persona a scopo di estorsione previsto dall'art. 630 del codice penale: «Perché — dice testualmente il documento — in concorso tra loro e con altre persone allo stato non identificate, sequestravano *Ciro Cirillo* e lo trattenevano per circa tre mesi in loro potere allo scopo di conseguire l'ingiusto profitto di un miliardo e 450 milioni quale prezzo della sua liberazione, cagionando alla parte lesa un danno patrimoniale di rilevante entità».

Le indagini relative alla modalità, alla forma, alla data e luogo del pagamento del riscatto, nonché al modo di raccolta del denaro sono tuttora svolte direttamente dall'autorità giudiziaria inquirente ed il relativo esito, così come gli atti assunti, sono rigorosamente coperti dal segreto istruttorio. Compatibilmente con i limiti imposti dal rispetto di tale segreto, si può soltanto affermare che le trattative per la liberazione dell'ostaggio sono state portate avanti e compiute da una persona, libero professionista senza alcun mandato pubblico, amico della famiglia

Cirillo, e che il denaro è stato da questi consegnato a Roma direttamente a Giovanni Senzani.

Posso e devo tuttavia precisare alcuni dati di fatto, in relazione a specifiche richieste degli onorevoli interroganti.

Agli onorevoli Costamagna e Milani ribadisco che il Governo — perché questa è la domanda — non ha mai avuto parte alcuna in una qualsiasi trattativa con i terroristi.

Devo anche smentire, conseguentemente, che dal Governo siano stati ricercati contatti con organizzazioni criminali allo scopo di trattare o mediare, attraverso le stesse organizzazioni, con i rapitori.

Sulla vicenda Cirillo ebbero naturalmente a svolgere attività informativa anche i servizi di informazione e sicurezza, al fine di contribuire alla individuazione degli autori dell'atto terroristico e alla scoperta del luogo in cui era tenuto il sequestrato. L'attività fu rivolta in tutte le direzioni, anche in quella della camorra napoletana, attese le ricorrenti voci di contatti tra tali ambienti e le Brigate rosse specie nell'ambiente carcerario. Su tale attività, in considerazione del suo istituzionale carattere di riservatezza, il Governo riferirà al più presto al comitato parlamentare di controllo.

Nessuna «trattativa», quindi, da parte degli organi di polizia o di sicurezza; nessun cedimento da parte degli organi di Governo. Piuttosto un'azione delle forze dell'ordine sul piano delle indagini, che si è sviluppata con grande impegno ininterrottamente durante il periodo del sequestro e dopo la liberazione di Cirillo, fino alla scoperta del covo e alla identificazione dei terroristi assassini. Oggi la maggior parte di essi — dai capi ai gregari — è stata assicurata alla giustizia, e si può dire che la colonna napoletana delle Brigate rosse è stata messa in ginocchio.

All'onorevole Catalano devo precisare che, date le modalità con le quali sono state condotte le trattative private per il riscatto dell'assessore Cirillo, cioè all'insaputa degli organi inquirenti, non è stata possibile nessuna memorizzazione delle

banconote utilizzate. Perciò è del tutto priva di fondamento l'affermazione contenuta nella sua interpellanza, secondo la quale presso il covo delle Brigate rosse di via Pindemonte in Padova sarebbero state rinvenute banconote relative a tale riscatto, pagato per la liberazione di Cirillo.

Altro tema delle interpellanze e interrogazioni è costituito dal documento pubblicato da *l'Unità* il 18 marzo scorso. Ricorderò innanzi tutto che, appena venutone a conoscenza diretta, ho fatto eseguire accertamenti e verifiche, che mi hanno consentito di escludere, nel modo più categorico, che tale documento provenisse da uffici centrali o periferici del Ministero dell'interno.

Esplicite analoghe assicurazioni mi sono state date contemporaneamente dai comandanti e dai responsabili dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e dei servizi di sicurezza. Confermo, quindi, che è destituita da ogni fondamento anche l'insinuazione che il documento farebbe parte di un rapporto inviato dal Ministero dell'interno ai magistrati che indagano sulla vicenda Cirillo. Gli stessi magistrati hanno negato di avere mai ricevuto siffatta documentazione.

Com'è noto, la pubblicazione di questo documento è stata seguita, il giorno successivo, dall'incriminazione e dall'arresto, quale testimone reticente, della cronista Marina Maresca da parte dei giudici del tribunale di Napoli, che l'hanno interrogata nell'ambito dell'inchiesta sul caso Cirillo.

Corrispondono a verità le notizie di stampa relative al coinvolgimento nella vicenda del pubblicista Luigi Rotondi. È altrettanto vero che l'autorità giudiziaria non ha potuto ancora interrogarlo perché irreperibile: del Rotondi sono in corso attive ricerche.

È di oggi poi la notizia che la procura della Repubblica di Roma ha aperto un procedimento penale per la vicenda del falso documento, ipotizzando i reati di diffamazione aggravata e di diffusione di notizie false e tendenziose a carico della stessa Marina Maresca, del direttore del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

quotidiano, Claudio Petruccioli, e dei redattori Geremicca e Dell'Aquila. Per il reato di diffamazione si procede in seguito alle querele sporte dagli onorevoli Scotti e Piccoli, mentre per quello di diffusione di notizie false e tendenziose l'inchiesta è stata avviata d'ufficio.

Onorevoli colleghi, credo di poter dire che la riconosciuta falsità del documento di cui si discute renda consequenzialmente improponibili quegli interrogativi che derivano direttamente dal contenuto inattendibile di quello stesso documento. Il definitivo accertamento di ogni circostanza relativa ad ogni aspetto e momento della vicenda Cirillo rimane affidato alle conclusioni cui perverrà la magistratura, al termine dei paralleli procedimenti in corso a Napoli e a Roma.

Per quanto riguarda il Governo, credo di poter ribadire che, anche di fronte al feroce episodio di terrorismo del 27 aprile, che ha provocato l'assassinio degli uomini di scorta e il sequestro dell'assessore Cirillo, non sono stati mai abbandonati quei criteri di fermezza che hanno guidato il comportamento dei pubblici poteri, anche nelle più tragiche circostanze, nel corso di una lotta contro l'eversione condotta sempre con impegno e dedizione, al servizio del paese. Parimenti intatto rimane il giudizio severo del Governo nei confronti di chiunque si sia discostato o si discosti da questa linea di lotta al terrorismo (*Applausi*).

DOMENICO PINTO. E le valutazioni sul comportamento del suo collega di partito Cirillo? Ha fatto bene o no a pagare 1.450 milioni?

NICOLA VERNOLA. Era prigioniero!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto!

DOMENICO PINTO. Allora, è giusto trattare? E chi gli ha dato i soldi?

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, lei deve parlare e potrà dire quello che vuole.

DOMENICO PINTO. Ma non possiamo tollerare gli alibi, Presidente!

PRESIDENTE. Quando parlerà dirà le cose che sta dicendo adesso.

DOMENICO PINTO. È vergognoso! È tutto vergognoso oggi!

PRESIDENTE. L'onorevole Catalano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01641 e per l'interpellanza Milani n. 2-01718, di cui è cofirmatario.

MARIO CATALANO. Non ci siamo affatto, signor ministro Rognoni, soprattutto perché lei non ha risposto a quanto noi chiedevamo. La prima domanda contenuta nella mia interpellanza era la seguente: perché è stata così a lungo nascosta la verità sulla liberazione dell'ex assessore Cirillo?

E la verità è la seguente: per la sua liberazione è stato pagato il riscatto di un miliardo e 450 milioni. Lo avevano affermato in primo luogo le Brigate rosse, ha cominciato a farlo intendere lo stesso ministro Scotti quando, in una intervista a *La Stampa* del 18 marzo afferma: «Sono stato accusato di essere un falco, contrario ad ogni cedimento, duro nel sostenere la linea dell'intransigenza. La famiglia Cirillo mi ha telefonato contestandomi questa scelta». E in una successiva intervista ad un settimanale il ministro Scotti invita Cirillo a chiarire.

Oggi finalmente il figlio dell'assessore conferma il pagamento del riscatto ed ecco allora il primo interrogativo: perché la verità è stata occultata per tanto tempo? E il secondo interrogativo, ministro Rognoni: perché polizia, Guardia di finanza, magistratura non hanno adottato le consuete misure che si adottano nei sequestri di persona, durante, ma soprattutto dopo il rapimento, per verificare e tenere sotto controllo serie delle banconote, entità e provenienza del denaro del riscatto? Perché tutto questo non è stato fatto nei confronti dei familiari che hanno pagato il riscatto Cirillo? Quali indagini sono state effettuate a tale propo-

sito e perché, in caso negativo, non sono state effettuate? Per dare libertà di movimento e di trattativa durante il rapimento? Perché bisognava occultare la verità sul riscatto? Perché c'era un intermediario innominabile? Per uno di questi motivi o per tutti e tre questi motivi? O polizia, Guardia di finanza, magistratura, malgrado tante avvisaglie, non hanno proprio preso in considerazione la necessità di indagini? Ma allora qui c'è un problema che le compete direttamente, signor ministro.

Dico questo proprio perché noi — almeno io personalmente — non siamo in assoluto contrari alla trattativa. Intendiamo: confermo e ribadisco il giudizio sulla fermezza durante il caso Moro; ma in una situazione come quella di Cirillo, se la trattativa ha per oggetto una somma di denaro, ritengo anche possibile una trattativa. Se fosse stato così anche per il caso Moro, allora avremmo dovuto essere favorevoli ad una trattativa. Ma quale è la ragione per cui in questo caso si è occultato il fatto che vi sia stata una trattativa? Perché — è una nostra supposizione — la verità è che questa trattativa è stata condotta in modo quanto meno non chiaro, non confessabile, in modo losco.

Ecco la sostanza della nostra interpellanza e della nostra profonda insoddisfazione.

Noi continueremo a chiedere risposte a questi due interrogativi: perché la verità è stata occultata, perché non è stato fatto quasi niente successivamente per farla venir fuori. E in questo caso lei non può trincerarsi, come spesso ha fatto, dietro la necessità di proseguire le indagini, perché già da oggi alcune questioni possono essere poste in chiara luce.

Il secondo problema che vorrei affrontare è relativo alla sostanza politica della vicenda. Superato il problema della critica serrata che io muovo a questa linea governativa ed alle dichiarazioni del ministro Rognoni, vorrei spendere qualche parola anche sulle precisazioni fatte dall'onorevole Napolitano, dandogli atto di un rigore e di una puntualità presenti nel suo intervento, ma esprimendogli il

dissenso sul merito politico della sua risposta. Il problema che ci si deve porre è perché sono possibili errori ed incidenti di questo tipo da parte del PCI. Una delle possibili risposte è quella che fa intendere lo stesso Napolitano quando afferma che purtroppo, in quest'ultima fase e da parte della linea del partito comunista, è venuto diminuendo il margine tra il muro delle omertà ed il rischio di scandalismo. Egli fa intendere che la linea dell'alternativa commette errori di radicalismo o di estremismo. Francamente io ritengo esattamente il contrario.

A mio avviso non c'è stata una sopravvalutazione dello sfascio e della crisi del regime democristiano, da parte del PCI, anzi c'è stata continuamente una sottovalutazione. Così avviene per quanto riguarda una serie di problemi drammatici della vita nazionale. Vi è stata sottovalutazione per quanto riguarda la P2 e per la gestione democristiana delle partecipazioni statali; capisco poco anche la linea ultimamente adottata dal partito comunista nei riguardi delle partecipazioni statali e dell'ENI. Se vi è stato errore in questa fase, non è stato di radicalismo o di sopravvalutazione o di estremismo, bensì di sottovalutazione della profondità dello sfascio e della crisi del regime.

Ecco il problema che si pone: la linea di alternativa può essere affidata alla lezione delle cose o è una scelta politica in positivo e, ancora, la costruzione di una proposta politica, di un rapporto politico tra le varie forze a partire dalla sinistra? È la proposizione di scelte e di indirizzi diversi? Ecco il punto reale che sta dietro l'interrogativo inquietante che questa vicenda nel suo complesso porta a considerare. Io ritengo sia valida la seconda ipotesi. È vero che esiste una oscillazione di linea con il rischio continuo di ricadere nel moralismo su episodi di attacco e di critica ad una situazione che complessivamente tutti riteniamo insostenibile!

Invece esiste la necessità di costruire concretamente e seriamente, in positivo, una linea adeguata di alternativa che sia in primo luogo di opposizione ed in secondo luogo di costruzione di una ri-

VIII LEGISLATURA. — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

sposta reale di merito alla crisi che attraversiamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di replicare per la sua interpellanza 2-01650 e per la sua interrogazione n. 3-05839.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, sono totalmente insoddisfatto della risposta del ministro Rognoni, perché qui oggi di tutto si è parlato meno che della vicenda Cirillo. Lo dimostra il fatto che l'interpellanza del gruppo democristiano, che ha come primo firmatario Gerardo Bianco, non contiene una sola parola sul riscatto e su che cosa questo abbia significato. Tutta l'interpellanza della democrazia cristiana verte sì sulla vicenda de *l'Unità*, che riguarda il caso Cirillo, ma nella «coda» Scotti-Patriarca. La vicenda Cirillo è stata cancellata nell'interpellanza della democrazia cristiana e nella risposta del Governo fornita dal ministro Rognoni.

Noi avevamo posto delle domande chiare e precise, ma ad esse non è stata data risposta. E dico che noi non ci scandalizziamo che qualcuno abbia operato per salvare la vita di Ciro Cirillo. Noi in passato siamo stati linciati in quest'aula, e fuori, come fiancheggiatori, come megafoni delle Brigate rosse, perché eravamo disponibili ad una trattativa e ad un dialogo con le Brigate rosse. Ma noi su che cosa volevamo condurre la cosiddetta trattativa o il cosiddetto dialogo con le Brigate rosse? Su Faina, che poi dopo 20 giorni è morto, senza che nessuno ne parlasse, e già su quella vicenda umana e giudiziaria avevamo presentato delle interpellanze. Siamo intervenuti in quei giorni, perché pensavamo di non dover dare alle Brigate rosse il diritto a condurre una battaglia per il detenuto Faina, e perché volevamo farla noi, non nell'interesse delle Brigate rosse, ma della democrazia. Quando ci siamo pronunciati per la chiusura del carcere dell'Asinara, l'abbiamo fatto non perché ce lo chiedevano le Brigate rosse, ma perché era una battaglia in cui noi credevamo.

E invece gli amici e la famiglia di Cirillo su che cosa hanno dialogato con le Brigate rosse? Signor rappresentante del Governo — e mi spiace che in questo momento non ci sia il ministro Rognoni — è vero o no che all'inizio vi era stata la richiesta di armi per il rilascio di Cirillo? Poi si è detto di no alle armi, ma di sì ai soldi, per comprare le armi, per potenziare le Brigate rosse! Quindi non ci scandalizziamo per il tentativo di salvare la vita a Ciro Cirillo, ma sul metodo, sugli argomenti e sui soldi usati. Voi vi dovete pronunciare, colleghi della democrazia cristiana! Scotti, ti sei offeso, giustamente, parlando alla televisione per il modo in cui eri stato coinvolto, ma da uomo, da deputato della democrazia cristiana, da ministro della Repubblica, intervieni in quest'aula e pronunciati sul riscatto pagato! Dicci se è giusto o non è giusto, se Cirillo deve restare al suo posto o no, se sono costruttori o no coloro che gli hanno prestato i soldi! Se un uomo, che ha avuto in prestito 1.500 milioni, è un uomo libero o un uomo che può essere condizionato nello svolgimento della sua attività! Ce lo dovete dire e ce lo deve dire il Governo, perché in passato abbiamo assistito a linciaggi, signor Presidente della Camera, per cose che avvenivano alla luce del sole, che avevano obiettivi chiari e precisi, per i quali ognuno di noi si assumeva le proprie responsabilità! E l'abbiamo pagato in quest'aula e fuori di quest'aula! La gente fuori sapeva, attraverso i giornali e la televisione, che eravamo i fiancheggiatori delle Brigate rosse, ma a noi non è stato consentito di spiegare ai cittadini quale fosse la nostra posizione e perché ci muovevamo in quel modo!

Il nostro gruppo ha scelto lucidamente e chiaramente, oggi, la posizione di separare i due problemi, con due diversi interventi, uno sulla vicenda Cirillo prima dello *scoop* de *l'Unità* e l'altro, svolto dalla collega Bonino, sulla vicenda de *l'Unità*. Abbiamo rivolto delle domande chiare e precise, ma voi vi siete fatti scavalcare persino dalla Chiesa: la curia chiede le dimissioni di Cirillo!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

Io non voglio perseguire politicamente Ciro Cirillo, perché è un uomo che ha sofferto, che si è visto una pistola puntata alla tempia, ma voi in altre occasioni ci avete chiesto: «Che cosa diciamo alle vedove degli uomini che servono lo Stato, dei poliziotti e dei carabinieri uccisi?». E voi, ora, cosa dite alle vedove di Canello e di Carbone? Ciro Cirillo, la sua famiglia, i suoi amici, coloro che gli hanno prestato i soldi, che cosa diranno alle vedove di quei due uomini uccisi? Quando infatti si parla del sequestro Cirillo, non si deve dimenticare la strage avvenuta per sequestrare Cirillo, i due morti. Io penso, quindi, che voi abbiate finanziato le Brigate rosse.

Potevate anche dire mezz'ora dopo o il giorno dopo che era stato pagato un riscatto e che sareste andati dal magistrato per spiegargli in che modo erano stati raccolti i soldi.

Oggi non vedo Piccoli, è assente.

ANDREA BORRUSO. È a Torino!

DOMENICO PINTO. Allora fallo tu!

Il ministro Rognoni ha affermato che è stato pagato un riscatto. Piccoli dichiarò o non dichiarò su un giornale che alla festa dell'amicizia non avrebbe mai consentito che Cirillo fosse fotografato vicino a lui, se avesse saputo che aveva pagato un riscatto? E come interviene il segretario della DC su questa vicenda? Noi non vogliamo prendere l'occasione al volo per chiedere a voi, partito della fermezza, come mai abbiate abbandonato quella linea. Ci sono modi e modi di comportarsi sulle varie vicende. Noi ci siamo comportati in modo diverso. Io mi intendo talmente poco di soldi, che prima ho fatto una certa confusione. Ero anche abbastanza agitato perché doveva illustrare la sua interpellanza il collega Crucianelli. Io stavo fumando una sigaretta, quando ho sentito che il collega Crucianelli aveva rinunciato a parlare. Perciò, sono entrato di corsa.

MARCO BOATO. Hai detto 1.500 miliardi!

DOMENICO PINTO. È vero, ho parlato di 1.500 miliardi. Ma comunque, 1.500 milioni sono tanti. È un miliardo e mezzo. Io ho pochi amici che potrebbero fare per me una colletta per raccogliere un miliardo e mezzo...

MAURO MELLINI. Non ci contare!

DOMENICO PINTO. Quindi, chi sono costoro che hanno prestato i soldi a Ciro Cirillo? Quale rapporto hanno con l'uomo politico Ciro Cirillo, con l'uomo politico che dovrà gestire dei comitati che dovranno utilizzare migliaia di miliardi? Dovranno essere dati appalti e lavori. E noi sappiamo che cosa significhino gli appalti ed i lavori nella realtà napoletana e nella realtà campana.

Quindi, noi siamo insoddisfatti sia per il modo in cui oggi il ministro Rognoni è venuto a rispondere sulla vicenda Cirillo sia per il suo giudizio politico sul modo in cui Ciro Cirillo, la sua famiglia e i suoi amici si sono comportati. Poteva essere l'occasione, per voi colleghi della democrazia cristiana, di fare chiarezza oggi in quest'aula su questa vicenda. Invece, avete mostrato di aver dimenticato questa vicenda, che non è neanche menzionata nella vostra interpellanza. Per voi esiste soltanto l'articolo dell'*Unità*, esiste Marina Maresca, esiste la scivolata, la buccia di banana sulla vicenda dell'articolo de *l'Unità*. Noi, invece, vogliamo parlare anche di queste cose.

Nelle nostre interpellanze ed interrogazioni (l'ho dichiarato anche a dei giornali), noi non abbiamo voluto fare nomi, anche se i nomi si sentivano da molte parti. Ma inviterei anche i colleghi del partito comunista ad essere cauti nel fare le loro scuse, non perché al ministro Scotti non dovessero essere dette alcune cose, ma perché sono convinto che, se l'inchiesta parlamentare sulla camorra in Campania si farà — e purtroppo ancora non si approva il testo del relativo provvedimento — ci saranno parecchie sorprese, se la Commissione lavorerà in modo serio. Delle sorprese ci saranno, e quindi non credo sia giusto oggi unirci

tutti in questo abbraccio, vero non so fino a quale punto. Io sono convinto che la camorra, per diventare così forte, per contare tanto a Napoli e in Campania, debba avere un rapporto con il mondo politico, con gli appalti, con i finanziamenti. La camorra controlla il territorio, ed i controlli sul territorio non avvengono se non ci sono complicità anche negli organismi addetti alla vigilanza, alla repressione ed alla tutela dell'ordine pubblico. Quindi, stiamo attenti anche nel dare oggi questo segnale. Oggi si fanno scuse di qua e di là e si mette una pietra sopra ad una vicenda che, invece, deve essere ancora tutta scoperta.

Pertanto, siamo insoddisfatti per questi motivi sulla vicenda Cirillo, così come (mi si consenta soltanto un minuto, ed, ho finito, signor Presidente), come ha già detto la collega Bonino, siamo amareggiati per il modo in cui si conclude la vicenda della giornalista Maresca e per il modo in cui è stata presentata all'opinione pubblica. Stimerei meno il partito comunista se non fossi convinto che Marina Maresca per poter far passare quell'articolo ha dovuto superare diverse barriere. Il partito comunista è un partito troppo serio per poter affidare soltanto ad una cronista una vicenda che poteva addirittura portare ad una crisi di Governo e ad elezioni anticipate. Quindi anche il modo di risolvere: Geremicca che si dimostra scandalizzato e dichiara a *L'Espresso*: «Mi potevano avvisare!», e poi deve parlare anche con il figlio oltre che fare l'uomo politico, perché il figlio poi avrebbe fatto un articolo tutto particolare sul ministro Scotti e sul senatore Patriarca...

Quindi oggi ognuno di noi tragga la lezione che deve trarre per far sì che ci sia un modo diverso di far politica e di confrontarsi. Non dimentichiamo però che gli scandali ci sono e che devono essere tirati fuori, e per come è andata avanti la vicenda Cirillo e per come il ministro Rognoni ha risposto al Parlamento. È uno scandalo la risposta che ha dato! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Napolitano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Spagnoli n. 2-01650 e per l'interrogazione Fracchia n. 3-05795, di cui è cofirmatario.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, il ministro Rognoni ha ribadito, con parole assai nette, che il Governo non ha mai avuto parte alcuna in trattative e contatti relativi alla liberazione dell'assessore Cirillo ed ha anche ribadito che il Governo non ha mai abbandonato una linea di fermezza nella lotta contro il terrorismo. Pertanto, esprime un giudizio severo su chi se ne sia discostato.

Noi prendiamo atto di queste affermazioni ma, ciò nonostante, una parte sostanziale degli interrogativi da noi formulati è rimasta senza risposta. Il ministro Rognoni ha, infatti, rinviato in parte alla conclusione dell'istruttoria in corso a Napoli sul caso Cirillo e in parte alla relazione che il Governo si riserva di fare al Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza; ma noi riteniamo che alcune risposte avrebbero potuto e dovuto essere date oggi dal ministro dell'interno nella sua responsabilità politica.

Voglio ricordare anzitutto la domanda che abbiamo formulato in termini precisi e scarni: quali indagini siano state immediatamente avviate in primo luogo nell'ambito della famiglia, prendendo atto anche delle smentite del partito della democrazia cristiana. Ciò al fine di risalire eventualmente dall'ambiente familiare ad altre responsabilità nella trattativa e nel pagamento del riscatto per la liberazione dell'assessore Cirillo.

Noi abbiamo chiesto — e credo che questa domanda, dopo la replica del ministro Rognoni, rimanga intatta — come mai nessun risultato significativo sia stato ottenuto per quanto riguarda la ricostruzione delle modalità della liberazione del Cirillo, l'individuazione degli eventuali protagonisti della trattativa e del pagamento del riscatto; come mai nessun risultato significativo sia stato conseguito per mesi, cioè in sostanza fino a quando

Senzani e gli altri terroristi sono stati catturati ed hanno parlato.

Ci si è qui confermato il fatto, in larga misura già noto, che la vicenda si è in pratica riaperta soltanto dopo che si sono potuti ricavare elementi di certezza dalle deposizioni degli stessi terroristi che avevano diretto ed organizzato il sequestro dell'assessore Cirillo. Il fatto che ci sia stata una trattativa privata, non pubblica — come qui ci è stato detto con una definizione alquanto bizzarra —, in cui non sono stati coinvolti organi dello Stato, trattativa che è stata in effetti condotta da un libero professionista non investito di alcun mandato pubblico, non toglie nulla, a nostro avviso, alla serietà dei quesiti politici che abbiamo posto. Se infatti è vero che il Governo, mantenendo ferma la sua linea di fermezza nella lotta contro il terrorismo, esprime un giudizio severo su chi se ne sia discostato, avremmo voluto sentire esprimere già questa sera in termini più diretti tale giudizio, non soltanto verso il libero professionista...

GIANCARLO PAJETTA. Altro che libero...!

GIORGIO NAPOLITANO. Ma verso l'ambiente dei parenti o degli amici di Cirillo da cui è stata presa l'iniziativa di stabilire un contatto con l'organizzazione eversiva. E non si trattava, questa volta, diciamo pure schiettamente (penso ad altri precedenti che sono stati invocati, quanto meno sulla stampa ma anche in talune interrogazioni parlamentari), di pagare un riscatto ad una banda qualsiasi di estorsori — sebbene il nostro partito, all'epoca dell'episodio cui mi sto riferendo, fece esplicite riserve anche su quel tipo di trattativa —; bisogna sottolineare che questa volta si trattava di pagare un riscatto consistente ad una organizzazione terroristica estremamente agguerrita, che ne avrebbe fatto uso per rafforzare le proprie disponibilità di armi e la propria capacità di offesa.

Restano dunque in piedi quesiti e problemi di valutazione politica, che abbiamo posto e che riproponiamo alle

forze politiche, in particolare alla democrazia cristiana. Noi pensavamo che questo dibattito potesse essere già un'occasione per avere dei chiarimenti. Ma vorrei direi al collega Pinto, che ha fornito una versione alquanto caricaturale del mio intervento o delle espressioni di rincrescimento che ho ritenuto doveroso adoperare nei confronti di un collega come l'onorevole Scotti, che noi non abbiamo inteso mettere — né so come si possa affermarlo, avendo ascoltato il mio intervento — e non intendiamo mettere alcuna pietra sopra la ricerca della verità per quel che riguarda il caso Cirillo. Continueremo nel nostro impegno, con il massimo di serietà, affinché si faccia piena luce su tutti i punti oscuri ed inquietanti di questa vicenda.

Per quel che riguarda il caso de *l'Unità*, vorrei soltanto dire che noi siamo particolarmente interessati, probabilmente più di chiunque altro, al fatto che anche a questo riguardo, in relazione al documento risultato falso ed alle fonti di informazione della giornalista Maresca, si pervenga rapidamente a fare piena luce. Esprimiamo in questo momento la preoccupazione, onorevole ministro, che l'iniziativa della procura di Roma, cui ella ha fatto riferimento, ed eventuali sovrapposizioni o conflitti di competenza che ne potessero derivare, non rechino obiettivamente intralci o frappongano ritardi al più rapido accertamento della verità, anche — ripeto — sul caso del documento sul quale si è basata la ricostruzione contenuta negli articoli della redattrice de *l'Unità* Marina Maresca.

Debbo dire, infine, che non ho bene inteso le osservazioni e le riserve dell'onorevole Catalano. Voglio qui dire, nel modo più semplice, che del nostro sforzo politico — che è cosa assai complessa — teso a far maturare un'alternativa di governo imperniata sulle forze della sinistra, teso quindi a costruire rapporti nuovi di collaborazione tra forze politiche diverse, innanzitutto della sinistra, è parte integrante la battaglia per la moralizzazione della vita pubblica. E non credo che in alcuno dei casi o degli epi-

sodi ricordati dall'onorevole Catalano sia mai venuto meno il nostro rigore, si tratti dell'inchiesta sulla loggia P2 o di quella che abbiamo, noi per primi, sollecitato sulla camorra, inchieste che naturalmente debbono affrontare anche il tema dei rapporti tra queste organizzazioni criminali o eversive ed il mondo politico (vorrei far presente al collega Catalano, se non lo sa, che è stato istituito, nell'ambito della Commissione di inchiesta parlamentare sulla loggia P2, un gruppo di lavoro con lo scopo specifico di indagare sui rapporti tra quella loggia ed il mondo politico): in nessuno di quei casi è venuto minimamente meno il nostro rigore; rigore inteso, onorevoli colleghi, certamente come fermezza e coerenza in questa battaglia e come ponderazione, come attenta valutazione di tutti gli elementi di fatto su cui fondare la nostra battaglia.

Questa preoccupazione per una attenta ponderata valutazione di tutti gli elementi di fatto su cui fondare la battaglia per la moralizzazione della vita pubblica, non è una concessione a chi ha contribuito alle degenerazioni della vita pubblica nel nostro paese, ma è semplicemente garanzia di successo di quella battaglia (*Vivi ap-
plausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vernola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Bianco Gerardo n. 2-01699, di cui è cofirmatario.

NICOLA VERNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nel dichiarare la nostra soddisfazione per le puntuali dichiarazioni rese dal ministro questa sera noi riteniamo, lungi dalla tentazione di voler avviare una speculazione sulle disavventure di altre parti politiche, doveroso intervenire in questo dibattito, ed abbiamo sollecitato il dibattito stesso perché questo ramo del Parlamento, tutto il Parlamento e (perché no?) tutto il paese, oltre alle informazioni che possono giungere a mezzo della stampa, possano prendere coscienza di quanto è accaduto in questi ultimi giorni. Non è un fatto di poco conto, anche se l'abilità meditata e

ponderata dell'onorevole Napolitano ha tentato di ridurre e minimizzare gli episodi e di ricondurre il dibattito in un clima indubbiamente accettabile. Ma proprio partendo dall'intervento dell'onorevole Napolitano non possiamo esimerci dal fare alcune considerazioni: innanzitutto, rispetto al clima in cui è maturato l'episodio, e successivamente relativamente ad alcune annotazioni sullo stesso intervento che questa sera ha svolto l'onorevole Napolitano; intervento corretto nei confronti dell'onorevole Scotti, forse un pò meno nei confronti del senatore Patriarca, appena citato perché presente in aula, non sicuramente corretto nei confronti della maggiore forza politica presente nel paese, la democrazia cristiana.

Forse il suo intervento poteva essere giudicato diversamente se accanto al rincrescimento manifestato nei confronti di persone pur rispettabili, quale un ministro della Repubblica, l'onorevole Scotti, ed il sottosegretario Patriarca, vi fosse stata una parola di rincrescimento nei confronti della democrazia cristiana.

Anzi, forse l'onorevole Napolitano ha continuato a fare alcune insinuazioni in una linea che è stata quella caratterizzante dell'intervento de *l'Unità* nei giorni dal 16 marzo in poi. Mi sia consentita una prima annotazione. Non a caso la questione su *l'Unità* è scoppiata il 16 marzo; mentre la democrazia cristiana si riuniva prima in un rito religioso, e poi nel consiglio nazionale, per ricordare i quattro anni trascorsi dal rapimento dell'onorevole Moro, veniva sferrato un attacco contro lo stesso partito che ha visto come vittima il suo *leader* più prestigioso. Non a caso quell'attacco fu sferrato, come è già stato ricordato, nello stesso giorno in cui si avviava un altro dibattito in Parlamento; altra prova dell'attacco concentrico che viene condotto da più parti nei confronti della democrazia cristiana.

Allora cogliamo questa occasione per ribadire, ancora una volta, che respingiamo con fermezza questi metodi di lotta politica, così come ribadiamo di respingere con fermezza l'ipotesi che la democrazia cristiana sia stata comunque, diret-

tamente o indirettamente, coinvolta nella trattativa seguita al rapimento dell'assessore regionale Cirillo.

Prendiamo atto, certamente, del riconoscimento dell'infortunio che viene fatto da parte comunista, ma diciamo che questo non può soddisfare nè noi democristiani, nè l'intera opinione pubblica. Certo, sarebbe comodo far dimettere il direttore di turno del quotidiano del partito comunista, cercare — e per la verità l'onorevole Napolitano questa sera non lo ha fatto — di scindere le responsabilità politiche del partito da quelle del suo organo di stampa. E non lo ha fatto intelligentemente, perché sapeva che sarebbe stata una tesi assolutamente ridicola, se riproposta in quest'aula.

Certo, è comodo oggi fare discorsi suadenti, concilianti, per far finta che nulla sia successo (*Interruzione del deputato Pajetta*), mentre riteniamo che l'accaduto sia l'indice di un degrado nella vita politica del paese, di un sistema di lotta politica che vede ormai coinvolto anche quel partito, che poteva fregiarsi, fino a questo momento, di una sua serietà di impostazione e di una sua coerenza. Nè si può dire che non vi siano conoscenze e responsabilità da parte della dirigenza del partito comunista, se è vero che il 16 marzo vi è stato il preannuncio di quelli che sarebbero stati poi i famosi *scoops* giornalistici de *l'Unità* dei giorni successivi. Sicchè, quand'anche la dirigenza del partito, ai massimi vertici, avesse ignorato nella fase iniziale quanto si stava programmando nella redazione de *l'Unità*, sicuramente questa possibilità cade per i giorni successivi; e si badi che persino il giorno 17, quando, pubblicati i nomi, il ministro Scotti (lo abbiamo appreso dalle sue dichiarazioni alla stampa) si è premurato di telefonare all'onorevole Berlinguer, neppure in quel momento si compiuto un ulteriore accertamento; si è anzi andati avanti per la strada programmata. Il giorno 18 viene così pubblicato quel documento, davvero strano, che qualsiasi cittadino, anche sprovveduto, avrebbe capito essere falso, e che stranamente il direttore del quotidiano e la diri-

genza di un grande partito italiano invece non riescono a identificare come falso.

Dobbiamo allora pensare che qualcosa vi è stato in programma, qualcosa di politico. Ci domandiamo come mai sia accaduto questo con riferimento alla città di Napoli, dove qualcosa di nuovo sul piano politico si stava muovendo, e dove il ministro Scotti, tra l'altro, stava svolgendo un lavoro a difesa di quelle popolazioni. Sicchè si è voluta colpire la democrazia cristiana, che aveva acquisito meriti in quelle zone dopo le vicende del terremoto; si è voluto colpire un uomo che rappresenta — lo diciamo con orgoglio — la parte giovane e moderna della democrazia cristiana, alla ricerca di un nuovo assetto, di un suo rinnovamento, un uomo che sicuramente saprà essere apprezzato dal corpo elettorale e dall'opinione pubblica napoletana e nazionale.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda il senatore Patriarca, che fa il suo dovere di parlamentare e di uomo di Governo, anch'egli ingiustamente colpito.

Cosa si nasconde, allora, dietro questo programma politico del partito comunista? Forse ragioni interne, forse il desiderio di ritrovare un'unità interna dopo le lacerazioni intervenute a seguito dello «strappo», facendo questo in chiave anti-democristiana.

Ebbene, noi auguriamo ad ogni partito di ritrovare la propria unità interna; siamo attenti e rispettosi dei fenomeni che possono svilupparsi all'interno di ogni forza politica; ma non possiamo permettere che questo avvenga con simili, brutali metodi, e avvenga a spese di un partito che ha l'orgoglio di dire che è stato il più martoriato. Credo, infatti, che l'errore più grosso commesso in questa vicenda dal partito comunista sia stato quello di attaccare la democrazia cristiana su un terreno sul quale, credo, non abbiamo nulla da nascondere. Abbiamo anzi alle nostre spalle purtroppo alcune vicende dolorose, dalla perdita di Aldo Moro a quella di Bachelet, di Mattarella, nella stessa zona di Napoli, alla perdita dell'assessore regionale Pino Amato. Siamo l'unico partito davvero martoriato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

e posto costantemente nel mirino delle Brigate rosse; sicché qualsiasi accusa avrebbe potuto avere un minimo di credibilità, ma non quella nei confronti della democrazia cristiana di essere un partito in connivenza con le Brigate rosse o con la camorra. Poi si dice che vi sono state, però, altre pagine non pubblicate. Ebbene, io avrei atteso qualche chiarimento su questo argomento. Sul numero de *l'Unità* del 16 marzo, per la verità, abbiamo letto una serie di altri fatti addebitati alla democrazia cristiana, che nella successiva pubblicazione del documento (si badi bene, viene pubblicata soltanto la fotocopia della seconda pagina) non si leggono. Allora, vi è una pagina numero 1 che non è stata pubblicata. Allora, le affermazioni contenute sull'edizione de *l'Unità* del 16 marzo sono pura invenzione, neppure riscontrabile nella prima parte del documento non pubblicato.

La prima pagina, quella che reca le intestazioni ed il destinatario, che il partito comunista e la redazione de *l'Unità* dicono di aver ricevuto soltanto la sera del giorno 18, era in possesso di tale redazione quando fu programmata la serie di articoli? Delle due, l'una. Se la prima parte era davvero in possesso della redazione de *l'Unità* e quindi della dirigenza del partito comunista, dobbiamo davvero sorprenderci. In tal caso non ci sarebbe solo l'errore e la dabbenaggine del direttore dimissionario del quotidiano, ma occorrerebbe parlare di dabbenaggine di tutta una classe dirigente, tanto era evidente il falso contenuto nella prima facciata, dove si commettono persino degli errori, si indirizza la nota al procuratore generale presso il tribunale di Napoli. Chi non sa qual è la sede del procuratore generale? O hanno bisogno di consulenti particolarmente esperti, per svolgere indagini che credo siano alla portata di qualsiasi cittadino? Chi non sa in Parlamento che l'ufficio affari riservati da tre anni non esiste più, se anche i parlamentari comunisti hanno partecipato alla riforma dei servizi segreti?

MARCO BOATO. L'ufficio affari riservati non esiste più da sette anni!

NICOLA VERNOLA. Meglio ancora!

DOMENICO PINTO. Non puoi dire che è ancora meglio: hai sbagliato!

MARCO BOATO. Aveva detto: «Chi non sa?»

NICOLA VERNOLA. Ho sbagliato e chiedo scusa di ciò, onorevole Pinto. Ripeto: delle due, l'una. Davvero hanno commesso errori banali anche i dirigenti del partito comunista? Dovremmo dedurre che non è sufficiente allora soltanto la comunicazione delle dimissioni del direttore de *l'Unità*: ben altri dovrebbero trarre le loro conseguenze, ma questo è un fatto interno a quel partito. Ogni partito ha i *leaders* che merita e allora non interferiamo. Prendiamo atto, però, che gli errori indubbiamente non possono farsi ricadere su un giornalista, ma debbono estendersi a ben altri livelli.

Se il primo foglio è giunto davvero la sera del giorno 18, allora la responsabilità è ancora più grave. Provate ad esaminare la fotocopia di quella pagina numero 2 del presunto documento e vi accorgete che senza la prima pagina e senza l'intestazione non è nulla, è una nullità, sicché addirittura si potrebbe parlare di inesistenza di falso. Il collega Biondi, che è un avvocato penalista, insegna che il falso è inesistente quando è tale da non produrre alcun effetto giuridico, quando la falsificazione è talmente macroscopica e palese da essere improduttiva di effetti giuridici.

Tutto questo è davvero strano. Per questo riteniamo che vi sia un disegno politico, in ordine al quale vogliamo che si faccia luce. Vogliamo vedere chiaro e fino in fondo anche sulle fonti di informazione. Diciamo anche che siamo pronti a compiere quanto è nelle nostre possibilità, perché si faccia luce anche sulla vicenda Cirillo, in ordine alla quale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

ribadiamo l'estraneità del partito e degli uomini della democrazia cristiana.

DOMENICO PINTO. L'assessore Cirillo si deve dimettere o no?

NICOLA VERNOLA. Questo, onorevole Pinto, fa parte della sensibilità personale di ognuno di noi. Voglio soltanto ricordare al collega che mai in nessun altro caso ci si è posti la domanda circa le fonti di finanziamento per il reperimento dei mezzi occorsi per il riscatto di una persona rapita. Non lo si è fatto in nessun caso, voglio ricordare che non lo si è fatto neppure quando vi è stato il rapimento del dottor De Martino nella stessa Napoli, perché dobbiamo essere rispettosi del dramma che hanno vissuto quei familiari (*Interruzione del deputato Catalano*). Io non voglio augurare a nessuno, anzi auguro che mai persona presente in quest'aula possa trovarsi per sé, vicini o parenti, in una situazione drammatica qual è quella in cui si è trovata la famiglia dell'assessore Cirillo. Mi domando per quale motivo quei familiari avrebbero dovuto abbandonare ogni speranza di salvare il proprio congiunto.

DOMENICO PINTO. De Martino parlò subito del riscatto. Voi avete mentito.

ALESSANDRO TESSARI. E i familiari di Aldo Moro che cosa hanno dovuto fare? Che cosa avete detto ai familiari di Aldo Moro? È una spudoratezza!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, onorevole Tessari!

NICOLA VERNOLA. Queste manifestazioni di intolleranza... (*Interruzione dei deputati Alessandro Tessari e Pinto — Richiami del Presidente*) confermano la fermezza nella quale noi riteniamo di operare, e non ci turbano affatto, onorevoli Tessari e Pinto, anzi quello che ci turba è che nelle vostre interpellanze non una parola è stata espressa sulla vicenda, che ha visto appunto attaccare

ingiustamente il più grande partito del nostro paese, e invece si addensano le vostre attenzioni esclusivamente sulla provenienza dei soldi occorsi per pagare il riscatto dell'assessore Cirillo. Questo non è una cosa molto corretta, collega Pinto (*Interruzione del deputato Pinto*), ed anche la tua insistenza in questa circostanza. Allora noi siamo pronti a chiedere che sia fatta piena luce. Non abbiamo motivo per dubitare della veridicità di quanto ha affermato proprio ieri il figlio dell'assessore Cirillo, di aver fatto al tempo giusto anche il nome del famoso intermediario. Se ciò è vincolato dal segreto istruttorio, non possiamo far colpa a nessuno e tanto meno a colui che ha fatto queste dichiarazioni, non l'assessore Cirillo, che in quei giorni era prigioniero, ma i suoi familiari che hanno condotto quella trattativa del tutto privata, che hanno fatto a chi di dovere, e non alla stampa, ma a chi di dovere, cioè alla magistratura, il nome dell'intermediario. Ci auguriamo che la magistratura al più presto, vedendo cadere le ragioni per il mantenimento di questo segreto istruttorio, possa dichiarare essa stessa o autorizzare il figlio dell'assessore Cirillo a rivelarci il nome dell'intermediario (*Interruzione del deputato Pajetta*) ed ogni altro particolare relativo a quella trattativa. Ce lo auguriamo, perché si sgombri il campo da possibili insinuazioni e sospetti, perché si faccia piena luce, così come noi abbiamo ritenuto di poter chiedere ed ottenere in tante altre circostanze. Il nostro, sì, onorevoli colleghi, è il «partito della fermezza», il nostro, sì, è il partito che ha sempre dimostrato di saper difendere lo Stato e le istituzioni democratiche. Noi continueremo su questa strada, per nulla turbati dalle cortine che possono essere sollevate da questo o quell'altro organo di stampa o da questa o altra forza politica. Abbiamo fiducia nell'opera della magistratura. Siamo convinti di avere la coscienza a posto, la coscienza in regola, di aver compiuto sempre il nostro dovere, così come continueremo a fare. Siamo convinti e so-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

prattutto ci auguriamo che la lotta politica, così degradata in questi ultimi tempi, possa essere ricondotta al livello civile di dibattito e confronto politico sulle tesi, sui problemi senza inutili e dannosi scandalismi, che cercano soltanto di gettare ombre sull'intera nostra Repubblica. Noi siamo convinti che la democrazia cristiana abbia il diritto di chiederlo questo, respingendo ogni altro tentativo di infangare il suo nome o il nome dei suoi uomini. E noi crediamo che la democrazia cristiana abbia ancora molto da dire al nostro paese, perché ha un suo patrimonio ideale da difendere e propagandare, perché ha una storia alle sue spalle e quindi ha la possibilità di offrire al paese chiarezza e prospettive di sviluppo (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01708.

MARCO BOATO. Debbo una replica, prima che al Governo, al collega Vernola, che ha appena parlato a nome della DC, se mi presta un attimo di attenzione. Vorrei leggere a lui, oltre che al ministro Scotti, il quale però credo li abbia sicuramente già letti, i punti 1) e 4) della mia interpellanza n. 2-01708. Il collega Vernola mi presti dunque un attimo di attenzione, visto che ha chiamato ingiustamente in causa le nostre interpellanze, accusandoci del fatto che non una parola sarebbe dedicata alla calunnia subita dal ministro Scotti.

Al punto 1) della mia interpellanza si chiede: «quale sia il giudizio del Governo sull'intera vicenda collegata alla pubblicazione del documento 'falso' su *l'Unità* e all'azione calunniosa nei confronti del ministro per i beni culturali e ambientali Vincenzo Scotti». Al punto 4) inoltre si chiede: «se il Governo non ritenga che un tempestivo e puntuale chiarimento parlamentare sia doveroso sia per liberare da ogni sospetto un ministro ingiustamente calunniato, sia per individuare

origini e motivazioni dell'operazione provocatoria che a tale calunnia ha dato origine...». Credo, quindi, che il deputato Vernola su questo punto abbia detto il falso poco fa.

NICOLA VERNOLA. È Pinto che non ne ha parlato.

MARCO BOATO. Ho letto due punti della mia interpellanza n. 2-01708, che reca anche la firma del collega Pinto!

DOMENICO PINTO. Io ho parlato sulla mia prima interpellanza, che era antecedente alla pubblicazione del documento su *l'Unità*!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, per cortesia non interrompa. Prosegua, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Fatta questa precisazione, che non è neppure molto polemica perché era doverosa non tanto nei confronti di Vernola quanto del ministro Scotti, al quale, fra l'altro, avevo già espresso solidarietà anche personale non appena avevo avuto occasione di incontrarlo dopo la pubblicazione dell'articolo de *l'Unità*, debbo dire che il rappresentante della democrazia cristiana in questa circostanza aveva sicuramente un'occasione ghiotta e fondata per scatenarsi. Forse proprio perché era l'occasione più ghiotta e, debbo dire, anche più fondata per scatenarsi che mai avesse avuto, il rappresentante della democrazia cristiana — partito che ha una storia molto lunga, complessa, ricca di contraddizioni e anche intricata alle sue spalle, e forse ce l'avrà anche nel futuro — avrebbe potuto almeno trattenersi un pò dall'usare i toni trionfalistici che ha usato; ovviamente, libero Vernola invece di usarli, come in effetti ha fatto, ma libero io personalmente di essere molto perplesso e critico sull'atteggiamento da lui tenuto nel suo intervento.

Da questo punto di vista, considerato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

che ho l'occasione di essere ascoltato dal ministro Rognoni, non avendola invece avuta, per ragioni obiettive immagino, nella mia replica nel dibattito sulla tortura, debbo dire che tanto è stato il mio disappunto e la mia insoddisfazione in quel dibattito, che incidentalmente confermo anche qui, quanto il mio giudizio è meno radicalmente insoddisfatto — non è che io sia soddisfatto, ma solo meno radicalmente insoddisfatto — su questa specifica vicenda di quanto altri colleghi finora non abbiano dimostrato.

Credo che il ministro dell'interno non abbia sicuramente detto tutto quello che andava detto su questa vicenda; fra l'altro, forse, non ha detto tutto non solo per quanto riguarda il sequestro Cirillo ed il pagamento del riscatto, su cui tornerò fra poco, ma forse neppure tutto ciò che si poteva dire sul «falso» de *l'Unità*, per cui se equilibrio o meglio reticenza vi sono stati, essi sono stati mantenuti su versanti diversi riguardo sia al PCI che alla DC; forse l'uno compensava l'altro, ma nonostante questo credo che una serie di problemi e di questioni molto delicate e complesse rimangano aperti. Li indico rapidamente e con tono problematico, condividendo del resto quello che già Mimmo Pinto ed Emma Bonino hanno per parte loro affermato in sede di illustrazione dei loro documenti, e Mimmo Pinto anche in sede di replica.

Il primo ordine di problemi riguarda strettamente il caso Cirillo e la risposta sia di carattere istituzionale al sequestro Cirillo, all'assassinio della sua scorta (Cancello e Carbone) e al ferimento del suo segretario Fiorillo, sia quella che è stata la risposta per così dire privata. Per quanto riguarda la questione istituzionale, è proprio certo, signor ministro dell'interno — guardi, questo non lo dico tanto in termini polemici quanto in termini problematici —, che la risposta istituzionale sia stata esclusivamente quella che va sotto il nome di «linea della fermezza?» Guardi che le faccio questa domanda anche perché personal-

mente sono stato e rimango molto critico su quella posizione che va sotto il nome ormai feticistico di «linea della fermezza», la quale troppe volte ha coperto — l'ho già dichiarato più volte in quest'aula e lo ripeto in questa circostanza — passività, purtroppo in qualche caso una passività cadaverica, anche se per fortuna non nel caso di Cirillo; e troppe volte ha coperto un vero e proprio immobilismo politico, un'incapacità addirittura di analisi politica, oltre che di iniziativa e di risposta politica nei confronti del terrorismo.

Ripeto, ministro Rognoni, e non tanto in chiave polemica: è proprio certo che la risposta istituzionale sia stata soltanto quella che va sotto il nome di «linea della fermezza»? Mi pare di no, e ripeto che lo dico soprattutto per ricostruire la verità dei fatti. Mi pare che se analizzassimo, ministro Rognoni e colleghi, quello che sul piano istituzionale è avvenuto in rapporto al sequestro Cirillo — e credo che lo stesso collega Mimmo Pinto ed io potremmo dare una testimonianza positiva, non negativa, di questo —, se noi analizziamo quello che è avvenuto sul terreno politico in rapporto al sequestro Cirillo, ministro Rognoni, ciò che lei ha affermato sulla «linea della fermezza» non starebbe sostanzialmente in piedi di fronte alla verifica storica concreta. Mi riferisco a ciò che è avvenuto, per esempio, rispetto alla «roulotopoli» della Mostra d'oltremare, a ciò che è avvenuto rispetto ad altri aspetti drammatici e complessi della vicenda specifica del post terremoto a Napoli, vicenda che si è intersecata, drammaticamente per il sequestro Cirillo, e anche tragicamente per l'assassinio di Cancello e di Carbone, con l'iniziativa terroristica.

Anche qui sono costretto a dire: guai a coloro che, siccome c'erano due morti ammazzati sul terreno (Cancello e Carbone), a quel punto avessero detto «quindi bisogna immolare sull'altare sacrificale della fermezza di fronte al terrorismo anche la vita di Ciro Cirillo», il quale del resto ha nome, una faccia e

una figura che tutto richiamano all'infuori che un'immagine di vittima sacrificale o di martire cristiano.

Ma non è avvenuto quello che lei ha affermato, signor ministro dell'interno, sul piano politico. E allora perché non rendere conto — come faccio io in questo momento, pur nei pochi minuti che ho a disposizione — più complessivamente e problematicamente di quella che in concreto è stata la risposta del Governo, che non è formato solo dal ministro dell'interno? Ricordo che l'onorevole Zamberletti, che forse non era ancora ministro per la protezione civile, ma Commissario straordinario del Governo, diede in quella occasione una risposta politica intelligente rispetto ai problemi sollevati dalle BR; così come ricordo che l'autonoma chiusura del carcere dell'Asinara, pur tardiva, forse contribuì a suo tempo a salvare la vita del giudice D'Urso.

Continuo a dire — lo ripeterò finché vivo —, che non riesco a convincermi che il cadavere di D'Urso avrebbe costituito un'occasione di rafforzamento delle istituzioni democratiche nel nostro paese, e neanche di quelle particolari istituzioni in cui D'Urso operava, cioè il Ministero della giustizia, il problema penitenziario, la politica giudiziaria nel nostro paese. Non mi riesco a convincere di questo, anche se dietro a tanti interventi e a tanti discorsi c'è ancora questa riserva mentale: se ci fosse stato il cadavere di Cirillo, le cose sarebbero state diverse, come se ci fosse stato il cadavere di D'Urso la Repubblica sarebbe risultata più forte. Non mi avete mai convinto di ciò; non mi convincete neanche oggi.

Però, la salvezza di D'Urso e, signor ministro, anche la salvezza di Cirillo (qui si sbaglia a limitare il discorso alla trattativa ed al riscatto) si è ottenuta non con la «linea della fermezza», anche se a mio parere sbagliando per quanto riguarda la questione del riscatto. Anch'io do un giudizio molto critico su questo punto, ma è un giudizio di merito, concreto, non un giudizio fetici-

stico ed astratto. La salvezza di Cirillo si è ottenuta sicuramente con un percorso politico-istituzionale — che non riguarda la famiglia, né gli amici — molto più complesso di quello che non vada dietro la stentorea espressione, collega Carta, della «linea della fermezza». Si potrebbe anche ricostruire questo percorso dettagliatamente, ma, siccome non mi piace fare scandalismo né scendere su un terreno più minuzioso di quanto non sia necessario in questo momento, non lo faccio.

L'altra questione legata al caso Cirillo è la risposta privata, quella dei familiari. Personalmente, con la stessa serenità con cui dico che è stato giusto chiudere il carcere dell'Asinara, che è stato giusto fare di tutto per salvare D'Urso, che è stato giusto fare quello che è stato fatto sul piano politico-istituzionale, non familiare, per la salvezza di Cirillo — insisto su questo —, sostengo anche che a mio parere è stato un errore pagare quel riscatto. È un giudizio che io do, non scandalistico, né moralistico, né di attacco indiscriminato su questo terreno alla democrazia cristiana, pur essendo la democrazia cristiana in questa vicenda obiettivamente coinvolta. Altrimenti Cirillo senza ombra di dubbio dovrebbe — non come opzione personale, secondo quanto afferma Vernola — dimettersi, perché non potrebbe, se non fosse in qualche misura coinvolta la stessa democrazia cristiana, rimanere al posto dove si trova: può rimanere in quel posto soltanto nella misura in cui senta e abbia una solidarietà di partito attorno a ciò che è avvenuto.

Per ciò che è avvenuto sul versante trattativa-riscatto, non sull'altro versante istituzionale che ho citato all'inizio, personalmente vi ripeto, senza gridare troppo, senza sbracciarmi o inveire, che ho un giudizio molto critico. Ma questo giudizio chiama in causa non solo la famiglia ma anche la democrazia cristiana! Comunque, arriverà il momento in cui forse su tutto questo saremo chiamati a riflettere assai più puntualmente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORIS FORTUNA

MARCO BOATO. A questo ordine di problemi si lega la questione più generale della trattativa. Già è stato evocato — secondo me strumentalmente e malamente — il precedente caso De Martino. A parte che si tratta di casi sicuramente diversi (terrorismo da una parte, criminalità comune dall'altra), essi presentano però certamente qualche analogia. Francamente tuttavia vi assicuro che già allora a me la vicenda (diversamente dal collega Napolitano) creò molti problemi (anche se non ero ancora parlamentare) proprio per quella sorta di linciaggio morale cui De Martino padre fu sottoposto in occasione del sequestro di suo figlio e delle modalità con cui si giunse alla sua liberazione.

Chiudo questa parentesi perché non voglio parlare ora del caso De Martino, e del resto mi sembra un po' ridicolo che oggi Costamagna arrivi in quest'aula a chiedere come fu pagato il riscatto, il che fra l'altro, che io sappia, è già di dominio pubblico, tanto che, se non ricordo male, le banconote del riscatto De Martino non solo si sa da dove provengono ma furono anche «memorizzate», a differenza di quanto è invece avvenuto per il caso Cirillo. A questo proposito, ammessa e non concessa la giustezza della scelta nel caso Cirillo (che io contesto), quanto meno, una volta fatta, la si poteva attuare con quel minimo di cautele di polizia — diciamo così — che permettessero di riparare successivamente almeno in parte al danno. E questo mi pare un grave errore, anche all'interno della specifica e discutibile scelta fatta dagli «amici» e dalla famiglia Cirillo. E immagino che siano stati amici democristiani, non comunisti, socialisti o missini. Immagino che siano stati amici della democrazia cristiana o ad essa vicini, anche se impegnati — come si dice — nel mondo professionale e imprenditoriale: Pinto continua giustamente a chiedere se per esempio riguardino il mondo delle costruzioni.

MARCELLO ZANFAGNA. Lo riguardano, lo riguardano!

MARCO BOATO. Signor ministro dell'interno, lei si ricorda che in quelle stesse settimane Antonietta Girolami, quella che oggi è la vedova di Roberto Peci (non faccio demagogia, ma abbiamo vissuto quelle settimane in stretto contatto con loro), non venne ricevuta dal Presidente del Consiglio Spadolini (al quale non chiedeva nulla, se non di essere ricevuta come segnale di comprensione) perché si ebbe il coraggio di dire o far intendere che ricevere i familiari delle vittime di un sequestro terroristico avrebbe significato indirettamente trattare con i terroristi! Io e Mimmo Pinto sbattevamo la testa contro il muro: ci sembrava inconcepibile che un Presidente del Consiglio ritenesse che ricevere quella che poi sarebbe stata la vedova di una vittima del terrorismo significasse trattare con i terroristi! Questo era il discrimine? Quando parlo di una «linea della fermezza» feticistica, cadaverica, stupida, mi riferisco a questo tipo di valutazioni e di comportamenti: non era fermezza, era feticismo istituzionale. E sotto questo feticismo succedevano, per altri casi di sequestrati, le cose che in realtà succedevano, alcune legittime altre illegittime.

Ancora. Io ero a casa della famiglia Taliercio quando quella moglie telefonava alla RAI per chiedere di ospitare un comunicato, e le rispondevano «chi ci dice che lei sia la signora Taliercio?». Allora la signora chiedeva alla RAI di richiamare per accertarsi, ma richiamavano e dicevano: non c'è nessuno, non c'è il presidente, non c'è il direttore, non c'è il capo redattore. Non c'era nessuno disponibile, in quelle stesse settimane, per la famiglia Taliercio! Eppure era una famiglia appartenente al mondo cattolico, magari Taliercio era anche iscritto alla democrazia cristiana o comunque forse votava per la democrazia cristiana. Ma non aveva uomini politici attorno alla sua vicenda, perché non era un potente; non aveva costruttori amici,

non si pagavano riscatti: aveva forse solo un «estremista di sinistra» come Marco Boato, che ha cercato di dargli una mano, ma inutilmente.

Se le ricorda, ministro Rognoni, quelle settimane e quei mesi, che coincidono esattamente con le settimane e i mesi del sequestro Cirillo?

Personalmente, io sono meno critico di altri — anche se critico sono — sulla specifica questione del pagamento del riscatto. Ma quello che già Mimmo Pinto vi ha posto come problema di fondo è la connessione fra quello che è avvenuto nel caso Cirillo e ciò che è avvenuto in molti altri casi. Ma comunque, una volta che il pagamento sia avvenuto, c'è il problema della trasparenza, della pulizia morale e politica (Vernola di questo non ha parlato) nel rendere conto all'opinione pubblica, tanto più se si vuole continuare a far politica dignitosamente in questo paese. Vernola ha alzato molto la voce (purtroppo lo sto facendo anch'io in questo momento, e vi domando scusa) ma non ha risposto a queste questioni di fondo.

C'è un secondo ordine di problemi che voglio toccare, sia pure incidentalmente, perché nessuno ne ha parlato. Mi rivolgo in particolare al ministro dell'interno, per fare una riflessione critica sulle vicende interne del terrorismo. Quella del riscatto, su cui non per ragioni di feticcio, ma per ragioni di giudizio di merito ho un giudizio critico, è una questione che ha tuttavia sollevato contraddizioni politiche molto profonde all'interno del «partito armato». Le Brigate rosse hanno chiesto per la liberazione di Cirillo un miliardo e 450 milioni. Anzi, qualcun altro ha parlato di un miliardo e mezzo, che, nel passaggio da una mano all'altra, sarebbero diventati un miliardo e 450 milioni, per cui non si sa dove siano finiti esattamente quei residui 50 milioni. Lascio questo marginale punto interrogativo come un problemino (lo dico con cautela) da risolvere *brevi manu*, come si usa dire.

Quando, dunque, le Brigate rosse si sono auto-omologate, in questo modo, ad una banda di sequestratori a scopo di

estorsione, e non per finalità di terrorismo di eversione (per usare il linguaggio del codice penale, e non a caso il ministro ha detto che sono stati ora incriminati anche sulla base dell'articolo 613 del codice penale, che riguarda appunto il sequestro a scopo di estorsione), è evidente che dal punto di vista della loro credibilità e di capacità di incidenza politica si sono aperte contraddizioni, dilacerazioni, divisioni e discussioni durissime al loro interno. Non è un caso che nei mesi successivi i documenti delle varie colonne, dei vari fronti e delle diverse direzioni strategiche contrapposte hanno visto il problema del riscatto richiesto per il caso Cirillo come una delle contraddizioni fondamentali.

C'è ancora un terzo ordine di problemi, e questo riguarda, ovviamente, il partito comunista. Mi riferisco al falso *scoop* giornalistico de *l'Unità* (debbo dare atto al presidente del gruppo comunista Napolitano di averne riconosciuta la grave responsabilità), ma non solo de *l'Unità* come fatto giornalistico, ma anche come grave e serio errore politico del partito comunista. Debbo dare atto delle dichiarazioni di Napolitano, anche se bisognerebbe essere dei bambini, dal punto di vista politico, per non capire che questa vicenda chiama in causa non soltanto il giornale, ma il partito.

Da questo punto di vista, si pongono vari problemi. Il primo problema è quello dello «stile» giornalistico. Per molti anni ho avuto una responsabilità politico-giornalistica di peso molto inferiore rispetto a *l'Unità*, ma su temi analoghi, e credo di poter dire che il miglior «filtro» rispetto a provocazioni di questo tipo (perché non c'è dubbio che fosse una provocazione), e la maggior garanzia di non cadere in simili provocazioni, non è solo costituito dalla verifica della autenticità dei documenti (anche se in questo caso anche un bambino avrebbe capito che si trattava di un documento falso: giovedì scorso nessuno riusciva a spiegarsi come *l'Unità* e il PCI ci fossero cascati; va bene che Pecchioli era in Canada, che Violante non ci abbia messo mano, che Spagnoli non ne

sapesse niente, e così via enumerando, ma anche un cronista giudiziario di pretura avrebbe capito che era un documento falso, per cui non occorre né Pecchioli, né Violante, né Spagnoli per capire questo) ma soprattutto dalla verifica politica! Non si può essere provocati se politicamente non si è disponibili a recepire la provocazione: questa è la questione che ad alta voce, ma pacatamente, pongo ai compagni del partito comunista.

Un altro aspetto riguarda il metodo politico. Simili errori si verificano quando si adotta un certo metodo politico rispetto a chi è avversario, anche se in questo caso l'avversario era la democrazia cristiana. Ma, compagni del partito comunista, anche se sapete che io ho spesso dissensi all'interno del gruppo radicale, la compagna Bonino vi ha ricordato giustamente il vostro tipo di attacchi mossi ai radicali: per voi erano sempre radical-fascisti! Ed io ricordo l'atteggiamento del PCI verso il movimento del 1977 e, prima ancora, verso quello del 1968; non erano mai posizioni diverse dalle vostre, ma venivano stigmatizzate come posizioni diciannoviste, estremiste, provocatorie, radical-fasciste, e non c'era mai un atteggiamento o un metodo che cercasse di capire, anche se per combattere. Figuratevi se io vi dico oggi di essere teneri con la democrazia cristiana! È l'ultima cosa che vi direi! Ma per combattere politicamente anche la DC bisogna avere un metodo leale, franco, coerente e rigoroso, che non demonizzi e che non criminalizzi nessuno, neanche il principale avversario politico.

Un'ultima questione, su questo punto, è quella relativa alla linea politica. Non c'è ombra di dubbio che il gruppo dirigente comunista è coinvolto in questa vicenda. A me non interessa se sia stato Natta o Berlinguer; figuratevi se faccio come qualcuno — mi sembra Vernola — che chiede al PCI di cambiare segretario: questi sono problemi e responsabilità interne al partito comunista, di cui uno può prendere atto, analizzarli e discuterli, ma io non metterò mai bocca in una questione di questo genere, che riguarda

esclusivamente i militanti e dirigenti del PCI.

Ma non c'è ombra di dubbio che è emerso con forza un problema di linea politica, e non solo di stile giornalistico o di metodo. Quando si concepisce l'alternativa come una strategia centrata soprattutto sul governo degli onesti o sulla questione morale, risulta una concezione dell'alternativa politica — linea che condivido interamente come prospettiva strategica per il nostro paese — che in realtà fa acqua da tutte le parti, che è debole politicamente, culturalmente, strategicamente, e che inevitabilmente porta a puntare su un livello basso e demagogico di lotta politica, per coprire l'incapacità di elaborazione e di prospettiva strategica in quella prospettiva dell'alternativa, che pure personalmente condivido, ma che dimostra oggi nel PCI una debolezza spaventosa.

C'è un quarto ordine di questioni, che riguarda non più il partito comunista, ma il problema dei rapporti tra terrorismo e camorra.

Prendo atto che il ministro dell'interno ha detto che, allo stato degli atti, non risulta che la camorra sia direttamente coinvolta nel caso Cirillo. Debbo dire che ho apprezzato la cautela, il riferimento cioè «allo stato degli atti» — anche perché non si può sapere cosa potrà emergere nel prossimo futuro —, ma che non faccio fatica a pensare che questo giudizio possa essere sostanzialmente vero nello specifico caso Cirillo. Però chiedo al ministro dell'interno, oltre che al ministro Scotti che gli siede accanto in questo momento — di mantenere un punto interrogativo su quanto è successo durante il caso Cirillo nel carcere di Ascoli. Mantenga, signor ministro dell'interno, un cautelare punto interrogativo, perché qualche «cosina» probabilmente lì è successa anche se non riguarda certo né ministri né sottosegretari, tanto per parlare chiaro. Ripeto: mantenga un punto interrogativo su cosa è successo in quelle settimane nel carcere di Ascoli. Io non dico di più per adesso, anche perché debbo affermare che non ho segreti da rivelare,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

e il ministro Rognoni sa che uso cautela, anche quando alzo la voce, nell'affrontare questo tipo di problemi. Tenga un punto interrogativo sollevato, e se il punto interrogativo verrà poi risolto definitivamente perché non sarebbe successo nulla, tanto meglio per tutti; ma badate per ora di non seppellire questa domanda sul carcere di Ascoli, pur avendo giustamente seppellito la calunnia nei confronti del ministro Scotti.

C'è poi un altro aspetto — già ricordato in linea generale da Mimmo Pinto — e cioè che al punto e) dell'articolo 1 della proposta di legge istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della camorra in Campania, ci si propone di indagare sulle eventuali connessioni fra terrorismo e camorra. Ma mentre eventuali connessioni probabilmente ed eventualmente — gioco di parole — ci possono essere, io starei molto cauto nell'appiattire l'uno sull'altro questi due fenomeni, perché sono due fenomeni profondamente diversi, che forse hanno qualche intersezione, ma non si capirà molto la camorra se la si metterà in rapporto con il terrorismo.

DOMENICO PINTO. Noi abbiamo presentato un emendamento in Commissione.

MARCO BOATO. E infatti proprio noi abbiamo aggiunto il termine «eventuali». Dicevo che non si capirà molto del terrorismo se si penserà di liquidarlo in base ad un eventuale rapporto con la criminalità comune organizzata.

La terza osservazione che rivolgo su questo punto al ministro Rognoni — ma anche ai colleghi — è che sono personalmente preoccupato di come questa vicenda abbia comunque ingigantito — e non so se il ministro Scotti, che sta parlando ora con il ministro Rognoni, sia d'accordo con me — l'immagine di un criminale spietato ed assassino — metteteci pure «presunto», ma questo è — che si chiama Raffaele Cutolo. In quest'aula la cosa viene rimossa, ma sapete che cosa questo voglia dire tramite i *mass-media*

nella coscienza della gente, nella sua Napoli, nella vostra Campania? È apparso come un uomo che, a solo farne il nome, mette in crisi ministri, provoca dibattiti in Parlamento, alimenta i *mass-media*, appare sulle prime pagine dei giornali di tutta Italia! In questo modo si è provocato uno spaventoso aumento di perversa credibilità di quest'uomo; e guardate che questo non riguarda solo la figura di un uomo come Cutolo, ma un fenomeno sicuramente criminale come la camorra, che si interseca però — non c'è ombra di dubbio — sia con il sistema sociale che con il sistema politico, in Campania e forse non più solo in quella regione.

Concludo, a questo punto, affermando che da questa vicenda complessa, delicata e contraddittoria, si possono trarre molte lezioni politiche. Una riguarda, in particolare, il partito comunista, che ne è stato uno dei diretti protagonisti — ma non il solo — in relazione alla concezione e alla pratica della lotta politica, non solo e non tanto nei confronti della democrazia cristiana. Ne parlo serenamente, rivolto ai compagni del PCI, come di un problema reale cui ho pensato molte volte anche in passato. L'altra lezione riguarda la democrazia cristiana, nel quadro del rapporto tra pubblico e privato, soprattutto rispetto alle questioni che concernono lo Stato e gli individui. La terza lezione riguarda il Governo, rispetto a questo uso rituale dell'espressione «linea della fermezza», che anche alla fine dell'intervento di Rognoni era, a mio parere, ripetuta in modo così ridicolo. Tale espressione copriva tutto e assolveva tutto, ovvero copriva tutto anche se pretendeva di condannare quello che è successo nel caso Cirillo senza avere il coraggio di dirlo apertamente. Se il ministro Rognoni avesse un giorno il coraggio di uscire da questo schermo demagogico che si è creato, magari qualche volta appoggiandosi al PCI sulla sua sinistra, ed avesse la capacità e l'intelligenza di analizzare più concretamente la dinamica reale degli avvenimenti, farebbe secondo me un passo in avanti sia sul piano politico che nella lotta contro il terrorismo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

L'ultima lezione riguarda i *mass-media* e il loro ruolo rispetto alla cultura del sospetto. Giustamente ci si lamenta che i sospetti, magari infondati ed ingiusti, si ingigantiscono (questa volta si è trattato delle pagine de *l'Unità*, ma la prossima volta potrà trattarsi di altri giornali e di altri uomini politici) sui *mass-media*. Ma guardate che la «cultura del sospetto» è un veleno spaventoso, che in questo paese si è incuneato, in questi anni, anche attraverso un metodo di lotta politica, rispetto a cui Vernola sicuramente non è innocente (non Vernola come individuo, ma Vernola come esponente del suo partito), e soprattutto attraverso una legislazione penale eccezionale che, proprio sulla base del sospetto, ha creato non solo i criminali veri, che non hanno bisogno della legislazione penale eccezionale per essere riconosciuti tali, ma anche i presunti criminali, improvvisamente scoperti ed additati al pubblico disprezzo anche senza prove e indizi certi.

Se tutti vogliamo riflettere — e concludo proprio su questo — sulla necessità, che condivido, di cancellare la logica e la cultura del sospetto nel nostro paese (guardate che questo non riguarda tanto il ministro Scotti o Enrico Berlinguer o Claudio Petruccioli; questa questione è molto più delicata e complessa, è un veleno di cui profondamente si sono permeate le nostre istituzioni e che si è radicato anche nella società civile e nella cultura di massa del nostro paese, attraverso un processo di cui grossa parte di responsabilità, purtroppo, ha avuto in passato proprio questo Parlamento), mi auguro che questo caso (che spero, nello specifico, si possa superare senza danni eccessivi e con rapidità) ci permetta di riflettere tutti più a fondo e meno episodicamente su un problema che è di carattere più grave, perché non investe solo gli uomini politici, ma riguarda i cittadini in generale (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Bassanini n. 2-01709, di

cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-05885.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, signor ministro, il caso vuole che nel giro di poche ore io sia costretto a dichiararmi per la seconda volta insoddisfatto delle dichiarazioni da lei fatte alla Camera.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Non se ne dolga!

STEFANO RODOTÀ. E non è soltanto un caso, ma una connessione profonda tra i modi in cui le due vicende sono state trattate. Cercherò di mettere in evidenza come lei, signor ministro, abbia adottato, a così breve distanza, criteri contraddittori in modo così stupefacente da far ritenere che in queste risposte ci fosse in lei anche...

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*... la dissociazione!

STEFANO RODOTÀ. Non è la dissociazione, signor ministro; è forse un imbarazzo, neppure tanto sottile o, in qualche momento, la tentazione di sfuggire a qualche domanda o di strumentalizzare qualche risposta. Ma tra i due dibattiti, per quanto mi riguarda, c'è anche — come dire — una connessione soggettiva o personale, poiché stamane, alla fine della discussione, qualcuno, in modo che io potessi ascoltare, diceva: «Vediamo che cosa dirà oggi pomeriggio il garantista Rodotà», alludendo evidentemente alla vicenda della pubblicazione del documento falso sull'*Unità*. Soltanto ignoranza o malafede potevano indurre a dubbi su quello che poteva essere e che sarà il mio giudizio sulla vicenda Cirillo, perché in tutti i casi che si sono verificati in questi anni e qui evocati, dal sequestro De Martino al sequestro Moro, al sequestro D'Urso, il caso ha voluto che io prendessi sempre posizione pubblicamente.

Quindi, questa sera, in quest'aula, non per orgoglio, ma con assoluta umiltà posso testimoniare di una coerenza. Ma veniamo allora al punto al quale provoca-

toriamente venivo chiamato: il giudizio sulla vicenda dell'Unità. Al punto in cui siamo, direi che si tratta di provocazioni persino leggere; il giudizio su questo caso mi sembra infatti di tutta evidenza. Troppe volte in questi anni abbiamo avuto modo di rammaricarci dei rischi, dei pericoli gravi cui la lotta politica era esposta nel nostro paese a causa della circolazione di fascicoli più o meno veri, della costruzione di *dossier* e della continua serie di provocazioni, per non dare un giudizio severo e negativo su quanto è avvenuto. Al di là delle questioni personali che qui sono state evocate senza però trascurare, in questa occasione, la necessità di mettere in evidenza episodi come questi, pur gravi, e sicuramente da condannare (e condannati dalla parte politica di cui quel giornale è espressione: parole più eloquenti di quelle lette sulle sue pagine e pronunciate oggi qui dall'onorevole Napolitano non credo potessero attendersi), devo avvertire con molta franchezza il rischio che alcune parti vogliano di colpo liberarsi dall'incomodo pericolo di vedere la stampa italiana come un veicolo utilizzato nella maggior parte dei casi correttamente, ma talvolta per mettere a nudo vicende scandalose che hanno poi trovato il loro conforto da parte della magistratura. Cito un caso per tutti: alla stampa italiana si deve la scoperta di un caso come quello della Lockheed. Quindi, condanne di episodi singoli sì, tentativi di riproporre il tema dello scandalismo dei giornali come unica fonte di corruzione della vita pubblica no.

So che queste non erano le sue parole, signor ministro; in questo momento ammetto di utilizzare il mio tempo per dare risposte ad altri interlocutori. Comunque non sono parole da lei pronunciate.

Su questo punto, allora, nessuna indulgenza, proprio perché deve essere salvaguardato il diritto della stampa di essere la sede in cui dibattiti di questo genere, in cui l'onesto lavoro dei giornalisti deve poter continuare a svolgersi senza timore per nessuno, sia questi un consigliere comunale o un ministro in carica.

Il punto importante — e politicamente

importante — è che in 48 ore su questa vicenda non solo è stato possibile portare luce ma è venuta luce, in primo luogo, dal giornale e dal partito direttamente coinvolti in tutta questa vicenda. Questo mi sembra di estrema importanza perché dobbiamo ancora valutare la distanza tra questo ed altri comportamenti che abbiamo registrato negli ultimi tempi. Se l'uso calunnioso della stampa, se l'uso dell'insinuazione veramente fossero condannati con sincerità da parte di alcuni che hanno appena parlato in quest'aula, allora io chiedo all'onorevole Vernola, che è uno dei cofirmatari dell'interpellanza a cui si riferiva l'onorevole Bassanini, di ritirarla, perché in essa vi sono insinuazioni calunniose nei confronti di alcuni parlamentari i quali, con il loro comportamento, non hanno dato adito alle insinuazioni di connessione con inchieste giornalistiche così come si afferma in quell'interpellanza. Non si può, nello stesso tempo, invocare il rispetto di un metodo e poi violarlo. Ecco, qui c'è terreno di possibile paragone politico, tra i comportamenti di due forze. Aspettiamo: come dai banchi democristiani sono giunte richieste al partito comunista, così da questi banchi giunge una precisa richiesta al direttivo del gruppo dei deputati democristiani.

Sospendo, a questo punto, il giudizio personale e passo alla valutazione — come è giusto — della risposta del ministro. Sulle domande che al ministro sono state rivolte debbo allora dire che non vi sono state risposte. Lei, signor ministro, ha parlato a nome del Governo, ma su una precisa domanda non ha detto una parola. L'interrogazione n. 3-05795, relativa ai contatti con il detenuto Raffaele Cutolo, non ha avuto risposta alcuna. Ci si poteva magari dire che non vi era stato alcun contatto; invece, non è stata detta una sola parola dal Governo. Eppure, si tratta di uno dei punti caldissimi di tutta la vicenda, che può anche costituire il tramite attraverso il quale giungere a scoprire gli autori della falsificazione e della provocazione: un'altra delle domande a lui rivolte che il ministro ha eluso. Questo

è un punto che ci interessa. Noi non stiamo qui prolungando strumentalmente il dibattito; stiamo cercando di acquisire elementi per fare chiarezza sull'intera vicenda, i cui protagonisti sono sicuramente molti.

Un secondo punto su cui il comportamento del ministro è veramente contraddittorio con quanto è stato detto in occasione del dibattito sui maltrattamenti e le violenze nei confronti degli arrestati sta nel fatto che il ministro è stato estremamente chiuso, invocando il segreto istruttorio: signor ministro, lei di spiragli, quando ha voluto, ne ha aperti, in molte occasioni, a cominciare da quando ha comunicato in quest'aula una notizia sicuramente coperta dal segreto istruttorio, quale quella della scoperta della presunta prigionia dell'onorevole Moro. Se allora il segreto istruttorio è un velo che si solleva quando si vuole, oggi noi avremmo voluto che qualche maggiore spiraglio venisse aperto. Ma, se questo non era possibile, signor ministro, se lei riteneva, per ragioni di opportunità, che questo non fosse possibile — ed io sono disposto a riconoscerlo —, doveva comunque dare lo stesso il netto giudizio politico sulla vicenda Cirillo che ha dato stamane sul comportamento di coloro i quali, nell'esercizio della propria funzione parlamentare, hanno sollevato la questione dei maltrattamenti ai detenuti. Se volessi usare il suo metro — mi perdoni, un po' terrorizzato! —, potrei citare tutto quello che è avvenuto dal giorno in cui i familiari, gli amici di Cirillo hanno versato 1.450 milioni, elencare uccisioni, sequestri, attentati e mettere tutto nel conto di questi 1.450 milioni. Ecco, signor ministro, francamente avrei poco rispetto di me stesso se facessi un discorso del genere. Ma un po' di quell'indignazione che lei ha mostrato ieri sera, avrei voluto sentirla riecheggiare nella risposta di oggi. Questo non perché io le chiedessi di usare toni giacobini nei confronti della famiglia dell'assessore Cirillo, la quale ha scelto una strada sulla quale pesano riserve di altro genere: nessuno chiede che cadano teste; ma giudizi politici, questi sono ne-

cessari. Il sequestrato non era un qualsiasi cittadino, non era un industriale della Brianza, non era un farmacista della Locride: era un esponente di primo piano di un partito. Si è scelta la strada della trattativa, del pagamento di un riscatto, del finanziamento di un gruppo terroristico (perché questo è il risultato obiettivo: chiamiamolo con il suo nome, perché se dobbiamo discutere all'insegna della chiarezza, queste cose dobbiamo dirle).

A quel punto nessuno condanna la famiglia Cirillo ma la domanda alla democrazia cristiana, colpita in Aldo Moro da quegli stessi uomini a cui sono stati dati 1.450 milioni di lire, deve pure essere rivolta. Su questo, signor ministro, non è venuta una parola, anche se non chiedevamo a lei un giudizio sui comportamenti della democrazia cristiana ma, questo sì, un giudizio nell'ambito delle lezioni che lei ci ha impartito ieri sulla moralità che deve essere nostra guida nella lotta contro il terrorismo.

Questo è un punto molto importante, e io potrei leggere, ma non è il caso evidentemente, i brani del discorso di ieri sera, che non "tengono" con l'esposizione quanto mai contenuta, troppo prudente — mi consenta di dirlo — rispetto ad un caso di tanta gravità.

Devo dire che c'è un punto che mi colpisce assai e che cito anche qui con molta prudenza, perché non è mia abitudine né svolgere domande né evocare in quest'aula questioni che riguardano vicende di stretta competenza della magistratura. Ma lei ha tenuto a ricordare come sia stato avviato nei confronti del direttore de *l'Unità* un procedimento — non quello, ovviamente, promosso per la querela dell'onorevole Scotti, per diffamazione — relativo alle notizie false e tendenziose.

Non ci sono soltanto le preoccupazioni giustamente manifestate dall'onorevole Napolitano, ma c'è un interrogativo che a questo punto nasce ed è quello relativo all'uso strumentale della denuncia per la diffusione di notizie false e tendenziose. Infatti, se ci sono state in questo pe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

riodo... (*Interruzione del deputato Napolitano*) ...notizie tendenziosissime a giudicare dai risentimenti di alcuni, queste sono state quelle che, ben al di là di questo, parlano di una collusione tra il segretario della democrazia cristiana e il procuratore capo di Roma per influenzare comportamenti in vista di elezioni anticipate. Ma nessuno si è mosso, nessuno ha ritenuto questa una notizia falsa o tendenziosa.

Quindi, attenzione! perché ancora una volta ci si muove su un terreno rispetto al quale tutti dovremmo usare il massimo di cautela. Ma vengo a questo punto alla risposta all'interrogativo finale, quello più direttamente politico. L'onorevole Vernola diceva prima che la risposta del partito comunista era insufficiente, e se io volessi qui pormi come osservatore, non dico indipendente — è una qualità questa che rivendico sempre in quest'aula — ma distaccato, dovrei dire che la risposta della democrazia cristiana è inesistente.

Questo, signor Presidente, è un dibattito a due facce o a due protagonisti e noi non possiamo pensare che dietro l'occasionale protagonista — direttore de *l'Unità* o partito comunista — scompaia poi il vero protagonista, cioè il partito della democrazia cristiana.

Nel momento in cui, dopo che, a seguito di una sequela di false dichiarazioni, dopo accertamenti della DIGOS e dopo ammissioni finalmente degli interessati, si scopre che un riscatto è stato pagato rispetto ad un suo eminente rappresentante, l'onorevole Vernola non dà nessuna risposta, mentre su questo punto avremmo voluto avere qualche notizia, dal momento che ha espresso dei giudizi politici sui comportamenti altrui e ha ignorato, in quel momento, che il suo partito è direttamente coinvolto, anzi che comportamenti di esso sono la causa di tutto ciò che qui sta avvenendo.

Abbiamo il timore che questo silenzio degli uomini della democrazia cristiana si traduca nella richiesta, neppure tanto velatamente avanzata dall'onorevole Vernola, di una sorta di moratoria generale o

addirittura di assoluzione rispetto a qualsiasi giudizio politico sui comportamenti che hanno costituito oggetto di questo dibattito, dell'infortunio del documento falso apparso su *l'Unità*.

Questo è un punto rispetto al quale riteniamo che non ci possa essere alcuna indulgenza. O riteniamo che ci siano canoni e criteri di severità che ci debbono sempre guidare, che ci sia una richiesta di immediata risposta, che ci sia un obbligo di chiarezza che incombe a tutte le forze politiche; o altrimenti il discorso non regge.

Credo di dover qui richiamare il fatto di essere stato eletto nelle liste del partito comunista. Lo dico per la prima volta in quest'aula, ma lo voglio dire questa sera. Ma non è questo il motivo delle mie affermazioni; il motivo è che io ritengo che qualunque onesto membro di questa Camera abbia visto con quanta rapidità sono state date le risposte.

Ebbene, a questo punto credo che ci sia un credito, non da parte del partito comunista, ma da parte del Parlamento rispetto a tutti coloro i quali queste risposte ancora non hanno dato.

Questa mattina il dibattito si è concluso non con un'attesa, ma con un impegno di seguire passo passo le vicende; così, dichiarandomi ancora una volta insoddisfatto, ritengo che questo medesimo impegno in questa vicenda debba essere ribadito (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Del Pennino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Battaglia n. 2-01714, di cui è cofirmatario.

ANTONIO DEL PENNINO. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, mi sia consentito innanzitutto esprimere ancora una volta la solidarietà dei deputati repubblicani al ministro Scotti e al senatore Patriarca, coinvolti in accuse che ledevano la loro dignità politica e la loro credibilità democratica.

Il problema posto dal falso documento pubblicato dall'*Unità* sul caso Cirillo

suona conferma che una lotta politica condotta sulla base di voci incontrollate e di insinuazioni comporta rischi di degenerazione del confronto delle posizioni e delle idee che certamente non contribuisce al consolidamento della nostra vita democratica, né alla difesa delle istituzioni. Abbandonando uno stile anche duro delle polemiche politiche, ma rispettoso della dignità dell'avversario, si rischia di aggiungere ulteriori anelli alla lunga catena delle deformazioni, delle insinuazioni non verificate che da troppo tempo avvelenano la vita politica, in un crescendo inquietante che contribuisce a creare un clima di radicalizzazione che certo non favorisce il comune obiettivo della lotta al terrorismo. È stato reso, in questa vicenda, un pessimo servizio alla causa della convivenza civile, che presuppone regole di lealtà che sono state ampiamente trascurate.

Proprio per lealtà debbo per altro dire che salutiamo invece positivamente l'intervento di oggi dell'onorevole Napolitano, che a ripristinare questi principi e questa logica ha contribuito.

Ma io credo che da questa vicenda dobbiamo trarre alcune considerazioni di carattere più generale per quanto riguarda un certo modo di fare l'informazione invalso nel nostro paese, teso a sacrificare la certezza della verità all'obiettivo del colpo ad effetto, indipendentemente dalla fondatezza della documentazione di quanto si va affermando. È una considerazione che è stata fatta ripetutamente in questa sede, da qualche tempo. È una constatazione che ci induce a sottolineare l'opportunità di riflettere sulle disposizioni esistenti in relazione alla tutela del segreto professionale, che troppo spesso appare invocato quasi come alibi, quando non si ha la possibilità di dimostrare la esattezza delle proprie affermazioni. Ciò oltretutto porta a non fare chiarezza su tutti gli aspetti del caso che si affronta. Come è avvenuto in questa occasione, in cui il falso dell'*Unità* non ha certamente contribuito a creare le condizioni perché si potessero affrontare in modo sereno quelli che sono gli interrogativi ancora

aperti in relazione alle varie fasi del rapimento dell'assessore Cirillo.

Credo che la risposta del ministro abbia dato su questo terreno alcune importanti indicazioni e abbia offerto alcuni elementi significativi. Essa per questo induce i deputati repubblicani a dichiararsi soddisfatti e ad invitare il Governo ad approfondire quegli aspetti, quei dati che lo stesso ministro si è impegnato a chiarire, in modo da consentire al Parlamento e all'opinione pubblica di far piena luce su una vicenda che tanto ha travagliato le coscienze di tutti noi e da evitare che su eventuali zone d'ombra si innestino ulteriori speculazioni o ulteriori tentativi di strumentalizzazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanfagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01715.

MARCELLO ZANFAGNA. I democristiani, signor Presidente e onorevoli colleghi, sono bravissimi quando si tratta di far quadrato intorno a un proprio uomo, verso cui sia stato diretto un determinato linciaggio; ma essi debbono capire che qui non c'entrano gli onorevoli Scotti e Patriarca, bensì c'entra la democrazia cristiana. Nessuno fra i democristiani deve poter pensare che l'infortunio politico o giornalistico del partito comunista possa cancellare di colpo il caso Cirillo, e tutti gli altri casi che sono da troppo tempo all'attenzione della nazione.

Il ministro dell'interno fortunatamente non ha detto che la democrazia cristiana non c'entra, ha detto solamente che il Governo non c'entra. È vero che la democrazia cristiana ha quasi sempre una concezione distorta dello Stato, ma la democrazia cristiana è una cosa, il Governo è cosa diversa.

Noi diciamo che la democrazia cristiana c'entra, perché lo ha detto Savasta. Egli ha detto chiaramente che non c'entra la camorra, ma che le Brigate rosse hanno trattato con la democrazia cristiana. Mi domando: i pentiti sono buoni quando fanno comodo o sono buoni sempre? In secondo luogo, che la democrazia cristiana c'entri lo ha detto il comunicato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

delle Brigate rosse, per la verità alquanto adulterato dal ministro dell'interno, all'indomani della liberazione dell'assessore Cirillo. Tale comunicato diceva semplicemente: «Abbiamo estorto alla democrazia cristiana un miliardo e mezzo». Il comunicato non parlava né di Cirillo né dei suoi familiari. D'altra parte, chiariamo una buona volta questo affare dell'assessore Cirillo. Delle due l'una: o Cirillo è l'uomo ricco di cui si parla sia nei fondaci, sia nei quartieri alti di Napoli, oppure non può aver pagato tale riscatto un uomo che ha dichiarato un reddito di 25 milioni l'anno. Allora ci dobbiamo mettere d'accordo, perché, come ha detto Pinto, se qualcuno di noi venisse rapito — si fa per dire — noi a stento riusciremmo a raccogliere, tra qualche ipoteca e qualche debito intorno al palazzo di casa, 100-130 milioni. Come fa Cirillo a raccogliere quella somma? E poi, con la faccia che lo distingue, dice: «Ma un miliardo e mezzo chiunque di noi riesce a trovarlo». Beato lui che ha tanto credito, perché a me non pare che sia tanto facile raccogliere un miliardo e mezzo! Allora come la mettiamo? C'entra o non c'entra la democrazia cristiana e c'entrano o non c'entrano i costruttori, cui giustamente si è riferito Pinto? E mi meraviglio anche per Vernola il quale dice che al Ministero dell'interno non c'è l'ufficio affari riservati, dimenticando che ha cambiato nome, codesto ufficio, ma che esiste sempre, perché sarebbe un cattivo ministro dell'interno chi non avesse un ufficio del genere. Ma l'ingenuo Vernola, che sarà un bravo amministratore essendo stato sindaco di una città meridionale, ma che evidentemente non capisce niente di queste cose che riguardano i ministeri, ignora che ci sia un ufficio del genere! Ebbene, sapete una cosa? E non è fantapolitica quello che dico: se gli inquirenti o gli investigatori avessero guardato un po' vicino Napoli, per esempio a certi ameni suoli, già lottizzati e con le licenze edilizie già pronte, che appartengono a fantomatiche società immobiliari; se il Ministero dell'interno, che dovrebbe avere appunto certi suoi servizi, o certa magistratura che

dovrebbe avere certe attrezzature, guardasse a Napoli, a Lagopatria, a quei suoli, a certi suoli, guardasse certe società, come sono costituite e a chi realmente sono collegate, non sarebbe fantapolitica se dicessi qui che il rapimento di Cirillo potrebbe essere anche stato ideato, pensato e messo in atto dalla camorra e dalle Brigate rosse messe insieme o, meglio, dalla brigata autonoma napoletana delle Brigate rosse che non aveva più rapporti e non chiedeva autorizzazioni, diciamo, al centro operativo centrale. Dico quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il ministro dell'interno non ha risposto ai nostri interrogativi. Il caso Cirillo, come caso di malcostume evidente, che bolla la democrazia cristiana e certe altre forze politiche, resta in piedi. Non basta dire: «Noi siamo il partito della maggioranza, noi siamo il partito di Moro, noi siamo il partito di Pino Amato». Non basta! Nessuno nega alla democrazia cristiana il contributo anche di sangue che essa ha dato al terrorismo. Ma da qui ad affermare che la democrazia cristiana sia ancora il partito della fermezza, e non invece, evidentemente, del lassismo, ebbene, ci corre. Noi siamo convinti, signor Presidente, egregio rappresentante del Governo, che la democrazia cristiana se non ha colluso con la camorra, anche se ci sono apparenti collegamenti, quanto meno fotografici, di uomini che si incontrano e che parlano e che discutono, ebbene nelle trattative con le Brigate rosse a proposito del caso Cirillo c'entra e come! Qui ci sarebbero da fare molte considerazioni, compresa quella che si riferisce a certe diverse valutazioni effettuate dalla democrazia cristiana per Moro (che oggi è il magnifico, è il migliore, è il punto di riferimento, ma che così per molti di loro non era quando era in vita). Ebbene, ci sarebbe da fare questo raffronto che non tornerebbe certamente ad onore della democrazia cristiana.

Per tutte le cose che ho brevemente esposto, noi ci dichiariamo insoddisfatti e riteniamo di dover ancora insistere, come insisteremo, perché il ministro dell'interno, che ha dovuto aspettare quell'in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

fortunio di cui ho parlato prima per venire qui, ma che non è venuto sei mesi fa, quando già c'erano nostre interrogazioni sul caso Cirillo, che non è venuto a parlarci dei vertici anticamorra (che poi si fanno per modo di dire), perché ormai è un anno che la legge «anticamorra» non si fa e chissà perché; forse perché c'è qualcuno che non la vuole e noi queste cose le abbiamo dette in Commissione con la lealtà che ci distingue, perché basta un niente burocratico per rinviare questa legge «anticamorra». Noi insisteremo con le nostre interrogazioni e le nostre interpellanze, con il fiato sul collo del ministro Rognoni, perché venga ancora qui a risolvere per lo meno politicamente, al di fuori delle pastoie burocratiche, il caso Cirillo che interessa Napoli sì, ma anche tutta la nazione (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Bonino n. 2-01716 di cui è cofirmatario.

ALESSANDRO TESSARI. Credo di dover spendere poche parole perché il quadro di questo dibattito si va già profilando con chiarezza. Sarei francamente imbarazzato, se dovessi definire le parole del ministro Rognoni, il quale, rispondendo ieri sera su un argomento altrettanto delicato, nel negare che esistano pratiche di torture nelle istituzioni della Repubblica, ha fatto appello al pericolo di una campagna denigratoria verso lo Stato, che sarebbe appunto pericolosa per la lotta al terrorismo, affermando che ogni sospetto deve essere fugato. Il fatto è che con la sua risposta di oggi pomeriggio sulla vicenda Cirillo, egli ha dimostrato che questo Stato, che parla per la bocca di questo Governo, non è credibile, non fuga i sospetti, anzi li potenzia.

Quando su tutta la vicenda scabrosa dei «contatti», perché questo è il termine che dobbiamo usare, tra ambienti della democrazia cristiana e le Brigate rosse — perché non altro è ciò che è coinvolto se non un rapporto tra ambienti della demo-

crazia cristiana e le Brigate rosse — il ministro se la cava dicendo che è in corso una indagine della magistratura, c'è da ricordare quante volte questo argomento il Governo non ha addotto per far luce in altre analoghe drammatiche circostanze. Voler presentare tutta la vicenda come un infortunio giornalistico de *l'Unità* o del partito comunista credo sia inelegante, come inelegante è stato il collega Vernola, a nome della democrazia cristiana, quando in maniera ridicola ha eluso la sostanza della questione su cui il Parlamento è tenuto a pronunciarsi.

Io che non sono certamente delicato nel muovere critiche al partito comunista, quando ritengo doveroso farlo, sono rimasto perfino imbarazzato dal tono ultradimesso del compagno Napolitano che senza imbarazzo ha affermato: abbiamo sbagliato, giornalmisticamente e politicamente. Cosa vogliamo di più? Che fossero in buona fede risulta evidente solo che si consideri che la sera stessa in cui *l'Unità* titolava a nove colonne sul traffico tra ambienti della democrazia cristiana e le Brigate rosse, con ministri che vanno in carcere a salvare Cirillo trattando con le Brigate rosse, il sindaco comunista di Napoli si chiedeva cosa c'entrasse Scotti visto che il giorno indicato per la visita del carcere il ministro democristiano era con lui. Ciò dimostra quanta sprovvedutezza vi sia stata nell'orchestrare questa vicenda, ma anche quanta buona fede. Magari avessimo potuto sentire il collega Napolitano qui alla Camera chiedere scusa su tante e tante bugie che *l'Unità* ha raccontato nei confronti non solo dei radicali ma dello svolgimento della vita nelle istituzioni. Magari facessero con altrettanta sollecita rapidità ammenda su tante disinformazioni di cui volontariamente o involontariamente è veicolo *l'Unità*, il giornale comunista, come hanno fatto quest'oggi.

Quindi, non ci sentiamo di infierire su questo episodio; e non per usare della cortesia, ma semplicemente perché i termini della questione per quanto riguarda il partito comunista sono chiari. Ciò che non è chiaro è invece quello che riguarda

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

l'amico Vernola, il ministro Rognoni, la democrazia cristiana, questo partito che ha uomini tanto potenti, come Ciro Cirillo, di fronte ai quali impallidisce perfino il peso che aveva Aldo Moro.

Gli amici — così chiamati in questa sede — del signor Ciro Cirillo, quelli, per intenderci, capaci di racimolare un miliardo e mezzo in quattro e quattr'otto, non sono stati capaci di svolgere analoga opera per tentare di impedire che Moro venisse assassinato.

Non solo, ma come è possibile non dire una parola — come ha fatto il ministro Rognoni — sul fatto che quest'uomo, che ha vissuto drammaticamente sulla sua pelle un'esperienza che certo nessuno di noi vorrebbe augurare ad un collega, possa nell'indifferenza generale continuare a svolgere quel ruolo attraverso il quale — come tutti sappiamo — si maneggiano migliaia di miliardi di denaro pubblico? Forse che Ciro Cirillo ha dato fondo a tutti i suoi risparmi per racimolare il denaro per il riscatto, e allora benevolmente si chiude un occhio sul fatto che possa continuare a svolgere un delicatissimo ruolo dal quale sappiamo — perché non è una storia di oggi, ma una storia di trenta anni e più — si ricavano lauti proventi? Certo, non per corruzione individuale, ma per corruzione di gruppi di potere, di correnti della democrazia cristiana, di persone che hanno nomi e cognomi...

ANGELO MARIA SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. E li faccia i nomi e i cognomi! Lei non può infangare un partito in questo modo! Si comporti in modo corretto!

ALESSANDRO TESSARI. Rileggeti gli atti della Commissione antimafia, Sanza: ci sono i nomi dei tuoi amici di partito!

ANGELO MARIA SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì, sono i miei amici di partito, ma, se lei li vuole accusare, deve portare i capi d'imputazione!

ALESSANDRO TESSARI. Ma fammi il piacere! Vergognati! Vuoi i nomi? Prendi

l'elenco degli iscritti al tuo partito! (*Richiama del Presidente*).

GIANLUIGI MELEGA. Voi dovete farli, i nomi!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, l'onorevole Sanza l'ha interrotto...

ANGELO MARIA SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lei non può infangare tutta la democrazia cristiana in questo modo!

ALESSANDRO TESSARI. Intanto cominciate a risolvere la questione di Ciro Cirillo! Non avete detto una sola parola sul fatto che continui a maneggiare migliaia di miliardi di denaro pubblico! E non sappiamo ancora quanto andrà in pagamento differito alle Brigate rosse, caro Sanza!

ANGELO MARIA SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Queste cose vanno provate!

PRESIDENTE. Onorevole Sanza, la prego!

Onorevole Tessari, se lei moderasse questo tono così irato forse andrebbe bene per tutti!

ALESSANDRO TESSARI. Non è che discutiamo di cose che ci possono lasciare indifferenti; parliamo di una vicenda drammatica non soltanto perché si è consumata una violenza nei confronti di un uomo politico, ma anche perché — ed è questo l'aspetto più drammatico — su quella violenza si possono organizzare speculazioni pericolosissime per la salute della Repubblica.

Quante volte abbiamo raccolto le dichiarazioni del Presidente Spadolini sulla necessità di avviare la lotta per la moralizzazione della vita pubblica? Ma quante volte, nel momento in cui si trattava di dare concretezza a queste enunciazioni, abbiamo visto via via accantonare l'impegno concreto? Questo si dica per la vicenda della loggia P2: alcuni autorevoli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

«piduisti» sono ancora nell'amministrazione dello Stato, nei posti più delicati, addirittura nell'Arma dei carabinieri, nei suoi stessi vertici. Si tratta di uomini dichiarati da Spadolini — non da Marco Pannella — come eversori: allora, o Spadolini è un imbecille, oppure deve tirare le logiche conclusioni e cacciare il generale Alberto Dalla Chiesa, su cui non mi stancherò mai di richiamare l'attenzione del Governo. Altrimenti non si fa la propaganda alla televisione contro la loggia P2, contro l'eversione eccetera; non si assumono i toni retorici, ridicoli di Rognoni — di oggi e di tutte le volte che viene in quest'aula a strappare la lacrima — quando si sa che forse le Brigate rosse ammazzano anche con i soldi che la democrazia cristiana ha fatto arrivare loro.

ANGELO MARIA SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma sia più serio Tessari, sia più serio!

ALESSANDRO TESSARI. È troppo comodo venire qui a strappare la lacrimuccia alla Camera, con l'unità nazionale che piange, con la compattezza della patria di fronte alle Brigate rosse! Quelle Brigate rosse che troppe volte si sono dimostrate funzionali a questo regime, a questo sistema.

Bene hanno ricordato i colleghi come a Scotti e al suo collega di Governo — ingiustamente accusati dall'articolo de *l'Unità* e dal documento falso che ha pubblicato — tutti i giornali, la radio, la televisione abbiano subito dato la possibilità di ristabilire la loro onorabilità compromessa. È stato sacrosanto, sacrosanto! Ma quante migliaia di volte l'onorabilità di partiti, di uomini politici è stata calpestata, vilipesa in quest'aula senza che questa RAI cialtrona al servizio di questa corrotta classe dirigente (di cui lei Sanza tanto mena vanto) abbia mai messo a disposizione i mezzi per ristabilire la dignità, l'onorabilità delle persone compromesse da un'informazione faziosa e scandalosa? Mai che in questi casi la RAI abbia offerto al cittadino la possibilità di

difendere la sua verità! Certo, verità di parte, ma come verità di parte è quella di Spadolini, di Longo, di Craxi, che ogni giorno inondano i televisori di menzogne raccontate al paese per dare la loro versione dei fatti, l'infame versione di questo regime, regime che non è quindi credibile ormai neanche in materia di terrorismo.

Io non sono delicato come Marco Boato e penso non si debbano offrire troppi alibi. Noi tutti accettiamo che la democrazia cristiana sia fatta di volti diversi e nel momento in cui si è consumata questa mascalzonata involontaria nei confronti di un ministro e di un sottosegretario democristiani tutti, nessuno escluso, hanno subito detto: si difenda il loro prestigio, la loro onorabilità, trattandosi di due persone invischiata in una vicenda che non li ha visti tra i protagonisti. Ma rimane tutto il resto del problema, il cadavere che continua a puzzare. Su questo non una parola, solo eleganti allusioni; e poi il serafico monito di Rognoni: la magistratura indaga e quindi si continui a non parlare.

Non solo dunque devo dichiarare la mia totale insoddisfazione per le parole del ministro Rognoni, ma devo anche denunciare la pericolosità di questo atteggiamento, che resta come pericoloso precedente nei rapporti che lo Stato ha avuto e continua ad avere con il fenomeno del terrorismo. Quello di oggi è un pericolosissimo precedente nei rapporti che lo Stato ha avuto e continua ad avere con il fenomeno del terrorismo. Quello di oggi è un pericolosissimo precedente del quale il Governo dovrà rispondere, perché purtroppo sappiamo che, nonostante l'enfasi di Rognoni, non è affatto chiusa la partita con il terrorismo. E vogliamo sapere con quale animo, con quale credibilità questo Governo, questo ministro verranno ancora in questo Parlamento a magnificare l'efficienza di questo Stato nella lotta contro le Brigate rosse (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Dopo l'intervento come sempre forte e generoso dell'onorevole Tessari, credo che dovremmo approdare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

a lidi più tranquilli con il prossimo oratore.

L'onorevole Melega ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01717.

ALDO BOZZI. Ottimista!

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, anche per venire incontro a quanto ha detto il collega Bozzi, parlerò con tono molto pacato, pur condividendo in pieno quanto ha detto il collega Tessari, perché intendo segnalare alla attenzione del rappresentante del Governo un aspetto particolarmente grave di questa vicenda su cui la risposta del ministro Rognoni è stata totalmente carente e per questo insoddisfacente. È un aspetto grave di cui non ho sentito parlare in questo dibattito e che credo sia bene rimanga agli atti, anche se siamo restati in pochi a seguire questa discussione.

Signor Presidente della Camera, esiste a volte una forma di nemesi, non so se storica o procedurale, per cui certi precedenti che vengono con leggerezza avallati finiscono successivamente col rivelarsi perniciosi per il buon andamento dei lavori parlamentari e per la democrazia stessa, se la vita parlamentare deve essere — come deve essere — al centro della vita democratica. Non più tardi di 12 giorni fa il rappresentante del Governo è venuto in Commissione interni *obtorso collo* a rispondere ad una mia interrogazione a proposito dei rapporti tra uomini di governo, uomini politici italiani e servizi segreti: in quella occasione, per la prima volta nella storia parlamentare, il rappresentante del Governo ha teorizzato il diritto del Governo a non rispondere su questi temi se non davanti al Comitato parlamentare sui servizi segreti.

In quella occasione ebbi parole dure per il rappresentante del Governo, tanto che si sfiorò un increscioso incidente; comunicai poi la gravità di quella risposta al Presidente della Camera perché fosse il Presidente stesso ad intervenire, come ha fatto in altre occasioni, per difendere non

le prerogative di un parlamentare, ma di tutti i parlamentari e del Parlamento nei confronti del Governo, in particolare la prerogativa del sindacato ispettivo.

Poco fa parlavo di nemesi perché la risposta che mi ha dato il Presidente della Camera in quella occasione — avallando malauguratamente il comportamento del Governo — questa sera trova la pronta conferma di quanto sia pernicioso prendere alla leggera questi precedenti ed attraverso un'errata analisi delle procedure regolamentari di fatto espropriare i parlamentari, il Parlamento e l'opinione pubblica del sacrosanto diritto di venire a sapere che cosa il Governo fa o non fa attraverso i servizi segreti.

L'interpellanza di cui sono primo firmatario tocca un aspetto molto importante della vicenda Cirillo; è un aspetto di cui molti giornali, ed anche *l'Unità*, hanno parlato: riguarda la visita o meno al carcere di Ascoli Piceno di un alto ufficiale dei servizi segreti, sia egli o meno il generale Musumeci, per condurre quelle trattative che hanno portato al versamento del riscatto alle Brigate rosse.

Signor sottosegretario Sanza, lei un momento fa, al collega Tessari, ha gridato: «Faccia i nomi!». Questa è una risposta che sovente i parlamentari della sua parte politica gridano a coloro che denunciano i fatti di cui a loro avviso la sua parte politica o singoli appartenenti ad essa possono essere responsabili. Ebbene io sono qui, signor sottosegretario, a dirle con tono pacato ma fermissimo che il signor ministro Rognoni, pochi minuti fa, quando ha preso la parola in questa aula, doveva essere lui a fare i nomi o, se quanto ipotizzato nella mia interpellanza non si era verificato, a smentire chiarissimamente, senza ombra di dubbio. Io chiedo a lei, da parlamentare a parlamentare, da cittadino onesto a cittadino onesto, se sia lecito, secondo lei, che il Governo di una Repubblica democratica, in un momento come questo, ponga il coperchio del silenzio su questo aspetto della vicenda che, a mio avviso, i colleghi della maggioranza e dell'opposizione non hanno identificato come l'aspetto della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

vicenda in cui le istituzioni sono state coinvolte. E quali istituzioni! Istituzioni alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio!

Qui non si tratta, signor sottosegretario, di amici privati dell'assessore Cirillo o di commercialisti di cui non si dice il nome; qui si doveva dire se le istituzioni, attraverso i servizi segreti, erano entrate o no in questa trattativa. Questo è un aspetto estremamente importante, me lo consenta, della vicenda e mi consenta anche di supporre — perché ormai i silenzi del ministro mi autorizzano, purtroppo, a supporre — che certamente non senza fondamento devono essere quelle ipotesi, perché se fossero senza fondamento, signor sottosegretario, ben più dure avrebbero dovuto essere le rimostranze del Governo per una implicazione di questo genere, che non chiama in causa a titolo personale un ministro, come il ministro Scotti, o un sottosegretario, come il senatore Patriarca, ma chiama in causa l'istituzione della Presidenza del Consiglio, il Governo nel suo insieme, circa l'utilizzazione dei servizi segreti.

Perché dico questo, signor sottosegretario? Perché qui ho sentito in questa giornata continuamente deprecare, da tutte le parti politiche, l'uso dei *dossier* e le battaglie «scandalistiche» sulle vicende della vita politica e parlare di degrado della vita politica, magari giustamente. Ma da dove vengono questi *dossier*? E vogliamo dimenticare, signor sottosegretario, che all'epoca del sequestro Cirillo, all'epoca di quelle eventuali trattative nel carcere di Ascoli, i servizi segreti, alle dipendenze del Presidente del Consiglio Forlani — perché allora il Presidente del Consiglio era Forlani, il presidente del suo partito — erano guidati, diretti ed attivati, nella maggior parte, da uomini appartenenti alla loggia P2? Vogliamo dimenticarci di questi particolari? Riteniamo allora che su questo si debba fare silenzio o che si parlerà di questo soltanto quando il Governo lo vorrà, se lo vorrà, in sede di Comitato sui servizi segreti, dove i rappresentanti di certe opposizioni non sono presenti?

Ben più grave giudizio do io, rispetto a quello che hanno dato i miei colleghi, del tono dell'intervento dell'onorevole Napolitano; più grave, perché i rappresentanti del partito comunista sono in quel Comitato. Ed io non ho ancora sentito dire una parola a questo proposito, dall'una o dall'altra delle parti in esso rappresentate. E allora, signor sottosegretario, perché non sottolineare il fatto che, se trattativa è potuta avvenire, questa non è potuta avvenire senza l'avallo o la partecipazione di quei rappresentanti dei servizi segreti che sicuramente avevano accesso al carcere di Ascoli e che sicuramente hanno nei loro *dossier*, signor sottosegretario, relazionato su questa vicenda? Ebbene, voi avete in mano questi *dossiers*. La guerra dei *dossiers* è stata il vostro strumento, signor sottosegretario; è stata lo strumento soprattutto di uomini politici della maggioranza, e non dico soltanto della democrazia cristiana, a questo punto. Ma, purtroppo, voi anche oggi, a distanza di molti mesi, volete coprire con il silenzio l'operato di quegli individui, che pure il Presidente Spadolini ha allontanato, perché facenti parte della associazione eversiva P2, da quei gangli vitali dello Stato, ma che allora erano attivi, mobili, intraprendenti, e si muovevano con le coperture politiche, signor sottosegretario.

Io non voglio alzare la voce. Purtroppo, ritengo che il tempo sia galantuomo. So che non servirà a niente augurarsi che da qui a qualche mese si sappia tutto sul falso documento dell'*Unità* e sul modo in cui questo documento sia potuto nascere, chi lo abbia portato avanti o in porto. So benissimo che da qui a qualche mese o tra qualche tempo si scopriranno cose che sbugiarderanno le vostre affermazioni o che, per lo meno, faranno apparire il ministro dell'interno un uomo reticente o incauto, come già purtroppo in altre occasioni si è verificato. Ma che si venga poi in questa sede a dire «fuori i nomi!», quando voi conoscete questi nomi per quel che riguarda questa vicenda, veramente mi pare un po' troppo.

Io credo che, se la Presidenza della Ca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

mera (e tocco nuovamente questo tema, signor Presidente, perché mi dispiace dire che, purtroppo, questo è un punto dolente, per lo meno per ciò che riguarda il mio personale mandato di parlamentare) tutelasse il diritto al sindacato ispettivo dei singoli parlamentari, così come giustamente ha tutelato nei confronti del Governo il diritto del Parlamento ad esigere certi comportamenti dai rappresentanti del Governo, ebbene qui non si verrebbe, giorno dopo giorno, continuamente ad opporre il silenzio o la menzogna su vicende che il futuro dimostrerà ripetutamente essere vicende che dovrebbero costituire il succo delle risposte del Governo. La doverosa informazione dal Governo dovrebbe venire per porre fine, sì, in questo modo, al degrado della lotta politica, alla cosiddetta guerra dei *dossiers*, ma in questo modo bloccando, smascherando, individuando coloro che di questa guerra sono stati gli strumenti ed i protagonisti e che, a mio avviso, sono i protagonisti anche di questa vicenda.

PRESIDENTE. In ogni caso, onorevole Melega, devo dirle che la Presidenza, tra i vari suoi compiti, non può avere certamente quello di sindacare nel merito l'opportunità, la congruità e la validità delle risposte dell'esecutivo. Questo è oggetto di una valutazione politica propria dell'Assemblea. Travalicheremo i nostri poteri se ci permettessimo di dare un giudizio di merito. Lei questo lo sa e le è stato anche scritto dal Presidente. Dico questo perché il silenzio non significhi che, in qualche modo, abbiamo delle responsabilità in questa direzione.

GIANLUIGI MELEGA. Non voglio aprire un dibattito, ovviamente.

PRESIDENTE. È chiaro; ho voluto solo, anche per dimostrarle l'attenzione che questo argomento meritava, stabilire una...

GIANLUIGI MELEGA. Dico che la Presidenza, non soltanto qui ma anche verso l'esterno, ha molto validamente difeso in

passato le prerogative del Parlamento. Non questa.

PRESIDENTE. Questa è una prerogativa propria dei parlamentari, non delegabile alla Presidenza. Comunque ne ripareremo, onorevole Melega.

L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01719.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Signor Presidente, il discorso del ministro Rognoni è stato così nudo, spoglio di aggettivi e di commenti, quasi scheletrico che non si può non condividere in tutto ciò che è stato detto, escludendo però ciò che non è stato detto. E mi sembra che l'omissione riguardi proprio l'origine della cifra pagata per il riscatto, sia relativamente al caso del dottor Cirillo, sia, per connessione, per logica, per giustizia, relativamente al caso De Martino, accaduto molti anni fa, sul quale non dovrebbe esservi più l'impedimento del segreto istruttorio.

Personalmente, signor Presidente, sono del parere che la salvezza di una vita valga più del denaro e ribadisco anche in questa occasione che, se durante i 55 giorni di Moro mi fossero stati chiesti anche dieci miliardi, mi sarei rivolto al Governo, ben sapendo che la famiglia del sequestrato non poteva disporre di questa cifra e ritenendo che egli fosse stato fatto prigioniero non in quanto uomo ricco ma solo in quanto esponente della democrazia cristiana e del regime di libertà.

Dico che avrei fatto così e avverto che non vi sarebbe niente di male a dire, sia nel caso del dottor Cirillo sia in quello De Martino, che trattandosi di famiglie non ricche avrebbe potuto esserci l'intervento di banche pubbliche, purché — santo Iddio! — si avesse avuto almeno il coraggio di dirlo, dovendo essere la nostra Repubblica, per la Costituzione e le leggi, come una casa di vetro.

Concludo, perciò, dichiarandomi soddisfatto dell'intervento del ministro e augurandomi che esso possa compiere solleciti accertamenti su ciò che io ed altri parla-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

mentari abbiamo chiesto, spronando — questo è l'essenziale — il Governo a portare avanti la guerra non solo contro il terrorismo ma anche contro la camorra e la delinquenza organizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01721.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo pomeriggio abbiamo dato vita ad un dibattito alquanto singolare, perché, pur vertendo formalmente su documenti ispettivi, esso si è sviluppato su due temi politici di fondo, dei quali non ha potuto tener conto la risposta del Governo e per il suo carattere scarno, e per il suo carattere reticente (e dico «reticente» in senso obiettivo, onorevole Sanza; non c'è intento polemico in questa affermazione). Lo stesso ministro dell'interno ci ha detto che alcune questioni, evidentemente essenziali per la comprensione degli aspetti comprensibili di una vicenda che è ancora in parte incomprendibile, potrà riferirle solo al Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza.

Noi prendiamo atto di questa affermazione del ministro Rognoni, però sentiamo il bisogno di aggiungere subito una considerazione, che è generale e non vale solo per il dibattito al quale abbiamo dato vita. Quando fu realizzata la riforma dei servizi di sicurezza e fu istituito questo Comitato, composto in modo sufficientemente rappresentativo dei gruppi parlamentari (i colleghi ricorderanno che il gruppo socialista non votò a favore di quella norma), dicemmo anche, con molta chiarezza, che quel Comitato non avrebbe potuto sostituire l'Assemblea, perché, proprio in considerazione della natura dei problemi che la Camera deve affrontare in rapporto ad una delicatissima attività dell'amministrazione, com'è quella della disciplina del segreto di Stato e dei servizi di informazione, non può esservi un doppio grado di conoscenza, l'uno proprio del Comitato, l'altro dell'As-

semblea. Non si tratta di questioni legate al numero dei deputati e al *plenum* dell'Assemblea, quanto alla pubblicità. Quello che ci interessa, quando diamo vita a questi dibattiti, non è soltanto la doverosa assunzione di responsabilità politica, ma anche il regime di pubblicità che consente all'opinione pubblica di sapere, e di giudicare, in base a quello che sa. Per la verità — e mi fermo a questo rilievo —, preferiremmo, in futuro, che il ministro dicesse (perché può, in alcuni casi deve, dirlo) che non è nell'interesse generale rendere noti intempestivamente alcuni elementi e che occorre rinviare una simile comunicazione ad un momento più maturo, assumendosene evidentemente l'intera responsabilità, piuttosto che sentir dire che certe comunicazioni verranno fatte di fronte al Comitato parlamentare, anziché all'Assemblea.

ALESSANDRO TESSARI. È esatto!

GIANLUIGI MELEGA. Certo!

SILVANO LABRIOLA. Possiamo dire ciò perché lo dicemmo sin dall'inizio, quando fu varata quella legge, assumendo le nostre decisioni in relazione a quella norma e poi dichiarando quale era l'interpretazione che davamo dell'istituzione di quel Comitato. Altro è, naturalmente, il livello di collaborazione che il Parlamento, attraverso quel Comitato, può dare in modo più penetrante, in rapporto all'organizzazione generale, alle linee di sviluppo, al funzionamento dei servizi. Ma su questioni specifiche, di grande rilevanza politica, o il Governo non dice nulla (e può e in alcuni casi — ripeto — deve farlo, assumendosene la responsabilità), rinviando ad un momento opportuno la trasmissione dei dati richiesti, oppure deve fornire la comunicazione all'intero Parlamento, non già al Comitato ma non all'Assemblea. Questo anche perché — vorrei ricordarlo al ministro, che è ora assente: ma il sottosegretario Sanza è notoriamente molto «vicino» al ministro, come dicono le gazzette, e quindi glielo riferirà — in quel Comitato non sono presenti

tutti i gruppi parlamentari: e già questo fatto rende obbligatoria una eguale trasmissione di notizie e di dati al Comitato e all'Assemblea.

Detto questo, affronto i due problemi politici che sono stati agitati in questo dibattito e sui quali anche il nostro gruppo ha evidentemente una posizione da esprimere, dopo aver ascoltato con molta attenzione il giudizio che colleghi di tutti i gruppi hanno manifestato sull'uno e sull'altro argomento: e mi riferisco, per brevità di espressione, all'infortunio de *l'Unità* e alla questione Cirillo.

Sul primo problema, possiamo condividere molte delle affermazioni del compagno Napolitano. Non esitiamo a dire che abbiamo sentito il bisogno spontaneo — non siamo, notoriamente, inclini a manifestazioni di vetrina — di stringergli la mano, per la limpidezza ed il coraggio di affermazioni che, evidentemente, non riguardano soltanto questo episodio. Abbiamo apprezzato il fatto che si sia parlato del «giornale del partito», perché mai come nel caso del partito comunista è vano cercare distinzioni tra responsabilità del giornale e del partito. Non ho bisogno di ascoltare le voci che risuonano negli angoli dei corridoi su questo o quel dirigente, questa o quella istanza, che si sono assunti la responsabilità non già della pubblicazione, ma della presentazione della notizia poi rivelatasi falsificata (non falsa!): non mi interessa, perché è nella natura delle cose, nella storia e nella cultura del partito comunista considerare *l'Unità* come un organo del partito. Abbiamo apprezzato il fatto che vi sia un giudizio sulle responsabilità del giornale e del partito. Sono problemi interni del PCI quelli di decidere quale dirigente debba rispondere delle scelte compiute: se solo i responsabili del giornale o anche altre istanze, se il direttore o i redattori.

Sono questioni interne del partito, anche se ci riserveremo di esprimere un giudizio perché ciò che conta nella dirigenza politica non è di sbagliare su questa o quella politica, perché tutti possiamo farlo, ma è di trarne le conseguenze al momento giusto, e quando questi errori

minacciano di travolgere — voglio aggiungere questa seconda considerazione — non l'immagine di un partito, ma l'intera immagine della sinistra.

Ci sia consentito affrontare, forse per la prima volta, dopo tanto tempo, quella che si chiama «questione morale», e noi lo possiamo fare perché non facciamo politica da breve tempo, ma quasi ormai da trent'anni, e non condividiamo né la sommarietà pericolosa di chi con fastidio relega la cosiddetta «questione morale» ad un piano metapolitico, subpolitico, e con l'idea di stabilire una preferenza nella sfera del politico la ricaccia indietro, quasi fosse un'incombenza fastidiosa. Non è vero, la «questione morale» è sempre stata — non oggi — una grossa questione politica e che fa parte della politica. Ma allora, proprio per questo, non solo vi deve essere quella che un tempo, quando eravamo alle prime armi del movimento operaio, i nostri vecchi compagni chiamavano la vigilanza rivoluzionaria, proprio contro quelle provocazioni di cui abbiamo avuto oggi un clamoroso esempio, ma soprattutto per evitare che l'agitazione indiscriminata, di temi presenti alcuni nella questione morale, altri nei paraggi della questione morale, sortisca un doppio effetto negativo, che è quello che lamentiamo in questi mesi e di cui oggi constatiamo un bilancio fallimentare.

Il primo effetto negativo è di seppellire le responsabilità che esistono, eccome, sul piano della «questione morale», sotto un'indiscriminata pioggia di sospetti e di insinuazioni, producendo danno a chi non ha responsabilità; e fino a qui sarebbe ancora un danno minore, perché chi fa politica corre determinati rischi, e i danni personali, pur essendo dolorosi ed ingiusti, quando lo sono, sono pur sempre danni personali non paragonabili ai danni collettivi; mentre il secondo effetto negativo — quello che più ci allarma e che vogliamo sottolineare con forza in questo dibattito — è l'impunità dei colpevoli.

Infatti, si genera nell'opinione pubblica — unico vero giudice che hanno i politici

— il convincimento secondo cui tutto è vero, e quindi nulla è vero e nulla potrebbe essere vero se tutto fosse vero.

Quelli che in buona fede — sono la grandissima maggioranza — hanno agitato la «questione morale», e l'agitano tuttora, sono consapevoli di rappresentare due realtà: una volontà generale del paese che ancora esiste, prima che sia scoraggiata dall'impossibilità di comprendere quello che accade, e la nostra volontà. Hanno mai pensato al danno compiuto nei confronti di colpevoli reali che si proteggono sotto l'ombrello dell'agitazione generale scandalistica?

Abbiamo mai pensato all'altro elemento negativo, cioè l'effetto sostitutivo di questa agitazione indiscriminata rispetto ai grandi problemi politici — a questo punto il discorso si rivolge soprattutto alla sinistra, comprendendovi tutte le forze riformatrici — rispetto ai problemi del cambiamento dei contenuti, dell'alternativa, del diverso modo di governare e di affrontare i problemi istituzionali, politici e civili del paese?

Se volessimo datare l'inizio di questa vicenda, potremmo ricordare — e lo dico senz'ombra di polemica, ma perché lo ricordo come più vicino nella mia sensibilità di politico e di uomo — il caso dell'onorevole Cossiga, Presidente del Consiglio in carica, che si volle trascinare al giudizio del Parlamento perché un certo Sandalo aveva detto che il figlio di un personaggio della DC gli aveva detto che a suo padre il Presidente del Consiglio aveva detto che...

Abbiamo mai pensato all'effetto che questo ha prodotto sull'enorme problema che abbiamo di fronte? Quali istituzioni, quale politica, quali strutture civili, quali rapporti umani e quali rapporti culturali dare ad un paese che — come dicono le forze avanzate, i dati elettorali, i cambiamenti intervenuti nei partiti e tra i partiti — è stanco di un sistema quasi quarantennale, è alla ricerca di un nuovo sistema, e vuole dalle forze politiche indicazioni, certo, anche sulla «questione morale», ma anche sulle altre questioni, per come deve cambiare e su quali cambia-

menti e sviluppi tale cambiamento debba produrre?

Credo che la vicenda di questi giorni, per quanto amara (ed è bene che sia amara, perché possa essere salutare ed ammonitrice, per tutti, non solo per quelli che l'hanno vissuta, ma anche per altri), sarà utile se otterrà il risultato di farci aprire gli occhi sulla necessità di cambiare strada prima che quella finora percorsa porti non all'incidente (l'«incidente Cutolo», chiamiamolo così), ma ad un declassamento di tensione politica e morale delle forze riformatrici della sinistra. Eppure, l'esperienza di questi mesi — lo voglio ricordare — ci dice che quando si praticano altre strade — su tutte le questioni, compresa quella morale — i risultati si producono. Questo Parlamento in qualche mese — quando le forze riformatrici, indipendentemente dalla loro collocazione nella maggioranza o nell'opposizione, hanno saputo trovare un punto di incontro e di confronto (aperto, non occulto, con una chiara assunzione di responsabilità politica) — ha saputo trovare, nonostante le difficoltà, soluzioni a problemi addirittura quarantennali. Leggi importanti, incontri seri su questioni di politica economica e finanziaria si sono realizzati in questi mesi, quasi a segnalare non solo la necessità di abbandonare una strada impervia, come diceva Napolitano, stretta tra scandalismo ed indulgenza, ma anche la fecondità dell'altra strada, che invece alla sinistra insistentemente si apre, e che viene sollecitata dalla lezione delle cose.

Questo implica una serie di conseguenze. Io non voglio dire molto su questo argomento, in linea di fatto. Molte domande si potrebbero fare, nonostante l'intervento così limpido e coraggioso del compagno Napolitano. Si potrebbe cominciare a chiedere perché il magistrato (tale, infatti, è stata la fonte originale della presunta informazione) si debba rivolgere ad un partito, e non invece al suo ordine ed alla sua coscienza. Si potrebbe chiedere perché un partito, che riceve un certo documento (poi rivelatosi uno scherzo pressoché goliardico per quanto

riguarda la fattura e la credibilità), per il solo fatto che lo ha ricevuto da un magistrato, invece di reagire come si deve reagire, dicendo al magistrato «Vai a fare il tuo dovere, vai alla procura della Repubblica, porta là il documento, e informa il Governo», abbia pensato bene di utilizzare tale documento per fini politici.

Noi non sappiamo (lo dico solo perché ho un dubbio in proposito) quali riscontri siano stati fatti. Non credo che, per quanto incidente possa esservi stato, un foglio di quella natura sia stato creduto autentico dai vertici del partito, del giornale del partito, che hanno una tradizione di serietà che non mi risulta sia stata abbandonata, solo perché era stato dato da un magistrato, anche se conosciuto come canale di notizie per il partito. Non posso pensare che solo per questo motivo quel foglio sia stato ritenuto credibile; io presumo che vi siano stati dei riscontri.

Penso allora che, anche da questo lato, la vicenda possa essere giudicata come ammonitrice per altri insegnamenti. Rinunciamo ad avere canali con i corpi separati dello Stato, lasciamo che essi facciano il loro dovere: riconduciamoli all'ovile del loro territorio, che è quello della competenza funzionale, non quello dell'utilizzazione politica di atti che sono deviati e devianti, come dimostra l'episodio di fronte al quale ci troviamo, per le caratteristiche che tali atti possono assumere e che poi in realtà assumono.

Anche noi condividiamo l'opinione secondo cui per le questioni legate alla vicenda Cirillo è necessario fare una luce maggiore. Qualcuno è rimasto scontento, interdetto, contrariato del corsivo dell'*Avanti!*, ma lo voglio rendere ancora più esplicito: lo confermo in pieno in tutte le sue parti, perché è la linea che ci siamo dati come partito e come gruppo parlamentare e che continueremo a praticare.

Prima di ciò, vorrei esprimere una sola considerazione: nessuno di noi è così ingenuo da non poter prevedere che la vicenda avrebbe comportato conseguenze sugli equilibri politici della città di Napoli e della regione Campania. Credo che

ognuno di noi abbia il dovere di rimuovere le cause di questo squilibrio, i comunisti, noi socialisti, la democrazia cristiana: guai ad irrigidire — da qualunque parte provenga l'irrigidimento — le posizioni, in modo che l'accorata reazione del sindaco di Napoli, che io voglio ricordare questa sera qui con simpatia antica e con solidarietà permanente, rimanga senza ascolto; guai se la situazione napoletana, già così intorbidita e resa drammatica e aspra dalle contraddizioni che la classe democratica napoletana con difficoltà riesce a governare, dovesse pagare ulteriori conseguenze, di chiunque sia la colpa di queste conseguenze, di ciò che avviene. Credo che tutti abbiamo un dovere particolare nei confronti della situazione napoletana. Infatti non vorrei — e torno per un solo momento al primo argomento di questo dibattito — che sfuggisse del tutto un qualche collegamento che esiste tra il «problema Napoli» e il modo con il quale è esplosa la questione e si sono manifestate le contraddizioni. Non è forse tanto un caso che da Napoli parta la questione di cui ci siamo occupati in queste ore. Non è forse un caso che a Napoli, qualche giorno prima degli avvenimenti che stiamo discutendo, un'amministrazione che, per quanto sia contestabile in sede di dibattito politico (è legittimo che l'opposizione o la «non maggioranza» la discuta), indubbiamente non può essere condannata o sospettata di indulgenza per deviazioni edilizie ed urbanistiche, si sia trovata in difficoltà perché qualche giudice ha dato dei segnali di preoccupazione.

Non è un caso che questo avvenga. Sono stato anch'io amministratore napoletano, sono stato assessore proprio all'urbanistica e posso testimoniare quante difficoltà e quanti rischi si corrono non quando si lascia correre, ma, al contrario, quando non si lascia correre. Anche questa, compagni comunisti, è una lezione che vi sarà salutare, per come si deve essere cauti su certe vicende e per come si deve essere cauti quando vi sia — rozzo come nel caso della lettera apocrifa, falsificata o meno rozzo, più sofisti-

cato — un segnale da una parte soltanto, che tenti di colpire uomini e gruppi; per come sia incauto, imprudente, molto pericoloso non comprendere subito il gioco di chi con atti unilaterali, sofisticati o rozzi, tenti di creare la situazione che poi voi con amara esperienza avete vissuto in questi giorni sulla vicenda Cirillo. Noi naturalmente, lo facciamo solo perché sarebbe a questo punto forse significativo non farlo, diamo la nostra solidarietà ai colleghi, segnatamente al ministro Scotti, per l'infortunio che hanno subito, anche se siamo compiaciuti della breve stagione di questo infortunio: così capitasse a tutti quelli che hanno un infortunio, vederselo sciogliere con la stessa rapidità con la quale si è sciolto l'infortunio del collega Scotti. Il problema non è di Scotti, il problema è politico. Intanto ci sia consentito di dire che noi troviamo... non parlo dell'onorevole Costamagna, perché se fosse stato l'onorevole Costamagna, come tutti potete comprendere, non avrei nemmeno parlato, parlo del gruppo della democrazia cristiana, che ha fatto qualche accenno, che merita una risposta, proporzionata naturalmente all'accenno e alla consistenza del problema. Nessuno osi, nessuno osi in quest'aula e fuori di quest'aula formulare dei paragoni inammissibili. Il caso De Martino è un caso che, per tante ragioni, sulle quali — e lo faccio per garbo — non mi dilungo, è talmente diverso dal caso Cirillo, che è una bestemmia intellettuale, logica e politica tentare un accostamento. Il figlio dell'onorevole De Martino fu rapito da delinquenti comuni, non dai brigatisti, anche se naturalmente il rapimento aveva un disegno politico, che poi ottenne il suo effetto, e tutti lo sappiamo. Le cose furono fatte alla luce del sole. Fu trattato da parte di amici dell'onorevole De Martino con i delinquenti che avevano rapito il figlio. Le somme raccolte furono raccolte con mezzi leciti e noti.

Una voce dal centro. Con le sottoscrizioni!

SILVANO LABRIOLA. Certamente. Le somme raccolte per pagare questo ri-

scatto furono quasi interamente recuperate e restituite a chi le aveva fornite in buona parte. E i compagni i quali non ebbero la restituzione, stanno a testimoniare della limpidezza dell'operazione. L'onorevole De Martino fu oggetto di una questione politica e tutti sappiamo perché, da chi e con quale obiettivo. E quando l'onorevole De Martino fu richiesto in quelle ore drammatiche di quale sarebbe stato il suo comportamento se si fosse scoperto — cosa poi rivelatasi non vera — che i rapitori del figlio erano dei politici, egli rispose: «Non io lo deciderei. Lascerei decidere alle istituzioni e alla Repubblica». Non credo che questo, se non per una bestemmia logica, intellettuale e politica, possa essere in qualche modo accostato all'episodio Cirillo, e, ripeto, non mi riferisco all'onorevole Costamagna, deputato di Torino, mi riferisco al gruppo della democrazia cristiana. La verità è un'altra: che su questo episodio luce non è stata fatta, e non perché non si possa fare o non si debba fare, ma perché, come ha detto l'onorevole Rognoni, bisogna parlare con il Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza.

Noi chiediamo di sapere quali forze della politica — ripeto, della politica — sono state impegnate nelle trattative. Vogliamo sapere — e lo chiediamo ora per saperlo — chi ha fornito i denari. Vogliamo sapere se vi sono stati contatti, con chiunque essi siano stati tenuti, con la delinquenza, la camorra, la delinquenza politica e quella larga parte che sta a metà tra le due delinquenze, per impostare le trattative e per condurle in porto. Ci consenta il ministro Rognoni e affidiamo al suo fedele sottosegretario questo messaggio: noi non possiamo contentarci della dizione da Rotary di un professionista (il quale non ha cariche nelle istituzioni; non deve essere un democristiano napoletano allora), di un professionista che viene a Roma e tratta. Questo per la verità non ci basta. Vogliamo sapere tutto, con l'animo, sia ben chiaro, di sapere cose che ci rassicurino. Noi abbiamo avuto scontri con la democrazia cristiana, e non solo con essa, sul problema della

trattativa, della non trattativa, del rapporto politico, del non rapporto politico, ma non abbiamo mai, come gruppo socialista — ricordo un dibattito avvenuto anche con aspri contrasti sul problema D'Urso —, confuso una linea di contestazione, come era la nostra, un inutile rigore, con traffici sottobanco, con il crimine politico. Questo non lo abbiamo mai confuso, abbiamo sempre affermato che vi era una barriera invalicabile fra le forze politiche, la Repubblica e le istituzioni ed i gruppi del terrorismo politico. Queste domande sono legittime e non è l'infortunio de *l'Unità*, fabbricato addosso al partito comunista, in un clima avvelenato della stagione delle veline, quale è quella che sta vivendo la nostra Repubblica, che può assolvere il gruppo della DC dall'obbligo di rispondere in sede politica — questa risposta oggi, per la verità, non è venuta — né il Governo per la parte che lo riguarda. Se i servizi segreti non sono in grado di accertare questi fatti, onorevole rappresentante del Governo, mi domando perchè li abbiamo riformati. Il fatto che una cifra così considerevole — l'onorevole Pinto poco fa ha parlato di 140 mila miliardi e poi di 100 miliardi, poniamo 1.450 milioni — passi sotto il naso dell'amministrazione dei servizi segreti... mi domando veramente quale sicurezza di efficienza ci sia. Siccome io sono convinto che i servizi sono efficienti, dico anche che noi attendiamo con fiducia ma, ci consenta onorevole rappresentante del Governo, anche con qualche impazienza che i servizi, e per essi il Governo, ci facciano sapere quello che sanno e che non dicono, evidentemente per ragioni di opportunità (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

Poiché l'onorevole Del Donno, non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica della sua interrogazione n. 3-05860.

L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05864.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, brevisimamente, avendo solo cinque minuti a disposizione, dirò che il ministro Rognoni ci ha dato oggi una versione del concetto del «partito della fermezza» diversa da quella data in altre occasioni. Questa volta per essere sulla linea della fermezza basta che il Governo non tratti. Altre volte era funzione del Governo impedire che anche i privati, anche forze politiche ed anche giornali trattassero. È cambiata la linea della fermezza, è cambiato il concetto di fermezza; ma soprattutto, in questa nuova accezione, il Governo addirittura non ha più il compito di guardare ed ascoltare salvo, che ciò che ha visto ed ascoltato a proposito di un episodio rilevante come quello del reperimento di una somma non indifferente, sia oggetto di quel riferire nel famoso Comitato tra intimi, tra amici; quel Comitato che con una certa interpretazione della legge sui servizi di sicurezza si considera la sede per siffatte risposte.

La mia interrogazione riguardava specificatamente l'episodio del documento. Nel Transatlantico poco fa mi si chiedeva un giudizio sintetico, una definizione di questo episodio. Ne ho dato una forse sbilenca ed inopportuna. Questo mi sembra — ho detto — un pesce d'aprile anticipato alle idi di marzo. Forse, signor Presidente, il pesce d'aprile c'entra poco, c'entrano però i pugnali delle idi di marzo. Nei confronti di chi? Direi che la quasi compiaciuta grossolana falsità di quel documento fa sì che in fondo le persone indicate come autrici di quei particolari rapporti carcerari non siano state aggredite come Giulio Cesare. Altri sono stati gli aggrediti. È stata una trappola tesa a *l'Unità*, al partito comunista, ed io credo che tutti dovremmo interrogarci sul significato di questa trappola in questo momento, quale ne è stato lo scopo, e come ha potuto determinarsi una situazione nella quale sia apparso come credibile quel certo documento.

Non voglio fare della «dietrologia»: la domanda andrebbe posta in primo luogo al partito comunista, e ci auguriamo che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

il partito comunista possa darci più ampi ragguagli. Credo tuttavia che il Governo avrebbe potuto dire qualcosa di più a questo proposito: il Governo avrebbe dovuto dirci come mai, a suo giudizio, si è creata una situazione nella quale una forza politica prudente, un giornale che ha un corpo redazionale non sprovvisto, possa aver preso per buono un documento di quel genere. Se era evidente nell'esame del documento il falso, evidentemente deve aver supplito la fonte.

È certo, comunque, che l'atmosfera della battaglia dei *dossiers*, dei fascicoli, delle veline, ha creato le condizioni perché quella operazione, apparentemente goliardica (come l'avevo definita nella mia interrogazione), potesse viceversa realizzarsi non come il pesce d'aprile ma piuttosto come il fatto delle idi di marzo.

È un episodio, questo, signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, di notevole gravità. Ma è anche servito a qualcosa: certo, il dibattito oggi non si sarebbe avuto così tempestivamente, rispetto almeno all'episodio de *l'Unità* (non certo rispetto all'altro episodio, quello del caso Cirillo). Forse, signor Presidente, non avremmo avuto la folla che invece abbiamo avuto oggi in quest'aula: evidentemente i falsi raccolgono più folla e più attenzione che non le cose vere. Certo è che, se dovessimo seguire il *cui prodest*, noi dovremmo dire che con questo episodio del falso molte cose vere hanno potuto passare in seconda linea, non soltanto in questa giornata parlamentare, ma presso l'opinione pubblica.

Dobbiamo lasciare come definitivi i nostri giudizi fondati soltanto sul *cui prodest*? Non credo che possa considerarsi definitivo un giudizio fondato su questo criterio. Credo, invece, che altre notizie dovremmo acquisire. Certo, è, signor Presidente, che persone pratiche di questi espedienti, che non sono tipi da scherzi goliardici, potrebbero essere state coinvolte: il Governo è stato reticente su questo aspetto; anzi, parlando di cose da riferire tra amici al Comitato parlamen-

tare per i servizi segreti, ci ha detto che i servizi segreti sanno qualcosa della vicenda Cirillo, della vicenda dei 1.400 milioni. Certamente il Governo antecedente ha saputo che si raccoglievano i 1.400 milioni, ma non ha ritenuto di dover intervenire presso i finanziatori di questa operazione, come è intervenuto presso i giornali, e come è intervenuto presso i giornali all'epoca del caso D'Urso.

Se in questa operazione qualcosa di più hanno fatto i servizi segreti (se ci sono stati visite, interventi, se i servizi segreti sono stati intermediari presso gli intermediari), allora, signor Presidente, anche questo scherzo goliardico potrebbe assumere, anche in relazione al *cui prodest*, delle connotazioni particolari e potrebbero farsi delle ipotesi, che però non è nostro compito fare. Comunque, il Governo avrebbe dovuto dirci di più: avrebbe dovuto dirci cosa sente il Governo di fronte a situazioni nelle quali anche i falsi grossolani finiscono poi con l'apparire anche ai non sprovvisti come fatti possibili e reali.

Il Governo ci ha detto molto poco, ha lasciato delle zone d'ombra: ci dichiariamo pertanto insoddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05872.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, come per il dibattito di questa mattina sui maltrattamenti ai detenuti, tocca a me dire l'ultima parola (ultima naturalmente in ordine di tempo, non come «conclusiva»).

Ho ascoltato l'onorevole Napolitano, che ha pronunciato un discorso pacato, quasi suadente. Mi dispiace che non ci sia, ma comunque non intendo spargere altra cenere sulla sua precoce e pentita calvizie. Però il discorso non può finire qui. Ha ragione la democrazia cristiana di protestare, e lo ha fatto l'onorevole Vernola, secondo il suo gusto, in maniera univoca. Io non sono uno sportivo, ma ho l'impressione che gli sportivi di calcio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

sentano una maggiore amarezza quando la squadra del loro cuore subisce un autogol. E qui è il caso di dire che questo per il partito comunista è un autogol.

Ma come vogliamo concludere? Con un *pardon*, un «scusate ho sbagliato», un «volemose bene»? No, il discorso non può finire qui, e innanzitutto richiede accertamenti sulla provenienza del documento, su chi lo ha fatto, sul perché è stato dato. Ma richiede soprattutto un impegno, e sarebbe la più alta lezione che da questo dibattito pomeridiano potrebbe venire, un impegno a fare politica in una certa maniera. Il che non esclude la vivacità, al limite anche l'asprezza e la durezza dello scontro. Ma sempre in una cornice di correttezza civile, di dialettica pacata. Quindi, nessuna avventatezza: non caliamo il sipario.

In ordine all'altro punto di questo dibattito, la questione Cirillo, noi abbiamo indicato nella nostra interrogazione alcuni punti molto precisi da indagare: altri colleghi si sono già soffermati su questo ed io non ne parlerò a lungo. Però, a conclusione del dibattito, credo che tutti sentiamo un'esigenza: c'è qualche cosa che attossica la nostra vita politica da molto tempo e oggi in maniera più penetrante e occorre un lavacro di verità.

Questa situazione si può bonificare se sentiamo tutti il pregio della verità, verità per quel che riguarda il documento incautamente pubblicato dal giornale *l'Unità*, verità per quel che riguarda il caso Cirillo. L'una e l'altra cosa fanno vedere in trasparenza forme di attentato alle istituzioni, alla vita democratica.

Anche sul caso Cirillo è stato domandato che l'uomo politico napoletano si dimettesse: l'onorevole Pinto ha chiesto con molta foga oratoria le sue dimissioni. A me risulta che Cirillo non sia più assessore ma soltanto consigliere regionale e l'onorevole Vernola ha risposto che è una «questione di sensibilità». Però non è una questione privata: la politica ha le sue regole, anche i suoi costi e bisogna pagarli. Ognuno ha la sua sensibilità. Se io dovessi in questo momento manifestare la mia, direi alla democrazia cristiana di

consigliare Cirillo di abbandonare quelle cariche temporaneamente, finché non ci sia quel lavacro di verità. Egli è in una posizione di estrema difficoltà, e rende difficile la situazione del suo partito e in qualche misura di tutti noi, essendo egli al centro di questa vicenda. Egli è il beneficiario di quella che il ministro Rognoni ha definito una «trattativa privata»; egli, oltretutto, non ha la serenità per fare l'amministratore regionale, perché è stato oggetto di ricatto da parte dei brigatisti. Se ricordo bene, su di lui pende ancora una sentenza di condanna a morte, soltanto sospesa: quindi è un uomo che, al di fuori di valutazioni politiche, si trova nella condizione di non poter amministrare con imparzialità.

Onorevoli colleghi, senza polemiche, essendo polemiche che toccano tutti, invoco da tutti, dal ministro Rognoni per la parte che gli compete (e non è piccola parte), dalla magistratura, questo lavacro di verità, e chiedo a tutti noi, cominciando da me, un maggior impegno nella conduzione della lotta politica (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così concluso lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul caso Cirillo.

Ritengo che possa considerarsi esaurita l'interrogazione n. 3-05793, che verte su materia identica a quella trattata dai documenti all'ordine del giorno.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

S. 1818. — Senatori LAPENTA ed altri: «Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 23 novembre 1979, n. 597, istitutiva di una Commis-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

sione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia» (approvata dalla I Commissione del Senato) (3280);

alla V Commissione (Bilancio):

S. 1764. — «Concessione di un contributo straordinario all'Istituto di studi per la programmazione economica ISPE per l'anno 1981» (approvato dal Senato) (3262);

alla VI Commissione (Finanze e Tesoro):

S. 1713. — «Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Ferruccio Parri» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (3261) (con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

S. 1292. — «Rinnovo del contributo a favore della Società italiana di fisica per la pubblicazione della rivista «Il nuovo cimento» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3260) (con parere della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Per lo svolgimento
di una interpellanza.**

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Sollecito la risposta all'interpellanza Bonino n. 2-01648, riguardante l'intervento urgente richiesto dai parlamentari radicali al Governo ai sensi delle varie deliberazioni adottate da questa Camera e da altre istanze internazionali contro lo sterminio per fame nel mondo, che tanti milioni di morti provoca ogni anno. Chiedo che il Governo risponda sollecitamente a questa

e ad altre interpellanze presentate sull'argomento.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani: Mercoledì 24 marzo 1982, alle 10:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1583 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982). (3043)

(Approvato dal Senato).

— *Relatori: Bassi, Per la maggioranza; Valensise e Mennitti; Gambolato; Crivellini, di minoranza.*

La seduta termina alle 21,15.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Resoconti alle 23,30.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CODRIGNANI, GIADRESCO, CONTE ANTONIO, SPATARO E PASQUINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - premesso che dopo il recente dibattito di politica estera riguardante la Turchia, altri gravissimi fatti sono intervenuti ad allarmare l'opinione pubblica internazionale davanti alla violenza della repressione voluta dalla giunta del generale Evren e che lo stesso Governo turco ha riconosciuto la presenza di 32.000 detenuti politici nelle carceri ed ha ammesso che la tortura è diventata metodo istituzionale dato che riconosce che almeno 15 prigionieri sono morti in conseguenza delle sevizie - quali sono le iniziative del nostro Governo sia nell'indirizzo della propria politica nei confronti della Turchia, sia in sede CEE, di Consiglio d'Europa, di NATO, di ONU per ottenere il rispetto dei diritti umani e civili e perché l'equilibrio dell'Alleanza Atlantica sul fianco sud-orientale venga mantenuto nel rispetto della volontà di pace e di democrazia del popolo turco. (5-03056)

MACIS, MANNUZZU, MACCIOTTA, COCCO E PANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) le cause della morte del detenuto Gonario Mulas avvenuta nella casa circondariale del Buoncammino in Cagliari, il 22 marzo 1982;

2) quali fossero le condizioni di salute del Mulas nel periodo immediatamente precedente e quali accertamenti clinici fossero stati eseguiti anche in considerazione delle evidenti anomalie nel comportamento del detenuto;

3) quali iniziative abbia assunto o intenda assumere per accertare le condizioni di vita del carcere di Buoncammino, in considerazione delle reiterate denunce da parte dei detenuti, e dove nel giro di sei mesi tre detenuti sono deceduti per morte violenta. (5-03057)

GRANATI CARUSO, SALVATO, MANNUZZU E VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è vero che nove medici in servizio presso il carcere milanese di San Vittore si sono dimessi dal loro incarico;

quali sono le ragioni di tale decisione;

quale la situazione sanitaria di San Vittore, in particolare quale rapporto tra il fabbisogno di assistenza e i posti-letto disponibili;

quale l'organico del personale specialistico, medico e infermieristico e quali le presenze effettive;

come vengono assistiti i tossicodipendenti;

quanti ricoveri esterni vengono effettuati, in quali istituti ospedalieri e con quali modalità e criteri;

come, infine, il Governo intende affrontare questa gravissima situazione del carcere milanese;

quali interventi ritiene di operare per garantire, in tutto il sistema carcerario italiano, il diritto alla salute. (5-03058)

MENSORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere per rimuovere il grave stato di tensione diffuso fra i docenti, gli allievi, e quanti hanno a cuore le sorti dell'educazione fisica italiana, anche in relazione alle posizioni contrastanti emerse in seno alla VIII Commissione e, ancora, in seguito all'intervista rilasciata dal Ministro a Oliviero Beha, e divulgata su *la Repubblica*.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

In ispecie, le dichiarazioni del Ministro al giornalista giustificano appieno il timore che gli ISEF possano venire sempre più discriminati ed emarginati, e che, parimenti, possano essere disattese le legittime aspettative di quanti prestano la loro opera in questo travagliato settore. E tutto ciò in strano contrasto con una delle più pulsanti peculiarità del periodo storico che stiamo attraversando, in cui tutte le forze sociali sono impegnate a sollecitare sempre più vigorose iniziative per il rinvigorimento del tono fisico-sportivo della popolazione, specie scolare, in uno con l'azione promozionale medico-scientifica, che concreziona con le più ampie sperimentazioni l'influenza benefica della ginnastica e dello sport, o, se si vuole, dell'attività psico-motoria sulla salute pubblica.

Nell'interesse esclusivo delle nostre giovani generazioni, e, si può aggiungere, a salvaguardia del bene collettivo, dunque, il Ministro, a giudizio dell'interrogante, dovrebbe intervenire non certo a sollevare critiche sull'andamento forse carente dei contesti scolastici nell'ambito dell'educazione fisico-sportiva (deficitario, è vero, ma sicuramente non per difettosa qualificazione dei docenti, quanto per debolezza e inefficienza di strutture, e per inadeguatezza dei programmi scolastici, per gli istituti di secondo grado ancora risalenti al 1952!), seminando in tal modo panico e disorientamento in tutto il settore e scoraggiando, nel contempo, tutte le iniziative fin qui intraprese da benemeriti cultori della disciplina, rimaste peraltro del tutto inascoltate e prive di riscontro sui tavoli dei responsabili ministeriali; il Ministro dovrebbe invece intervenire trasfondendo fiducia e linfa vivificatrice in tutta la categoria, già fin troppo frustrata da annose incomprensioni, e-condannata a un avvilito stato di isolamento da forme di prevenzione e di ignoranza.

L'interrogante auspica inoltre che il Ministro possa intervenire al fine di garantire il rispetto dei sacrosanti interessi di coloro che, dopo aver dedicato con dignità d'intenti tutta una vita alla educazione fisica, hanno acquisito il diritto solo di

« migliorare », e non certo di « polverizzare », sotto il peso di astruse bizzarre e vanificanti nuove mode, l'intera impalcatura di un lungo e dignitoso *status* professionale. (5-03059)

MENSORIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli affari regionali e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative intendano promuovere con immediatezza per rimuovere la drammatica situazione in cui è precipitata la prima facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Napoli, in seguito alla drastica quanto responsabile delibera del senato accademico che ha disposto l'immediata chiusura delle sale operatorie e paventa, a breve scadenza, la sospensione delle attività didattiche.

Non è vano ricordare che la stipula della convenzione tra la regione Campania e l'Università relativamente ai due policlinici non è stata finora realizzata e che le condizioni igieniche, organizzative e strutturali non sono tali da consentire prestazioni sanitarie con caratteristiche tecniche e scientifiche conformi a norme di legge; tant'è che il senato accademico dispose molto responsabilmente il blocco delle immatricolazioni per le previste impossibilità di garantire il regolare svolgimento del corso di laurea. Intanto lo stanziamento dei fondi è stato bloccato al Senato e dei 26 miliardi e 500 milioni stanziati in base all'articolo 4 della legge 14 maggio 1981, n. 219, autorizzati dal CIPE in seguito a forti pressioni scaturite in sede parlamentare anche da parte dell'interrogante, soltanto 14 sono stati finora utilizzati.

Si è assistito così a parziali opere di demolizione che hanno creato ulteriori disagi agli studenti e notevoli limitazioni nel campo delle prestazioni assistenziali.

È da segnalare, infine, la grave discriminazione effettuata nei riguardi delle Università della Campania, che si sono viste private di quei fondi finalizzati alle esigenze edilizie, di arredamento e di attrezzature didattiche e scientifiche già contemplati nella legge n. 219 ed attualmente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

riservati, per effetto di un emendamento introdotto al Senato, purtroppo alla sola regione Basilicata, in virtù dell'articolo 21 del decreto-legge n. 57 emanato il 27 febbraio 1982 concernente la gestione stralcio dell'attività del Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata.

L'interrogante chiede, dunque, se il Governo non ritenga di intervenire con urgenza per creare le condizioni igieniche, organizzative, strutturali ed assistenziali dei due policlinici conformi al regolamento o comunque tali da consentire la stipula della convenzione con la regione Campania, nonché per creare le condizioni perché il senato accademico possa deliberare la ripresa delle attività didattiche ed assistenziali, garantendo in tal modo il regolare svolgimento del corso di laurea.

In particolare, l'interrogante chiede se il Governo non reputi doveroso intervenire per sanare la grave discriminazione citata assumendo opportune iniziative per estendere i benefici previsti per la regione Basilicata anche alla regione Campania, in modo tale da consentire un equo trattamento che permetta la ripresa e la funzionalità delle università della Campania, nella salvaguardia dei diritti legittimi degli studenti e dei cittadini. (5-03060)

MENSORIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - pre-

presso:
che i diplomati in educazione fisica sono vivamente preoccupati perché a conoscenza della grave situazione scaturita dalla difficoltà di inserimento, in forza del disegno di legge n. 2777 relativo alla sistemazione del personale docente precario, che all'articolo 41 prevede il mantenimento in servizio di personale insegnante di

educazione fisica sfornito di titolo accademico (diploma di educazione fisica);

che sul territorio nazionale, attualmente, tutte le cattedre ed i posti orario sono occupati da personale insegnante fornito di titolo o sfornito di titolo, perché nessuna pagella può essere licenziata senza i voti di materia obbligatoria, pena la nullità, e l'educazione fisica è materia obbligatoria;

che per ben sei anni, dal momento dell'approvazione della legge, nessun posto potrà essere attribuito ai diplomati in educazione fisica, creando fra tre anni circa 18.000 disoccupati, prescindendo peraltro dagli attuali;

che tale situazione, altamente penalizzante per coloro che, con gravi sacrifici, sono attualmente iscritti agli ISEF nonché per la vita stessa degli istituti, potrebbe essere sanata applicando a coloro che insegnano educazione fisica, senza titolo, le norme previste per l'inserimento nei ruoli del personale non docente -

se il Governo non ritenga doveroso intervenire per rimuovere tale manifesta discriminazione; e quali opportune iniziative intenda assumere a tale scopo, anche per salvaguardare nel contempo il pieno rispetto dei principi del diritto nonché il prestigio delle istituzioni. (5-03061)

GARAVAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere per quali motivi alla domanda, inoltrata nel 1977, per ottenere la prescritta autorizzazione per effettuare il prelievo e il trapianto di organi, da parte del Policlinico San Matteo di Pavia, non ha fatto seguito a tutt'oggi né il previsto sopralluogo da parte della commissione ex regolamento attuativo della legge n. 644 del 1975, né alcuna risposta. (5-03062)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) il motivo per cui a Montalto Dora (Torino) manca l'inserimento nel PPA del recupero del patrimonio edilizio esistente ed in particolare del centro storico, fatto molto grave, in quanto contrasta con l'articolo 33 della legge regionale n. 50;

2) se è vero:

che vi è esclusione dei terreni dei parenti del sindaco dall'area PIP D4;

che vi sono azioni di esproprio contrastanti con l'articolo 25 della legge n. 50;

che nella formulazione del PPA non sempre si è tenuto conto delle indicazioni della popolazione;

che il sindaco non ha rispettato l'articolo 59 della legge regionale n. 50 e se, eventualmente, siano da ravvisare gli estremi per gli illeciti edilizi;

che il CUR ha rinviato al comune di Montalto Dora il PEEP chiedendo un ridimensionamento;

che pur in assenza di PEEP approvato, si sono iniziati gli espropri ed i lavori edilizi e che, pur avendo i consiglieri di minoranza rivolto esposti-denunce alla pretura di Ivrea, non si è ancora intervenuti con risolutezza.

(4-13488)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del bilancio e programmazione economica e del tesoro e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere:

perché non sono stati ancora finanziati i lavori di manutenzione urgente in

alcuni tratti delle strade statali n. 20 (Moncalieri-Cuneo-Colle di Tenda-Valle Roja), n. 29 (Torino-Poirino-Alba-Savona), n. 22 (Cuneo-Caraglio-Dronero-Acceglio), e sulla strada internazionale E 72 (Cuneo-Fossano-Bra-Alba-Asti) tratti intransitabili perché costellati di buche, frane e smottamenti, causati dall'inverno testé trascorso;

se è a conoscenza che ove non vengano subito concessi i necessari finanziamenti, il compartimento ANAS per la viabilità del Piemonte si vedrà costretto a proporre al prefetto di Cuneo l'emana-zione di un decreto di chiusura al traffico delle suddette strade con grave danno per l'economia della regione Piemonte e della regione Liguria. (4-13489)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere il motivo per cui a Montalto Dora (Torino) il comune abbia ritardato l'inizio della pratica per la restituzione di terreni del beneficio parrocchiale oggetto di procedimento di esproprio, e che dovevano essere restituiti dal 17 novembre 1978 mentre invece detta pratica è stata comunicata con data 19 marzo 1980;

per conoscere in che giorno e mese, e con quale numero di protocollo, è stata inoltrata dal comune di Montalto Dora ai competenti uffici delle trascrizioni catastali e dei registri immobiliari, la pratica di restituzione;

per conoscere perché, quando ancora i terreni non erano stati restituiti, si sia varato un piano regolatore mentre l'interessato (il beneficio parrocchiale) proprio a motivo di questa ritardata riconsegna dei beni, non è potuto intervenire per la legittima difesa delle finalità essenziali a cui quei terreni erano destinati (campi da gioco per la gioventù, area verde conveniente per la Casa di fraternità ed ospitalità « Giovanni XXIII » in favore di anziani e sofferenti). (4-13490)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

STEGAGNINI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso:

che con il decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 627 (la cosiddetta legge Malagodi) le amministrazioni dello Stato venivano autorizzate a concedere alle imprese fornitrici di beni e servizi, prima dell'esecuzione dei relativi contratti, anticipi pari al 50 per cento del prezzo contrattuale;

che tale autorizzazione è stata concessa dal 1972, di anno in anno, dal Ministro del tesoro (anche se con decreto ministeriale del 3 ottobre 1977 l'anticipo venne ridotto dal 50 al 20 per cento);

che per l'anno in corso ancora non è stato emanato il decreto annuale autorizzativo in materia dal Ministro del tesoro —

se si intende provvedervi con urgenza in analogia a quanto deciso nel passato.

L'interrogante ritiene che sia estremamente urgente e necessario da parte delle imprese poter riscuotere gli anticipi in questione, non solo per le attuali ben note difficoltà finanziarie e di liquidità, ma anche nella considerazione che l'impostazione di molti contratti con le pubbliche amministrazioni è stata formulata sulla ipotesi della erogazione e riscossione dell'anticipo del 20 per cento previsto dalla normativa sopra ricordata. (4-13491)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di grave crisi nella quale versa lo stabilimento Arrigoni di Cesena (Forlì) di proprietà Pantanella ed in amministrazione controllata, il quale ha in cassa integrazione salari i circa 200 dipendenti e non ha direttive, orientamenti, credibilità per l'imminente problema « semine dei prodotti agricoli » che interessa fortemente la zona e che costituisce il modo tra-

dizionale per programmare la produzione di materie prime agricole da trasformare.

L'interrogante rappresenta che le organizzazioni cooperative, con la assistenza della regione Emilia-Romagna, si sono dichiarate ripetutamente disponibili a trattare l'acquisto dello stabilimento, senza trovare nella proprietà, prima, nel commissario giudiziale, dopo, interlocutori in grado di farlo.

L'interrogante ritiene pertanto doveroso ed urgente un intervento ministeriale che consenta l'inizio di un discorso rapido e costruttivo per dare all'Arrigoni un nuovo assetto proprietario onde evitare danni rilevantissimi ai lavoratori dipendenti, alla agricoltura del comprensorio, allo stesso valore dello stabilimento e del relativo marchio commerciale il quale, in queste condizioni, sta scomparendo dal mercato interno ed estero. (4-13492)

SERVADEI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponde a verità che circa 350 ricoverati negli ospedali psichiatrici di Imola (Bologna), appartenenti al territorio della provincia di Forlì (una settantina dei quali del capoluogo e del relativo comprensorio), non più considerati dai medici curanti pericolosi a sè ed agli altri sono, in relazione anche alle loro situazioni familiari, praticamente abbandonati con la prospettiva, perdurando tale stato di cose, di dover finire in questa drammatica situazione i loro anni, ciò che non è moralmente ed umanamente accettabile, oltreché essere nettamente contrario allo spirito ed alla lettera della riforma psichiatrica.

L'interrogante, nel caso in cui la situazione sopra descritta venga accertata (con grande urgenza) in tali termini, chiede quali sono le responsabilità pubbliche e quali le misure rapide per ridare ai cittadini in questione libertà e dignità.

(4-13493)

CASALINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

conoscere lo stato di realizzazione delle opere di forestazione nel quadro del progetto speciale n. 24, in generale per le regioni di propria competenza e in dettaglio per le province di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto. (4-13494)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le cause che impediscono la immediata definizione della pratica di pensione di guerra della signora Scapecchi Rosaria, nata il 12 ottobre 1915 a Trepuzzi (Lecce), collaterale di Amedeo.

L'interessata chiede la reversibilità della pensione di guerra già goduta dalla madre Marasco Maria, deceduta l'11 luglio 1952.

La pratica è stata trasmessa dalla direzione provinciale del tesoro di Lecce in data 11 febbraio 1977 con protocollo numero 8932. (4-13495)

GRIPPO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere -

premesso che l'articolo 68 della legge n. 219 del 14 maggio 1981, recante provvedimenti per le zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980, prevede che « i giovani di leva del triennio 1981-1983 residenti nei comuni danneggiati dal terremoto, che intendano prestare servizio civile nelle zone terremotate, possono presentare apposita domanda al Ministero della difesa e che questi dà disposizioni per l'inizio del servizio entro due mesi dalla domanda »;

premesso ancora che in conseguenza di ciò, migliaia di giovani, credendo, giustamente, nella attendibilità di una legge dello Stato, dopo aver fatto i propri calcoli sui programmi di studio e di lavoro, hanno inoltrato la prescritta domanda, certi che entro il termine stabilito sarebbero stati chiamati; dalla data del 14 maggio 1981, però, di mesi, purtroppo, ne sono passati non due ma ben 10 e non si intravede ancora quando questi giovani (che sacrificano mesi preziosi per il loro avvenire) saranno chiamati per compiere

il loro dovere di cittadini, ottenendo, alla fine, quel « militarese » che costituisce, come noto, *conditio sine qua non* per accedere al mondo del lavoro -

quali iniziative il Ministero della difesa ha posto in essere per organizzare l'utilizzo di questi giovani e se il tempo trascorso dallo scadere del 60° giorno della domanda verrà computato come servizio, essendo stati, durante tale periodo, a servizio dello Stato. (4-13496)

GRIPPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per conoscere se, in adempimento del settimo comma dell'articolo 25 della legge n. 833 del 1978, il Ministero della sanità stia elaborando una normativa per i laboratori di analisi chimico-cliniche escludendo dalla direzione degli stessi il « chimico » che nella fattispecie rappresenta il professionista più qualificato.

Tale atteggiamento rasenta l'incredibile in quanto le analisi chimico-cliniche al fine di accertamento diagnostico sono una competenza quasi esclusiva del chimico. (4-13497)

GRIPPO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere - premesso che:

la Campania ed in particolare la provincia di Caserta erano forti produttrici di canapa, coltivazione che, pur richiedendo sforzi lavorativi alti, consentiva un buon reddito ai contadini e che l'avvento delle fibre sintetiche ha costretto i coltivatori negli anni sessanta ad un progressivo abbandono della coltivazione della canapa ed a riversarsi sulla produzione di barbabietola da zucchero che assicurava un reddito sicuro anche se in minore misura;

le attese non andarono deluse e la produzione conseguente di zucchero raffinato per molti anni ha registrato un continuo superamento del contingente assegnato dalla CEE alla allora società per le conserve alimentari Cirio che di conse-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

guenza, volentieri, si sobbarcava a forti penali. Una delle strutture più impegnata era negli anni '40 lo zuccherificio di Capua di proprietà della Cirio. Nel 1978 lo stabilimento veniva ceduto alla SME nel pacchetto Cirio;

la stessa SME-Cirio costituiva poi con l'ERSAC (Ente regionale sviluppo agricolo Campania) una società con capitale al 65 per cento e al 35 per cento SME, denominata SA.CAM. (Saccarifera Campania) S.p.A.;

per accordi sindacali, siglati dalle parti, veniva stabilito che la nuova società, con l'appoggio della regione Campania, prendesse iniziative atte a ristrutturare gli impianti e a portare quindi la lavorazione a livello di 40-60.000 quintali di barbabietole e con un impegno di semina per 5-6.000 ettari coltivati: ma da ben due anni gli accordi sono stati disattesi e lo stesso attuale contingente CEE di produzione di 140.000 quintali di zucchero annui è stato prorogato fino al 1983 pena l'abbassamento a 96.000 quintali -

quale iniziativa la SME finanziaria intende promuovere di intesa con la regione Campania, senza inutilmente scaricare su quest'ultima attraverso l'ERSAC il totale onere dell'iniziativa, per risolvere tale problema ed assicurare la produttività della struttura stessa ed i livelli occupazionali. (4-13498)

ICHINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e quando verrà concessa agli ex-dipendenti della società Dulciora di Milano l'ultima proroga trimestrale dell'intervento straordinario di integrazione salariale, per il periodo 23 febbraio-24 maggio 1981, tenuto conto che:

l'intervento straordinario della cassa integrazione per i dipendenti della società Dulciora ebbe inizio il 1° settembre 1979, e venne successivamente prorogato, su richiesta dell'impresa, fino al 22 febbraio 1981, per un totale di 18 mesi;

dei 199 lavoratori che inizialmente fruirono dell'intervento di integrazione salariale, più di 140 hanno nel frattempo trovato un nuovo posto di lavoro, cosicché l'ultima proroga concessa interessò soltanto 56 lavoratori;

dopo la scadenza dell'ultima proroga anche una parte di questi ultimi 56 lavoratori ha trovato un nuovo posto di lavoro;

la proroga per il periodo 23 febbraio-24 maggio 1981 è l'ultima proroga richiesta, ed è necessaria per la definitiva sistemazione delle posizioni dei residui lavoratori ex dipendenti, nella procedura concorsuale che interessa la società Dulciora, oltre che per l'eventuale successiva erogazione in loro favore del trattamento di disoccupazione speciale. (4-13499)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per i beni culturali e ambientali.* — Per avere notizie sul futuro della palazzina di Stupinigi a Torino, palazzina che era esclusiva per le cacce dei Savoia e potrebbe diventare uno spazio per la cultura e l'arte dei torinesi, se è vero che il progetto dell'Ordine Mauriziano prevederebbe di trasformare il parco di Stupinigi in un grande centro di incontro alle porte di Torino, pronto ad accogliere mostre, spettacoli e manifestazioni culturali.

Per sapere inoltre se è vero che la Palazzina, un gioiello barocco dello Iuvarrara, dovrebbe far posto ad una scuola per il restauro del mobile d'arte, con l'ala orientale delle scuderie trasformata in una struttura polivalente per convegni, *festivals*, incontri, rassegne e con il parco aperto ai visitatori, per ospitare « isole artistiche » con manifestazioni estemporanee all'aperto.

Per sapere infine se è vero che sempre la Palazzina di caccia potrebbe ricevere una sede staccata delle facoltà di architettura, veterinaria, politecnico, scienze ed agraria.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

Per sapere ancora se si provvederà al recupero del vecchio castello medioevale, seminascolato nel bosco di Stupinigi, che potrebbe trasformarsi in un albergo di lusso con scuola alberghiera.

Per sapere altresì se è vero che questa proposta dell'Ordine Mauriziano per realizzarsi richiede una spesa di almeno 20 miliardi. (4-13500)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che all'Istituto di archeologia della facoltà di lettere di Torino, frequentato per lezioni e seminari e nella cui biblioteca e fototeca ci sono libri e foto altrove introvabili, sui quali gli studenti debbono studiare per le relazioni di seminario, le tesi e gli esami, manca un bibliotecario, ed essendoci solo una bidella, l'apertura dell'Istituto e della biblioteca è legata alla sua presenza e alla sua salute.

Per sapere se sia a conoscenza che al momento per la mancanza di personale di custodia l'Istituto è chiuso e lo resterà per mesi.

Per sapere se non ritenga di dare una soluzione a questa situazione assurda, non essendo possibile che la burocrazia blocchi per mesi la vita di un istituto intorno al quale gravitano numerosi studenti. (4-13501)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - in relazione alle iniziative allo studio internazionale, nazionale e interregionale, di dar vita ad un collegamento permanente per via d'acqua fra la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna, rendendo agibile la navigazione sul Po da Cremona al mare, ed ipotizzando una nuova regolare linea navigabile sul Po da Pavia (alcuni accennano anche a Valenza) al mare, fino a Ravenna, il cui porto dovrebbe venire ristrutturato ed ampliato per diventare il *terminal center* del sistema idroviario e portuale dell'alto

Adriatico; considerata la realizzazione del traforo ferroviario e/o stradale sotto lo Spluga, opera che tra l'altro in Svizzera trova tiepida accoglienza (la Svizzera non intende parteciparvi finanziariamente e punta invece al raddoppio del San Gottardo), che integrandosi con l'idrovia padana, finirebbe con lo spostare il baricentro dei traffici portuali dell'Italia del nord dal Tirreno all'Adriatico -

se queste iniziative sacrificheranno le attività portuali di Genova e della Liguria.

Per sapere infine se non ritenga opportuno coinvolgere anche le regioni interessate, ed in particolare il Piemonte e la Liguria, quando questi progetti passeranno ad una fase operativa. (4-13502)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia vero che i ritardi nelle opere per il raddoppio della linea ferroviaria Torino-Modane sono artificiosi e quali provvedimenti ha allo studio il Governo affinché i lavori procedano, come è tecnicamente fattibile, con maggiore alacrità. (4-13503)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza di un problema di particolare urgenza, rappresentato dalla necessità della istituzione nelle città di Novara e di Alessandria di facoltà decentrate della università di Stato di Torino, e ciò per ovvi motivi di giustizia distributiva generale e regionale, non essendo infatti concepibile che migliaia di studenti piemontesi si debbano obbligatoriamente iscrivere, per mancanza di idonee strutture, alle università lombarde e liguri. (4-13504)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - in relazione alle preannunciate manifestazioni di protesta per l'inquinamento atmosferico che minaccia il buon vivere di centinaia di famiglie residenti nelle case popolari « Di Vittorio »,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

in via Reiss Romoli, a Borgo Vittoria a Torino - se il Ministro non ritenga opportuno intervenire urgentemente per accertare la causa dell'« aria irrespirabile », per conoscere i livelli di nocività, quali siano le eventuali soluzioni e se è vero che l'inquinamento proverrebbe da una ditta che produce vernici. (4-13505)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e del tesoro.* — Per sapere:

se il Governo non ritenga che gli interessi aeroportuali del Piemonte rendano necessario stanziare la somma occorrente per la seconda pista dell'aeroporto di Torino-Caselle, nonché per gli improcrastinabili miglioramenti ai servizi aeroportuali dello stesso scalo, inserendoli nello stesso capitolo di spesa degli aeroporti romani e milanesi, per i quali esistono da tempo trattative tra i Ministeri del tesoro e dei trasporti per assegnare 600 miliardi a ciascuna delle due città;

se non ritenga opportuno che l'Alitalia istituisca regolari servizi aerei fra Torino e Zurigo (se è vero che la società aerea Cross Air di Zurigo gestirebbe senza richiedere alcun contributo finanziario) ed anche che i voli Torino-Bruxelles, che inizieranno il prossimo 28 marzo 1982, non terminino il 31 ottobre come previsto, ma che continuino regolarmente. (4-13506)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se è vero che effettuandosi il Giro d'Italia si riuscirà ad ottenere il ripristino della statale 23, quando da anni molti lavoratori che si recano da Pinerolo a Torino e viceversa, hanno distrutto macchine, in quanto chi di dovere non ha mai provveduto al ripristino di una strada di tale entità, mentre dato che ora Pinerolo dovrà apparire bella agli occhi degli italiani e i corridori non dovranno faticare, si avranno strade più belle, banchine sistemate, buche sommerse da pietrisco prima e da bitume poi. (4-13507)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per avere notizie sulla costruzione di una nuova scuola elementare, di venti aule più servizi e palestra in località Oltre Dora a Collegno (Torino), nella zona dove si stanno realizzando case popolari e di cooperative che, unite all'insediamento Villaggio Fiorito, costituiranno un nuovo quartiere di circa 5 mila abitanti;

per sapere se è vero che la prevista spesa di 2.200 milioni di lire privilegerebbe la ditta Recchi, prescelta, tra l'altro, per l'impianto di parafulmini realizzato a regola d'arte e « per il costo del solo edificio leggermente maggiore delle concorrenti, ma ampiamente giustificato », senza peraltro che l'amministrazione comunale di Collegno abbia chiarito i motivi di tale scelta;

per sapere quali provvedimenti abbiano allo studio i Ministri competenti affinché la realizzazione della scuola in questione avvenga nella maniera più sollecita e nel rispetto della funzionalità dell'edificio, nonché della economicità della realizzazione. (4-13508)

CASALINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere - premesso che il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno in data 12 novembre 1981 ha approvato il progetto 14/292-CB di Arneo-Nardò (Lecce) « opere di adduzione delle acque del Sinni - anticipazione spesa di progettazione per l'importo di lire 900 milioni » riguardante il settore ionico-salentino -:

a quanto ammonterà la somma di denaro prevista per il pagamento dell'intera progettazione e per la realizzazione dell'opera di canalizzazione del settore ionico-salentino ed entro quanto tempo se ne prevede la realizzazione;

se è stato affidato o si intende affidare, ed entro quale data, l'incarico per la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

progettazione per le opere di adduzione delle acque del Sinni per il settore adriatico-salentino. (4-13509)

GIADRESCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se corrisponda al vero che in alcuni Consolati, segnatamente in quello di Losanna, viene richiesto ai nostri connazionali emigrati il pagamento della tassa di bollo per il rinnovo e il rilascio del passaporto.

Per sapere, nel caso ciò corrisponda a verità, se non ritenga necessario impartire le necessarie disposizioni per richiamare al rispetto della legge che ha stabilito la gratuità delle operazioni di rilascio e rinnovo del passaporto degli emigrati.

(4-13510)

SANTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga opportuno valutare un serio aspetto dei traffici marittimi relativo al naviglio italiano che sta attraversando un particolare momento di crisi nell'ambito di quella più generale che investe le attività economiche e produttive del nostro paese.

Per sapere se i Ministeri interessati, le partecipazioni statali, l'IRI, l'ENI e tutti i settori dello Stato che effettuano trasporti marittimi, dall'Italia e per l'Italia, in relazione alla preoccupante congiuntura economica, non ritengono opportuno considerare la possibilità di effettuare tali trasporti con naviglio e personale italiano.

I prodotti e il materiale che, tramite lo Stato e i privati, va all'estero, è per gran parte assicurato (SACE) e i settori industriali godono, per il loro lavoro e le loro spedizioni, di particolari benefici ammessi dalle leggi della Repubblica.

In relazione a quanto esposto, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga che sia giunto il momento di valutare la necessità di effettuare il trasporto di prodotti e di materiale e di manufatti con naviglio italiano, anche alla luce del comportamento di altri paesi europei che difendono con accanimento le loro economie nazionali. (4-13511)

SANTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — a seguito delle notizie pervenute in merito ad un programma di smobilizzo e di chiusura della raffineria IP di La Spezia, che ha provocato la ferma ed energica opposizione del consiglio comunale di Ortonovo a tale programma che verrebbe a costituire un gravissimo ed irrimediabile colpo alla già precaria situazione dell'economia provinciale spezzina — in base a quale indirizzo di politica economica e sociale l'ENI ha preso questo provvedimento che rappresenterebbe la condanna di un complesso produttivo che costituisce per l'economia di La Spezia una preziosa fonte di occupazione per oltre un migliaio di lavoratori.

In un momento in cui l'apparato economico della provincia di La Spezia sta attraversando una fase di notevole difficoltà, in correlazione anche con la crisi che investe l'economia nazionale, non può essere accettata né tollerata dall'intera cittadinanza la chiusura della raffineria IP e tanto meno il comportamento dell'ENI che rovescia sui lavoratori la sua incapacità di guida e di esercizio.

Si ritiene che la raffineria IP debba trovare, come del resto è naturale, una sua logica collocazione nel contesto del piano energetico nazionale, punto di riferimento irrinunciabile in una società industriale avanzata, quale la nostra, quadro indispensabile per qualsiasi scelta organica ed equilibrata.

Si auspica pertanto il massimo impegno dei Ministeri interessati onde evitare questo nuovo colpo all'economia e ai lavoratori adottando iniziative adeguate alla gravità della situazione e comunque tali da obbligare l'ENI a mantenere fede agli impegni assunti nel 1979 per la ristrutturazione degli impianti della raffineria di La Spezia. (4-13512)

DE CINQUE, ARTESE E QUIETI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

a) se risponda a verità la notizia della minacciata sospensione, a tempo indeterminato, del servizio della Ferrovia San-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

gritana, sulla tratta Lanciano-Archi-Castel-disangro, a partire dal prossimo aprile, con il pretesto delle condizioni tecniche e di sicurezza della linea, peraltro solo ora evidenziate con tanta drammaticità da indurre ad un così grave provvedimento;

b) in caso affermativo, se siano state considerate pienamente le dannose ripercussioni che avrebbe tale sospensione, evidentemente preliminare alla totale chiusura della linea ferroviaria, sulla economia della intera Valle del Sangro, che verrebbe privata di un fondamentale mezzo di trasporto pubblico, sull'importante collegamento trasversale Adriatico-Tirreno, proprio mentre sta decollando la produzione dello stabilimento SEVEL-FIAT di Val di Sangro, e di altri minori impianti produttivi, con la ripresa socio-economica di tutti i comuni della zona interessata, colpiti da forte emigrazione e dal sottosviluppo; e se il Ministro dei trasporti non ritenga che una prolungata carenza di stanziamenti per la manutenzione ordinaria abbia provocato quell'ammaloramento tecnico della linea che oggi vorrebbe indurlo alla chiusura dell'esercizio;

c) infine se, valutate con serenità ed attenzione le richieste avanzate dagli enti locali abruzzesi e molisani, interessati dal tracciato dell'antica Ferrovia Sangritana (che soprattutto nelle zone montane costituisce nel periodo invernale l'unico mezzo di comunicazione), nonché le preoccupazioni manifestate dalle organizzazioni sindacali e dalle rappresentanze aziendali per la tutela dei livelli occupazionali, il Ministro stesso non ritenga opportuna la immediata revoca del provvedimento di sospensione, assicurando la continuità del servizio di pubblico trasporto, cui sono interessati soprattutto lavoratori e studenti pendolari, ed adottando nel contempo le misure finanziarie necessarie a garantire l'esecuzione dei più urgenti lavori per la sicurezza del traffico. (4-13513)

ACCAME. — Al Ministro della marina mercantile. — Per sapere:

se sia a conoscenza di quanto accaduto il giorno 4 febbraio 1982 nel porto

di Olbia, quando il M/T *Boccaccio* è partito per Civitavecchia, su disposizione della locale Capitaneria di porto, malgrado 11 membri « di coperta » dell'equipaggio, più alcune persone di « camera », avessero lasciato la nave perché insoddisfatti delle modalità con le quali erano stati eseguiti i controlli a bordo, a seguito di una comunicazione anonima con la quale si affermava che era stato introdotto sulla nave un ordigno esplosivo;

se risponda a verità che l'ingiunzione di partire per Civitavecchia al comandante sia stata motivata con ragioni di « ordine pubblico ».

Per conoscere anche quali siano state nel dettaglio, nella circostanza in esame, le modalità esecutive della ispezione a bordo del *Boccaccio*, se essa abbia comportato o meno lo sbarco dei passeggeri e/o degli automezzi, quanto sia durata e da chi sia stata effettuata.

Per conoscere, infine, quale normativa ministeriale o discendente regolamenti la casistica relativa alla autorizzazione alla partenza di navi quando l'equipaggio è carente di uno o più degli elementi previsti dalle tabelle e se - nel caso considerato - la assenza da bordo di ben 11 persone « di coperta » e di alcune persone « di camera » non potesse (o dovesse) costituire oggettivo impedimento alla partenza soprattutto ai fini della sicurezza dell'unità e della salvaguardia dei passeggeri, nel caso si fossero verificate - nel corso della navigazione - situazioni di emergenza. (4-13514)

ACCAME. — Ai Ministri della marina mercantile e delle poste e telecomunicazioni. — Per conoscere -

alla luce della determinante importanza che rivestono le previsioni meteorologiche e le stesse informazioni su situazioni meteorologiche in atto, ai fini della prevenzione di incidenti ai naviganti e, soprattutto, di sinistri marittimi, in particolare per quella non piccola aliquota di essi la cui causa predominante è attri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

buibile alle avverse condizioni meteorologiche incontrate nel corso della navigazione;

rilevato che, nella prospettiva sopra indicata, assume rilevanza l'esistenza di contatti organici e di interscambi sistematici con quegli organismi nazionali ed internazionali che espletano nel campo meteorologico, oltre ad attività operative già in essere, fondamentali funzioni di studio, ricerca e sviluppo sia nel campo dei sistemi che in quello degli strumenti e delle apparecchiature di previsione -

quali connessioni siano attivate e quali interscambi (ed a quale livello) esistano, ai fini della conoscenza e della previsione delle situazioni meteorologiche generali (meteomarine in particolare) nei diversi bacini del Mediterraneo - con specifico riguardo al Mediterraneo Centrale - con la *World Meteorological Organization* che ha sede a Ginevra.

Per conoscere altresì se - pariteticamente a quanto avviene per le attività di volo con la « autorità nazionale per la sicurezza del volo » - sia formalmente individuata, in ambito italiano, la « autorità nazionale per la sicurezza della navigazione marittima », quale essa sia e secondo quale specifica normativa di dettaglio essa operi. (4-13515)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione al grave incidente occorso il giorno 10 marzo 1982 al ventenne militare di leva Antonio Bernardel di Nervesa della Battaglia (Vicenza), in forza in compagnia atleti di Bologna, il quale ha perso la mano destra a causa (per quanto noto) del cattivo funzionamento di una bomba a mano da esercizio « Srem » esplosa prematuramente, nel corso di una esercitazione in un poligono di tiro -:

quale sia stata la precisa dinamica dell'incidente;

se risponde, in particolare, a verità che la bomba esplosa accidentalmente era

già stata lanciata, senza successo, una prima volta;

quali erano reparto di appartenenza, grado, categoria e specializzazione del militare ferito ed in quale data era stato arruolato;

quale assistenza sanitaria era disponibile sul luogo dell'incidente, con particolare riguardo a numero e qualificazione del personale sanitario, attrezzatura di pronto intervento e mezzo di trasporto;

quali sono state le risultanze sanitarie del ricovero ospedaliero dopo l'incidente e quale livello di invalidità ha comportato l'intervento chirurgico effettuato;

quali erano grado e specializzazione del militare preposto allo svolgimento dell'esercitazione.

Per conoscere altresì in base a quale specifica regolamentazione discendente sia stato individuato l'indennizzo spettante ad Antonio Bernardel a seguito dell'incidente in esame, occorso mentre era in servizio militare ed essendo impegnato in attività di servizio, ed a quanto ammonti detto indennizzo.

Per conoscere, infine, se siano note le statistiche relative ad incidenti occorsi a militari in occasione di esercitazioni di lancio o di impiego di bombe a mano e, in caso affermativo, quanti incidenti connessi con tali attività si siano verificati in ciascuno dei due anni 1980 e 1981, rispettivamente nell'ambito dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, del Corpo delle Capitanerie di porto, dell'Arma dei carabinieri. (4-13516)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quale sia stata la precisa dinamica dell'affondamento della unità mercantile *Espresso Sardegna*, costruita presso i cantieri navali di Livorno; se si siano accertate le cause di tale affondamento e in caso affermativo quali esse siano state.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

Per conoscere altresì se risponde a verità che la nave era stata realizzata con gli sfoghi dei DDFF di zavorra che davano nel garage di bordo. (4-13517)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del drammatico e documentatissimo « ordine del giorno » approvato all'unanimità dai primari dell'ospedale provinciale di Rieti, autentico atto di denuncia « del progressivo degrado dell'organizzazione ospedaliera » locale. I primari, fra l'altro, sottolineano che i problemi relativi al personale, alle attrezzature scientifiche, alla qualificazione delle strutture, alla valorizzazione della professionalità ed alla articolazione differenziata dei ruoli e delle responsabilità, « vengono a sovrapporsi perennemente insoluti ed a dilatarsi fino a divenire esplosivi »; inoltre, protestano per « l'abbandono in cui vengono lasciati reparti e servizi e la indifferenza dell'amministrazione della USL nei confronti delle proposte dei capi-reparto, che si vedono abusivamente esclusi dalla programmazione sanitaria, dalla consultazione tecnica, da qualsiasi decisione sui problemi sanitari, che viceversa vengono rimessi alla sede, certamente non competente, degli incontri amministrazione-sindacati ».

Nel documento si fa riferimento preciso a precedenti proposte dei primari e della locale sezione della loro amministrazione (ANPO), tutte disattese, ignorate, mai prese in considerazione e si sottolinea la precarietà delle strutture « nelle quali la obsolescenza delle vecchie apparecchiature mai rinnovate e ormai al limite del funzionamento si somma alla carenza inaccettabile di altre macchine per esami »; e ancora, nel dissociarsi da « eventuali fatti che possano avere rilevanza anche penale », nel decidere di non inviare più rappresentanti ad ulteriori riunioni fra amministratori e sindacati, condannano i « numerosi episodi di indisciplina, di interferenza indebita, di disaffezione dal lavoro, di assenteismo marcato, che si inseriscono nel più generale scardinamento organizzativo ». Tutto ciò premesso, e ritenuto, e sempre con

riferimento all'intero « documento », l'interrogante chiede di conoscere quale sia il parere del Ministro e se il Dicastero della sanità non intenda disporre con urgenza un'inchiesta su quanto denunciato, per poter adottare i provvedimenti urgenti e straordinari che, con ogni evidenza, ormai si impongono, di fronte ad un caso limite di arroganza partitico-sindacale che è giunta al punto di non chiedere il parere dei primari neanche « sul problema della ristrutturazione delle sale operatorie ». (4-13518)

TATARELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende intervenire, di concerto con la regione Puglia, a tutela della costa di Margherita di Savoia, città della più grande salina d'Europa, sotto permanente minaccia di erosione e in continua fase di assottigliamento ad opera del mare.

Per conoscere l'iter degli impegni, promessi e non ancora realizzati, assunti dalla regione Puglia dopo la grande mareggiata del 1980 che dette il segnale d'allarme del pericolo e dei danni relativi alla costa. (4-13519)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravissimi ritardi accumulati dalla direzione provinciale del tesoro di Roma nelle variazioni delle pensioni che risalgono addirittura al 1979.

Per conoscere quali provvedimenti s'intendano prendere per mettere finalmente ordine nel settore delle pensioni e per restituire tempestività al loro pagamento. (4-13520)

SERVADEI. — *Al Ministro per il commercio con l'estero.* — Per conoscere se abbiano fondamento le critiche mosse dalle organizzazioni sindacali interne all'attuale gestione dell'Istituto nazionale per il commercio estero, particolarmente con il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

documento del 6 gennaio 1982. Tali critiche concernono:

1) il bilancio previsionale 1982 che assegnerebbe fondi eccessivi ed ingiustificati agli uffici ICE all'estero, con pregiudizio delle restanti funzioni dell'Istituto;

2) la conduzione di alcuni uffici dislocati su importanti aree geografiche (come il Giappone) che risulterebbe poco ortodossa, tanto da offuscare l'immagine e la credibilità dell'Istituto;

3) l'attività di alcuni « centri affari » come quello di New York, che avrebbe dato luogo a spese per centinaia di milioni di lire senza alcuna autorizzazione e controllo da parte dell'organo centrale.

L'interrogante, mentre ricorda che riserve sulla rete degli uffici ICE (sia all'interno che all'estero) sono state espresse anche in Parlamento in occasione dell'esame dei vari stati di previsione del Ministero per il commercio con l'estero, è del parere che i rilievi testé formulati dalle organizzazioni sindacali vadano approfonditi, sia per accertarne l'effettiva attendibilità, sia per adottare - ove necessario - i provvedimenti del caso. Mentre il paese è impegnato ad arginare un disavanzo commerciale che, malgrado tutti gli sforzi, continua a mantenersi sui 18-20 mila miliardi di lire all'anno, sarebbe ingiustificato rinunciare a chiarire determinate situazioni le quali, a quanto sembra, proiettano ombre di dubbio sul più importante organismo di promozione dei nostri scambi con l'estero. (4-13521)

SICOLO, MASIELLO E BARBAROSSA VOZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto grave che al coordinamento provinciale di Bari dei vigili del fuoco vi è una riduzione degli organici di ben 128 unità su 382 necessarie, con grave danno per l'efficienza del servizio. La gravità di questa situazione è tale che al solo aeroporto di Bari al posto di 52 unità sono in servizio solo 35 unità.

Pertanto si chiede quali impegni vi sono da parte del Ministero dell'interno al fine di realizzare con rapidità l'assegnazione, nei prossimi concorsi, delle 128 unità di cui il Comando di Bari ha assoluto bisogno al fine di far funzionare bene tutto il servizio dei vigili del fuoco che vengono attualmente sottoposti a turni ed orari pesantissimi se si pensa che la riduzione degli organici interessa tutti i distaccamenti della provincia come quelli di Barletta, Putignano di Bari, Carrassi, del porto di Bari e che al servizio si fa fronte per il grande senso di responsabilità e di sacrificio di tutto il personale attualmente in servizio. (4-13522)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione all'incidente verificatosi il 20 ottobre 1977, quando un elicottero AB 204 - B Agusta del XV stormo - III distaccamento del soccorso regionale con sede a Grottaglie (Taranto), levatosi in volo dall'aeroporto Dal Molin di Vicenza alle ore 10,25, nonostante il parere favorevole del sottufficiale addetto alla manutenzione e revisione, è precipitato nei pressi di Creola di Saccolongo a una quindicina di chilometri da Padova poco dopo il decollo e nell'incidente perirono i cinque uomini che si trovavano a bordo: il ventisettenne capitano pilota Michele Grande di Cavallino (Lecce); il quarantunenne maresciallo Alfredo Miccoli di Torre Santa Susanna (Brindisi); il quarantaduenne maresciallo Benito Stasi di Taranto; il ventunenne sergente Salvatore Pinto sommozzatore di Torre Santa Susanna (Brindisi); il ventitreenne sergente Francesco Santo Ruvo di Bitonto -:

se le relative indagini tecnico-formale e giudiziaria avviate all'epoca, si siano concluse e, in caso affermativo, a quali risultanze siano pervenute;

se in particolare abbiano consentito di accertare le cause dell'incidente e, in tal caso, quali esse siano state.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

Per conoscere altresì:

1) in quale fase del volo si sia verificato l'incidente;

2) quale era la data di entrata in linea dell'elicottero;

3) quante ore di volo aveva già effettuato;

4) a quali ispezioni manutentive e di quale livello era già stata sottoposta e secondo quale calendario;

5) quali erano le condizioni meteorologiche al momento del decollo;

6) quale era il relativo piano di volo e quale il tipo di volo programmato;

7) se abbiano trovato riscontro di verità, nel corso delle inchieste, le informazioni secondo le quali il decollo sarebbe avvenuto malgrado il parere contrario del tecnico destinato alla manutenzione di linea sergente Giovanni Conti, che era alle dipendenze del capitano dei servizi tecnici Schievano. (4-13523)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SALVATORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere - premesso:

che in data 21 marzo 1982 una nuova scossa di terremoto ha colpito le zone di Lauria, Lagonegro, Maratea, già danneggiate dal terremoto del novembre 1980;

che i problemi aperti dagli eventi sismici precedenti sono stati notevolmente aggravati dalla scossa di ieri investendo in particolare la Comunità montana del lagonegrese;

che gravi danni sono stati già riscontrati nelle abitazioni e negli edifici pubblici;

che disagio notevole nei cittadini si è verificato per il fatto che essi non possono fruire delle abitazioni e dei servizi;

che dopo la scossa il silenzio totale e l'isolamento hanno circondato alcuni comuni del lagonegrese rimasti nell'impossibilità di comunicare per ottenere pronto intervento da parte della protezione civile;

che già nel novembre 1980, in relazione alla precarietà del territorio, si erano verificati notevoli dissesti che non sempre non erano stati evidenziati -

quali interventi concreti il Governo intenda attuare nell'immediato futuro per garantire un alloggio al gran numero di cittadini le cui abitazioni sono state danneggiate dal recente sisma e per assicurare l'erogazione dei servizi indispensabili.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se (ed in caso affermativo attraverso quali modalità) il Governo non intenda estendere ai cittadini colpiti dal sisma del 21 scorso i provvedimenti legislativi già approvati in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980.

(3-05886)

RIPPA E PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde al vero la notizia che circola con insistenza secondo cui per il piano urbanistico di recupero ex articolo 55 della legge 14 maggio 1981, n. 219, del comune di Castellammare di Stabia (Napoli) sarebbe stata presentata una parcella il cui importo supera il miliardo di lire (si parla per l'esattezza di 1 miliardo e 100 milioni).

Per sapere altresì a quanto ammonta con precisione l'importo di detta parcella, la composizione analitica della stessa e se ed in che data ne è stato disposto il pagamento. (3-05887)

RIPPA E PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere perché in violazione di quanto disposto dall'ordinanza commissariale n. 253 del 15/5/81 - relativa alla pubblicazione da parte dell'amministrazione comunale mediante affissione nell'albo pretorio e divulgazione nell'ambito delle famiglie alloggiate provvisoriamente di tutte le iniziative intraprese a favore delle popolazioni colpite dal sisma - il comune di Bisaccia non ha mai provveduto alla pubblicazione degli elenchi relativi ai contributi per la perdita del vestiario, suppellettili e mezzi di circolazione necessari per il lavoro; ai contributi di pronto intervento alle aziende agricole e commerciali; agli incentivi finanziari ai sinistrati con sistemazione autonoma; ai contributi per piccoli interventi di riparazione.

Per sapere perché inoltre il sindaco ha successivamente rifiutato la concessione di detti elenchi e di altre informazioni ai consiglieri comunali dell'opposizione che ne hanno fatto ripetutamente richiesta; se tutto questo non rappresenti una violazione dei criteri di chiarezza e di pubblicità cui andrebbero ispirati gli atti dell'amministrazione pubblica e se non siano riscontrabili in simili comportamenti palesi violazioni della legge. (3-05888)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali iniziative e quali misure siano state assunte e adottate a favore delle popolazioni della Calabria e della Basilicata colpite dal sisma del 21 marzo 1982 che ha prodotto in particolare danni nei centri di Papisidero, Laino Borgo, Laino Castello, Mormanno, Aieta, Praia a Mare, Maratea, Nemoli, Trecchina, Tortora, Rivello, San Nicola Arcella ed in altri centri vicini a quelli indicati;

per conoscere, in particolare, quali siano le prospettive per l'immediato ripristino delle abitazioni dichiarate pericolanti e per la riparazione delle opere pubbliche eventualmente danneggiate;

per conoscere, altresì, quali siano stati i provvedimenti di assistenza a favore degli oltre mille senza tetto, costretti ad abbandonare le proprie abitazioni;

per conoscere infine quali misure erano state predisposte in base alle previsioni effettuate dal Consiglio nazionale delle ricerche circa la possibilità di manifestazioni telluriche nella Basilicata e in Calabria. (3-05889)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponda a verità il fatto che, il giorno 21 gennaio 1982, i signori Roberto Ferrelli, Mario Vagnozzi e Alberto De Santi Gentili - fermati da agenti di polizia per un controllo dei documenti in località Carbognano - furono da questi malmenati senza motivo, ed in seguito tratti in arresto per resistenza e oltraggio (articoli 337-341 del codice penale). Come risulta dai referti medici dell'Ospedale civile di Viterbo, dove il Ferrelli e il Vagnozzi si recarono appena fu loro concessa la libertà provvisoria, i citati cittadini furono pesantemente e selvaggiamente picchiati in varie parti del corpo, con ecchimosi, escoriazioni, contusioni e ferite riconoscibili anche sei giorni dopo i fatti.

Per sapere pertanto se il Ministro intenda avviare una indagine sui fatti ed impartire adeguate disposizioni al personale di pubblica sicurezza affinché, in operazioni di controllo e di vigilanza, mantenga la calma e la correttezza necessarie, tenendo presente che la formulazione degli articoli 337 e 341 del codice penale è tale da colpire con estrema severità qualsiasi reazione - anche giustificata - ad abusi dei pubblici ufficiali. (3-05890)

ALINOVÌ, AMARANTE, AMBROGIO, CURCIO E PIERINO. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere quali siano state le dimensioni del sisma che ha colpito alcune zone della Basilicata, Calabria e Campania meridionale nella notte tra il 21 e 22 marzo 1982, quale sia l'entità dei danni subiti dalle popolazioni di quelle zone, quali misure urgenti il Governo abbia disposto e quali provvedimenti siano in preparazione per far fronte al nuovo dramma. (3-05891)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrisponde a verità l'incredibile affermazione-denuncia della Associazione nazionale per la tutela del buon costume secondo la quale, presso gli uffici delle commissioni di censura, non esiste un deposito per la copia di riferimento dei film visionati dalle commissioni e da esse ammessi alla programmazione.

Risulterebbe in tal modo totalmente vanificato l'intervento delle commissioni, e si creerebbe di fatto una condizione di totale irresponsabilità dello Stato e di non facile controllabilità dell'operato dei privati, i quali - in queste condizioni - sono troppo facilmente indotti « nella tentazione » di inserire (o reinserire) nei film scene nuove (o già bocciate) dalle commissioni di censura, ma capaci di « solleticare » più facilmente l'attenzione di certi settori del pubblico. (3-05892)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere come sia potuto accadere che in Italia, da alcuni anni, siano in circolazione nelle grandi città ma anche nei centri minori della provincia, «centinaia di film» reclamizzati come film *sexy*, ora denunciati da un procuratore della Repubblica, e sempre reclamizzati con manifesti e locandine chiaramente significativi per le figure e per il titolo stesso dei film, senza che mai fino ad ora vi sia stato «alcun intervento» di denuncia da parte degli organi di polizia.

L'interrogante chiede di sapere se da parte delle superiori autorità governative vi sia stata non soltanto una «totale mancanza di attenzione e di interessamento» (doveroso pur tra mille gravi problemi, considerata la gravità della materia, largamente propedeutica sia per la diffusione della droga), ma anche — come a questo punto si può giudicare — qualche «tacita direttiva negativa», capace di scoraggiare ogni pur naturale e doveroso intervento degli organi di polizia.

(3-05893)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrisponde a verità che è stata presentata una denuncia penale contro i membri delle commissioni di censura che hanno dato il visto di programmazione alle centinaia di film *sexy* diffusi in tutta l'Italia, sicuramente e violentemente «osceni», e quindi da condannare in sede penale.

Considerato che appare quasi incredibile che dette commissioni (malgrado gravissimi difetti di funzionamento e di coerenza con le loro funzioni) possano aver lasciato passare film a base di ripetute continuate scene semplicemente disgustose e rivoltanti (rappresentanti dal vivo ed ostentatamente una continua antologia dei peggiori atti di manifestazioni e perversioni sessuali) l'interrogante chiede di sape-

re — e chiede il più deciso intervento delle autorità di Governo in questa materia — se non ci si trovi per caso in presenza di una continuata «manipolazione» delle copie dei film visionati dalle commissioni di censura, e quindi di doppi reati da parte dei produttori e distributori.

In ogni caso l'interrogante chiede di sapere quale decisa azione il Governo intenda svolgere per stroncare questa «vera e propria vergogna nazionale», che sicuramente non si esprime con le stesse modalità e quantità in nessun altro paese civile d'Europa e del mondo, e che ha sicuramente un enorme e negativo peso nella diffusione della decadenza del costume di vita degli italiani, nel dilagare della droga e delle morti per droga, nel diffondersi della delinquenza minorile e della delinquenza e violenza a sfondo sessuale.

(3-05894)

CABRAS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il giudizio del Governo sull'incredibile vicenda di Domenico Currò, denunciata dalla Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni in una recente conferenza stampa.

In particolare si intende porre in evidenza che la decisione della procura di Roma di rimandare in carcere Domenico Currò per scontare due anni di casa di lavoro colpisce un lavoratore che si era reinserito da tre anni nella attività lavorativa come operaio edile e, per l'impegno sociale manifestato, aveva conseguito una carica di rappresentante sindacale.

Si chiede al Ministro di grazia e giustizia se il principio del reinserimento nella vita di lavoro e nelle relazioni sociali, che ha avuto una esemplare attuazione in questo caso ed è alla base dell'ispirazione legislativa dello Stato democratico, possa essere ignorato offendendo i criteri di una sostanziale giustizia e l'interesse della società al recupero e non alla repressione.

(3-05895)

MELLINI, AJELLO, TESSARI ALESSANDRO, BONINO, DE CATALDO, MELGA E CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri*

delle finanze e di grazia e giustizia. — Per conoscere quali ragguagli e quali giustificazioni possono dare del fatto che la Intendenza di finanza di Roma ha contestato ai dipendenti della dogana di Civitavecchia che hanno depresso come testi nell'istruttoria per il procedimento relativo al contrabbando di petroli del deposito costiero SODECO addebito disciplinare in relazione alle deposizioni da essi rese al magistrato, definite « false e caluniose ».

Per conoscere se i Ministri non ritengono che tale fatto concreti:

a) una forma di intimidazione e di subornazione dei testimoni in un procedimento penale tuttora pendente, allo scopo di sopprimere la verità di un fatto quale l'obiettiva, incontestabile ed ampiamente documentata e documentabile prassi della desuetudine della spedizione del « riscontrino » C/21 all'UTIF;

b) una patente violazione del segreto istruttorio con la propalazione del contenuto di testimonianze mentre è ancora in corso l'istruttoria;

c) una patente violazione del diritto alla difesa nel procedimento amministrativo disciplinare nei confronti dei dipendenti cui la contestazione è stata effettuata, i quali sono tenuti per espressa disposizione di legge (articolo 307 del codice di procedura penale) e non possono quindi legittimamente spiegare le loro difese a cominciare dal punto relativo alla verità o meno delle disposizioni testimoniali ad esse attribuite;

d) una altrettanto patente, ove realmente sussista la contestata « falsità calunniosa » delle deposizioni testimoniali, omissione di atti d'ufficio per non avere i funzionari che hanno contestato tale addebito provveduto a denunciare il fatto all'autorità giudiziaria.

Per conoscere infine, richiamando la precedente interrogazione sull'argomento, la risposta ad essa data nella seduta del 5 febbraio 1982 e la replica degli interroganti, se i Ministri non debbano convenire nel ritenere che questo ulteriore atto dell'amministrazione rappresenti una ma-

nifestazione di un intento persecutorio nei confronti degli impiegati della dogana di Civitavecchia, già fatti oggetto di una pretesa di addebito di 3.600.000.000 mentre l'amministrazione stessa continua a tenere un inspiegabile atteggiamento di attesa nei confronti dei contrabbandieri di petrolio e degli obbligati per l'imposta nella vicenda SODECO. (3-05896)

SOSPURI E BAGHINO. — Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere, con riferimento anche a tutto quanto evidenziato nella precedente interrogazione n. 3-01127, — premesso che:

la ferrovia elettrica Adriatico-Sangritana, ancora oggi valido ed in casi non rari insostituibile mezzo di trasporto e di collegamento per 42 comuni compresi tra il Sangro, l'Aventino, il Moro e il Feltrino, nel territorio abruzzese, è da tempo fatta oggetto di veri e propri colpi di mano che ne stanno determinando il graduale smantellamento, iniziato nell'ambito del riordinamento delle ferrovie concesse e proseguito durante lo scorso mese di gennaio con la chiusura al traffico della tratta Crocetta-Ortona, nonostante poco tempo prima fossero stati eseguiti lungo la stessa lavori di grande rilievo anche sotto l'aspetto delle somme spese;

in questa assurda logica, già a partire dal 1977, la Sangritana è stata esclusa da qualsiasi sussidio integrativo di esercizio;

specie negli ultimi tempi la società ARPA (Autolinee regionali pubbliche abruzzesi), con un deficit che a pochi anni dalla sua costituzione si aggira intorno ai 12 miliardi di lire, in concorrenza proprio con la ferrovia elettrica Sangritana, ha istituito numerose corse, così evidenziando la pervicace volontà della regione Abruzzo di affossare definitivamente il trasporto su rotaia;

la ferrovia elettrica Sangritana, invece, specie nel periodo invernale, rappresenta un mezzo di trasporto fondamentale per i numerosissimi pendolari che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

ogni giorno debbono raggiungere i luoghi di lavoro e di studio e i centri commerciali; una valida via di collegamento tra l'Adriatico e il Tirreno, sia per il servizio viaggiatori, sia per il servizio merci; uno strumento dimostratosi idoneo a convogliare flussi di visitatori in una regione dalla prevalente economia agricola e, appunto, turistica;

scelta oculata sarebbe, pertanto, quella di ristrutturare e potenziare la ferrovia elettrica Sangritana e non già quella, in atto, di decretarne una fine lenta ma inesorabile -

1) se è vero che il Ministero dei trasporti ha sconsideratamente deciso di sospendere, a far data dal 1° aprile 1982, l'esercizio anche sulla tratta Archi-Castel di Sangro e, in caso positivo, se non ritenga, alla luce anche delle sopra espresse motivazioni, di dover rivedere tale grave atteggiamento;

2) se non ritenga dover convocare, prima di tale data, presso il Ministero dei trasporti i rappresentanti della regione, quelli dei comuni principalmente interessati e quelli dell'azienda, al fine di valutare congiuntamente quanto è possibile fare per evitare la citata sospensione, certo preludio ad una vera e propria, imminente e definitiva, soppressione della tratta in questione. (3-05897)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali valutazioni esprima sul

contenuto della lettera inviatagli dal sindaco di Pescara in data 14 settembre 1981, protocollo n. 69025, riguardante i depositi di carburante della ditta Di Properzio.

Per conoscere, inoltre:

1) per quali motivi il Ministro dell'industria non ha fornito alcuna risposta alla sopra ricordata lettera;

2) se intenda disporre l'ispezione straordinaria chiesta dal sindaco di Pescara e dallo stesso interrogante con la interrogazione n. 3-04307 del 7 settembre 1981, restata anch'essa inspiegabilmente fino ad oggi senza risposta, data la gravità delle questioni sollevate. (3-05898)

GARAVAGLIA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere - premesso:

che ad una precedente interrogazione non è ancora stata data risposta;

che ogni domenica negli stadi e fuori si ripetono episodi di incredibile violenza, che nulla hanno in comune con la passione sportiva;

che è indispensabile garantire ai cittadini, che aspirano ad assistere a manifestazioni sportive, l'incolumità personale oltre che la serenità ricercata nel tempo libero -

come il Governo intenda operare e con quali strumenti per disincentivare le iniziative teppistiche e le inutili violenze che allarmano con crescente intensità la opinione pubblica. (3-05899)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

se risponde a verità la notizia di stampa secondo la quale il Ministro avrebbe dato il via alla conclusione delle trattative fra la RAI e *Telemontecarlo*;

in caso di risposta affermativa, come si concili l'autorizzazione del Ministro con il precedente invito dallo stesso rivolto alla RAI di sospendere le trattative per *Telemontecarlo* e soprattutto con le norme precise della convenzione fra lo Stato e la società concessionaria (oltre che della legge di riforma) che impediscono, al di là di ogni possibile dubbio, la conclusione di tale illegittima operazione.

(2-01723) « AGLIETTA, BONINO, CICCIONESERE, MELEGA, CRIVELLINI, TESSARI ALESSANDRO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere - in relazione ai dati recentemente pubblicati circa « il raddoppio in Francia » (dal 18 al 32 per cento) del peso del settore economico pubblico (riportati - nelle loro voci principali - nella tabella seguente):

Settore	ora	prima
Siderurgia	80%	(1)
Prima fase di trasformazione acciaio	58%	(1)
Metallurgia	63%	(13)
Chimica di base	54%	(23)
Fibre tessili	75%	(0)
Farmacia	28%	(9)
Vetro	35%	(0)
Carta	9%	(0)
Fonderie	22%	(4)

Settore	ora	prima
Macchine utensili	12%	(6)
Attrezzature industriali	14%	(3)
Materiale bellico	75%	(58)
Informatica	36%	(0)
Materiale elettrico	26%	(0)
Attrezzature domestiche	25%	(0)
Costruzioni navali	17%	(0)
Costruzioni aeronautiche	84%	(50)

1) se il Governo italiano è in grado di fornire un'analoga tabella per quanto riguarda l'importanza ed il peso delle nazionalizzazioni e dello statalismo economico nel nostro paese;

2) quale giudizio dia il Governo del processo di « nazionalizzazioni » della economia avvenute ora in Francia e delle sue possibili conseguenze sulla natura stessa della Comunità europea;

3) quali progetti in particolare abbia il Governo e quale linea politica intenda seguire ed attuare per quanto riguarda le « nazionalizzazioni occulte » che avvengono ogni giorno in Italia attraverso l'estensione, con metodi privati e riservati, della mano pubblica economica.

Ciò tenendo conto che la storia di tutte le società del mondo contemporaneo (da quelle cadute sotto la dittatura del socialismo reale a quelle nelle quali l'estendersi dello statalismo economico non ha ancora portato alle conseguenze « fatali » e totalitarie dei paesi socialisti), dimostra e conferma che la diretta gestione pubblica dei settori economici può essere necessaria ed utile in casi e settori particolarissimi, può essere almeno originariamente utile in altri settori particolari, ma genera fatali conseguenze negative (prima economiche e sociali e poi progressivamente politiche e totalitarie), quando si estende oltre certi limiti e coinvolge in particolare grosse imprese capaci di dominare non soltanto il mercato economico ma anche la dialettica ed il mercato politico.

(2-01724)

« GREGGI ».